VIAGGIO
DA MILANO
AI TRE LAGHI
MAGGIORE, DI LUGANO E DI COMO
E NE' MONTI CHE LI CIRCONDANO

DI

CARLO AMORETTI.

QUINTA EDIZIONE
corretta ed accresciuta.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XVII.

La presente Opera gode il favore
delle veglianti leggi.

IL TIPOGRAFO

A CHI LEGGE.

Esce da' miei torchi la quinta edizione di questo libro, tratta da un esemplare della quarta trovatosi nella privata biblioteca del benemerito autore, che mancò, già da un anno, a' viventi. Questo esemplare, divenuto di mia proprietà insieme ad altri libri per acquisto fattone dagli eredi, era stato dall'autore medesimo preparato per una nuova stampa, come conghietturare si può da alcune correzioni marginali ch'egli vi ha fatte.

Un nuovo pregio acquista inoltre la presente edizione nella parte spettante ai monumenti che s'incontrano in questo bel viaggio, avendovi io dato luogo ad importanti ed erudite Note favoritemi dalla gentilezza del ch. sig. dottor Giovanni Labus, versatissimo in sì fatti studi; le quali Note esistevano in un esemplare di quest'opera postillato già di sua mano. Mi duole che tal cosa sia giunta a mia cognizione soltanto allorchè io aveva già dato incominciamento all'impressione; per lo che non fui a tempo di corredare i primi sei capitoli di tali illustrazioni: ma io spero di supplire a questa involontaria mancanza nella

sesta edizione, di cui avrà cura il prelodato sig. Labus, e nella quale egli darà maggior estensione al suo lavoro coll'aggiugnervi tutte quelle notizie di antichità e belle arti che offrir possono ancora vari paesi nell'opera indicati. Io mi lusingo tuttavia che la presente edizione sarà per incontrare il gradimento del colto pubblico, anche pei miglioramenti che si sono fatti nella parte tipografica, avendo usata ogni diligenza affinchè riuscisse corretto il dettato e nitida l'impressione.

La Carta Topografica *Numerica* che l'autore aveva posta nella precedente edizione, fu ommessa in questa, a motivo che malagevole tornava al lettore il dover percorrer due indici per rinvenire in quella i luoghi od i paesi. Per la qual cosa (indotto anche dal consiglio di persona autorevole) ho seguito in ciò il sistema della terza impressione, inserendovi tre Tavole; in una delle quali si ha la mappa generale pel viaggio ai Tre Laghi, e nelle altre due separatamente la topografia dell'alto Novarese e della Valtellina. Vi ho conservato poi l'*Indice Alfabetico*, reso ora più copioso a maggior comodo del leggitore.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Quando nel 1794 *scrissi e pubblicai il* Viaggio ai Tre Laghi, *fui a ciò indotto dalle richieste di molti, sì nazionali che forestieri, i quali, avidi di vedere le cose amene e istruttive che l' alto Milanese e i contorni de' Laghi nostri presentano, eran costretti a chiedere indirizzo, consigli e notizie al servitor di piazza, al postiglione e al barcajuolo; e quindi molte importanti cose non vedeano, o le vedean male.*

Io ben sapea che i nostri laghi e monti erano stati nei tre precedenti secoli descritti da alcuni colti uomini, quali sono il Maccaneo, *il* Morigia, *il* Bescapè, *il* Capis *pel Verbano e l' Alto Novarese*; *il* Giovio, *il* Boldoni, *il* Minozzi *pel Lario*; *il* Castiglioni *pe' paesi compresi fra i due Laghi, ed altri che andrò citando in quest' opera; ma, oltrechè le descrizioni loro non comprendeano che una parte o l' altra del nostro paese, non avendo essi certamente per iscopo di servir di guida ai Curiosi, generalmente la storia vetusta e dei loro tempi più che quella della natura e de' luoghi esposero: ed essendo*

scritte da qualche secolo le opere loro, di poco uso sarebbono ai viaggiatori oggidì.

Vero è che, dopo di me, l'ampio suo Commentario *su* Como *e 'l* Lario *compose e pubblicò l'elegante scrittore* Giambatista Giovio. *Egli poi scrisse le* Lettere Lariensi *e gli* Opusculi Patrj, *ne' quali molte cose narra importanti anche pel Curioso e pel viaggiatore: ed io men sono valso; come non ho trascurato di valermi d'alcune notizie tratte da' libri* statistici *de' dipartimenti dell'* Olona, *dell'* Agogna, *del* Lario *e del* Serio. *Prima di me scritto aveva un ragguaglio delle sue escursioni pe' nostri monti, onde conoscerne la mineralogia, il valente naturalista* Vandelli, *il quale però non pubblicò mai il suo lavoro; e fu per me gran ventura il poter avere un transunto delle notizie mineralogiche ch' egli ha raccolte.*

E ciò più che altro importava al mio scopo: poichè, sebbene nello scrivere il mio libricciuolo io siami proposto anche di giovare all' amatore delle antichità, e delle arti sì belle che utili; pur della storia naturale del paese più che di tutt' altro mi sono occupato, sì perchè lo studio di essa più di moda è divenuto e più comune, sì perchè più divertente d'ogni altro, e per sè stesso, e più vantaggioso.

INDICE
DE' CAPI.

VIAGGIO
AL LAGO MAGGIORE.

CAPO I.

Da Milano a Gallarate.

Per andare da Milano a Gallarate si esce ugualmente da Porta Tanaglia, a cui mette la decretata contrada della Moscua, e dal così detto Portello del Castello, benchè Castello più non vi sia, costeggiando le ruine di questo, ed attraversando il Foro Bonaparte sino al grand' Arco, che si va costruendo colla massima magnificenza, sul disegno del sig. cavaliere Cagnola membro dell' Istituto r., e dal quale incomincia la grande via del Sempione, di cui parlerassi. La vicinanza dell'abitazione fa scegliere la via, ed ambedue s'incontrano al ponte dell' Archetto, detto anche della Mossa, pel sottocorrente rivo. Fra l'una e l'altra era compreso il gran parco dei Visconti, che nel Castello abitavano, e si veggono ancora i vestigj del muro che lo cingeva.

Dopo tre miglia di viaggio, fra campagne coltivate alla sinistra e prati alla destra, si giunge presso alla chiesa di Garegnano (*Carinianum*), altre volte convento di Certosini, fondato dall' arcivescovo e signor di Milano

Giovanni Visconti. Il curioso entrerà nella chiesa ancora ben conservata, e vi ammirerà le belle pitture a fresco di Daniele Crespi, nelle quali la vivezza dei colori e l'esattezza del disegno sono congiunte alla forza dell'espressione ed alla saggezza della composizione. L'ammiratore del Cantor di Laura si volgerà a sinistra, ove alla distanza di ben tre miglia sta il casolare d'Inverna, o d'Inferna, nel quale soggiornò per qualche tempo il Petrarca, chiamando quel luogo *Linternum* in memoria della villa di Scipione. Ora è ben difficile il determinarne con precisione la casa.

Non tarderà ad incontrare un di que' cavi, che noi diciamo *fontanili*, ove sorgono polle d'acqua, la quale per un declivio quasi insensibile tanto si fa percorrere, che trovasi a livello de' prati che va ad irrigare. Le leggi per le quali nessun proprietario può opporsi al passaggio dell'acqua altrui ne' proprj campi, purchè ne abbia compenso al danno, hanno apportato un vantaggio grandissimo all'agricoltura nostra. Farà questa osservazione il viaggiatore agronomo, che, inoltre, mirando i prati irrigatorj, ne vedrà alcuni disposti nel modo che diciamo di *marcita* (che forse qui cominciarono, giacchè il villaggio chiamasi *Caregnano Marcida*); e se viaggierà anche nel fitto inverno, vedrà con maraviglia verdeggiarvi l' erba lussureggiante. Questa

maniera di prati è ignota altrove. Un' irrigazione incessante copre sempre il prato, tutto ben livellato, d'un sottil velo d' acqua corrente; e questa, mentre nutre le radici delle erbe, difende il suolo dal gelo, a meno che l'inverno non sia d'un rigor eccessivo. L'artifizio sta nel distribuire l' acqua con tale economia, che dopo d'aver servito ad innaffiarne una parte, raccolgasi e dirigasi ad innaffiar l' altra per mezzo di ben disposti canaletti.

Un paese triste e spopolato è il primo che incontrasi, detto la Cassina del Pero. O sia per le risaie che ivi si sono introdotte, o sia perchè uliginoso è per sè stesso quel fondo, o perchè mal sane ne sono le acque, debol salute godono qui i contadini.

Siccome le risaie non sono comuni, e son forse queste le sole che incontransi nel *Viaggio ai tre Laghi*, piacerà allo straniero, abitatore di freddo clima o di paese asciutto, l'osservarle. Dipendon esse interamente dalla irrigazione; ma ben diversa è questa da quella de' prati. Si ara la risaia e si semina in primavera, e cogliesi il riso in autunno. La pianticella nasce e cresce nell' acqua, se non che più d'una volta s'asciuga il campo per liberare il riso dalle cattive erbe che il soffocano. Si distribuisce la risaia in tanti campicelli per mezzo d' arginetti, e s'irriga

incessantemente. E' vietato il coltivar riso se non oltre cinque miglia dalla città.

In un' aria più sana e sotto un bel cielo è posto Ro (*Raude*), grosso e ben popolato borgo. Merita qui d'esser veduto il bel tempio, disegno di Pellegrino Tibaldi, ma in qualche parte alterato.

Volgendo a destra, prima di giungere alla chiesa, si è nella strada che conduce a Leinate, distante due miglia e mezzo, villa veramente magnifica di S. E. il sig. Duca Litta. Il curioso, che amasse vederla, non molto allungherebbe la via, andando poi da Leinate all' osteria della Zancona. I giuochi d' acqua, i boschi, le ricche serre, i giardini, le limoniere, il parco, la fabbrica del musaico, i bei gruppi, e le statue anche antiche, fre le quali un bel busto di Laocoonte, sarebbongli compenso al tempo in ciò impiegato. Da Leinate, chi fosse diretto a Varese, potrebbe andare a prendere la nuova strada a Saronno; ma se ama la pittura, passerà da Caronno a vedere nella chiesa della Purificazione di Nostra Signora i belli a fresco di Ambrogio Luino, fratello di Bernardino, rappresentanti alcuni tratti principali della storia della medesima.

Ma proseguendo il cammino sulla strada provinciale, vede la Burbera, villa altre volte Pecchi ed ora Serbelloni, e non tarda ad ar-

rivare alla mentovata Zancona: indi a non molto v'è il Bettolino, osteria ancor più frequentata, in vicinanza di Nerviano, grosso borgo, che si lascia alla sinistra.

Il primo paese che incontrasi è San Lorenzo, indi San Vittore, piccioli villaggi, e quindi Legnarello, villaggio poco distante dal borgo di Legnano, posto alla sinistra sull'Olona, come il sono Nerviano e Parabiago. In Legnano merita d'esser veduta la chiesa parrocchiale, che credesi disegno di Bramante, ove nel coro ammiransi le belle pitture del Lanino. V'è ancora qualche resto del palazzo di Ottone Visconti, arcivescovo e primo signore di Milano.

Da Legnarello alla Castellanza vedesi a sinistra l'Olona summentovata. Questo fiume, che sebbene meschino d'acque e d'alveo angusto, pure dà il nome al primo dipartimento del Regno Italico, nasce sopra Varese, e riceve le acque de'monti posti all'ovest e al sud del lago di Lugano, per le quali è pur talora minaccioso e devastatore: ma tant'acqua se n'estrae, che non può esso nello stato ordinario nè meno giungere alla capitale, a cui indirizza il suo corso. Al di sotto d'essa però ricomincia l'alveo suo, ove raccolgonsi gli scoli de'terreni irrigati, e tanta copia d'acqua vi si raduna, che sen va in Po per una foce maestosa al di sotto di Cor-

te Olona, piacevol soggiorno un tempo de' re d'Italia.

Alla Castellanza, piccola terra ove è una comoda osteria, si tragitta il fiume, che comincia a qui avere l'alveo profondo, e si sale sull'opposta sponda in un' ampia pianura, ed indi a poco giugnesi ad altra osteria, detta la Cassina delle Corde, o del buon Gesù. Nell'una o nell'altra fermansi i vetturini per cibo e per riposo. Alla seconda è unita la posta.

A Busto Arsiccio può estendere il suo passeggio chi si ferma alla Cassina delle Corde pel rinfresco de' cavalli. Oltre le molte manifatture di cotone, merita d'esser veduta la Rotonda dedicata a M. V. per le pitture di Crespi e di Gaudenzio Ferrario, e più pel disegno di Bramante.

Intanto il curioso, se può salire in alto, esamina il piano, e lo vede in gran parte incolto e sgombro. E' questa la Brughiera di Gallarate, coltivata soltanto presso ai borghi, e alquanto lungo la strada: ma mercè le saviissime leggi che hanno fatti vèndere i beni comunali, è sperabile che la coltivazione, se non a campagne, almeno a boschi, s'andrà sempre più estendendo. I mali delle guerra hanno arrestato il corso al dissodamento delle brughiere; ma la stabilità delle cose ne farà sentire i vantaggi, e ripigliare i lavori.

La siccità è la cagion principale per cui

resta incolto questo vastissimo tratto di terreno, che pur non è la sola brughiera della Lombardia nostra. Vuolsi che siasi tentato di portarvi altre volte l'acqua del Ticino, mediante un canale che cominciasse sotto Somma, al luogo detto il *pan-perduto*; e si veggono di fatti ancora chiari vestigj d'un cavo fatto accanto all' alveo del fiume in quei contorni. Altri progetti vi son tuttavia d'irrigare quel vasto distretto, derivando le acque dal lago stesso ad Angera, o con quelle del lago di Lugano, dandogli un emissario meridionale presso a Porto di Morcotte; ma chi ha misurata l' altezza di questo lago vi trova molta difficoltà, per la navigazione almeno. Di ciò riparlerò in appresso, e darò alla fine del libro la misura dell' altezza de' nostri laghi e de' nostri monti.

Egli è su questa brughiera, ma più verso il Ticino, fra Rosate e Somma, che i nostri astronomi hanno misurata sul meridiano una base di tese 5130, sulla quale hanno formati e derivati tutti i triangoli che servirono a fissare i punti sulla gran Carta della Lombardia.

Quasi sei miglia di cammino fannosi per un'ottima strada senza incontrare abitazione d'uomini, se non che a sinistra vedesi il mentovato borgo di Busto Arsiccio, e a destra vedrebbesi Oligiate-Olona (considerevol bor-

go un tempo, che servia d'antemurale a quei di Castel-Seprio e d'altre terre), e de'bei palazzi in riva all'Olona, se non fosse da quel lato ingombro il terreno dalla coltivazione.

L'osservatore della natura che in tutte le sponde corrose, dopo qualche piede di terra vegetale formatavisi per la scomposizione delle piante, troverà strati di ciottoli fluitati ad ogni profondità, e che di sassolini vedrà coperta non solo la brughiera, ma le stesse ben coltivate campagne, chiederà, donde mai tanti ciottoli vennero e tante arene? Basteragli guardare i sassi medesimi, e s'accorgerà che vennero da' monti circostanti: e vedendo che sebbene sieno per la maggior parte selce, quarzo e granito, pure sono quasi tutti rotondati, ne argomenterà che lunga strada abbiano rotolando percorsa. Può anch'essere che rotondati si sieno, non in un fiume, a cui difficilmente un alveo può attribuirsi largo quanto dagli Appennini distano le Alpi, ma bensì sulle sponde del mare, che suole a ciottoli, su e giù dimenandoli, corroder gli angoli, e ridurli a palle; e sicuramente il mare tutto il piano occupava, e i monti stessi, come vedremo quando di questi avremo a parlare.

Gallarate, che alcuno vuol derivato da *Gallorum Area*, è un borgo assai ricco, ed

una specie di emporio per tutti quei contorni. Il torrente Arno, che col suo nome rammenta gli Etruschi e che gli passa vicino, apporta sovente alle sue campagne de' considerevoli danni.

Da Milano a Ro - - - - - - - Posta 1. 1/4
Da Ro alla Cassina delle Corde - - 1. 1/2
Dalla Cassina delle Corde a Varese 2.
- - - - - - - - - - - - - - - - - - a Sesto 2.

CAPO II.

Da Gallarate alle Isole per Sesto Calende.

Chi vuol andare alle Isole Borromee, che talora son l' unico scopo del viaggio, in modo da far il più breve tragitto pel lago, da Gallarate va a Sesto Calende, ad Arona, a Belgirate, a Stresa, ove cerca e facilmente trova una piccola barca che lo porti all' Isola Bella. Da Gallarate per altra strada, se più gli piace, piega al nord e va a Varese, oppure va a Varese direttamente da Milano, accorciando la via, come verrà più sotto indicato. Ma se non gli dispiace di far quindici miglia pel lago, allora s' imbarca a Sesto Calende. Uscito che sia da Gallarate, non tarda a vedersi in faccia sur un' altura Crena, (picciol villaggio il cui nome vuolsi derivato da χρηνη, fonte) e a salire sur un altro piano

più elevato del precedente ed egualmente esteso, ma più ineguale. Questo pure è un fondo di ghiaja, e in parte incolto, che dicesi la Brughiera di Somma. Lascia a destra Arsago e Mezzana, giugne a questo grosso borgo, signoria antica de' Visconti, i cui discendenti godeano, non ha molti anni, qualche resto de' prischi privilegi, co' quali avuto aveano quel distretto dall' Abate del monistero di S. Gallo, che n' era signore. Ivi sono alcuni bei castelli e giardini; ma il curioso vedrà con maraviglia un cipresso che ha ben sedici piedi di circonferenza nel tronco, e che annunzia la più grande vetustà. Si osserva in Somma con maraviglia che la parte elevata ha vene abbondanti e d' ottima acqua a pochi piedi di profondità; il che nasce da alcuni laghetti o paludi superiori; mentre la parte bassa deve trarre l' acqua da pozzi profondissimi, forse a livello del Ticino.

Somma ha molti indizj d'antichità; e v'ha tutta l' apparenza che ivi sia stata data da Annibale la sconfitta a Scipione, combinandosi in questo luogo tutte le circostanze indicate da Polibio e da Livio, cioè la distanza di cinque miglia da Vico Seprio, ch' era il *Vico* o abitazione principale degl' Insubri; i tumuli, o sia i monticelli, che sono ivi sparsi sull' alto piano; il Ticino, che scorre lì sotto, e l'essere al piede delle Alpi. Le antiche

iscrizioni che in Somma e ne' vicini paesi si sono conservate, furono pubblicate dal dott. *Campana* (1): ma l'erudito antiquario, giacchè qui trovasi, andrà sin al mentovato villaggio d'Arsago, ove, oltre l'esservi gran numero di romane iscrizioni, v'è pur un antico tempio ottangolare, che servì di battistero alcuni secoli addietro, ma che vedesi evidentemente formato colle ruine d'un più vecchio tempio del Gentilesimo. In *Arsago* altri sentono l'*ara Caesaris*, altri l'*arsus ager*.

Da Somma per una nuova strada, che passa appiè del mentovato cipresso, si tragitta più in alto il torrente Strona (nome comune a varj de' nostri torrenti, e derivato dal celto *Stream*), si passa presso Vergiate, e con dolce declivio si giugne al lago, ossia a Sesto Calende. Presso la Strona, fra i graniti d'ogni varietà, trovasi della bianca lumachella, composta di chioccioline, per lo più *discoliti*, dette comunemente ammoniti, frumentarie, o lenticolari.

Molte antiche iscrizioni erano a Sesto, che raccolte da un Archinto nel secolo XVI, furon insieme a quelle di Varese, di Castel-Seprio e d'altri paesi portate a Milano nella casa che già fu degli Archinti, ed appartien' ora al sig. Giuseppe Rossi presso San Bartolomeo. A Se-

(1) *Monumenta Somae locorumque adiacentium. Mediolani, apud Galeatium*, 1787.

sto esce dal lago il Ticino, della cui navigazione parleremo in appresso; e poco al di sotto veggonsi ancora i resti d' antichissimo ponte da' Romani, e non già da' Galli, come altri scrisse, costruitovi. Il Ticino divide il dipartimento d' Olona da quello dell' Agogna, come pur lo divide il lago, fino a quel punto in cui sottentrano gli Svizzeri, che dei Baliaggi italiani, ora componenti il Canton Ticino, nel 1516 divenner signori, quando il re di Francia, che impossessato sen' era, loro li cedè in compenso delle spese di guerra.

A Sesto, o tragittando il Ticino vassi sulla nuova strada del Sempione, di cui parlerassi alla fine di questo Capo, o vero prendesi la barca per andare alle Isole; e allora prudente cosa ella è di far qui la necessaria provvigione per la mensa, onde cibarsi navigando, a risparmio di noja e di tempo.

L' oggetto più importante da vedersi è il Colosso d' Arona; ma prima si passa presso la Badia (luogo ov' era una badia, data poi allo Spedal Maggiore), indi presso Lisanza, ruinato castello. Il curioso può progredire sino ad Angera (*Angleria*), ove pur vassi per via carreggiabile. Angera è un contado, cui fra i principali loro titoli contarono alcuni dei duchi di Milano, che lo diedero in feudo ai signori conti Borromei, come lor diedero la

maggior parte de' paesi posti sul Verbano. Ivi sta in alto un antica rocca, ove sono alcune vecchie e pregevoli pitture, rappresentanti le gesta dell' arcivescovo Ottone Visconti, in un abbandonato salone; e varie altre pur rimarchevoli in altre sale sen veggono. Nel contiguo giardino v'ha parecchie antiche iscrizioni, fra le quali è rimarchevole quella di *C. Metilio Marcellino .... patrono causarum fidelissimo .... civi abstinentissimo .... patrono coloniae Foro Juliiriensium etc.*, rammentando in queste ultime parole, mal copiate da tutti gli antiquarj, il Foro degl' Iriesi, or villa del Foro non lungi dalla Scrivia. Nella chiesa vedonsi a' fianchi del battistero due statue marmoree dei SS. Pietro e Paolo, non ispregevoli per essere lavoro de' bassi tempi. Alcuni avanzi d' antiche colonne fregiate di bel rilievo veggonsi pure sul piazzale della chiesa. Ivi era l' antica *Statione*, cioè luogo ove stava un romano accampamento, detta ne' bassi tempi *Stazzona*, capo di esteso contado. Gli antiquarj ci contano della vetustà di Angera cose da fare strabiliare, poichè la vogliono edificata da un Anglo nipote d' Enea, e dedicata alla dea del silenzio Angerona (1).

(1) Descrizione d'Angera di Socrate Pedisestro. Bergamo, 1779.

Sotto la rocca è una sorgente d'acqua epatica, ed un'ampia torbiera, che qui comincia, e finisce ad Ispra. D'ottima qualità è la torba, e di comodo trasporto su carri sino al lago, o ad Angera si conduca, o a Incuasso in faccia ad Ispra per cammino ancor più breve: ma malgrado la general lagnanza della carezza e scarsezza di materia combustibile, e la facilità di ridurre la torba a carbone servibile a tutti gli usi del carbon di legna, gli uomini non hanno ancora saputo indursi a farne uso. Angera e l'opposta Arona stanno appiè di due monti dello stesso sasso, il che vedesi ad evidenza quando si sta sul lago fra ambedue; e vedesi che il monte era continuato, ma fu diviso dal Ticino, che si aprì qui la strada. Il calcare posa per tutto sopra lo scisto argilloso. Benchè lo stesso sia il sasso calcare, trovasi però che quello d'Angera è più compatto e prende il lustro. Fuvvi progetto d'estrarre da qui un canale, che risparmiando la faticosa navigazione del Ticino, portasse al tempo stesso l'irrigazione alle brughiere di Gallarate e della Grovana.

Fatto il traverso del lago, s'entra nel porto d'Arona assai comodo ed ampio. In questa piccola città, di cui erano signori i Borromei, molto fioriva il commercio, essendo luogo opportunissimo pel passaggio delle merci dal Mediterraneo alla Germania. Nella

chiesa prepositurale v'ha delle belle pitture di Gaudenzio Vinci, fatte nel 1511. Non è improbabile che sieno di Gaudenzio Ferrari. Ma perchè chiamasi *Vinci*?

La rocca d'Arona, or atterrata, dev'esser visitata dall'uom che venera in San *Carlo Borromeo* il gran santo, e il gran politico de' suoi dì, poichè vedrà, se non più la stanza, almeno il luogo ove nacque nel 1538. Egli volgerà i suoi passi verso il gran Colosso posto sur un vicin colle. Passerà, andandovi, presso le cave di rozzo marmo calcareo, con cui, oltre molti altri edifizj, si va fabbricando il duomo di Pavia: ed osservando i pezzi di quel sasso, vi troverà alcune belle dendriti.

Il Colosso sorprende a ragione chiunque lo esamina. Esso è sì ben proporzionato, che da lungi il reputi una statua gigantesca, e nulla più. Pur ha circa 66 piedi d'altezza, oltre il piedestallo di granito, che ne ha 46. La testa, le mani e i piedi sono di bronzo fuso: il resto è di grossa lastra di rame. Internamente ha, direm così, per anima una specie di guglia costruita di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere e ad assicurare contro l'impeto de' venti la statua. Servon anche di scala a chi, entrandovi dentro per una piega del rocchetto (la quale è grande abbastanza per questo oggetto), vuol salire sino al capo, ove como-

damente, a meno che uomo non sia d'enorme mole, potrà sederglisi entro il naso. Fu elevato questo Colosso, lavoro di Siro Zanella pavese, e di Bernardo Falconi luganese, a spese degli abitatori de' contorni del lago e d'altri divoti, e specialmente de' Borromei, l'anno 1697.

Da Arona talora vuolsi andare al Santuario d'Orta, e passare di là alle Isole Borromee. Vi si va per due vie: in vettura per Borgomanero, Gozzano e Bussone; ma chi è a cavallo o a piedi, da Arona va ad Oleggio Castello, indi ad Invorio di sotto, ove alcuni vogliono che nascesse il summentovato Ottone Visconti. Sin qui trovasi il monte calcare. S'entra poi nella valle dell'Agogna, fiume che dà il nome al più occidentale dipartimento del Regno (di cui capo-luogo è Novara), ed ivi il monte è di scisto micaceo granatifero; ma ha la crosta esterna sì guasta dall'azione dell'atmosfera, che i duri granati si staccano, e trovansi strascinati dall'acqua per la via. Si risale alquanto, e lasciando a sinistra Bussone all'estremità meridionale del lago, passando per Gorcogno ed Imolo, si discende ad Orta. Nella discesa incontrasi la nuova via carreggiabile ch'è sostenuta in alto, e quando sia continuata, s'unirà presso il fiume Tosa alla nuova strada del Sempione.

Per andare da Arona alle Isole, a lago pla-

cido (poichè se v' ha vento, scegliesi il luogo o più difeso se contrario, o più esposto se favorevole), si tende alla punta di Ranco, e di là alla punta di Belgirate, attraversando due volte il lago. Questi traversi però accorciano, anzichè allungare il cammino; poichè, essendo le sponde di questo, come in generale di tutti gli altri laghi, ad angoli salienti e rientranti, farebbe lunghissimo circuito chi sempre costeggiasse; e vedesi chiaramente che presso alle punte sempre passa la più retta, e quindi la più breve via che colà conduce.

Questo lago, non essendo circondato da alte montagne, almeno nella parte inferiore, non soggiace a improvvisa procella, come gli altri; e le barche son qui più sicure che sul Lario, perchè il punto d'appoggio de' remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l'inconveniente delle comasche, di cui parleremo; sebbene alcune barche Borromee (il *Bregantino* ed il *Caicco*) mostrino quanto più vantaggiose sieno le vele latine, o che alle latine s'avvicinano, e sì disposte, che più sicuro e più facile ne riesce il maneggio.

Chiamasi qui *Inverna*, cioè *Inferna*, o sia inferiore il S. O. o libeccio, e *Margozzolo* (riguardo alle Isole) l'O. o ponente, che vien dal monte o dal paese di questo nome; *Vento* semplicemente, o vero *Maggiore* il N., o

sia la tramontana; e *Vento Bergamasco* lo scilocco, che soffia molto di rado.

Vedesi a destra in alto Ispra, sotto cui è una sorgente d'acqua epatica; e più in alto si vedono Besozzo, e varj di que' paesi situati in bell'aspetto che sovrastano al lago di Varese. E' formata la punta di Ranco d'un duro sasso arenario stratificato; e l'arena ond' è composto mostra sovente de' giacinti e del titano; per la qual cosa quel sasso, che prende un bellissimo pulimento, quanto un bel porfido, ha un' azione positiva nell'elettrometria. Proseguendo a destra in vista d'Arolo e Moallo, s'arriva al sasso di S. Catterina (Sasso Ballaro), noto pel santuario, e degno di esser veduto dal naturalista pel fenomeno singolare d'un masso precipitato nella volta della chiesa, che sembra starvi sospeso contro la forza della gravità. Chi ben l'osserva scorge chiaramente ove s'appoggia, e come siavi sostenuto; ma in ogni modo non vedesi senza maraviglia che un sì gran masso, che potè cadendo traforare la volta e spezzarne un capitello di granito, sia stato sostenuto e il sia ancora pel solo contrasto che un superior masso gli fa sur una estremità. Tutto quello scoglio dentro cui è fabbricato il santuario e la casa, altre volte convento di Carmelitani, è calcare. Per angusta apertura si penetra nella sottoposta grotta, nella quale dicono che

santamente vivesse il B. Alberto Besozzo. Chi sale in vetta allo scoglio vede de' bei colli e piani coltivati. Lì presso è Legiuno (*Legiodunum*), nome derivato da *Legiones*. Sotto questo luogo profondissima è l'acqua, di modo che il fondo del lago credesi ivi più basso che la superficie del mare Adriatico e del Ligustico.

Ripigliando la sponda sinistra presso Arona, vediamo al basso le terre di Meina e Solcio, in alto Daniente e Massino. Questo villaggio, antica badia de' monaci di S. Gallo, fu donato ai Visconti, che ancor vi posseggono casa e fondi.

Da Solcio si naviga a Lesa per lungo giro, essendovi un ben coltivato piano, formato dalla scomposizione del sovrapposto monte. A Lesa bella è la casa de' signori Stampa: indi si va a Belgirate, piccol borgo, ma pel commercio già emulo d'Arona. Il tratto che da Solcio va sino alla punta, popolato di molte case sparse, dicesi Sala o Vergante; è difficilmente vedrassi un monte più ripido e meglio coltivato. Solo fa meraviglia che non vi si piantino gli ulivi, i quali benissimo v' allignerebbero, come il provano i pochi che vi sono, e come certamente un tempo v' allignarono, giacchè gli antichi Statuti Novaresi vogliono che piantinsi frequenti viti e ulivi.

Veggonsi le Isole a misura che s' avanza la

barca nel seno formato dalla Tosa. A destra l'Isolino, o Isola di S. Giovanni, pare attaccato a Pallanza, indi l'Isola Madre sorge nel mezzo; poscia con ben ornato prospetto appare l'Isola Bella, che dietro di sè nasconde l'Isola Superiore.

All'entrata del seno in cui stanno le Isole si ha una prospettiva imponente di monti, che per gradi s'innalzano dai granitosi di Baveno e Montorfano sino al sempre nevoso Sempione. A sinistra vi è Stresa, di cui parleremo.

Nello avvicinarsi all'Isola Bella si ha una scena teatrale, e d'esser sembra presso l'isola d'Alcina o di Calipso. Dieci giardini, posti uno sopra l'altro a foggia di scalinata colossale, veggonsi in prospetto: da un lato vi è una ridente selva d'aranci vetusti e fronzuti, sostenuta interamente da archi fondati nel lago, e dietro ad essa un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia e spuma un'artificiale cascata: le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti, frammiste a luogo a luogo di fiori d'ogni forma e colore. Ove l'esposizione al nord non soffre gli agrumi, i muri son coperti d'alloro e di fiorente tino. Un boschetto pur vi si aggiunse, non ha guari, de' più begli alberi ed arbusti esotici che nel nostro clima

allignano. Oltrepassando questi magnifici terrazzi, vedi casucce di pescatori, che costruite sembrano e abitate dalla indigenza. Fra esse però sorge non inelegante il pubblico albergo del Delfino, ove lo straniere trova comodo alloggio; indi viensi al grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar soleva molt'oro per ornarlo secondo il suo genio e il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze. L'amator delle belle arti ha ben qui ove occupare delle giornate, essendovi pitture dei più gran maestri e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze. Vi si ammirano i quadri di Luca Giordano, del Procaccini, dello Schidoni, del Lebrun, ec., e v'ha ne'tre piccoli appartamenti, detti del Tempesta, molti quadri di questo celebre pittore che qui visse alcuni anni. I marmi i più scelti e l'oro s'incontrano in ogni ornato, e i primi servono sovente di tela a' bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove alcune belle statue marmoree vi si ammirano; e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del chiarissimo professore sig. cavaliere Zanoja, come lo è la vaga domestica cappella. Altra cappella or si medita per collocarvi i tre magnifici marmorei mausolei che i Borromei posseggono, ritirati da soppresse chiese, ove gli antenati loro gli avean collocati.

Era quest'isola in origine un nudo scoglio di roccia argillosa scistosa primitiva, tagliata da'filoni di trappo contenente ferro, con rognoni e qualche rilegatura di quarzo a strati inclinati al S. O. Tali par sono l'Isola Superiore, l'Isola Madre e l'Isolino. Venne in capo al conte Vitaliano Borromeo di crearvi una delizia verso l'anno 1670; e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri, archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin continente apportare, che diellе la figura, la bellezza e la fertilità che vi si scorge. A render compiuta la magnificenza veramente regia de'giardini e del palazzo manca solo che perfetto sia ed ornato il tondo salone che 'l chiude all'occidente, e che darà la necessaria comunicazione a tutti gli appartamenti; e quindi aggiunganvisi gli altri abbellimenti che l'isola prolunghino sin allo scoglio detto la Malghera, che vedesi sorgere fuor d'acqua, quando basso è il lago. In questa parte dev'essere lo sbarco, o sia l'ingresso all'isola. Veggasene in una sala il modello in legno, disegno del ch. architetto Morelli. Ma verrà egli mai più un tempo in cui eseguir si possa!

Rousseau, come rileviamo dalle sue *Confessioni*, nello scrivere la *Nouvelle Héloise*, pensò a fissare in quest'isola il domicilio

della sua Giulia. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui voleva dotarla; ma lo trattenne il vedervi troppo lavoro dell' arte, e troppo poca opera della natura.

Non dispiacerà il vedere qui riportato l'elogio che di questo luogo fa il cel. *Saussure. Alcuni Viaggiatori moderni*, dic'egli, *hanno mostrato del disprezzo per queste isole, perchè non sono disposte all' inglese e ordinate alla moda . . . . Ma esse presentano sempre un' idea bella e grandiosa: ella è una specie di creazione il metamorfosare in superbi giardini uno scoglio dianzi affatto nudo e sterile, e farvi germogliare e maturare i più bei fiori e i migliori frutti d' Europa, in luogo de' muschi e de' licheni che li vestiano. E certamente i viaggiatori, tanto quelli che ammirano questi prodigj dell' arte, quanto que' che li criticano, devono trovar ben più commendevole quel Vitaliano Borromeo ch' ebbe,* 130 *anni fa, questo magnifico capriccio, che se avesse speso il suo oro in un lusso di cui non rimanessero vestigj. Aggiungasi che questa famiglia è stata al tempo stesso del pari generosa e prodiga in istabilimenti di divozione e di pubblica beneficenza.* Esistono ancora questi stabilimenti; e la medesima Biblioteca Ambrosiana, in cui io scrivo, fondata e dotata dall' immortal card. Federigo Borromeo, e amministrata specialmente dai suoi

successori, ha in que' contorni de' fondi per dotare annualmente buon numero di quelle povere fanciulle.

L'Isola Superiore, detta anche de' Pescatori, fa coll' antecedente un singolar contrasto. Casucce picciole; angustissime strade ornate generalmente di festoni di reti poste ad asciugarsi; uomini e donne arse dal sole, e aggrinzate dall'acqua, sono sovente gli oggetti che si presentano, e che presentaronsi al card. Federigo Borromeo, quando nel secolo XVII vi stabilì un curato. Non v'è però tanta povertà, quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietarj d'una casa, d'un battello, d'una rete, e sovente di qualche po' di terreno nel continente. E' sorprendente la popolazione di quest'isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 200 persone, e più di 100 ne ha l' Isola Bella, in cui pochissimo luogo agl'indigeni sembrano lasciare le delizie Borromee.

Il ch. conte Morozzo negli Atti della R. Accad. di Torino (1) ci ha dato lo spaccato, direm così, del lago al luogo delle isole mentovate; e da esso vediamo che ivi la superficie del lago è a 122 tese parigine (a un di presso metri 244) sopra il livello del mare; che la profondità del lago non oltrepassa ivi le 100 tese, e che fra un'isola e l'altra non

(1) Ann. 1788-9, pag. 177.

è maggiore di 3 tese. Il medesimo accademico ha in quelle vicinanze esaminato il calore dell'acqua a diverse altezze, ed ha trovato che mentre all'aria il termometro era a 17 gr. reaumuriani, alla superficie dell'acqua era a 16, a 200 piedi era a 15, ed a 300 era a 14 e mezzo (1).

L'Isola Madre, detta anche l'Isola di San Vittore su alcune vecchie carte, meno ornata dall'arte ma fatta più bella dalla natura, è posta in mezzo al seno del lago: presenta al sud e all'est cinque lunghi giardini a spalliera, boschetti e pergolati d'agrumi; al nord e all'ovest un ampio bosco di vetusti ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne; e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma che pur sarebbe grandiosa nella sua semplicità, ove fosse terminata. Appartiene pur questa ai Borromei. Il bosco è popolatissimo di fagiani e di galline di Numidia, che ivi stanno perchè vi hanno comoda e libera sussistenza, e perchè non hanno bastante forza da stendere il volo sino all'opposta riva. Non v'ha altri abitatori che i custodi e i coltivatori dell'isola.

L'Isolino, detto pure l'Isola di San Gio-

(1) Ivi, pag. 213.

vanni e di San Michele, piccola cosa è sì, ma tanto comoda ella è, sì vicina a terra e a Palanza, che impossibil pare che non siavi signore che la abiti, sebbene e pulita casuccia e bei giardini d'agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d'ulivi. I Borromei ne sono investiti a titol di perpetua enfiteusi.

De' vicini circostanti paesi e monti parleremo or ora.

Fin qui ho descritto il viaggio per acqua da Sesto alle Isole, perchè la barca è stata sino a questi ultimi tempi il solo mezzo di andare colà comodamente, ed è pur oggi il mezzo più economico. Ora però si può andare, e molti certamente andranno, in vettura sino in faccia all'Isola Bella, giacchè n'è compiuta la magnifica strada. Tragittato il Ticino, prendesi la via d'Arona amena e comoda, fra collinette ora ben coltivate, ora deserte e coperte di ciottoli e sassi. Viensi nella città d'Arona, di cui già s'è parlato. Si costeggia il lago, che in alcuni luoghi fu rispinto per far luogo alla strada. Viensi a Meina e a Solcio, paese posto presso il torrente Erna che viene dal monte Margozzolo, e che sembra colle alluvioni aver formata la fertile pianura, che assai stendesi entro il lago, e su cui veggonsi le ruine di antico castello. Tal pianura però non si costeggia; ma la stra-

da, radendo il monte da Solcio e Solcietto sino al mentovato torrente, e andando quindi a Lesa, forma, direm così, la corda d'un grand'arco. Ivi il naturalista può vedere a luogo a luogo lo scistoso nocciolo del monte, che più non è calcare, come presso Arona, e le ruine de' monti superiori. Percorresi Lesa, ch'è un lungo borgo, ricco pe' vini copiosi ed eccellenti, e abbondante d'ottima frutta. Tale è pur Belgirate, a cui, costeggiando sempre il lago, presto si giunge; e progredendo verso il nord-ovest, s'entra nel summentovato seno delle Isole Borromee. Può il passaggiere cercare una barca a Stresa, di cui parleremo nel Capo IV; ma se vuole di più accorciare la navigazione, viene sino al torrente detto il Rotto, e può anche tragittarlo su magnifico ponte, per essere rimpetto all'Isola Bella. La nuova strada è dappertutto ampia e ben soda, avendo il fondo or di sassi portativi, or dello stesso scoglio scarpellato; ed è sempre sostenuta da grossissime pareti, con frequenti eleganti ponti di graniti diversi, sovente trovati sul luogo istesso. Nel tagliare il nocciolo del monte, specialmente da Belgirate a Stresa, si sono scoperti de' filoni di rame e di piriti diverse: v'ha in alto presso Gralia della pirite che credesi aurifera, e presso Ginesio del piombo; ma non tali sinora che per la qualità e la quantità meritino un regolar lavoro.

E poichè molti alle Isole Borromee vengono per andar quindi a vedere tutta la nuova strada del Sempione, questa indicherò ora brevemente, cominciandola da Stresa sino all'alta vetta oltre il villaggio di Sempione. Qui non farò che accennare i paesi pe' quali si passa, e le osservazioni da farsi troverannosi ne' seguenti Capi. Da Stresa, passato il summentovato torrente Rotto, che quasi sempre è arido, si costeggia il lago sino a Baveno, si tragitta sul bel ponte il torrente Fiume, e si va a Feriolo. Una diritta strada, scostandosi dal lago, conduce a Gravallona, ove tragittasi la Strona; e di là vassi ad Ornavasso, oltre il qual paese, quando giugnesi rimpetto a Cuciago, villaggio alla sinistra della Tosa, si tragitta su bel ponte di granito questo fiume; e la nuova strada lo costeggia, passando per Premoselo e sotto Vogogna, sino all'abbandonata chiesa della Mason. Ivi tragittasi il fiume nuovamente, e vassi dirittamente a Pallanzeno, indi a Villa, ove si tragitta il fiume Ovesca, e vassi a Domo. Da questo borgo una diritta strada conduce a Creola, ove tragittasi il fiume Vedro; e di questo costeggiasi la sinistra riva sino a Varzo, indi a Isella, San Marco e Gondo, prima del qual paese trovansi i confini del regno italico e la dogana. Oltre la gran galleria del Frassinone vassi per breve tratto sul-

la sponda destra del fiume, ma presto ritornasi sulla sinistra sin oltre la galleria del Gabbio, dopo la quale si tragitta il fiume su ponte di legno, presso il confluente del rivo che viene dalla valle Lachina. Si tragitta il fiume, e si sale al villaggio di Sempione; di là, passando pel picciol casolare di Camasca e presso la casa isolata del sig. barone di Stokhalber che per qualche tempo servì d' ospizio ai Canonici regolari di San Bernardo, si sale alla parte più alta, detta il *Plateau*, da dove poi discendesi costeggiando il torrente che porta le acque sue al Rodano, e questo fiume si costeggia poi sino al lago di Ginevra. Per andare da Milano sino al Sempione, e se si vuole, sino a Parigi, evvi il comodo della *Diligenza*, colla quale si va in buona carrozza per la posta. Parte la Diligenza due volte la settimana. Pagasi per ogni posta un prezzo diverso pe' luoghi di dietro, verso i cavalli e fuori della carrozza.

Le Poste sono:

Da Milano a Ro - - -	posta	1. 1/4
Alla Cascina delle Corde	,,	1. 1/2
A Sesto Calende - - - -	,,	2.
A Belgirate - - - - - -	,,	1. 1/2
A Baveno - - - - - - -	,,	1.
A Vogogna - - - - - -	,,	2.
A Domo d'Ossola - - -	,,	1. 1/4
Al villaggio Sempione - - -	,,	3.

CAPO III.

Da Gallarate alle Isole per Varese e Laveno.

Chi ama vedere Varese e i vaghi suoi contorni, va colà da Milano direttamente per la strada che indicheremo quando parlerassi del ritorno dalle Isole Borromee a Milano, o va da Gallarate a Varese per la valle d'Arno, e passa or dentro or presso i piccioli villaggi di Caiello, di Premezzo, della Cavaria, ove era un monistero di monache (da San Carlo, per la soverchia indisciplina, come molti altri, soppresso), di Jerago (*Hieracium*) ove vuolsi che gli antichi concorressero alle sacre funzioni; di Albizzate e di Albiciago, appartenenti un tempo alla famiglia degli Albucii, de' quali trovansi varie romane iscrizioni in questi contorni disepolte, e riportate dal *Castiglioni* (1). Poco lungi v'è Quinziano, ove avanzi d'antiche cose non di rado si disotterrano. Sale a Caidate, ov'è una villa dei Bigli, or Confalonieri, a Brunello e alla Cagiada, ove una bella casa hanno i Perabò, da cui amenissima vista si gode, e si domina il sottoposto lago di Varese, e gli altri minori laghi di Bilandrone, di Ternate e di Comabio ad esso vicini. Vedrà il naturalista, cammin facendo, che tutti quei colli sono

(1) *Gallorum antiquae sedes.*

terre d' alluvione, e vi si osserverà grandi massi di graniti, di scisti, di porfidi e di serpentini. Dell' original loro posizione parlerassi altrove.

Il lago di Varese diversi nomi ebbe ed ha dai differenti paesi che gli stanno sulla sponda, e da' varj seni che forma. Negli scorsi secoli dicevasi lago di Gavirate. L'emissario di questo lago è nel Verbano, presso la terra di Bardello, e tentossi un tempo di renderlo navigabile. Ora si è abbassato per rendere coltivabile una estensione considerabile di terreno, che in parte è torboso.

Presto quindi si giugne a Varese, che città anzi che borgo deve chiamarsi, se l' ampiezza, la popolazione, la ricchezza e il lusso degli abitanti prendasi in considerazione. Ivi magnifiche ville hanno molti signori Milanesi; ma la principale è la villa Serbelloni Zinzerdorf che l'ebbe da sua zia la principessa Melzi, a cui fu lasciata dal marito suo Francesco III. duca di Modena. Magnifica è pur la villa Bossi. Nuova e comoda casa si fe' costruire il sig. conte Dandolo, meritevol di lode perchè alle pecore di cattiva lana sostituisce *merini* di Spagna, giovando al paese tutto, mentre giova a sè stesso. Vicino alla sua, rimarchevole è la casa del sig. conte di Keuenhuller, dianzi de' Bianchi. Presso Varese vaghe case e giardini hanno i Recalcati

a Casbegno, i signori De-Cristoforis a San Pedrino, i De-Maestri a Rapaina, e Sanquirico al luogo de' Cappuccini. Nella casa Litta-Modignani (dianzi Orrigoni) a Biumo di sotto v'ha dell' eccellenti pitture a fresco del Morazzoni, dello Storer, del Ghisolfi, e la casa stessa è ora grandiosamente rifabbricata e abbellita sul disegno del ch. architetto Cantoni. Vaga casa pur fabbricaronsi i De-Cristoforis al luogo che fu convento de' Carmelitani scalzi, e miglior vista d'ogn' altra gode la casa Biumi a Biumo di sopra.

Il Santuario della Madonna del Monte deve essere visitato sì dal divoto, che dall' amatore delle belle arti, e da chi gode di vedere vaga estesissima scena. Il viaggio, benchè quasi per una continua salita, è assai comodo e divertente. Incontransi i villaggi di S. Ambrogio, Robarello (sin dove suole andarsi in carrozza) e Fogliano, e quindi quattordici cappelle rappresentanti misteri della religion nostra, con belle statue di plastica e dipinte di grandezza più che naturale, bassi rilievi e pitture d'illustri autori, contandosi fra i pittori il Morazzone (nella cappella VII), il cav. Bianchi, il Panfilo, il Pristinari, il Legnani (nella cappella XII) ed altri valenti artisti. La chiesa che vi è in cima è pur essa pregevole per l'architettura e per le pitture. Si domina di colassù grand' esten-

sione di paese, cioè al sud-ovest i sottoposti laghi di Varese, di Comabbio, di Ternate, di Monate, e in due parti il Verbano; all' est il Lario, e al sud la pianura della Lombardia e Milano.

Antichissimo è quel Santuario. Vuolsi che Varese sia così detto quasi *ad Vallis exitum*, cioè all' uscire dalle valli delle Alpi; che colassù fosse un forte castello, a fine di difendere l'Insubria dai Reti: che ivi combattuto abbiano i Cattolici cogli Ariani, e abbiano avuto la peggio i secondi: che la statua della Madonna ivi esistente sia lavoro dello scarpello di San Luca, che potea ben esser medico e pittore e scultore; e che quel animale della cui spoglia or v'è appena un resto, e che fu certamente un cocodrillo, fosse un lucertone che vivesse in una valle presso il lago Maggiore. Di questo però non v'è, per quanto io so, nessuna notizia contemporanea, se non che gli abitanti della valle di Dumenza fra 'l Cresio e 'l Lario, persuasi d'essere stati liberati per intercessione della B.V. dal danno che sì fatto animale recava alle loro mandre, offrono tuttavia annualmente de' formaggi in dono a quel Santuario; e altronde non rare sono le favole inventate per accrescere il pregio delle cose col maraviglioso (1).

(1) Forse un animale del genere delle lucerte, analogo all' Iguana, di cui parlerò al Capo XVIII.

Certo è che alcuni preti vi facevano le sacre funzioni nel secolo XV; che due donne accese d'amor divino essendosi ritirate in que' contorni a far vita romita e santa, cioè la B. Cattarina de' Ruffini, che altri dice de' Morigi, e la B. Giuliana de' Cassini, indussero l'arciprete a ceder loro il luogo e le ricche entrate; il che fu fatto, e divenne quell' arcipretura un monistero di monache (1). La santità delle fondatrici apportò al luogo sommo concorso ed infinite ricchezze. Fabbricaronsi quindi le cappelle e la chiesa con tutta magnificenza. Or il monistero è soppresso: parte serve a due alberghi, e il resto alle ex-monache, che non vietano di vedervi le reliquie delle Fondatrici.

Paese antico è pur Varese, sebben poco ne parlino le storie vetuste. Figurò nel tempo delle fazioni con quei di Castel Seprio, e fu distrutto dai Comaschi. Bella a vedersi è la torre di San Vittore, dalla quale si ha una magnifica vista. La Cavedra, monistero altre volte degli Umiliati, è il più vetusto edifizio che siavi dopo l' ottangolare chiesa del battistero, che vuolsi contemporanea ai

recava il danno ai pastori, succhiando le vacche; e alla spoglia di quello che aver non si potè, fu sostituita quella del cocodrillo.

(1) Topografia della Pieve d'Arcisato di Nicolò Sormani. Milano, 1728.

Longobardi. Molte vetuste epigrafi e sculture ch'erano a Varese e nei dintorni furono raccolte da un Archinto, e portate in città, come s'è detto.

Il naturalista che sin colassù giunge, osserverà come la coperta del monte è di sasso calcare, talora con corpi marini, del quale son fatte molte colonne delle cappelle. Nel monte che sta rimpetto sopra Rasa, detto la Chiusarella, vedrà come il calcareo bianchissimo è stato posteriormente appoggiato al rosso granito-porfido. Sotto il monticello di Pugazzano v'è una grotta, donde molto alabastro fu cavato. L'acqua, che serve al monistero e alla fonte nello stradone, vien dal vicin monte, risalendo dopo d'essersi abbassata.

Da Varese vassi a Laveno, paese posto rimpetto al seno della Tosa, in cui stanno le Isole Borromee. La strada non è che di quattordici miglia, che ora, per essere stata riattata, sembrano men lunghe. Si passa per varj paesi. A Masnago trovossi, alcuni anni fa, della buona argilla, e degli antichi vasi di essa fatti con bel disegno. Ottima è pure l'argilla del sottoposto Calcinate. Da Masnago sale a Robarello chi vuol vedere la Madonna del Monte prima di Varese, allorchè viene da Laveno. Si giunge a Colciago, ov' elegante casa e bei giardini si preparò il cel. nostro aereonauta sig. Paolo Andreani; ma ora

ciò appartiene ai signori Balabi. Il tagliato colle fa ivi vedere di qual ammasso di ciottolini rotolati dai distrutti monti granitosi, scistosi e quarzosi esso sia stato formato. Viensi a Luinate, Barasso e Comero (paesi che stando sul ciglione del colle, hanno dinanzi una vaghissima prospettiva), e poi a Gavirate (*Glarcatum*), ove si passa sul marmo bianco-lattato a suture, detto *maiolica*; marmo che, come vedremo, stendesi in tutta Lombardia dall' O. all' E. Questo marmo è calcare, e sebbene si lavori agevolmente, pur è poco ricercato per la facilità con cui si spezza. Esso or è frammezzato a strati regolari di un calcidonio biancastro, or in sè contiene dei ciottoli di pietra focaia d'ogni grandezza, che hanno generalmente forma tondeggiante, ma romponsi ad angoli taglienti, come sogliono fare le focaie. Il naturalista che esamina questo sasso, vegga se i ciottoli selciosi d'ogni forma possano esservisi deposti a poco a poco in luogo di corpi organizzati ivi distruttisi. Così sospetta un valente naturalista. La strada riattata presso S. Andrea mostra nel tagliato monte gli strati regolari del sasso calcare. Si passa presso Coquio, Trevisago, Gemonio, indi Citiglio (che si accorcia in Sti), ove la strada diramasi, entrando quinci in Valcuvia lungo il torrente Boesio, e quindi proseguendo a Laveno (*La-*

biennum). In tutto questo tratto è da ammirarsi la ricchezza dei fondi, e la diligenza nella coltivazione, specialmente delle viti, che stendonsi sopra il campo, ma tengonsi tanto alte da terra da potervi seminar sotto e raccogliere i cereali e i legumi.

Sta sopra Laveno al nord il monte Beuscer, che somministra al paese un'acqua perenne con bella cascata; anzi per alcuni mesi dell' anno vedesi l' acqua uscire spumante da mezzo il monte, a somiglianza del fiume Latte del Lario, di cui parlerassi. Il nocciolo di que' monti è un sasso calcare frammezzato di strati irregolari e vene selciose. I boschi poco lungi dal lago danno considerevol prodotto per la facilità del trasporto.

Siamo alla riva del lago Maggiore. Gli Antichi lo chiamavano Verbano; ma v'è chi pretende, e fra questi il *Castiglioni* e il *Valerio*, che si chiamasse anche Maggiore, anzi *Massimo*; e questi vogliono che *Virgilio* abbiane fatta sotto questo nome menzione in que' versi ne' quali rammenta i laghi della Gallia Cisalpina, onde debbano essi leggersi in questo modo:

Anne lacus tantos? te Lari? Maxime? teque
Fluctibus assurgens fremitu Benace marino?

Trovasi a Laveno la barca per le Isole, distanti sole cinque miglia. Nello andarvi si

oltrepassa il fondo maggiore del lago, ch' è di ben mille braccia. Indi si naviga sopra varie colline subacquee, dirette in varj sensi. Una di queste creste di colli vien dal continente all' Isola Bella verso N. Un'altra tende all'isola stessa dal S. E. e un'altra dal S. O., passando per l'Isola Superiore. Stendesi un'altra cresta dall'Isola Madre a Pallanza, e un ramo pur forma dirimpetto a Suna. Ben lo sanno i pescatori, che, ove più bassa è l' acqua, più pesca fanno. Il seno della Tosa sin presso Belgirate ha la profondità massima di 600 braccia, indi cresce, come dicemmo, sino a 1000. Intanto cammin facendo il viandante, quando sereno è il cielo e sgombra l'aria, al sud vedrà alla distanza di ben dieci miglia il Colosso di san Carlo d' Arona; verso il N. E. il promontorio di Caldiero che copre il borgo di Porto; Germinaga, Luino e i due Maccagni all' oriente; Intra, Ghifa, Ogebio, le Isole, o Castelli di Canero all'occidente. Avrà all' O. il Sempione, ed al N. il San-Gottardo. Dell' arrivo alle Isole già parlammo.

Dalla Cassina delle Corde a Varese - Poste 2.
Da Varese a Laveno - - - - - - - - - - - - ,, 2.

CAPO IV.

DELL' ALTO NOVARESE

DIPARTIMENTO DELL' AGOGNA.

Contorni delle Isole Borromee.

Il naturalista e'l colto abitatore de' contorni del Verbano, avendone l'ozio e i mezzi, visiterà certamente questa parte delle Alpi, che è quanto istruttiva, altrettanto piacevole. Io farommi sua guida, indicandogli non solo quello che vidi, ma quello pure che da altri udii e che negli scrittori io lessi. Pel viaggio al Sempione già nella pag. 26 ho indicata la via che tiensi da Sesto sino alla più elevata parte.

Ecco i viaggi di breve durata ch' egli può intraprendere per vedere: 1. I contorni delle Isole Borromee, cioè i graniti di Baveno e di Montorfano, il marmo della Candoglia, Pallanza, Intra, e 'l trappo di Selasca 2. La valle di Strona, il Lago d' Orta, Varallo, val di Sesia, e le sue miniere. 3. La Valle dell' Ossola colle valli laterali, e in primo luogo Vall' Anzasca, le miniere di Macugnaga, e 'l monte Rosa. 4. Vall' Antrona, Bugnanca, e di Vedro, che porta al Sempione. 5. Valle Antigorio e Val Formazza 6. Val Vegezza e Canobina. 7. Valli della Maggia e del Ticino.

Io non condurrò il viaggiatore a vedere de' bei punti di vista, ne' quali s' incontrerà sovente senza cercarli, ma a contemplar la natura nel risultamento dei lavori de' secoli combinati all' industria degli uomini.

Stando il curioso sull' esterno e più elevato terrazzo dell'Isola Bella, si guardi all' intorno. Vedrà al sud Stresa, nota ai viaggiatori per la villa Bolongari. Sovra Stresa verdeggiano vigne, boschi, e in vetta i prati, la cui terra posa sullo scisto argilloso micaceo (gneiss) sovente granatifero. Fra quei prati ve n' ha de' torbosi.

All' ovest vedrà di granito la cresta del monte di Baveno, e quella di Montorfano. Tutte le altre sono del mentovato scisto; ma tanti e sì gran massi di granito vi stanno in vetta e sui fianchi, che ben può sospettarsi aver avuto pur essi un tempo il cappello granitoso, che i secoli hanno disfatto e precipitato. Questa ipotesi spiega come tanti massi di granito d' ogni maniera si trovino sparsi per tutti i monti e le valli nostre, senza ricorrere alla Cometa, che, qui versando per un' immensa forza d' attrazione le acque del Nord, portati v' abbia gli avanzi delle sconvolte Alpi centrali della Rezia.

Al N. O. vedrà in lontananza il bicipite Sempione, ove s' apre la più breve via, che già s' è indicata, fra la Gallia Cisalpina e

Transalpina. Al N. e al N. E. vedrà vicini Monte-Rosso e Monte Simmolo (*Mons Summus*), nomi non infrequenti ne' monti volcanici; ma, malgrado i moltissimi ciottoli neri e tondi (non però cipollari) e 'l trappo che ha sembianza di lava, e malgrado la vicinanza del disputato volcano di Valcuvia di cui parlerassi, il naturalista non vi troverà nulla di volcanico. A Levante ha il lago e 'l Varesotto.

Per avvicinarsi agli oggetti, prima d'ogni cosa andrà a Baveno o per acqua, o per terra sulla nuova strada costeggiante il lago. A Baveno vedrà la più antica chiesa di quei contorni, e fuor d'essa l'antiquario leggerà una romana iscrizione. Non si fidi però a leggerla su copia che nel 1785 ne fu fatta in bel sasso, e collocata presso all' antica: su questa leggesi:

TROPHIMVS
TI . CLAVDII . CAES .
AVGVSTI
GERMANIC . SER .
DARINIDIANUS
MEMORIAE.

Da Baveno andrà al paesuccio chiamato Trefiume, o piuttosto Oltrefiume, passando effettivamente un torrente che ha nome *Fiume*, su di cui, perchè le acque e i sassi non interrompano la nuova via, è fabbricato un ma-

gnifico ponte. Nel paese d'Oltrefiume possono vedersi i vivai di trotte che in gran copia pescansi nella vicina foce della Tosa, specialmente al tempo degli amori, che per le trotte cade nel tardo autunno. Ivi sarà facile il trovare nelle famiglie degli scarpellini (poichè quasi tutti tal mestiere esercitano gli abitatori, approfittando del vicino granito su cui hanno un diritto esclusivo) il trovar, dissi, de'bei cristalli di rocca, e di feldspato bianco e carneo, e della laumonite, o sia zeolite fatiscente, che taluno vuole non altro essere che un solfato di magnesia scomponentesi. Questi cristalli, formatisi ne'vani del granito, una volta era sventura l'incontrarli ne'massi che per essi riusciano imperfetti; ma ora lo scarpellino volentieri li vede e li raccoglie, dachè il ch. nostro cav. *Pini* gli ha fatti conoscere, e'l prof. *Scopoli* gli ha analizzati, poichè tal celebrità acquistarono, che i colti viaggiatori a caro prezzo li comprano. Fra i cristalli quadrangolari di feldspato ve n'ha sovente dei quarzosi esagoni, e su di essi e fra essi veggonsi indizj di belle cristallizzazioni metalliche. Non ha guari che alcuni scarpellini del luogo hanno trovata nel letto del fiume, e alle due sponde di esso, alla distanza d'un buon miglio dalla sua foce, una ricca miniera di rame, di cui v'ha più filoni; e altri filoni pur vi sono d'altre metalliche

sostanze. La miniera di rame ora lavorasi, e 'l metallo sta in mezzo allo scisto, al quarzo e al feldspato. Havvi pure qualche filone di piombo argentifero.

Proseguendo il viaggio verso la superior cava di granito, non dimentichi l'osservatore di guardare il fondo che va percorrendo. Vedrà alla base del monte dell'argilla, sovr' essa lo scisto summentovato, e sovra lo scisto il granito Entrando fra i massi granitosi, che le mine hanno staccato dal monte per lavorarli, potrà ben vederne la natura. Ognuno vi troverà le prove della teoria e della ipotesi che adotta. Chi vuole, come *Barral* (1), che il granito sia una cenere volcanica caduta nel mare, adunata, consolidata e cristallizzata al fondo dell'acqua, vedravvi dentro i ciottoli e rottami d'altri sassi di figura sovente elittica e tondeggiante, che il volcano (di cui or più non v'è vestigio) v'ha gettati. Chi 'l vuole un prodotto delle acque, mostrerà le moltissime e vaghissime cristallizzazioni ch' entro vi sono formate, e vi dirà che dal disfacimento de' cristalli feldspatici è risultato il caolino, che vi si trova, e di cui riparleremo. Chi 'l vuole formato a strati (il che fu già argomento di letteraria quistione), vedrà che effettivamente ha larghe fenditure

(1) Mémoire sur le Trapp et les roches volcaniques-Bastia.

tutte per un verso, specialmente in alto, e riconosceravvi que' *banchi* che in tutti i graniti hanno veduti *Saussure* e *Dolomieu* (1), sommi geologi; ma non valuterà certamente per istrati quelle grosse vene di granito più nero e più duro che, a foggia di rilegature, tagliano i gran massi irregolarmente. E chi nega le stratificazioni, faravvi vedere che il granito è in massi enormi, e solo ha delle vene quarzose sottilissime, le quali servono d' indizio e di guida agli scarpellini per tagliare il masso a norma del bisogno; e che le altre vene non sono che accidentali fenditure. Le vene vanno per lo più dall'ovest all' est alzandosi; e ciò serve non solo a tagliarlo, ma anche a trarre giù del monte i massi tagliati. Noterà l'eletromettra che il lato orientale è positivo o divergente, e l'occidentale è negativo o convergente. Il resto è inerte. Questa proprietà conserva il sasso in qualunque luogo poi trasportisi, o in qualunque direzione si metta. Tale è pure lo scisto. I cristalli di feldspato, come quelli di quarzo jalino sono inerti (2).

(1) Saussure. *Voyages dans les Alpes.* Tom. IV, pag. 60. Dolomieu. *Rapport des voyages etc. Journ. des Mines.* Num. 40.

(2) Non tutti gli uomini hanno la sensibilità necessaria per accorgersi dell'azione positiva e negativa di que' sassi, ma l' hanno alcuni; e questi hanno sovente verificato sì fatto fenomeno. Vedi il Capo ultimo di quest' opera.

In tutto il granito di Baveno e de' contorni veggonsi i tre componenti, quarzo, mica e feldspato. Questo or è bianco ora carneo, e da ciò risulta la differenza fra i graniti di Baveno e Feriolo (che è una continuazione del primo), e quello di Montorfano, monte granitoso, e così detto perchè isolato, cinto essendo quasi interamente dalla Tosa e dal laghetto di Margozzo. Di color rosso, o piuttosto persichino sono i primi, e bianco il secondo. Quelli son più duri e più belli, e talor non invidiano il granito orientale; ma questo, in cui il feldspato ha un occhio terroso, ed è sovente anche deturpato dalla decomposizione delle piriti marziali, sta in più comodo luogo, e più ampie tavole se ne staccano.

Il modo di tagliare il granito, malgrado la sua durezza, è semplicissimo. Se un grosso masso si vuole in due dividere, si fanno dei cavi opportuni a giuste distanze, cioè d'un piede e mezzo, profondi un piede e larghi tre pollici, ne' quali s' immergono a forza i cunei di legno fra due lastre di ferro. Ma ove un masso deve in minori pezzi dividersi, servibili agli usi comuni, allora cercando le sottili vene di cui parlai, con piccoli cunei moltiplicati si compie l'opera, come far si suole in ogni altra miniera di pietre e di marmi.

Lavori di granito di Baveno antichissimi noi abbiamo; e sin dal secolo XIV molto se ne adoperò pel Duomo, il quale da questi contorni per acqua alla città trasportavasi, sotto nome di pietre *silicee*, dond'è venuto il volgar nome di *Sarizzo*. Sembra però che non da cave sieno stati tratti, ma bensì da' mentovati massi sparsi colà, come per tutti i nostri monti. Solo ai tempi del gran san Carlo Borromeo, che col suo zelo e colle sue ricchezze ravvivò presso di noi le belle arti, come la pietà, si pensò ad adoperare il granito di Baveno, e formar ivi delle cave, traendosi vantaggio dal trasporto per acqua comodissimo. Le più grandi moli che abbiamo d'un pezzo solo di granito di Baveno sono le due colonne presso la porta maggiore nell'interno della Metropolitana, le quali hanno quattro piedi di diametro e quaranta d'altezza. Ivi pur si vede come ben prenda il pulimento. Il granito qui chiamasi *migliarolo*, perchè sembra composto di granellini.

Ma chi vuol meglio esaminare il granito di Baveno, non solo ascende alle cave, ma sale fra i fertili castagneti e ubertosi prati, detti le Alpe, sul monte Margozzolo. Il monte per cui s'ascende, costeggiando il torrente summentovato, è formato del già detto scisto micaceo o sia gneiss. Giunto all'alto, uno vedesi con sorpresa sur un fondo torboso. La

torba v' ha, almeno ove potei osservarla, un buon piede d'altezza: è composta non solo d'erbe palustri, ma anche di tronchi e rami di larice (pianta che or colassù più non si vede) e sta sotto l'angusto strato di rottami di granito e di scisto, che sostiene i bei prati, e posa su finissima arena quarzosa, che ha presa una leggiera tinta ocracea. Il monte schistoso è sparso di massi di granito d'ogni qualità e grandezza, de' quali alcuni presentano gl'indizj del disfacimento. In quei prati abitano numerose mandre di vacche che tutta passanvi la state. Annosi tigli, formanti de' magnifici gruppi, offron loro l'ombra nel più fitto meriggio, e chiamansi per ciò *Meriggiane*.

Da Trefiume vassi a Feriolo, e prima di giugnervi vedesi la nuova strada formata sul medesimo bel granito che da questo luogo prende il nome, e che, oltre l'essere il più bello de' graniti nostri, per l'abbondanza del feldspato rossigno, è anche, per la vicinanza del lago, il più comodo ad essere trasportato.

Fra la cava di Feriolo e questo paese, dietro alla casa detta *della Prevostura*, v'è un'estesa torbiera d'una natura diversa dalle sin qui mentovate; poichè sebbene quella sostanza prenda fuoco e 'l conservi come la torba, cangiandosi in cenere rossigna, pur

non ha indizio (o almeno io non ve l'ho potuto scorgere) di parti vegetali, tranne qualche pezzolino di carbone. Appartiene alla lignite, anzichè alla torba. La diresti *terra d'ombra*, giacchè una sostanza simile a questa è la così detta terra d'ombra di Colonia. Chi vuol sapere a quanti usi simil terra s'adoperi, legga la Memoria del sig. *Faujas de St. Fonds* nel *Journal des Mines*, n. 36, e negli *Opuscoli scelti di Milano*, tom. XX, p. 353. Posa questa su finissima arena quarzosa.

Presso la nuova strada in più luoghi, specialmente in questi contorni, incontransi de' grossi massi tratti dal tagliato monte, che meritano osservazione: in alcuni vedesi la mica nera in massa in mezzo al quarzo bianco; altri son quasi interamente composti di cornoblenda (*amphibole*); e altri che sembrano graniti, hanno de' giacinti in vece dello spato di color rossigno o vinato. I giacinti non sono infrequenti, trovandosi anche grossi come nocciuole, sparsi e protuberanti alla foggia de' granati, nello scisto argilloso lamellare presso la distene. V'ha pure del tormalino in massa.

Dopo d'avere visitato il granito, il naturalista destinerà un altro giorno per vedere la cava de' marmi bianchi inserviente alla gran fabbrica del Duomo di Milano. Se trovasi a Pallanza, percorrerà, per la vicina Suna,

la bella sponda del lago appiè del Monte-rosso, fra vigne e alcuni ulivi, che vorrebbon esser meglio coltivati e moltiplicati. Se trovasi ad Intra, andrà per Turbaso (detto *Oribasium* dagli antiquarj), e passando il Ponte d'Uncio, ove il fiume s'è aperta la via tagliando lo scisto e i filoni di pirite, di trappo e di quarzo che l'attraversano, salirà a Bieno (ove potrà leggere dietro l'altare una romana iscrizione d'Ottavio e di Sumea), indi a Santino, per poi discendere al laghetto di Margozzo. Ma se vuole o dee navigare, porterassi alla foce della Tosa, ove sbocca il piccolo emissario di quel laghetto. Prima di giugnervi vedrà l'opposizione che fa l'acqua del lago limpida e azzurrognola a quella del fiume torbida e biancastra, che giunta in contatto della prima, si precipita e si perde sotto questa, quasi senza deturparla. L'emissario del laghetto di Margozzo nel fiume Tosa è sì serpeggiante, che più breve è la via retta che 'l costeggia, nè altronde ha sempre acqua bastante per la navigazione. Il laghetto ovale, chiuso da monti, in cui non entra torrente alcuno, ha due miglia di lunghezza e uno di larghezza, avendo al sud il granitoso Montorfano, e al nord un monte di gneiss.

Da Margozzo, bel paesuccio che dà il nome al lago, costeggiando la Tosa, per via comoda, fra vigne palificate e campi siepati di

granito, viensi alla Candoglia, picciol villaggio, che prende forse il nome del candido marmo vicino. Sta questo marmo in una fenditura del monte schistoso, perpendicolare agli strati di questo, larga quasi venti tese. Il marmo è bianco, se non che ha sovente delle vene piombine come il bardiglio. Ha pure a luogo a luogo delle larghe vene di pirite aurea e arsenicale, e della galena di piombo, che sciogliendosi il macchiano. E' disposto a filoni perpendicolari, alcuni de' quali sono di color persichino e trasparenti quasi come l'alabastro. E' un marmo calcare primitivo, ma contiene de' tondi grani di quarzo; ed è forse per questo che Vasari lo chiama marmo cattivo smeriglioso e saligno. I filoni di marmo sono frammezzati da filoni di ferro, dal quale potrebbe trarsi vantaggio, ma non sen trae nessuno, perchè trovasi misto al rame che 'l guasta, e che è in troppo poca quantità per separarnelo. La vicinanza della Tosa rende facile il trasporto de' gran massi che imbarcansi sul fiume, e pel lago, pel Ticino e pel Naviglio giungono alla metropoli. Questo marmo, che trovasi pure sopra Ornavasso e in Val di Strona, ricompare al nord del monte istesso, ov'è generalmente d'una più fina grana, e men lontano dal Carrarese: anzi attraversa, sebbene variando alquanto le proprietà, l'intera Lombardia, vedendosi oltre il lago sotto nome di Majolica,

e mostrandosi nei monti Comaschi, come diremo. Il compimento, omai eseguito interamente, della fabbrica della Metropolitana ha impiegata gran quantità di marmo della Candoglia.

Tornando indietro il viaggiatore, se pria non vide Pallanza, vi si fermerà. Questa, che ha nome di città, poichè sotto il governo Sardo era capo di provincia, è nella più bella esposizione jemale che bramar si possa. Ora v'è una prigion di Stato. V'è chi la vuol fondata dal greco Pallante, ma i meno ambiziosi contentansi d'avere per fondatore Pallante liberto di Tiberio. Checchè siane dell'origine, certo è che vi sono de' resti d'antichità, riportati dal *Gallarati* (1) e da altri; il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che sta nell'interno muro della chiesa di santo Stefano, rappresentante un sagrificio, veggendovisi, oltre l'ara e 'l toro, il sacerdote col cinto gabinio, e gli stromenti dell'arte sua. L'iscrizione è nota, e dice

MATRONIS. SACRUM
PRO . SALUTE . CESARIS
AVGVSTI . GERMANICI
NARCISSUS . C . CAESARIS.

Abbiamo da Svetonio ch'era Narcisso il socio di Pallante negl'iniqui suggerimenti dati a Nerone. A basso rilievo è pure l'op-

(1) *Antiqua Novariensium Monumenta*.

posta parte del cippo, che corrisponde nella chiesa, ed è coperta dall'altare. Ivi sono scolpite le tre Grazie, vestite succinte, colle braccia intrecciate e in atto di danza. Quel cippo starebbe pur bene isolato! Nei contorni di Pallanza l'amante delle belle arti può visitare la Madonna di Campagna, ornata internamente d'eccellenti pitture a fresco, e di qualche buon quadro.

Da Pallanza, volendo andare ad Intra, per breve via che taglia il promontorio di S. Remigio, vassi al fiume di S. Bernardino (così detto per la chiesa dedicata a questo Santo, unita dianzi ad un convento di Francescani), fiume apportatore di legna recisa nelle cupe e poco accessibili valli, quando lo scirocco vi porta le nubi a scaricarvi dirotta pioggia, detta la *Buzza*. Questa legna fa la ricchezza del paese pel fuoco che somministra alle varie manifatture d'Intra, e perchè il povero che raccoglie i tronchi nel fiume o nel lago, nel renderli al proprietario di cui hanno il segnale, ne riceve una paga; o legalmente se li ritiene se sono piccioli o spezzati, o sì pregni di acqua e pesanti da non galleggiare. Il promontorio che divide Intra da Pallanza, detto Casignola, è di scisto micaceo. La chiesa di S. Remigio in vetta al monte, pretendesi che fosse un antico delubro di Venere.

Al nord del fiume sta Intra, borgo altre

volte ricchissimo e di molto commercio, essendo in certo modo l' emporio delle mercanzie che dalla Germania veniano nell' Italia, e viceversa. Vuolsi chiamato *Intra* perchè sta tra due fiumi, di S. Bernardino l'uno, e l'altro di S. Giovanni. Dicesi che quanto salubri sono i bagni fatti nel primo, tanto nocivi sieno fatti nel secondo. Ambedue danno più d'un canale d'acqua alle varie fabbriche e manifatture. Oltre le mentovate, v'è una gran manifattura di stoffe di cotone nel luogo che dianzi era convento di monache, e molti edifizj vi sono con seghe pe' legnami che vengono pel Ticino e per la Maggia dalle Alpi Svizzere, e per la Tosa da' monti Novaresi; altri edifizj pur vi sono per lavorarvi il ferro e il rame d'altri paesi, e quello delle vicine miniere di ferro e di rame di Val di Strona e dell' Ossola.

In vicinanza d' Intra, un miglio al nord, presso al lago è il picciol casolare di Selasca; ma prima di giugnervi si passa per la villa Prina, dianzi Cacciapiatti, e si cammina su alcuni filoni di trappo, di cui or ora parlerò. A Selasca altre volte, al riferir di *Morigia* (1), v'erano gran fabbriche di ferro, traendosi profitto da un' argilla nera e refrattaria (probabilmente piombaggine di cui non infrequenti vene trovansi qui fra lo scisto)

(1) Nobiltà del Lago Maggiore.

per far crogiuoli. Il torrente che viene dal monte Simmolo, s'è qui tagliato nello scoglio un letto profondo oltre cento piedi, e ove ha trovata resistenza, ha formate vaghe grotte e belle cascate.

Mentre il curioso, rapito in dolci pensieri, ammirerà il bello di quella solitudine, il naturalista vi guarderà i filoni di trappo. Un sasso è questo che talora è stato preso per lava volcanica, e pare di fatto in qualche luogo che in istato di fusione abbia colato, aprendosi una via fra le fenditure del gneiss. Uno di questi filoni è nella cascata che forma la vaghissima grotta, e un altro sotto l'ultima cascata non lungi dal ponte. Da quest'ultimo è stato preso il trappo che servì a fare le bottiglie nere nella vetraja del sig. Peretti d'Intra, e da questo risultarono i vetri stellati e fioriti de' quali altrove ho ragionato (1). Molti altri filoni ve n'ha al piè del medesimo monte, tutti diretti da libeccio a greco, ma non tutti di ugual finezza di grana. Alcuni, sulla via da Intra a Selasca, e più ancora in riva al lago sotto Susello e San Maurizio, hanno misti de' bianchi cristalluzzi di feldspato, per cui formano il porfido a base di trappo, e somigliano al *toadstone* degl' Inglesi; e

(1) Memorie della Società Italiana, Tomo VIII, parte I, pag. 4. 6. Opuscoli Scelti, Tomo XX, pag. 410.

v' ha sopra Caprezio in vall' Intrasca del trappo con cristalli di feldspato sì grandi, che pare il *mandelstein* de' Tedeschi. Chi brama sapere onde abbia origine il trappo, e come dalle lave e dalle altre roccie distinguasi, legga le recenti opere de' valenti geologi *Faujas* e *Breislack*.

A Caprezio e in vall' Intrasca, da dove viene il mentovato fiume di S. Giovanni, potrà andare il naturalista e 'l curioso, non solo per vedere alcun altro filone di trappo presso Cambiasca al Pozzaccio, ove l' acqua s' è tagliato nel sasso un passo angusto, o salendo a Cussogno vedervi una non curata cava di pietra ollare; ma anche per proseguire e andare a Ramello, ch' ebbe forse il nome dalla vicina miniera di rame, che appiè del monte cavavasi mezzo secolo fa, e or è trascurata, sebbene il filone assai s' estenda, e sen trovino indizj sino alla vetta del monte stesso. E' rimarchevole che al luogo del filone in alto mai non si ferma la neve, e 'l sasso, per lo più quarzoso, v' è in istato di fatiscenza. Al lato nord-est del monte Simmolo v' è l' alto Premeno (Prato Ameno) presso a bel laghetto. Ivi sono stati trovati ultimamente dei filoni di zolfo, ossia di pirite in istato di disfacimento.

CAPO V.

Val di Strona, Orta, Varallo e Val di Sesia.

Quanto ho sin qui indicato può vedersi con brevi passeggi non oltrepassanti la giornata; ma se cose più importanti vorranno vedersi, converrà meditare più lunghi viaggi.

Deliziosa è la gita al lago d'Orta (*Lacus Cusius*) e a Varallo, ed istruttiva pel mineralogista quella di Val di Sesia.

Da Feriolo per la nuova strada, costeggiando a diritta il torrente Strona, e a sinistra il monte granitoso, che è una continuazione di quello di Baveno, viensi quasi direttamente al villaggio di Gravellona.

L' abbondanza di carbone avea qui fatta stabilire una fucina e un maglio per lavorarvi il ferro di lontane miniere. Ora vi si porta il ferro di Muggiandone nell'Ossola; e in questi ultimi tempi si sono scoperti e fondonsi dei filoni di ricchissimo ferro in val di Strona fra Loreglia e Lussogno e alla Lovia, che somministrano a questa fucina abbondante lavoro. Nelle arene della Strona trovansi delle pagliuzze di oro, che raccolgonsi con profitto col noto mezzo delle tavole segate e non piallate. Ivi pur trovasi il marmo candido pareggiabile a quello di Carrara; ma troppo costerebbe la strada necessaria per traspor-

tarlo al Verbano. Salendo alla cima di questa valle viensi a Forno, nome ch'ebbe forse dalla fusione di vicine miniere, ora sconosciute; e a Campello, da dove piegando a sinistra, vassi in Val di Sesia a Rimella e a Fobello; e piegando a destra, vassi a Banio e in Vall'Anzasca. Anche fra que' monti di scisto micaceo trovansi vene di bianco marmo calcare primitivo, non mai contenente corpi organizzati. I costumi semplici, il vestito proprio e non mai alterato da mode, le belle forme e le figure degli uomini e delle donne, son pur esse in que' monti un oggetto di osservazione.

Andando a Omegna, oltrepassato il bel ponte costruito sulla Strona, si costeggia, per via assai comoda, la sponda sinistra di questo fiume. Vedesi alla sponda destra un gran banco di candido quarzo servibile a molte arti. Si ha all'ovest Casale, e all'est Granaruolo sotto il Margozzolo, ove mi si dice che nidificano e mellificano tranquilli moltiplici sciami d'api entro le fessure del granito, impenetrabili all'uomo, dalle quali nella state vedesi sovente fluire il mele. Si abbandona la Strona, passandola sul ponte, ov'in essa entra la Negoglia, piccol emissario del lago presso ad Omegna. Merita d'esser veduto il congegno con cui prendonsi le anguille. Queste partono dal lago ne'tempi procellosi, e vengono pel canale che le porta a cadere in una specie

di cassa, dal cui fondo, formato di barre di ferro, esce l'acqua, ed esse, se non sono ben piccole, passar non possono. Ma queste anguille che sempre escono dal laghetto, e mai non possono entrarvi, e che mai non trovansi in istato d'uova o d'anguilline nel seno materno, donde vengon elleno? Non sono certamente animali ibridi nati da tinche, da lucj, da carpine, come crede il volgo dei pescatori.

Presto si giugne ad Omegna, bel borgo. *Omenia*, *Eumenia*, *Omega*, *Omagnum* sono i nomi latini con cui lo trovo chiamato. Gli sovrastà all'est il Margozzolo; e'l granito, che gli posa in gran massi sul fianco, è qui più rosso che altrove, ma difficile al trasporto. Sul fianco di questo monte vuolsi formare, anzi perfezionare, giacchè fatta è in gran parte, la strada carreggiabile che passando per Miasino, o Milliasino, e Ameno, condurrà nell'Ossola chi viene dalla pianura Novarese. Una grotta nella casa dei sigg. Zanoia, che stendesi per ben sessanta passi entro il monte occidentale, mostra che da quella parte il monte posa su immenso strato di sciolta arena, ed è tutto terreno d'alluvione.

Chi vuole meglio conoscere la natura di quel monte, entra nella valle di Bagnella, paese e torrente distante un miglio da Omegna al sud, e sale alle due Quarne (Aquarone),

paesucci che dalle alpi loro confinano da un lato con Val di Sesia, e dall'altro con Val di Strona. Nel fianco occidentale v'è sull'alto una sì lunga grotta, che pretendesi aver principio in Val di Sesia, perchè a tempo a tempo ne sbocca un torrente d'acqua rossa, cioè tinta d'ocra marziale, che porta molte pagliuzze d'oro. Probabilmente è quella una delle antiche miniere, ove tanti schiavi impiegavano i Pubblicani, che il governo romano ne restrinse il numero a cinque mila. Il viaggiatore che trovasi ad Omegna s'imbarca, e fassi tragittare ad Orta, borgo ricco e ben edificato, al sud d'un promontorio su cui sta il Sacro Monte d'Orta, imitante il mentovato Sacro Monte di Varese.

Ad esso ascende per breve e comoda via chi vuol vedere in venticinque chiesuole, tutte di bello e vario disegno, figurate in istatue di terra cotta di grandezza e color naturale, e in pitture corrispondenti sui muri (opera de' gran maestri della scuola lombarda nel secolo XVI), tutte le geste di S. Francesco d'Assisi. Qui troverassi a comperare un disegno del luogo, e un libricciuolo che ne dà il ragguaglio.

Tornando al lago, nuovamente imbarcasi per farsi trasportare all'isoletta di S. Giulio, rinomata per l'ardita e vigorosa difesa che in essa fece la moglie del re Berengario Uil-

la nel secolo x. Nella vetusta chiesa vi sono de'bei resti del pavimento a musaico, e alcune vecchie pitture, e due colonne di serpentino che sostengono la tribuna, le quali sono probabilmente del non lontano serpentino di Varallo. Più difficile è il rintracciar la provenienza di que'grossi massi di sasso, che sembrami essere un granito, o piuttosto un *mandelstein*, o sia *sasso di mandorle*, con cui son formati i gradini sui quali dalla sponda del lago si sale al tempio. In questo il divoto va a venerare le ceneri di S. Giulio nella sotterranea cappella. In sagristia v' è qualche buon quadro, e vi si mostra pendente in mezzo una gran vertebra (di balena cred'io) che dicesi d'un enorme serpentaccio, tiranno un tempo di quell'isola, donde san Giulio lo discacciò.

Cosa pur leggiamo negli antichi Atti di questo Santo, vivente nel IV secolo, che ben avverata, darebbe soggetto d'indagine ai naturalisti. Narrasi ch'egli andò in una barchetta dal Verbano al lago d'Orta: dunque o quello era molto più alto, o questo assai basso. Dirassi che le vite de'Santi non sono scritte per istruirci sulla storia della natura. Ma che si dirà di *Strabone* che dà al Verbano 150 stadj, cioè 19 miglia, di larghezza? Doveva dunque stendersi da Laveno sin oltre Vogogna, e aver quindi un livello più

alto che ora non ha. Diremo piuttosto che *Strabone* sia stato ingannato, o siane corrotto il testo (1).

Chi, in visita di Santuarj, vuole quindi andare a Varallo, dall'isola di S. Giulio naviga a Pella, ove, se non vuole andare a piedi, trova cavalcatura che 'l porti ad Arola, e di là alla vetta del monte detta la Colma (*Culmen*). Evvi pur una via che da Omegna conduce ad Arola, passando per Bagnella poc'anzi mentovata e per Brolo, Nonio (detto *Gnun*) e Cesara. Da Arola salendo alla Colma, si cammina quasi per un miglio sul solito scisto, in via piana e comoda, indi si giugne al granito, che qui è in istato di fatiscenza e di detrito. Veggonsi in questo, meglio che in quel di Baveno, le venature e le screpolature sovente tinte di color ocraceo. Vi si veggono pure frequenti rilegature di quarzo bianco e di feldspato rossigno, che resistono più del resto alle ingiu-

(1) Al botanico piacerà il conoscere quali piante più degne d'osservazione ha la Riviera d'Orta. Eccone un breve catalogo:

Limosella aquatica.
Ranunculus gramineus.
Astrantia carniolica.
Drosera longifolia.
—— rotundifolia.
Hydrocharis morsus ranæ.
Cyclamen europæum.
Soldanella alpina.
Onosma echioides.
Myozotis lappula.
Cynanchum vincetoxicum *Persoon.*
Lappago racemosa. *P.*

rie dell'acqua e dell'aria. Al disfacimento, e non già alla non perfetta formazione, ciò deesi, poichè internamente è duro.

Lo stesso granito trovasi sul lato occidentale del monte, oltrepassata la Colma, dalla quale si ha estesissimo prospetto della pianura. Nel discendere si costeggia a destra il torrente Fiscone, che scavò la valle detta Valdugia, nella quale incontransi de' massi di roccia verde asbestina, o sia del serpentino; e del medesimo sasso è la cava del così detto marmo di Varallo, che oltre il torrente si vede. In questa valle indizj vi sono di piombo e di pseudogalena. Pria di giugnere al piano la natura pare in certo modo ruinosa pe' massi d'ogni qualità che s'incontrano fra rari castagneti. Le molte croci che veggonsi in vetta d'un monte detto Oliveto, sono segnali di persone precipitate da que' dirupi nel coglierne le castagne, o nel segarne i fieni. Giugnesi alla via carrozzabile, e s'arriva tosto a Varallo.

Più lunga, ma più comoda via per andare a Varallo summentovato s'avrà passando per Agognate, Camiano, Cesto, Proh, Brione, Fara, Sizzano, Ghemme, Romagnano ec. — Qualunque di queste due strade tenga il naturalista, deve sviare per andare a Maggiora, nome noto ai bevitori pei vini di quel paese, che analoghi a quelli di Siz-

zano, di Fara e di Ghemme, di Bocca, di Cressa ec., hanno con ragione gran credito e smercio. Non pel vino però egli andrà a Maggiora, ma per vedervi in un vicino colle presso il torrente Ciccione, che va poi nell' Agogna, gran copia di conchiglie marine entro un fondo di mare; in un altro colle un sasso calcare ottimo per calcina e vaghissimo per le dendriti; e in due altri una selva di larici sotterrata a qualche centinajo di piedi dalla vetta. Sopra essa, al luogo detto la Palazzina, sta un' eccellente argilla, che ora portasi a Milano per farne terraglia; giacchè, oltre questa, abbiamo noi pure ne' nostri torrenti i feldspati e flus-spati, che macinati vi si frammischiano, e i quarzi e le arene per le vernici. Pavimento dell' argilla è uno strato durissimo di poche linee d' arena ferrea, e sotto questa stanno i larici. Alcuni di questi alberi hanno serbato il colore e la forma, almeno nelle parti esterne; altri hanno delle vene di bel litantrace o nafta; ed altri hanno lasciato colare il bitume nella sottoposta argilla, che perciò divenne pur essa infiammabile. Lo strato, ove lo esaminai collo scandaglio, ha più di tre piedi d' altezza. In più luoghi di que' colli v' ha degli strati di sostanza carbonosa o legnosa fra strati di finissim' arena e talco. L' argilla bianca, or che ve n' è lo smercio, trovasi e cavasi in più luo-

ghi; e non rari sono gli ordigni con cui raccogliesi l'arena ferrea che in quelle terre abbonda, e dalle quali si separa coll'acqua corrente e rimescolata. Dà quest'arena un non leggiero prodotto, venendo adoperata per asciugare lo scritto. Essa è formata in parte di titano, e sembra essere una vera menacanite. L'alto de' colli è sovente di porfido, e vi si trova sparsa gran copia di ciottoli di quarzo.

Non lungi da Maggiora è Borgo-Manero, ben costruito, e posto in fertil paese sulla sponda dell'Agogna. Al sud fra Borgo-Manero e Maggiora sta Curegio, ora piccol villaggio; ma esso è l'antico *Equiregium*, ove molti resti d'antichità si scorgono, non solo nell'ottangolare battistero, ma più nelle molte lapide che stanno presso la chiesa, e nella villa Castelli, ove il colto signore di quel luogo le ha raccolte, insieme a molte monete che colà si trovano.

Di là si può venire a Milano, passando per Oleggio grande, insigne borgo, ben fortificato un tempo e di gran commercio. Esso è a metà strada fra Arona e Novara. Poche miglia n'è lungi il Ticino, e comoda strada vi conduce, prima fra ben coltivati fondi, e quindi fra' boschi, discendendo sempre sui varj ripiani che le acque vi formarono, sinchè si giugne quasi rimpetto alla Casa della Ca-

mera, ove comincia il canal navigabile detto Naviglio grande.

Varallo è grosso borgo, diviso in due dal fiume Sesia (*Sicia* e *Sessites*), che trae le acque dal Monte-rosa, il più alto de' monti che noi veggiamo, poichè invisibile a noi è il Monte bianco (*Mont-blanc*) che 'l supera di poche tese. La valle in cui è situato Varallo è amena e fertile per grani, vigne e gelsi. Coltivansi in alto, oltre i castagni, i pomi di terra e la fraina (*polygnum fagopyrum* L.). Vi sono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoransi i rotti metalli, ed i prodotti delle non lontane miniere, appartenenti in parte alla famiglia Dadda, che qui ha pure un bel palazzo.

Quei che vanno a Varallo, sia divozione, sia curiosità, salgono a vedere il sagro Monte, che sta a non molta altezza sovra un colle granitoso, e comodissima n'è la via. Cinquantadue cappelle o chiesuole di varia grandezza e forma contengono in istatue d'argilla dipinte e in corrispondenti pitture i fatti più importanti del Nuovo Testamento. Il tutto è opera de' migliori maestri del secolo XVII. Ivi, oltre alcuni oggetti di divozione, che sono pur essi un ramo di commercio, trovasi a comperare il libricciuolo che dà della sant'opera minute notizie.

Da Varallo si può andare per tutte le val-

li e i monti ove abbondano e lavoransi le miniere di que' contorni. Parleremo poi di quelle valli che mandano le acque alla Sesia sotto Varallo; ma risalendo il ramo principale di questo fiume, per Vocca, Balmuccia e Rua, s' andrà a Scopello, ove sono i forni e tutti gli edifizj costruitivi sotto la direzione del cav. *di Robilant* per la fusione del rame, pel fino e per la partizione. Il rame portasi qui da Alagna già abbrustolito e lavato, e unendolo alla calce, sen forma una pasta, in cui fannosi molti fori, acciò sia più penetrata dalla fiamma. In un anno vi si fondeano circa 1000 quintali di rame di rosetta.

Di lì, rimontando sempre la Sesia che si lascia a manca, per Campertogno e Moglie viensi a Riva, villaggio presso cui è la mina d' Alagna. La cava ha circa 400 tese di profondità, e nel filone di pirite giallo-rossiccia vi lavorano sette uomini di fronte, avendo sei piedi e mezzo di larghezza. Il tetto e il pavimento sono di scisto grigio, e la ganga di quarzo misto ad una terra ferrugginosa. Ivi pure sono gli edifizj per purgare e fondere il minerale tratto dalle miniere, e queste trovansi a S. Maria di Stoffol, alla Cava vecchia e Borzo, appiè del Monte-Rosa, e altrove. Le prime due, che prendono uno stesso filone, nel 1758 diedero 160 marchi d'oro, e 3000 marchi d' argento; ma nel

1796 eransi in parte perdute. V' è pure presso Alagna una miniera piritosa di rame nello scisto, ed una bella cava di pietra ollare, che si lavora. Di là in cinque ore si va a Pestarena in val Macugnaga.

Ma se si vuole entrare nelle valli laterali, poco più su di Varallo, s' andrà nella valle di Mastalone a destra, ove la miniera di Chiavarello dà copioso argento ed oro: si rimonterà il torrente di questo nome sino a Valbella, ove sono i forni per la fusione della mina di ferro, che, essendo piritosa, dà men buono il metallo; e si salirà sino a Rimella, ov' è una miniera di pirite aurifera, ma di tenue prodotto. Proseguendo sulla stessa via, si salirà alla Colma, e si discenderà, volendo, a Banio in vall' Anzasca. Un' altra via da Rimella, piegando a destra, porta a Campello in val di Strona. Ma se, pria di giugnere a Rimella, entrerà nella valle formata dal Riale delle Piane, andrà a Fobel, e di colà andrà pure a Banio.

Che se, in vece d' entrare nella valle di Mastalone, penetrerà nella vicina valle di Sormenza, andrà in essa sino a Rasa e Carcofaro, ove trovasi una miniera di rame, che da il 6 per % d' argento, e indizj di piombo. Cammin facendo vedrà degli strati di granito venato, piegato in tutti i sensi, e persino a zig-zag. Da Carcofaro a Balmuccia

chiamasi val di Sesia picciola. Pur a Carcofaro v'è strada per la vall'Anzasca, salendo sino ad Egua, vetta del monte, nella qual salita trovasi uno strato di dolomia, mista a molta mica bianca, fra strati granitoidi. Di là si discende a Baranca su frantumi di granito venato, fra i quali veggonsi strati orizzontali di roccia micacea bruna, fina e molle.

Se da Varallo, invece di salire, si discenda lungo la Sesia, verrassi a Locarno, ov'è una buona miniera di ferro; quindi ad Acquarona, a Borgo-Sesia, e a Crevacor, ove s'entra nella valle di Sessera, ch'è oltre i confini del regno italico, e appartien'ora all'impero francese. Ivi pure son molte e ricche miniere; delle quali solo rammenterò che a Cogiola trovasi della molibdena, o sia terra da crogiuoli; e ne' contorni di Sostegno v'ha degl'indizj di miniera di piombo nel monte granitoso, in cui serpeggiano di que' filoni di feldspato, o piuttosto di caolino, de' quali parlerò al Capo IX.

In quelle parti trovasi nel granito appiè del Monte-rosa un corindone verdognolo cristallizzato a prismi esagoni.

CAPO VI.

Valle dell' Ossola, Vall' Anzasca, Macugnaga, Monte-Rosa.

Il naturalista che vuol conoscere i nostri monti e le loro ricchezze, percorrerà la val d'Ossola, detta *Oscela* dagli antichi geografi, ed entrerà nelle valli sue laterali. Da Gravallona, per la nuova strada, andrà, fra la riva destra del fiume Tosa e 'l monte granitoso, in un bel piano. E' opinione di accreditati scrittori che in questo stesso luogo, o presso Domo, sieno stati ritenuti dai due consoli romani Catulo e Mario que' Cimbri innumerevoli che varcate aveano le Alpi con animo di conquistare e depredare l' Italia. Appoggiasi questa opiniome al vedersi colà gran pianura (*loco patentissimo*), all' esservi lì presso il *Prato Ro* corrispondente ai *Campi Rhaudii*, all' esservi non lungi *Caméri* (*Castra Marii*) ove l' esercito romano accampò prima della battaglia, al trovarvisi *Prato-Mar* distante un miglio, *Campo-Mario* presso Ponzana distante due miglia, e *Comariano* (*Arcus Marianus*) due sole miglia distante da Novara. Alcuni storici latini narrano, è vero, che quelli scesero dalle Alpi *ad Athesim*, cioè all' Adige, fiume notissimo, che attraversa la città di Verona; ma tutti parlano

della Sesia, del Po, di Vercelli e di Raudio, ora Ro, scelto di comun consenso a campo di battaglia; ove 200000 Cimbri furono presi, o perirono. Or tutti questi luoghi, all'Ossola vicini, son dall'Adige lontanissimi. Che se non *Athesis* si legga, ma *Atosis*, o *Atison* secondo *Plutarco*, e intendasi la Tosa o l'Atòsa, (volgarmente detta l'*Atòs*), trovasi tosto come i Cimbri sconfitti fossero nelle pianure del Vercellese; e allora con tutta probabilità si congettura che dagli avanzi fuggitivi del loro esercito, non lungi da Sesto-calende, sia stato fondato Cimbro, terra che ancora n'ha il nome.

Termina la pianura ad Ornavasso, fertil paese, colonia una volta di Vallesani, del che son prova il tedesco dialetto che comunemente vi si parla ancora, e certi diritti che vi conservò lungo tempo il vescovo di Sion. Bella casa e bel giardino v'hanno i signori Andreoli. In alto v'è una cava di bianco marmo, e al di sopra una miniera di galena di piombo sparsa, ed ora trascurata, che dicesi contenere dan. 9. gr. 9 d'argento aurifero per quintale. Vassi per la stessa nuova strada sino rimpetto a Cuciago, villaggio posto sulla sponda sinistra del fiume: oltre la Candoglia, vi sono Alpo, la Bettola e Nibbio; e qui si tragitta la Tosa. Trovasi presso Cuciago il proseguimento della stra-

da, che non si è tenuta alla destra del fiume, passando per Muggiandone, Anzòla (ove sono e cavansi miniere di ferro) e Mégolo, per la difficoltà di costruire un ponte sull'Anza, che in molti rami dividesi, ed ha estesissimo alveo. Da Cuciago viensi a Premosello, o Prato mosello, sopra cui alla metà del monte sta Giavarga, e quindi fra vigne e prati vassi a Vogogna. I monti da ambo i lati abbondano di miniere di rame e di ferro; e 'l mineralogo ne distingue i filoni anche cammin facendo. Nella montagna che è all'O. di Muggiandone v'è della pirite di rame che dà il 22 per % , e fondesi in Ornavasso, e del ferro che, come si disse, fondesi a Gravallona.

Passa la strada sotto Vogogna, grosso borgo, altre volte cinto di mura e difeso da due castelli. Al nord del paese, nel torrentello che frequentemente minaccia d'inondare il borgo, si sono trovati de' filoni di bella pirite, che lusingò lo scopritore di essere aurifera; ma è più probabile che sia unita a rame. Nel paese non è raro il vedere de' bei lavori di quel sasso ollare che chiamasi *lavezzella*. Molto ve n'ha nella chiesa del soppresso convento de' Padri Serviti. Sen trovano de' massi in tutte le parti della valle; ma non ve n'è, ch' io sappia, propriamente una cava se non presso Domo, come dirassi.

Dopo due brevi miglia giugnesi alla Masone, altre volte chiesa e spedale de' Templari. Lì presso dicesi trovata quest' antica iscrizione: HAC ITER CAESARIS. Una simile epigrafe dicendosi trovata a Crevola appiè del Sempione, potrebbe argomentarsene che Giulio Cesare per questa via facesse i suoi frequenti tragitti dalla Cisalpina Gallia alla Transalpina; ma della genuità e antichità delle iscrizioni potrà giudicarne l'antiquario, quando le avrà esaminate: io non le vidi.

Alla Masone si tragitta la Tosa per andare a Piè-di-mulera. Vedesi intanto l'Anza mescervi lì sotto le acque sue quasi lattee, per la scomposizione della magnesia. Qui, per andare in vall' Anzasca (*vallis Antuatium*), s'ha ripidissima salita detta la Mulera, finchè giugnesi a Cima-mulera. Grossi villaggi sono sì l'alto che il basso; e nell' uno o nell'altro dee procurarsi l' alloggio il viandante che vuol poi in un giorno pervenire a Pecceto, ultimo paese della valle. Piè-di mulera e Cima-mulera indicano la parte infima e la somma del monte Mulera per cui si entra in Vall'Anzasca ricchissima in oro, come già accennossi, e chiaramente ci richiamano le grandi miniere degli *Ittomuli* (Ἰπτομυλῶν) rammentate da Strabone e da Plinio. Vero è ch'egli dice, esser poste le miniere degli Ittomuli (Περὶ Πλακεντιαν) sopra Piacenza; ma ciò non

fa maraviglia a chi sa che essendo Piacenza la più cospicua colonia romana della Gallia Cisalpina, ad essa riportar soleano i romani e greci scrittori ciò che questi paesi risguardava.

Nell' andare da Cima-mulera a Castiglione si passa sur un filone di trappo. Da Castiglione viensi, discendendo alquanto, ai Mulini di Calasca, lasciando in alto il paese di questo nome, presso il quale vi sono miniere d'oro di facil lavoro, per esser la pirite aurifera entro la pietra ollare. Ivi fra lo scisto argilloso trovasi un filone di marmo nericcio, adoperato specialmente a farne calce. Simili filoni sono non infrequenti nelle Alpi; ed è rimarchevole che non contengono mai corpi marini.

Oltre i Mulini, nell' avvicinarsi all' Anza, viensi presso la superba cascata di Valbianca, che ben può stare a fronte delle tanto vantate cascate del Faucignì e del Vallese.

Presso al villaggio di Ponte-grande, bello a vedersi è il ponte piantato sur un enorme masso di granito corroso nel mezzo dall' acqua: e notisi che il nocciolo del monte non è qui di granito, ma di scisto o gneiss; onde questo, come altri innumerevoli massi granitosi devono credersi caduti da vette, che il tempo o qualche disastro ha fatte precipitare. Stando in mezzo al ponte vedesi Monte-Rosa nel-

la sua gigantesca maestà. Oltre il ponte si sale a Banio, bello e ricco paese posto sur un alto piano, diviso in due da un torrente, alla destra del quale è Anzino. Pur ivi trovasi il già mentovato filone di marmo. Da Banio, risalendo in vetta del monte, si passa nelle valli di Strona e di Sesia, come dissi altrove. V'ha fra Anzino e Banio una buona miniera di ferro, che ha non lontani degli estesi boschi, ora inutili.

Vedesi in alto a destra S. Carlo, villaggio non lungi da una ricca miniera d'oro, detta la miniera de' *Cani.* E' tradizione che colà altre volte fossero dagl'imperatori cattolici residenti in Milano condannati ai lavori di quella miniera gli Ariani, ai quali per obbrobrio davasi il nome di Cani; ma il fatto sta che questo nome ebbero quelle cave dal possessor loro ch'era della famiglia de' Cani, ricca e potente in Lombardia nel secolo xv. Da quella miniera traggesi una pirite sulfurea aurifera, più ricca delle altre; ma sventuratamente trovasi in troppo incomodo luogo per trasportarla.

Si passa presso la Torre di Batigno, e si sale a Vanzone, capitale della Valle Anzasca, presso il qual paese v'è una ricca miniera di rame. Nel vicino gruppo di case, detto Vallegio, abitano i signori Albasini, che molto fanno lavorare le miniere di Val Macugnaga, e

potrà il mineralogista aver da loro de' lumi, e vedere de' bei saggi delle miniere medesime.

Passando pe' villaggi di Groppo, Canfinello, Borgone, Ceppo-morello (così detto dagli enormi massi granitosi di color vinato che gli stanno intorno) e Prequartera, giugnesi a Campioli. Qui cessa ogni coltivazione di viti, e quasi d'ogni albero fruttifero; e par anche che abbia fine la valle, chiusa da monte dirupato e da nudo scoglio; se non che da questo vedesi per angusta fenditura sboccar l'Anza. Cessa difatti di più oltre chiamarsi valle Anzasca, e si passa in val Macugnaga.

Per angusto ponte di legno formato di lunghissimi larici, e assai ingegnosamente costruito, sicchè il solo contrasto lo sostiene, e che sebbene traballi, pur è sicuro per le bestie e per gli uomini, si passa alla destra dell'Anza; e per un dirupato sentiere sparso di rododendri (*rhododendrum ferrugineum* L.) che con profusione nella state l'infiorano, si sale a un luogo detto Morghen, ove il viaggiatore trovasi in una delle più tetre solitudini.

Questi orrori, in cui non veggonsi, anche nel luglio e nell'agosto, se non frassini e faggi, pochi arbusti ed erbe, più tetri sembrano, perchè s'esce da amena valle. Non solo cambia l'aspetto del suolo, ma i volti stessi,

e dirò anche l'indole degli abitanti è diversa, come diverso è il linguaggio. Le belle forme greche nel corpo e nel viso degli uomini e più delle donne di valle Anzasca, che mostrano vivacità congiunta a molta sveltezza, forza e coraggio, contrastano colle forme e colle maniere degli abitatori e abitatrici di val Macugnaga, ove comunemente parlasi la lingua tedesca; sicchè non v'ha dubbio essere stata questa valle ne' primitivi tempi popolata dai Vallesani, anzichè dai Galli Cisalpini, o Lombardi. *Morghen*, che in tedesco significa mattino, è di fatto la parte più orientale della valle. Lo stesso però è nelle due valli il vestito donnesco, cioè di panno rosso al di sotto, e azzurro di sopra, stretto al collo, e alto-cinto, qual lo comanda la moda del giorno alle eleganti cittadine e dame. Osservasi che le madri per allattare i bambini traggon fuori le mammelle da due tagli verticali fatti nella veste. Ond' evitare di cadere su lisci scogli, e difendere i piedi da' sassi taglienti, le donne si formano esse medesime le scarpe o calzari di ritagli di panno. Non si trova mai per via senza il suo cesto o *gerlo*, pendente alle spalle, donna o fanciulla. Tali costumanze sono, con poca varietà, comuni alle abitatrici di tutte le nostre Alpi, e'l sono da più secoli.

Inoltrandosi in val Macugnaga, si passa

per molti paesucci, cioè Pestarena, Borca, Isella, Testia, Stuffa, Macugnaga, che è il primitivo paese, ove vedesi la vecchia chiesa che conta per lo meno sette secoli. L'ultimo paese è Pecceto, che trae probabilmente il nome dai pezzi (*pinus picea* L.). Tranne le chiese, che son di sassi e calce, qui ogni costruzione è di legno; e le case son di travi, cioè di tronchi di pini orizzontalmente posti, ben connessi, al di dentro intonacati di tavole: esse sono ingegnosamente costruite, e anche esternamente ornate, a più piani, e grandi. Non v'è muraglia che al luogo della stufa formata di lastre della già mentovata lavezzella, e talora alla base.

Macugnaga, ov'antichissimo è lo scavo delle miniere aurifere, vuolsi così detto, quasi *Mala cunicula*, da quei che v'erano condannati. Pestarena n'è il luogo più importante pel naturalista. Ivi veggonsi, oltre molti mulini, tutti i vecchi e i nuovi edifizj per la separazione dell'oro, la quale si fa da più secoli per mezzo dell'amalgamazione, secondo l'antico processo, cioè si macina, si lava, si mesce alla calce, s'amalgama in piccioli mulini il minerale col mercurio, da cui poscia, col metodo usato della svaporazione o della pelle di dante, si separa.

In generale, la miniera pesta e lavata dà da 10 a 12 grani d'oro per quintale, ma so-

vente ne dà persino 18; e potrebbe anche raccogliersi il rame e'l piombo che si lasciano andar perduti. Molte sono le cave, e per la maggior parte alla destra del fiume; ma quella che più rende è la cava de' *Valeri* sopra Morghen, perchè colà la pirite, essendosi cangiata in ocra e disfatta, molto ha perduto del peso, e nulla dell'oro. La quantità di questo metallo che da quelle miniere ricavasi, può argomentarsi dal prodotto netto che ne veniva al sig. conte Borromeo pel diritto della decima; e chi prendealo in affitto, faceasi ricco. Colle nuove leggi dassi l'investitura dal Sovrano, e confermasi specialmente a chi già n'era in possesso, a condizione di non lasciare la miniera inattiva. E' rimarchevole il modo con cui colà scopronsi i filoni metalliferi. Nelle notti oscure e procellose, (nelle quali v'è perciò molto disequilibrio d'elettricità fra 'l cielo e la terra) stando in luogo aperto, guardano se in alcun punto dell'opposto monte veggonsi fiammelle sorgere e scintille. Segnan quel luogo quanto più possono esattamente, e al dì seguente vanno a visitarlo: e se vi trovano indizj di pirite scomposta, (il che sovente avviene) concepiscono speranza di buon successo, e lo scavo imprendono. I filoni sogliono essere nello scisto, o gneiss. Oltre le piriti aurifere, trovasi in questa valle anche della molibdena; e vi si trovano pur talora delle titaniti nel quarzo.

Per una gran parte dell'anno la valle è coperta dalle nevi: pur si trova il tempo di seminarvi e raccoglierla la segale, solo grano che vi regge. Il resto del sostentamento l'uomo lo cava dalle mandre, che ivi e ne' contorni passano la state, o lo trae dal basso. Altre volte gli abitatori di questa valle aveano gran vantaggio da una ricca fiera di bestiame e di formaggi che a mezz' agosto vi si tenea, concorrendovi i Vallesani per la via di Monte-moro, che comoda era e la più breve di tutte per andare dall' Italia nel Vallese e in Francia, e vi si passa pur oggidì; ma quei di Macugnaga, per non so quale cangiamento di circostanze fisiche o politiche, vendarono il privilegio della lor fiera al popol d'Angera sul Verbano, ove tiensi annualmente.

Ma il curioso viaggiatore vorrà passar oltre Pecceto, e andare al Ghiacciaio. Questo par vicino, ma lunga e faticosa n'è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio, da cui sbocca un forte ramo dell' Anza. Si sale a destra per un difficil dirupo. Si cammina per alcune praterie, che in certi mesi dell'anno son popolate dalle vacche: si passa l'Anza su lungo ponte di ghiaccio, indi vassi sul ghiacciaio, che con difficoltà s'attraversa, essendo formato, dirò così, d'altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al momento

d'una procella; e nel passarvi sopra, trovansi a luogo a luogo delle larghe fenditure, entro le quali si sente e si vede l'acqua scorrere precipitosa. Il ghiaccio, specialmente verso il sud, or è a molti strati, ineguali per l'inegual neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente tinte d'un bel verde. Non solo appiè del ghiacciaio, ove sbocca di sotterra un gran getto d'acqua detto il Fontanone, (sì fredda che il termometro in un minuto s'abbassò da + 17 gr. a 0) ma quasi in mezzo al ghiacciaio medesimo sorgono magnifici boschi di larici, che nella valle stessa per la difficoltà del trasporto consumansi, o periscono ove nacquero. Sen trae però, mediante le incisioni, molta resina.

Di là il cel. *Saussure* tentò di salire alla vetta del Monte-Rosa. Passò, lasciando a manca il ghiacciaio, alle alpi di Pedriolo; e presa la misura trigonometrica della più alta vetta, ne trovò l'elevazione dal mare a 2430 tese (secondo il nostro astronomo Oriani è a 2390), cioè di sole 20 tese men alta del Monte-bianco. Di là salì ancora pel tratto di cinque ore su ghiacci, nevi e sassi mal fermi, finchè giunse non lungi da una punta detta il Pizzo bianco, e vide quasi impossibile l'andar più oltre. Nel salire trovò uno strato di pietra calcare primitiva, che calcinasi nelle alpi di Filera, e de'ciottoli di gneiss entro il

granito, il che prova esser questo posteriore a quello. Trovò pure del granito in cui il quarzo è color di lavanda. Nessuno è andato più in alto di lui.

Io non ho qui trovato quella specie di caolino, di cui parlerò al Capo IX; ma la bianchezza delle acque ben mi fa sospettar che vi sia e v'abbondi. In generale pare che la candidezza delle acque debbasi alla magnesia, che abbonda nel caolino, nel serpentino, nell'asbesto, nella pietra ollare e nella giada: sassi di cui que' monti hanno gran copia. V'è altresì qualche strato di bianca argilla, ed uno scisto lamelloso candidissimo, con sorli neri o tormaline. Le montagne che circondano Macugnaga sono disposte in giro per un diametro d'oltre 3000 tese, sicchè *Saussure* non male le assomiglia ad una paletta da giuoco, di cui la valle di Macugnaga formi il disco, e la vall' Anzasca il manico. V'è pur chi vuole che dalla disposizione quasi *rosacea* di quelle cime abbia quel monte avuto il suo nome. Le montagne contigue a Pecceto sono granitose in alto, e scistose abbasso; e basta guardare que' monti per vedere gli strati o banchi del granito, che hanno in certo modo l'inclinazione della valle. Il ch. *Dolomieu*, vedendo che i filoni minerali in val Macugnaga corrono da una parte all'altra della valle (del che io pur m'assicu-

rai anche per mezzo della sensibilità d' *Anfossi*, come dirò nell' ultimo Capo), argomenta che abbiala interamente scavata il fiume; il che anche combina colla regolarità de' banchi del granito, e degli strati di scisto.

Chi va colassù pensi a portar provvigione di bocca, comunque un' ospitalità cordiale sia per trovarvi. Bastigli sapere ch' egli va in un luogo ove nel solo dì di S. Catterina (25 di novembre) si fa pane per tutto l'anno. Pel botanista servirà la sottoposta nota.

Specie più rimarchevoli che vegetano sul monte Rosa.

Alla più grande altezza.	*All' altezza media.*
Androsace imbricata. *Lamark.*	Pedicularis rosea.
—— alpina.	—— recutita.
—— chamaëjasme.	Orchis nigra.
—— carnea.	Poa pilosa.
Hedisarum obscurum.	Valeriana celtica.
Gentiana glacialis.	—— saxatilis.
—— bavarica.	Eriophorum alpinum.
Anthericum serotinum.	Primula longiflora.
Ribes petraeum.	—— integrifoglia.
Juniperus nana.	—— marginata.
Ranunculus glacialis.	— Turræ *Moretti.* S. N.
Daphne alpina.	Athamanta libanotis.
Campanula Allionii.	—— cretensis.
—— glacialis.	Linnaea borealis.
Arnica glacialis.	Hieracium alpestre.
Lepidium alpinum.	—— intybaceum.
	Iberis cæpæfolia.

CAPO VII.

Valli d' Ossola, Antrona, Bugnanca, e di Vedro.

In due distretti, direm così, divideasi una volta la valle d'Ossola, superiore e inferiore. Di questa, che stendeasi dalla foce della Tosa sino a Vogogna e alla Masone, già parlammo. Ora restaci a parlare della prima che è molto più estesa. Già avvisammo che dalla Masone, tragittando sul nuovo ponte il fiume, vassi sur una strada, sostenuta a foggia d' argine, dirittamente a Palanzeno fra estesi prati, e costeggiando la destra del fiume medesimo. Ma chi è disposto ad andare a piedi o a cavallo, può tenere la sponda sinistra, passando per Prata, e indi per Caldezza, picciole terre.

Il monte, che s'ha a destra, comincia qui ad essere di quel granito venato, o sia in tavole, che da alcuni è chiamato *serizzo*, e che noi chiamiamo comunemente *beola*, for-

---

Alla più grande altezza.	*All' altezza media.*
Phaca australis.	Saxifraga inconstata. *De Vest.*
Rhodiola rosea.	—— bryoides.
Aster alpinus.	—— androsacea.
Artemisia mutellina.	Silene rupestris.
—— glacialis.	Arenaria biflora.
—— spicata.	Cherleria sedoides.

se dal vicino villaggio di questo nome, a cui, continuando per la medesima via, in breve tempo si giugne. Questo sasso è di frequentissimo uso, e quindi di grandissimo vantaggio pel nostro paese. Facilmente si taglia, seguendo l'andamento delle vene ben visibili, e se ne formano tavole di alcuni metri in lunghezza, e di molti piedi in larghezza, che sebbene sottili, pur sono difficili a spezzarsi, e in certo modo sono anche pieghevoli, attesa la lunghezza delle fibre onde il sasso è composto. Trovasi esso pure nell'opposto monte alla destra del fiume; e l'esser qui la Tosa navigabile sempre, (e lo è talora, quando alte son le acque, sino a Crevola) fa che facile e di poco dispendio ne sia il trasporto. Suna presso Pallanza suol essere il deposito delle beole, che su maggiori barche poi si caricano.

Da Beola, per incomoda strada, ora fra ben coltivate campagne, ora sulla rupe, o appiè della medesima, viensi alla pianura di Masera (*Maceria*) rimpetto a Domo. Amenissimo è questo luogo per le molte case di campagna che fra feconde vigne e fruttiferi broli v'hanno i ricchi abitatori di val Vegezza, e d'altri più elevati paesi. Si va a Trontano costeggiando la Melezza, che qui entra nella Tosa, di cui parlerò al Capo IX, o vero, tragittandola, si va al vicin villaggio di Masera.

E' qui pure la barca che trasporta oltre il fiume chi vuole andare a Domo.

Ma a questo insigne borgo ora viensi rimontando il fiume alla sua destra sponda, ov'è la strada carreggiabile che porta al Sempione. Da Palanzeno vassi per altra diritta via tra 'l fiume e 'l monte a Villa, detta Villa Coletto: ivi si tragitta su bel ponte il fiume Ovesca all' uscire dalla valle; e poichè questo fiume, appena giunto nel piano, in molti rami dividesi, è stato necessario formare un tratto di strada nel tagliato monte granitoso, e in gran parte di granito in tavole, il quale servì a costruire la muraglia che la strada sostiene. A Villa alcuni possessori di miniere d' ottimo ferro, e di forni da fusione in vall' Antrona, hanno grossa fucina, o maglio.

Da questo paese s'entra in vall' Antrona. Gli antiquarj ne derivano il nome dai Centroni, popoli antichi del Vallese, che qui vogliónsi venuti quando gli Antuati loro socj entrarono in val d' Anza; e gli etimologisti vi trovano la valle degli *Antri*, o sia caverne, cioè cavi fatti ne' monti per estraerne le miniere metalliche e 'l sasso ollare. Oltre il ferro che v'abbonda, non però in filoni ma in gruppi, il cav. *Robilant* nomina quattro cavi di pirite aurifera, che lavoransi in questa valle, cioè al Portico di S. Pietro, a Camasca,

ad Antrona-piana, e al filon del salto: quest' ultimo dà dan. 6 1/4 per % d' oro. In questi ultimi tempi lo scavo delle miniere aurifere è cresciuto, cosicchè chi fuvvi pochi anni sono, vi contò più di 100 mulini per ridurre in polvere la pirite. Molte terre ha questa valle, che stanno a destra e a sinistra del fiume Ovesca. A destra v'ha Sepiana, Mezzavalle, Caveo; a sinistra Montescheno, Sônca, Cheggio, Antrona-piana sul finir della valle, ov'è effettivamente un piano, e Locasto. In mezzo alla valle v' è la terra di Sciaranco. Da Antrona-piana una non lunga strada conduce a Macugnaga, e una più lunga pel monte Moro nel Vallese. Non lungi da Antrona piana v'è un laghetto abbondante di trote. Sui più scoscesi monti trovasi del bell'amianto; ma comunque siasi in questi ultimi tempi rinvenuta l'arte di ridurlo in tele e in carte, non se ne trae vantaggio.

Da Villa la strada va retta sin presso a Domo, lasciando a sinistra, or più or meno in alto, le terre di Costa, Valpiana, Calice e Valanzo, e a destra le Cabane o sia magazzini e casucce per lo più di legno, ove deporre si suole ciò che sin qui viene pel fiume o qui si carica; e oltre il fiume v' è Beola, di cui parlossi, Quarta e Coasca. Prima di giugnere a Domo vedesi un monticello chiamato il Calva-

rio, così detto perchè rammenta il monte consacrato colla morte del Redentore. Osserverà il naturalista che qui il monte è di roccia primitiva fogliata a strati verticali, ma non in tutto uniforme, perchè una parte è di scisto micaceo, e l'altra di gneiss; e che tale è pure l'opposto monte di Trontano.

Prima d'arrivare a questo colle v'è all'ouest una breve valle, detta valle d'Anzone, importante perchè somministra quel sasso ollare che noi chiamiamo pietra da Lavezzo o Lavezzella, che resistendo al fuoco, serve ad utensili di cucina e alle stufe, in questa e nelle più elevate valli, necessarie e frequenti; e serve del pari per fabbriche e per ornati, che ben lisciati somigliano bronzo. Da alcuni è detto Fonolite (pietra-suonante), perchè assottigliata e percossa dà un suono.

Piega la strada a sinistra scostandosi dalla Tosa, e dopo mezzo miglio si giunge a Domo, così detto ne'tempi posteriori, perchè ivi era la chiesa principale e matrice di tutta la valle. Anticamente questo borgo chiamavasi *Oscela*, e vuolsi edificato dagli Osci, vetusti popoli dell' Etruria. *Tolomeo* colloca Oscela ne' Leponzj. Questo borgo subì la fortuna di tutti gli abitatori di questa valle, soggetta in ogni tempo ad essere infestata dai Vallesani e da altri Transalpini, che pel Vallese venir soleano in Italia. Fu ne' bassi tempi chiama-

to la Corte di Mattarella, (1) e soggiacque ai vescovi di Novara, che v'aveano un buon castello, indi ai Visconti, agli Sforza e a tutti i Signori di Milano, finchè fu, come parte dell'Alto Novarese, ceduto al Re di Sardegna, e or appartiene al regno d'Italia. Non poteva edificarsi in più inopportuno luogo un borgo. Il fiume Bogna da molti secoli gli accumula intorno le ruine de' monti che vanno disfacendosi, e già n'ha coperta di steril ghiaia la campagna, un tempo fertile. Ciò però devesi in gran parte all'avere distrutte le selve di val Bugnanca, e introdottavi l'educazione delle capre, per le quali nessun albero vi può crescere, e rattener così la terra contro la corrosione delle acque. Domo, secondo *Saussure*, è 157 tese sopra il livello del mare.

Era Domo altre volte considerevol castello cinto di mura di pietre tagliate, che sembran essere d'ardesia o di sasso calcare: di tegole ardesiache son certamente i tetti delle case. Nella chiesa parrocchiale vedonsi molti lavori di pietra ollare. La nuova strada, per cui molto si è distrutto de' vetusti edifizj, ne ha fatta dilatare e innalzare la contrada principale. La fabbrica della dianzi chiesa di S. Francesco è a sassi neri e bianchi, i primi

(1) *Capis.* Della Corte di Mattarella. Milano, 1673.

dei quali sono della mentovata pietra ollare. Domo è ora opportunissimo luogo per una fiera. Val Bugnanca, che dal fiume ha il nome, quantunque poco profonda, è bastevolmente larga e popolata. Sta pur in essa qualche miniera di pirite aurifera. Incontrasi Vagna, vedesi all'opposta sponda Cesore, ov'è una cava della mentovata pietra ollare: v'è quindi la parrocchia di S. Marco, e a destra il monte Ossulano, su cui sta la chiesa di S. Gottardo. Trovansi poi Bugnanco di dentro, e Bugnanco di fuori, l'uno a destra e l'altro a sinistra del fiume. Sul monte ch'è al nord della valle trovasi profondo laghetto.

Da Domo a Crevola diritta, alta ed amena è la strada, lunga circa due miglia. Sulla Bogna, torrente che la attraversa, è formato un bel ponte. Giunta al monte, che le sta in faccia, la strada, tagliata or nel granito, ora nello scisto micaceo, ora nel quarzo, comincia a salire per andare al ponte costruito sul Dovedro, o Vedro, Vecchio, o Diverio, giacchè con tutti questi nomi dagli scrittori trovo nominato il fiume che viene dal Sempïone, e presso la terra di Crevola perde nella Tosa le acque e'l nome. Questo ponte che attraversa la valle è imponente; ha 100 metri di larghezza, e 28 metri è alto dal letto del fiume, dal cui mezzo sorge una pila di granito somiglievole ad una torre. Il botanico vedrà

con maraviglia vegetare, sebbene stentatamente, le opunzie al nord del ponte. Si continua a salire sino al casolare detto Morgantino, presso cui trovasi un marmo non dissimile da quello della Candoglia, dice monsig. *Bescapè* vescovo di Novara, che nelle visite sue pastorali osservava pur sovente le cose con occhio da naturalista e da antiquario (1). Egli trovò pur qui gli avanzi d'un'iscrizione che Alciato copiò intiera a Sesto Calende, (e che ora è in Milano) postavi da certo Veccone o Beccone, sulla quale è scolpito a rilievo un becco (*). Parlai già d'altra iscri-

(1) *Novaria Sacra.* Lib. I. p. 204.

(*) All'erudito viaggiatore piacerà legger anche la lapide tratta dal codice dell'Alciato, e riscontrata colle stampe del Grutero e del Bescapè.

Vivus *Fecit*

BECCO . MOCC
ONIS . *Filius* . SIBI . ET . VTI
LIAE . VECCATI . *Filiae* . VX
ORI . ET . FRONTO
NI . *Filio* . ET . CRACCAE
LIVONIS . *Filiae* . VXO
RI . ET . MASCIO . *Filio*
ET . PRIMAE . OC
TAVI . *Filiae* . VXORI . ET
SEXTO . *Filio*

Dai nomi barbari di *Beccone, Moccone, Veccato*, o Beccato, *Livone, Mascio, Cracca* si deduce che tal famiglia per anche non avea conseguita la romana cittadinanza. Si nota in oltre quanto antico e di celtica origine sia il vocabolo *Becco* nel significato dategli

zione relativa al viaggio di Cesare; e sebbene questa sia forse supposta, certo è però che narra egli stesso (1) d'aver fatta adattare al trasporto delle merci dalla Gallia Cisalpina alla Transalpina, questa via delle Alpi. Il mentovato marmo forma un ampio strato inclinato che attraversa il fiume, e da esso son tratte le otto colonne, di circa undici metri di altezza, destinate al grand'arco sull'ingresso della strada Napoleona (del Sempione) in Milano. Questo marmo, come la dolomia, strofinato nell'oscurità è fosforico.

da' moderni, cioè di rostro d'uccello e di capro. Per l'uno Svetonio in Vitellio, parlando di Antonio nato in Tolosa, c'insegna *cui cognomen in pueritia* BECCO *fuerat*: *id valet gallinacei rostrum*. Per l'altro basta il cippo anzidetto, nel cui frontispizio vi ha il *capro o becco*, simbolo che vivo ancora si fece il sepolcro, perchè avea nome *Beccone*, ciò che confermasi con varj esempli. Narra Plinio che *Sauro* e *Batraco* nelle spire di certe colonne da essi lavorate incisero la lucertola ed il ranocchio per indizio del loro nome; scrive Lattanzio che la meretrice *Leaena* fu scolpita in forma di Lionessa, e *Venatore* nel Museo Veronese ha effigiata sull'epitaffio una caccia; *Tito Statilio Apro* mostra un cinghiale in Grutero; *Publio Elio Tauro* un toro in Fabretti; anzi nelle monete *Voconio Vitulo* ha un vitello, *Furio Crassipede* un piede, *Publicio Malleolo* un martello; sopra di che si consultino da chi più desidera i numismatici e i trattatori di epigrafia (Nota tratta da un esemplare di questo viaggio postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

(1) Commentar. Lib. 1.

Si discende alquanto, giacchè per la ripidezza e durezza del sasso è convenuto salire piucchè il corso del fiume non l' esigeva. La strada sempre larga 8 metri è sovente tagliata nel granito, o nello scisto argilloso granatifero, in cui ben discernibili sono i grossi granati. Per la difficoltà di rompere e tagliare il sasso (che in un sol luogo era traforato, e chiamavasi l'anello di cui ora solo vedesi un resto) la vecchia strada passava dalla sinistra alla destra riva; ma ora alla sinistra sempre continua, perchè ha il vantaggio d'esser in faccia al mezzodì. Ove il monte lo impediva, questo s'è traforato, formandovi la prima galleria, larga otto metri, come il resto della strada, alta sei, e lunga 60: una grande apertura nel mezzo verso il fiume serve a darle luce, che pur ha dai due ingressi posti in retta linea. Vedesi in essa un filoncino di pirite di rame. Non tardasi a vedere aprirsi verso nord la valle sinora angustissima. Varzo chiamasi quel paese formato di molti casolari. Gli studiosi delle antiche lingue osservano che *Varzo* o *Vargo* in lingua celtica significa apertura e dilatamento, onde un'origine celtica danno a questa, come alle vicine popolazioni. Su bei ponti tragittansi i tre torrenti di essa che vengono da elevati ghiacciai. I ponti son di travi su basi di sasso, come in tutta l'Ossola.

Al ristringersi della valle del Dovedro è convenuto scavare la strada molto nel sasso, ch'è sempre granitoso e in massa, e farvi un'altra galleria sotto Trasquera. Questa non è più lunga di dieci metri. Chiamasi la galleria d'Isella, nome d'un paesuccio, a cui presto s'arriva.

Gli enormi massi che son nel fiume, le vaghe cascate d'acqua spumosa, le spalle e le creste de' monti coperte di faggi, o ispide per gli abeti, le grandi scogliere che stanno in alto, e par che minaccino di cadere, sono tutti oggetti che occupano e sorprendono e talora pur ispaventano il viaggiatore.

Da Isella si va a Gondo, ma prima di giugnervi si passa per due gruppi di case, de' quali uno dicesi Balmerei, e l'altro San Marco. Ivi vedesi a sinistra una vaghissima cascata. Gondo sta presso al confluente d'un torrente, che venendo dal S. O. si getta nel Dovedro. Lì presso è una miniera di pirite aurifera (*), e sen lavorano tre filoni, i quali stendonsi anche alla sinistra del fiume. Ivi pure è un filone di marmo, che somministra la calcina alla parte media della valle. Presso Gondo è il confine del Regno Italiano, e comincia il Vallese, ora Impero Francese.

(*) La miniera di Gondo è di rame piritoso. Nel 1807 se n'era perduto il filone, che si trovò nel 1811.

Dopo Gondo, la strada che sin qui parea stendersi in un piano, non avendo che sei piedi d'alzata per ogni centinaio, non diviene già molto più ripida, (poichè in 400 metri non s'alza che di 32) ma è doppiamente piegata, per acquistare dolcemente la brusca alzata che fa il monte. Lì presso incontrasi della bella distene, o sia cianite, con entro de' grossi, ma non trasparenti giacinti. Così si prosiegue sino al torrente di Frassinone, che precipita da alto ghiacciaio, appoggiandosi a duro granito verso N. O. Qui non solo si è formato un bel ponte presso una cupa e fragorosa cascata del Dovedro, ma è pur convenuto scavarvi in seguito una galleria lunga 182 metri, la quale, tanto per secondare le ripiegature del monte, quanto per istabilirvi una linea visuale di direzione, è stata distribuita in tre parti, con due ampie aperture, che lasciandovi penetrar la luce, ne accrescono l'orrida maestà.

All'uscirne si tragitta il fiume per qualche tratto, tenendo la sponda destra del Dovedro; e si ritorna per altro ponte a sinistra, poco lungi dall'ultima galleria detto di Gabio, nome del vicin paese, posto ove il fiume piega al nord. Quest'ultima galleria è di 70 metri. Il Gabio ne ha 1289 sopra il livello del mare.

Poichè costeggiando il fiume, siccome fassi

per l' antico sentiere, ripidissima riuscirebbe la via, gl' ingegneri francesi, che qui sottentrarono agl' italiani, per considerevol tratto la prolungarono verso ouest, acciò più dolce riuscisse, qual di fatti è, la salita per giugnere al villaggio di Sempione, che gli abitanti, i quali parlano un corrotto tedesco, chiamano *Simplendorf*. Non brutto paesuccio è questo per quella grande elevazione; e vi si può trovare ristoro e ricovero.

Ma volendo andar sino alla vetta, si passa presso il casolare di Camasca, vedendo all'ouest due gran ghiacciai, e gli strati e le piramidi loro; e un altro poi sen vede a destra, ove presso la strada scorgesi ancora negli abbattuti e infranti larici la ruina da esso portata per una così detta *Avallanca*.

Presso al ghiacciaio istesso vedesi il filone di quel sasso calcare (*), che trovasi in altri luoghi delle alte Alpi, e fu, pel cav. Dolomieu che primo ne scoprì le proprietà, chiamato Dolomia: or chiamasi da' naturalisti calce carbonata magnesifera, perchè contiene di fatti molta magnesia. Si calcina però, benchè sia sì dura da dar fuoco alla percossa dell' acciarino, e serve a tutte le fabbriche di que' contorni; ed è rimarchevole che tal

(*) I calcari cristallini sono di formazione intermedia: alternano cogli scisto-quarzosi, e col calcare saccaroide.

pietra fassi cadere dalle più alte creste de' monti.

Non tardasi a giugnere alla solitaria casa del sig. barone di Stockalber, che pare una torre quadrata, anzi che una casa destinata a servire d'ospizio ai viandanti (*). V'abitano, appunto per esercitare l'ospitalità, alcuni Canonici regolari qui venuti dal Gran San-Bernardo; ma ora ad essi si fabbrica più presso alla vetta un'abitazione più adattata all'oggetto della loro istituzione; essendo loro state assegnate nel regno italiano entrate sufficienti a tal uopo. In quell'altezza abbondano pure vene metalliche; ma, per quanto io so, non utili sinora. Pochi alberi vi si veggono, ma il monte, ove v'è terra, vedesi coperto di rododendri, e gli scogli lo sono di licheni or rossi or verdi. Trovasi a quell'altezza un'estesa torbiera, che la strada ha tagliata.

La vetta chiamasi il *Plateau*. Ha al fianco orientale un gran ghiacciaio, che parte delle acque manda all'Italia, e parte alla Francia: queste entrano nel Rodano. La nuova strada, stando sul fianco del monte che guarda mezzodì, nella quale pur v'è la galleria delle Tavernette, dolcemente discende a

(*) Prima di giugnere all'Ospizio vedonsi gli scisti micacei. Oltre il monte lo scisto è a base di talco; presso l'Ospizio, calcedonia semi-trasparente.

Briga: dicesi però più esposta ai venti che la vecchia via, la quale immediatamente discende, e quasi precipita nella valle; ma non è carreggiabile.

Notai già che alcuni, latinizzando il nome del monte Sempione, chiamaronlo *Mons Sempronii*: altri *Mons Scipionis*; ma monsig. *Bescapè*, con miglior criterio, credè doverlo chiamare *Mons Caepionis*, sapendosi che tre anni avanti la battaglia di Mario, di cui parlammo, il console Gn. Servilio Cepione avea sin colassù condotte le legioni contro i Cimbri, che già da quella parte minacciavano l' Insubria e l' Italia. Collega di Cepione era Manlio, da cui probabilmente ebbe il nome Ponte-Maglio, di cui parlerò nel Capo seguente.

Dalla vetta, come dissi testè, continua la nuova via nel Vallese, e quindi alla destra, o sia al nord del Lago di Ginevra, pel paese di Vaud, o alla sinistra (ed è più breve) pel Faucigny, per andare in Francia.

CAPO VIII.

Valli Antigorio, e Formazza.

Il viandante, che da Domo o da Crevola s' avvia in Francia o nella Svizzera, prenderà la via della val di Vedro; ma l'indagatore delle cose geologiche proseguirà sino alle vette dei monti contro il corso della Tosa, per

vedere ora i lavori lenti e quieti, ora gli sconvolgimenti della natura.

La valle poco al di sopra cangia nome, e dicesi valle Antigorio. Si lascia a destra Monte-Crestese, terra che ha esposte a mezzodì le amene sue vigne, sotto alle quali corre il torrente Lisogno. La Tosa per qualche tratto scorre placida sur un piano quasi orizzontale, sinchè vedesi in quel luogo, ove si riuniscono i due rami ne' quali erasi divisa nella valle superiore, cadere precipitosa, essendosi scavato, a così dire, un pozzo cilindrico. Sopra questa caduta si passa un ponte altissimo, senza sbarre, e non senza pericolo.

Si sale a lato della cascata, e si viene a S. Marco, e quindi, tragittando il fiume, a Ponte-Maglio, che gli antiquarj chiamano *Pons Manlii*, dal console Manlio. A sinistra si vede Oira ed altri paesucci.

La via conduce a Crodo presso ad una valletta che sembra essere stata altre volte un lago; e di fatto ai tempi di monsig. *Bescapè* eravi una chiesuola chiamata S. Martino *co-de-lago* (capo di lago). A mezza lega dal ponte verso O. v'è un filone di marchesetta aurifera, entro ganga di quarzo nella roccia micacea. Un simil filone v'è più in alto, a fior di terra.

Si passa quindi a Feriolo, e di là a Cravegna, paese noto per essere stato patria

d'Innocenzo IX, il cui padre, essendo da giovanetto andato, come far sogliono tuttavia gli abitatori di quelle sterili montagne, ad esercitare il mestiere del facchino in Bologna, sostitui il soprannome di *Facchinetto* al cognome *Della-noce*, proprio della sua famiglia.

Si sale quindi a Baceno, ove due torrenti, ambedue col nome di Tosa, s'uniscono. A sinistra si sale a Croveo, indi ad Osso, Casa del Gallo e Villa de' Ponti, e di là in val di Rodano. A destra vassi a Premia. Abbonda dappertutto lo scisto o talco granatifero; ma qui trovansi i più grossi granati nella parrocchia di S. Michele. Alcuni hanno più d'un pollice di diametro.

Piè-di-latte è l'ultimo paese in cui si veggono vigne. Qui cominciano i graniti. Per una ripida strada si sale in val Formazza, ove guai a chi si fida sulle provvigioni degli alberghi, poichè non vi si fa pane che una volta all'anno; e poichè pur qui si parla tedesco, pare che appunto la valle Formazza sia a valle Antigorio quello che valle Macugnaga è a valle Anzasca, e che dall'alto, anzichè dal basso, siane venuta la prima popolazione.

Si sale quindi a S. Rocco. Qui il naturalista fermasi a guardare il granito venato a strati regolari e orizzontali, i quali hanno

da 10 a 60 piedi d'altezza, e ben trecento piedi in lunghezza: esso ha delle vene di spato d'alcuni pollici, e facilmente si fende, cosicchè s'adopera a coprir tetti, come un'ardesia tegolare; e sèn potrebbero anche cavare degli obelischi uguali agli egiziani, se potessero di colà trasportarsi. Un pittore ivi trova una delle più vaghe e variate romanzesche scene che figurar mai si possa.

S'ascende poi a un villaggio detto il Passo, e quindi viensi a Fopiano per angusto sentiere, presso a graniti stratificati, e a massi enormi staccati, sur un de' quali è costruito un piccol forte, lasciando intanto a sinistra una bella cascata. Osservisi, cammin facendo, un fenomeno non raro nei graniti, cioè che alcuni massi si sfogliano a sottili strati, talora anche concentrici, se il masso è di figura convessa; il che devesi non solo all'azione esterna dell'aria, dell'acqua e del sole, ma all'essersi indurata l'esterna superficie prima della parte interna, onde quella da questa dovè staccarsi.

Da Fopiano, ove veggonsi gli ultimi noci, si sale a Formazza, paese che dà il nome alla valle, e da cui si può, volgendo a destra, passare in val Maggia. Per andarvi si varca, per assai incomoda via, una vetta detta la *Forca del Bosco*, per distinguerla dalla Forca più elevata di cui parlerassi; e si discende

a Bosco, Gerentino e Cevio. Ma la strada di val Formazza entra qui in un bosco di pini, e lascia abbasso la Tosa in un profondo gorgo. Formazza, detto in tedesco *Pomat*, è a 648 tese sopra il livello del mare. S'arriva dopo tre quarti d'ora a Frua, ove una magnifica cascata del fiume di 600 piedi d'altezza presenta de' vaghissimi accidenti. Per una via a zigzag, tagliata nello scoglio medesimo da cui la Tosa precipita, si sale nella valle superiore. Qui finiscono i graniti venati. Ivi congiungesi al ramo principale un torrente che dà il nome di val Tosa alla valle per cui viene, e per la quale, varcando la vetta, si passa in val Leventina.

Continuando dirittamente al nord il cammino, per una ripidissima salita, giugnesi alle vallette superiori, ove son le capanne per l'estivo soggiorno delle mandre e dei pastori. Veggonsi qui gli ultimi larici, ma picciolì e meschini. Si tragitta il fiume, e si sale a Morast, valle più elevata, ove sono altre capanne pastoreccie. Il monte che vedesi a nord-ovest è di scisto in istato di decomposizione, e di color di ruggine, indizio di sostanze minerali. Poco sopra perdesi il fiume, e corre sotto la neve ivi caduta per le vallanche da più alte vette; ma, oltrepassata la neve, si entra in un prato, che a state avanzata non invidia i più ricchi giardini; tanto son nume-

rosi, variati e vaghi i fiori che lo smaltano. A fianco s'ha una roccia granatifera, a cui s'appoggia un marmo calcare. Dopo un altro angusto prato si passa sullo scisto stratificato a varj colori, sì che pare un panno rigato. S'ascende alla valletta ultima, e camminando sullo scisto, e su frantumi d'ardesia e anche calcari, per una via alquanto pericolosa, si giugne al ghiacciaio di Gries, da cui la Tosa trae una delle sue sorgenti, altro ramo ricevendo da un laghetto. Prima del ghiacciaio si lascia a sinistra l'alpe di *Betalmat*, che dà il nome a buoni formaggi. Sulla vetta del Gries trovasi del gesso primigenio.

Da quella cima molte altre vette si vedono, e 'l naturalista, di colassù, volgendo in giro lo sguardo, osserverà, istruendosi, come quei monti dalla natura granitosa passano alla scistosa, serbando a un dipresso l'orizzontalità degli strati. La vetta a cui si sale ha 1223 tese sopra il livello del mare. Poco più al nord sta la montagna della *Forca*. Di là discendesi in val Leventina a destra, e nella valle del Rodano a sinistra.

Saussure, paragonando la val Formazza colla valle di Sciamonì, appiè del Monbianco, trova che la nostra, benchè non abbia l'imponente spettacolo de' ghiacciai, e la vista del

più grande de' monti europei, pur ha un non so che di dolce e di pastorale che alletta, e più di quella di Sciamonì la rende piacevole.

Il sig. cav. di *Robilant* nel suo Saggio Geografico e Mineralogico (1) dice che nella valle Antigorio vi sono de' filoni di marchesetta aurifera, e n' indica il luogo, e 'l prodotto dell' oro per ogni centinaio di libbre di miniera, cioè:

	onc.	dan.	gr.
A Corticcio S. Pietro rende	o.	3.	9.
Alla Scoperta della Binca .	o.	2.	6.
Filone di Crudo . . .	o.	1.	3.
Filone di Ugno . . .	o.	o.	13.

Il nostro sig. cav. *Pini* ha trovato fra queste miniere de' cristalli quarzosi trasparenti di forma romboidale.

D' altri prodotti fossili di questa valle si parlerà alla fine del Capo X.

CAPO IX.

Valli Vegezza, Canobina e Maggia.

Se, ritornando a Domo dal Sempione o da vall' Antigorio, vorrete vedere la val Vegezza, piegherete a Levante, e lasciando a sinistra

(1) Mémoires de l'Acad. royale des Sciences etc. de Turin pour les années 1784-5. Part. I, pag. 191.

Monte Crestese, da Masera, comincierete a salire costeggiando la Melezza occidentale, che nasce all'ovest di quella valle, e sotto Masera gettasi nella Tosa. La prima salita è ardua, sebbene selciata di ciottoli. Voi vedrete alla destra Trontano, ov' ebbe sede un tempo il famoso eretico Dolcino Novarese, che perì nelle fiamme al principio del secolo XIV. Ora Trontano ha nome per le buone castagne marrone; e per esso anche passa talora chi da Domo va in val Vegezza; ma la strada non è nè la migliore, nè la più breve. I monti sono di scisto micaceo; e in un luogo, detto i *Buseni*, lo scoglio superiore, misto a qualche strato d' argilla biancastra, per un buon miglio è in tale stato di disfacimento, che quella via, pei massi che rotolan dall' alto, è perigliosa allo sciogliersi delle nevi, e all' occasione di procelle. Ivi trovasi della stralite verde cristallizzata (*actinote*). Vedonsi a luogo a luogo di quelle torri telegrafiche, che edificate sono per tutte le nostre valli, là dove temeasi una discesa del nemico dalle Alpi. Una ve n' ha oltre i *Buseni* sur un nudo scoglio presso la strada.

Vedesi in alto Coimo, primo paese della val Vegezza. Viensi a Riva, ove alcune cascate del torrente fra massi e strati di dura breccia presentano una scena pittoresca: indi a San Silvestro; e giugnesi al luogo alquanto

elevato della valle, daddove le acque dividonsi fra le due Melezze, una delle quali, come vedemmo, cade nella Tosa, e l'altra raccogliendo i fiumi Centovalle e Osernone, si unisce alla Maggia, con cui gettasi nel Verbano a Locarno. In alcune Carte questo fiume è chiamato Malesco.

Questo, sino a Crana, non riceve quasi nessun' acqua dall' ovest, ma viene dal nord, cioè da un'alta vetta, detta la *Piodina di Crana.* Se il naturalista andrà salendo da Crana sino alle *Alpi di Trence*, che sono gli ultimi pascoli, confinanti colla neve sotto la mentovata vetta, non si dorrà d' aver faticato indarno. A Crana vedrà la scogliera che stringe l' alveo del fiume, e nello scoglio qualche strato di sasso bianco e fragile Presso questa scogliera si fa la *serra*, cioè l'acqua del fiume ritiensi, e sostiensi in modo da formare una specie di lago, a cui per mezzo d'una *Sovenda* trasportansi i tronchi di molte migliaia d'abeti, di larici, di pezzi, di teglioni (*Pinus abies*, *larix*, *picea*, *taeda* L.) e di faggi.

Per ciò ben intendere, conviene spiegare con qualche chiarezza questa parte importante dell'economia delle Alpi nostre, che pochi paesi sanno imitare, sebbene i nostri Alpigiani da qualche anno tentino di portare la loro arte nelle più boscose regioni del Nord, e del-

l'America stessa. Le Alpi nostre, ove sono a bosco, veggonsi al basso vestite di faggi, al mezzo di pezzi e di teglioni, e in alto di larici, che danno il più utile di tutti i legnami. Cavasi prima dai pezzi le pece, da teglioni la ragia, e da questa il nero di fumo, e da larici la trementina: ma le Comunità, che d'ordinario sono le proprietarie de' boschi, difficilmente il consentono, se non per gli alberi non trasportabili, atteso il danno gravissimo che le incisioni fanno. Vendon esse all'incanto al maggior offerente il diritto di tagliare il bosco, lasciando però intatte le piante che non hanno un dato diametro. S'atterra l'albero, si priva de' rami e della corteccia il tronco, e dividesi in parti, dette *borre*, lunghe sei braccia (11 piedi parigini) se hanno per lo meno un piede e mezzo (mezzo metro) di diametro, e lunghe otto braccia (poco meno di 5 metri) se il diametro è minore. Queste borre devono mandarsi al fiume che le trasporti; e a tal oggetto si fa la *Sovenda*, cioè una strada inclinata e, per quanto si può, diritta, che ogni valletta e burrone attraversa. Si profitta del fondo ov'è opportuno; quindi si costruisce a foggia d'argine, cogli inutili rami de' recisi alberi, con sassi e sovrapposta terra, l'inclinata strada: nel fitto inverno copresi questa con alto strato di neve, e sovra la neve fassi passar dell'acqua

che vi geli, finchè tutta la strada riducasi ad un ghiaccio solo. Spingono gli uomini su quest' ampio sentiere di ghiaccio le *borre*, che venendo ajutate ove s'arrestano o sviano, con poca fatica de' giornalieri, precipitano al fiume, e portansi alla mentovata *serra.* Quando qui sono adunate, s' apre con ingegnoso e semplice macchinismo, ma non senza qualche pericolo, la serra, in tempo d'esuberanza d' acqua; e tutto il legname è portato al lago, ove si raccoglie, e si forma in zattere, che fornite di molte vele, talora sino a venti e trenta, sono dal vento del nord portate in parte alle seghe d' Intra, e parte ne viene a Milano.

Nello scoglio per cui da Crana si sale, non solo v'è dell'argilla biancastra, ma a luogo a luogo anche qualche filoncino di ferro. S' entra quindi fra boschi, e poscia giugnesi al granito venato, o in tavole, del quale è ad arte stratificata la via, abbellita anche nella state dal rododendro ferrugineo.

Nel torrente di val di Forno, che attraversa la via dell' Alpe di Trence, evvi uno strato di pirite sulfurea or in massa or in polvere; e grandi strati, o forse semplici ammassi, pur vi sono di arena finissima e candida di quarzo e feldspato, e di un' altra sostanza, di cui or ora parlerò.

Volendo salire ai più elevati pascoli, percorronsi de' fertili prati.

Quando vi fui nel 1797, mio oggetto primario era il vedervi certo sasso candido, composto di cristalluzzi, che facilmente sfarinavasi, e di cui m' erano stati mostrati de' saggi sotto nome di caolino. Io lo trovai vicino alle ultime capanne de' pastori, e poco sotto la neve che vi si conserva tutto l'anno, entro il burrone, coperto allora in gran parte da sassi superiormente cadutivi. Il nocciolo del monte è di granito in tavole, facile a dividersi in istrati, e a suddividersi in pezzi angolari; e tale è tutto il monte sino alla vetta, formata di nudi scogli, inclinati al S. O., a foggia d'immensi tetti. Il *caolino*, che pur io così chiamerollo, trovasi in un filone perpendicolare agli strati del granito. Questo filone, che ha molti piedi di larghezza, è d'una sostanza grigio-nericcia lamellosa e tenera, entro cui corrono rilegature candide; e queste sono il caolino. Ove questo è puro, trovasi cristallizzato in colonnette fibrose quadrangolari, troncate in cima, ove formano or un quadrato or un rombo. Le più lunghe colonnette hanno 2 lin. di lunghezza, e 1/8 di lin. di diametro. La rilegatura di caolino più larga fra quelle che vidi è di circa 4 pollici, ma esse sono frequentissime. Vi si trova a lati, come formante la ganga, una sostanza bianca verdognola, simile alla smettite per la morbidezza e pel colore, e che s' impasta come l'argilla.

Vi son lì presso anche delle rilegature di duro quarzo. Questo caolino seccato diviene finissima polvere: messo al fuoco d'una fornace, imbianca maggiormente e s'indura; e pare che debba prendere la semi-vetrificazione della porcellana, se verrà esposto al fuoco necessario. Per mezzo del borace fondesi in un vetro bianco. Certo è che i cristalluzzi di questa sostanza somigliano affatto a quei che risultano dal disfacimento dei cristalli bianchi del feldspato e della laumonite di Baveno. Questa nostra terra ha pure la facoltà d'imbiancar l'olio, che il ch. Bonvicino trovò in quella di Baudissero.

Poche ore di là distante, sul monte che sta all'est, vi sono delle acque sulfuree termali, ma per la loro soverchia altezza, e l'incomoda via, son trascurate. Da Craveggia vi si va in quattr' ore. Non tacerò essermi stato detto che un forte puzzo d'acqua epatica sentesi nel monte meridionale della valle sopra Malesco; ma le acque sulfuree colà non sono conosciute.

Chi da Crana vuol percorrere la valle, o tiensi alla sinistra del fiume, e passa per Vocogno (dal qual nome *Guido Ferrari* argomenta che in questa valle abitassero i *Vocontii*), per Graveggia, Dernasco, Prestinone, Fosseno, Bertogno, le Villette, Re e Felsogno; o tiensi alla destra, e va a S. Maria,

(capo-luogo della valle) indi a Malesco. Re, che è quasi l'ultimo paese, è un villaggio più considerevole degli altri pel frequentato e ricco Santuario. Ivi, mentre il divoto esamina la pittura, che dicesi avere versato sangue, e le ricche suppellettili della chiesa, il naturalista guarderà i sassi bianchi e neri del pavimento, de' quali il primo è marmo d'una cava che sta sopra Malesco, e non invidia forse il carrarese, e l'altro è la mentovata lavezzela che in quei luoghi abbonda.

Maion è il più oriental luogo di questa valle. Lì presso è una miniera di ferro, che fu sperimentata, ma non si lavora.

E' rimarchevole che questa valle, tanto a Riva verso ouest, quanto a Maion verso est, trovasi chiusa da una breccia; il che prova che qui v'era un lago. Ora è coltivata, quanto la sua posizione e altezza sua lo permette, a segale e a pascolo. Una vite è qui una rarità. Gli abiti delle Vegezzine sono per la forma e 'l colore quali erano due secoli fa, quantunque sovente profuso vi sia l'oro.

Fra gli animali, oltre i domestici e i comuni agli altri paesi, vi trovai numerosi i tassi, i corvi a piè e becco rossi (*Corvus eremita* L.) e la farfalla *Apollo*. E' noto esservi nelle nostre alpi anche l'orso, il tasso, il lupo, il cerviero, lo stambecco, il camozzo ec.

Proseguendo per la via che costeggia la

Melezza, viensi a Disimo e ad Olgia, ove entra in essa un altro considerevol torrente, oltre cui sono i confini svizzeri. Perde poi la Melezza il suo nome quando si confonde col Centovalle, sebbene nè questo fiume, nè l'Osernone, che viene dalla valle contigua all'est, le facciano mutare direzione, che solo cambia quando getta le acque sue nella Maggia per portarsi verso il sud a Locarno. Centovalle e Osernone son ben popolate valli; ma pare che non siavi altra industria che quella del bestiame e de' legnami. Di Locarno e di val Maggia, alla fine di questo Capo.

Volendo tornare al lago per val Canobina, si sale alla vetta meridionale, ov'è meno alta; percorresi una valletta solitaria, ove veggonsi grandi frane del monte che è di roccia micacea; e oltrepassata piccola vetta, trovasi Finero, buon villaggio in un altissimo piano. V'è quindi a passare il sasso di Finero, ch'è una lunga scogliera quasi a picco, sulla cui occidentale faccia è un angusto sentiere che guarda un precipizio. Non vi si passa però, almeno di state, con quel pericolo che generalmente s'annunzia. Viensi a Cursolo, ove vedonsi de' filoni di bianco marmo primitivo, da cui traggono la loro calce quegli abitanti.

Dopo Cursolo v'è Aurasco, lasciando a destra Guro, indi Falmenta; e dopo d'aver oltre-

passato un burrone che corre su strati d'un sasso nero, si giugne a Spozio. Di là viensi a Cavaglio, e poscia discendesi a Oltrafiume e a Canobio.

La valle Canobina, che da Finero sin qui stendesi, è angusta e miserabile: uno de' maggiori suoi prodotti è la corteccia dei querciuoli, che gli abitanti spogliano, (con danno gravissimo de' boschi) gettandone i tronchi marcati nel fiume che li porta al lago, e vendendone la corteccia sotto nome di *Rusca* a' conciatori di pelli, che in Canobio hanno antiche ed estese manifatture. Vuolsi che le pelli di capra, dette a sommaco, qui riescano meglio che altrove, per la purezza delle acque. *Maccaneo*, che scrivea nel secolo xv, chiama Canobio *emporium mercis coriaceae*; e *Morigia* nel secol xvi rilevò da libri di dogana che veniano da Canobio a Milano annualmente 50,000 pelli minute, e 12,000 corami grossi. Oggidì vi sono ancora le stesse manifatture, ma meno estese. V'è qui pure l'antico donnesco lavoro di merletti, come v'era allora.

Oltre le mentovate manifatture, l'uom divoto e 'l curioso andranno a vedere la chiesa della *Pietà* eretta in occasione del miracolo d'una costa che, secondo la tradizione locale, si alzò e gettò sangue da un' immagine del Salvatore dipinta sul muro. Il disegno della

chiesa è di Bramante, e v'ha in essa delle belle tavole, e de' bei freschi di valenti pittori, fra i quali si nomina Gaudenzio Ferrari. *Maccaneo* riporta alcune vetuste iscrizioni qui esistenti di *Primitiva* e di *Cominia*, dalla qual famiglia fors' ebbe il nome il villaggio di Comignago (*). In tempo della repubblica milanese e delle civili dissensioni, i Canobini voller pur essi reggersi a repubbli-

(*) Non il *Maccaneo*, la cui *Corografia del Verbano* fu stampata il 1490, nè allora faceasi così bell'uso delle antiche iscrizioni; ma bensì *Stazio Trugo Catalauno*, o sia *Lazaro Augustino Cotta*, che la comentò nel 1699, riporta queste lapidi, che sono due, ed esistono, la prima in una casa sulla sponda del lago, l'altra nel già convento de' Cappuccini. Eccole qui per disteso

1.

Diis . M*anibus*
COMINIAE . *Quinti* . *Filiae* . ATILIANAE
MATRI . DVLCISSIMAE

2.

Diis . M*anibus*
HAVE . PRIMITIVA . BENIGNA
INCOMPARABILIS . FEMINA
VIVA . MIHI . POSVI

Al viaggiatore erudito parrà curiosa questa seconda per l'*anacoluthon* della sintassi, che ha però molti esempli. Qui procede perchè *Primitiva* vivente ancora si preparò il sepolcro, e scrisse *viva mihi posui*, e il rimanente scolpir lo fecero dopo la sua morte i parenti o gli eredi (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

Amoretti 8

ea, e sostennero il partito de' Visconti; onde ottennero che il paese loro e la lor valle al Metropolita di Milano, anzichè al più vicino Vescovo di Novara, fosse soggetta.

Da Canobio per terra vassi verso nord, per s. Agata, s. Bartolommeo e Lero, a Brissago, prima terra svizzera; e di là per Losone e Ascona a Locarno; ma giova far il viaggio per acqua. Presso Ronco v'è un paesuccio detto Moscia, ove fu ucciso un Iguano, o sia un enorme lucertone, nel maggio del 1811 dal sig. Priore Berni d'Ascona. Di quest'animale riparlerò alla fine del Capo XVIII.

E' Locarno un bel paese, anzi una piccola città, eccellentemente esposta al sud-est, e difesa dal nord; sicchè malgrado la sua latitudine di 46 gr. 10', ha una dolcissima temperatura, e gli agrumi stessi esigono nell'inverno minori cautele che altrove.

Se percorrer si vuole la val Maggia, si costeggia sempre la sinistra del fiume, in cui presso Losone entra il Centovalle, o sia la Mellezza di cui parlammo. Poi si passa pe' villaggi di Avegno, Bardagno, Cono, Eumane, Sonco, Penda e Maggia; paese che dal fiume ha preso il nome, o ad essa lo diede, e questo diello alla valle.

Da Locarno sin qui, e ancor più oltre sino a Cevio, la strada passa ora sull'arena e la ghiaia del fiume, ora sotto pergolati di

vigna palificata di granito venato o sia beola, ma talora troppo angusti per chi è a cavallo. Si ha pur sovente a fianco la roccia micacea di varia composizione, e sempre a strati quasi verticali.

Dopo una breve mezz'ora di cammino la strada sale, e si sta su una specie di cornice, sotto cui vedesi a picco il fiume. Qui la roccia è a strati ondati e quasi orizzontali. Di là, guardando l'alto della valle, veggonsi gli sporti della montagna che, tagliata dal fiume, forma angoli salienti corrispondenti ai rientranti; e tutto il dosso de' monti è coperto di foreste, le quali sono di molto prodotto a quegli abitatori, che col legname vendono la loro fatica e la loro industria.

Si giugne in un quarto d'ora a Coglio, e quindi a Giumaglio, prima della qual terra si passa sur un elevato e largo ponte d'un sol arco, costruito sopra una bella cascata, presso cui vedesi la roccia micacea quasi sempre a strati verticali. Poco più di un miglio dista da Giumaglio Sumeo, terra sino alla quale la valle è larga e coltivata, e poi si ristringe; e la strada portasi sullo scoglio di granito venato.

Si tragitta sur un battello la Maggia per andare a Cevio, capo luogo della valle. Ivi, chi vuol andare in val Formazza pel passo della *Forca del Bosco*, abbandona il ramo

settentrionale del fiume, e risalendo l' occidentale, va a Bagnasco, ultimo paese da viti: attraversa poi un burrone, che taglia grandi strati di granito venato, presso cui veggonsi i castagni e i noci in vigorosa vegetazione: giugne al villaggio di Carinaccia, e poi, tragittando il fiume su ponte appoggiato a strati granitoidi, a quello di Cerentino. Benchè si passi per bei prati e castagneti, trovasi il paese estremamente tetro e in angusta valle, che i boschi stessi anneriscono.

Più misera ancora è la terra detta Bosco, ove per tre mesi dell' anno non vedesi sole. Quantunque il paese appartenga all' Italia, pur vi si parla tedesco, e val Maggia qui dicesi *Meinthal*. Di là, per ripide praterie, si sale al luogo detto la *Forca*, passando presso a un laghetto, e in val Formazza si discende.

Dicemmo che a Cevio s' abbandona il ramo settentrionale della Maggia; ma se questo si rimonti, andando per Brentate, Marzeno, Broilo e Sornico, si passa la vetta del monte orientale, e vassi in val Leventina a Piotta.

In vetta a que' monti, e nel discendere per le opposte o laterali vallette, trovansi molti de' prodotti del san Gottardo, dei quali parlerò alla fine del Capo seguente. Ma in questa valle specialmente il chiar. nostro sig.

cav. *Pini* trovò una pietra candidissima, arenosa nel tessuto, e fragile in modo che fra le dita facilmente stritola, e sfregata dà una luce fosforica rossiccia che dura per qualche tempo In essa poi trovò, come in sua matrice, dei sorli bianchi e cincrognoli, che hanno delle proprietà rimarchevoli, e uno spato calcareo puzzolente (1).

CAPO X.

Val Leventina, San Gottardo, e Val Mesolcina.

Per andare dall'Italia nella Svizzera il più breve cammino è quello del S. Gottardo; onde generalmente il viaggiatore va per acqua sino a Magadino, ove ha foce il Ticino, e prende di là la via di Bellinzona. Se taluno trovasi a Locarno, e non vuole o non può andare a Magadino in barca, viaggia per terra sotto bei pergolati sin all'estremità del lago, viaggio di 3/4 d'ora, passando presso a scogli quarzosi micacei, pendenti alquanto verso il lago: tragitta un profondo torrente, e percorre dei bei prati, che anticamente erano senza dubbio coperti dalle acque del lago Va a Cagnasco, ultimo paese del distretto, altre volte baliagio di Locarno, ed en-

(1) *Pini.* D'alcuni Fossili singolari, ec. Milano, presso Marelli, 1795.

tra in quello di Bellinzona, tragittando su una barca il Ticino. Bellinzona è ora il capo-luogo del Canton-Ticino.

Da Lugano vassi pure a Bellinzona direttamente, risalendo lungo l'Agno sino a Bironico, e quindi varcato il monte Cenere, discendendo a Bellinzona. Ora la strada tutta sino al san Gottardo, e quindi per la Svizzera in Francia e in Germania, vuolsi rendere carreggiabile.

Presso Bellinzona, il cui piano chiamavasi anticamente i *Campi Canini*, si cominciano a vedere gli uomini col gozzo, e sovente stupidi, malattia ordinaria delle valli basse, calde e paludose. Qui chiamansi *Orci*, voce che talun vuole esser una provenienza di *Hirci* (caproni). Bellinzona è un bel borgo, e bellissima n'è la vista. Da Locarno vi si va in quattr'ore, e in minor tempo da Magadino, per via sempre piana. De' castelli destinati a difenderlo, o piuttosto a ritenere chi scende dalle alpi, uno è piantato su una roccia scistosa a strati verticali.

Poco sopra Bellinzona la strada in due si divide. A destra vassi, seguendo la Moesa, in val Mesolcina, di cui parlerò in appresso. L'altra rimonta il Ticino. Andando a Cresciano, vedesi il monte a fasce verticali, dirette da est a ovest, e sono di granito venato, cioè a strati, o lastroni, di quarzo mi-

caceo. Ciò vedesi ancor meglio andando innanzi fra bei prati e castagneti, ove gli strati sono orizzontali; e son rimarchevoli le fenditure accidentali, or verticali or inclinate, ripiene d'un granito a grossa grana di più recente formazione.

Di là vassi a Osogna e a Briasco o Abriasco, ove trovasi il fiume Blegno, che dà il nome alla valle per cui scorre, e della quale parleremo poi. A Briasco si passa il torrente su ponte di legno, e vassi a Polegio. Osserva *Pini* che da Polegio a Bellinzona il Ticino non è navigabile non tanto per la soverchia caduta dell'acqua, che è di 50 tese in 12 miglia, quanto pe' gran macigni che vi sono in mezzo. Ciò non ostante vi passano le zattere col legname dell'alta valle.

Qui termina la valle di Bellinzona, e comincia propriamente la val Leventina, abitata anticamente da' Leponzj. In men d'un' ora vassi a Bodio, e in due altre ore a Giornico, che in tedesco chiamasi *Irnis*, sempre presso a graniti venati a strati orizzontali. Qui hanno fine le vigne; ma continua lo stesso granito, che un po' più sopra piega alquanto al nord, e forma uno strato solo, alto circa 30 braccia. Ivi si passa il Ticino, e si ripassa ben tosto presso Chigiogna, ove s'hanno vaghissime prospettive miste di prati, di boschi e di rupi, abbellite da moltiplici cascate del fiume.

Una magnifica sen vede quando si giugne a Faido, residenza del Balio o Giudice. Da Chigiogna a Faido la vegetazione copre il nocciolo del monte, ma mezza lega oltre Faido ricompare una roccia di scisto micaceo quarzoso a strati orizzontali, se non che in qualche luogo alzansi questi alquanto verso ovest; e della stessa natura sembra essere l'opposto monte oltre Ticino.

Qui la valle diviene più salvatica, ma abbonda di boschi di larici che il Ticino porta al lago, e che ne fanno a tempo a tempo la ricchezza. Si passa, a tre miglia sopra Faido, il Ticino; si ripassa nuovamente, e qui vedesi lo scoglio esser di sasso men solido, e quindi ora franato, ora coperto di terra vegetale, più non serbando la primitiva situazione. Poi la valle si stringe sì, che appena v'è luogo pel fiume e per la strada: anzi questa è sovente scavata nello scoglio. Qui le vene del granito, ch'è più fino del precedente, veggonsi sovente piegate a zig-zag, come una Σ rovesciata. In cima alla salita che costeggia questo granito trovasi Dazio grande, ove ogni forastiere paga un ben giusto pedaggio pel mantenimento dalla strada. Guardandosi indietro, ben si vede che il Ticino ha tagliato un monte ch'era un ramo della catena generale, obbliquo alla medesima. Al finir di questa montagna veggonsi sotto una

chiesa presso la strada gli ultimi indizj de' graniti venati a strati orizzontali.

Quindi innanzi non trovansi che scisti micacei, e questi pur infrequenti, essendo i monti coperti di terra vegetale. Fra i rottami sulla strada vedesi anche del marmo calcare.

Prima di giugnere a Dazio s'ha in faccia la terra di Prato. Ivi fra bei filari di pini vedesi una vaga cascata entro una gola del monte, in capo alla quale sono i monti di Campo-longo. A Prato trovansi le più belle sappare o granatiti, ed a Campo-longo il sig. *Fleuriau* trovò la dolomia elastica.

A quattro miglia sopra Dazio, ad Ambri di sotto, s'entra in un piano ovale, e se n'esce a Piotta, oltre il qual paese lo scoglio è di scisto micaceo calcare a strati tortuosi e ondati. Si passa poi il Ticino, ove la valle stringesi, e vedesi che il fiume attraversa qui degli strati o lastroni verticali, avendoli a poco a poco corrosi, aprendo così un passaggio all'acqua, che dianzi dietro ad essi faceva un lago, in fondo al quale si sono depositate le materie gessose e calcaree, che qui veggonsi a fianco del fiume.

Dopo un quarto d'ora trovasi Airolo, borgo situato nella valle erbosa e circondata da bei pascoli, alta dal livello del mare 589 tese, secondo *Saussure*, a cui sempre mi rap-

porto quando non avviso che d'altri lumi mi valga.

Da Airolo si può seguire il ramo principale che tende al nord-ovest, e va a terminare al passaggio della *Forca* fra 'l Reus e 'l Rodano; e si può anche, come già s'è detto, per Bedrino e Fontano salire alle sorgenti della Tosa. Ma il viaggiatore piega a destra, sale a San Gottardo, lasciando pur a destra val Sorescia, e a sinistra il laghetto di Lucendro, per passar poi nell'alveo del Reus nella Svizzera. Tutti i paesi sin qui nominati, ed altri de' quali farò menzione in seguito, appartengono al Canton Ticino.

Il naturalista non farà questo viaggio sì presto, perchè molti e importanti oggetti s'offrono alle sue osservazioni. A un miglio da Airolo lo scoglio è di scisto micaceo quarzoso a strati quasi verticali; ma quando s'entra nella foresta, lo scisto vedesi arricchito di granati e d'horneblenda. Lo stesso scisto continua presso la cappella di S. Anna, distante tre miglia, e somiglia a pietra arenosa (*grès* de' Francesi), se non che questa è pietra primitiva, e ne sono di feldspato i granellini. Nelle vicinanze del san Gottardo la vegetazione cessa a 6000 piedi sopra il livello del mare.

Più sopra, il Ticino presenta varie belle cascate; e si passa un ponte detto Ponte di Tremola, dal qual luogo ebbe nome la tre-

molite, pietra cristallizzata a raggi, che qui si trova. In questi contorni v'ha pur copia di cristalli di rocca d'ogni maniera (e talora con aghi di titano e con colorite) d'adularie e di tormaline. Più in alto v'è neve eterna: il Ticino qui cade precipitoso dal monte, ma vedesi solo a luogo a luogo, poichè la neve ne copre il corso, e talora serve di ponte, su cui il viandante passa senza avvedersene, e raccapriccia poi, dice *Sulzer*, pensando al corso pericolo. Pericolo ancor maggiore v'è per le frane di neve dette avvalanche, che in enormi ammassi precipitan dall'alto, e per lo scioglimento delle nevi medesime. In quest'ultimo caso bisogna fidarsi ai muli e ai cavalli, che cauti ritiran il piede ove la neve più non regge.

All'ultima cascata lo scoglio cangia natura, ed è qui vero granito venato, quindi granito in massa. S'entra alla fine in un picciol piano, in cui sta l'Ospizio già de'Cappucini, bruciato e distrutto da' soldati nel 1799. Nella pianura vi son quattro laghetti, tre de' quali danno le acque al Ticino, e uno al Reus. Da Airolo all'Ospizio viensi in due ore. Questo luogo è alto 1065 tese sopra il mare.

Il San Gottardo (nome che altri derivano dal celtico *Got* e *ardth* (il Dio più alto) altri da S. Gottardo vescovo d'Hildescheim nel XII secolo), fu chiamato dagli antichi le

Alpi altissime (*Alpes Summae*), non già perchè abbia cime più elevate del Monte-rosa e del Monte bianco, ma perchè ha in alto una grande estensione da cui partono varj dei principali fiumi, che versano le acque in opposte e lontanissime regioni. Chiamossi anche *Mons Adula*, nome che abbraccia tutte le alpi che dal San Gottardo stendonsi ai Grigioni; e da questo nome del monte il cav. *Pini* battezzò le sue adularie.

Il piano dell' Ospizio ha molte elevate vette all' intorno, la più alta delle quali è quella di Fieudo, che ha 1378 tese sopra il mare. Un' altra è la montagna di Pesciumo, alla cui base appoggiasi un marmo (con cui si fa anche calcina) or bianco or azzurro, sicchè sembra un cipollino, sovente misto a molta mica. V'è pure della dolomia. Delle altre pietre rare e gemme, fra poco.

Nel venire dalle foci del Ticino al San Gottardo, lasciamo a destra molte valli, che nel Ticino immettono; e converrà dire qualche cosa almeno delle principali. La prima è la picciola valle di Giubiasca, o Zebiasca, nella quale s'entra dal paese di questo stesso nome, ed è popolata dalle terre di Revecchio, Soliasco, Pianezza, S. Antonio e Camarino, daddove, varcando la colma, si passa nella valle per cui discendesi a Gravedona sul Lario.

La seconda incontrasi poc' oltre Bellinzona, ed è val Mesolcina. Qui abitavano gli Antichi *Moesiates,* e Moesa chiamasi ancora oggidì il fiume che vi scorre in mezzo. Furono poi detti *Mesauci*, donde venne il nome di Musocco, capo-luogo della valle, ora distretto del Cantone Svizzero del Ticino. S'ascende lungo il fiume della valle assai popolata, in mezzo a cui sta il mentovato borgo di Musocco, e finisce nel monte di S. Bernardino, da cui si passa alla Spluga, piegando a destra, o nella valle del Reno piegando a sinistra. Un ramo della Moesa è il torrente Calanca, che in essa si getta fra Rogo e Gruno; dà il suo nome alla valle, e trae l'origin sua da un monte chiamato *Adula* su alcune Carte.

Da Briasco si può entrar in val di Blegno. Ha questa pure molti paesi a destra e a sinistra del fiume Brenna, cioè Dongio, Malvagia, Corzoneso, Lotigna, che n' è il principal borgo, Prugiasco, Castro, Olivone, Campo, Pescala e Spital; e termina alla vetta del monte *Cadolin*, ov' ha la principal sorgente il Reno (*Mitter Rhein*). Somministra la val di Blegno molto legname e bestiame. Qui abitavano gli antichi *Brenni*, de' quali, e delle rocche loro edificate sulle tremende Alpi, *Orazio* (Lib. IV. Od. 14) narra la disfatta e la conquista come argomento del va-

lor militare delle coorti d'Augusto guidate da Druso (*).

Si sarà accorto l'erudito lettore che abitatori de' monti che ci stanno intorno erano in gran parte quelle *Genti Alpine* che Augusto gloriavasi d'aver domate, e per le quali, sebbene piccioli popoli fossero, gli fu eretto il magnifico trofeo nelle Alpi marittime al confine occidentale dell'Italia, cioè alla Tur-

(*) I *Brenni* o *Breuni* che accenna Orazio, e che qui si vogliono omonimi cogli antichi abitanti di Val di Blegno, sono allogati da altri forse con maggior fondamento in Tirolo; ciò che il gruppo d'altissimi monti tra l'Eno e il Marano, chiamato il *gran Brenner*, se non chiarisce al tutto, rende probabile molto più. Orazio alla *Vindelicia* gli approssima, che è la Baviera. *Vindelici didicere nuper quid Marte posses. Milite nam tuo Drusus Genaunos, implacidum genus, Breunosque veloces, et arces alpibus impositas tremendis dejecit acer plus vice simplici.* Anche Strabone nel lib. IV. gli unisce ai Norici ed ai Vindelici, e Floro stesso: *Noricis animos dabant alpes atque nives quo bellum non posset ascendere: sed omnes illius cardinis populos Brennos, Senones atque Vindelicos per privignum suum Claudium Drusum perpacavit.* Venanzio Fortunato per fine, tacendo d'altri, nella vita di S. Martino: *Si vacat ire viam, neque Bojarius obstat. Qua vicina sedent Breonum loca perge per alpem* ec.; le quali autorità si riportano per mostrare quanto ardua e difficil cosa sia l'indicare la precisa località delle quarantatrè genti alpine ricordate dall'epigrafe del trofeo d'Augusto, di cui nella nota seguente (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

bia sopra Monaco, colla grande iscrizione conservataci intera da *Plinio* (*Nat. Hist. Lib. III. cap* 20), della quale io vidi ancora in quest' anno (1813) colà gli avanzi in lettere alte quasi un piede (*).

(*) Allorchè lessi quest' operetta, mi dolse che l' autore non avesse riportata l'epigrafe, della quale soltanto dà tredici nomi geografici. Verrà forse uguale capriccio anche ad altri; perciò la soggiungo come si reca da Plinio, giusta la correzione di Morcelli, maestro di quei che sanno.

IMP*eratori* , CAE*sari* . DIVI . F*ilio* . AVGVSTO . PONT*ifici* . MAX*imo* . IMP*eratori* . XIIII. TRIB*uniciae*. POT*estatis* . XVII. S*enatus* . P*opulus* . Q*ue* . ROMA*nus* . QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE . GENTES . ALPINAE . OMNES . QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM . PERTINEBANT . SVB . IMPERIVM . P*opuli* . ROM*ani* . REDACTAE . SVNT . TRVMPILINI . CAMVNI . VENOSTES . VENNONETES . ISARCI. BREVNI . GENAVNES . FOCVNATES . CONSVANETES . RVCINATES . LICATES . CATENATES . AMBISVNTES . RVGVSCI . SVANETES . CALVCONES . BRIXENTES . LEPONTII . VIBERI . NANTVATES . SEDVNI . VERAGRI . SALASSI . ACITAVONES . MEDVLLI . VCENI . CATVRIGES . BRIGIANI . SOGIONTII . BRODIONTII . NEMALONI . ADANATES . VESVBIANI . VEAMINI . TRIVLATII . ECDINI . VERGVNNI . EGVITVRI . NEMENTVRI . ORATELLI . NERVSI . VELAVNI . SVETRI .

Dal che si appara quali furono le genti alpine soggiogate dai figliastri d'Augusto, alle quali unendo l'altre *quae non fuerunt ostiles*, abbiam la descrizione geografica dell'Alpi da un mare all'altro, cioè da Nizza a Trieste. Non è dunque nei monti che percorre l'autore la *maggior parte* di queste genti, ma sì la *minore*, e la meno importante; ciò che mostrar potria di leggeri se qui avesse luogo. Il trofeo d'Augusto della terra di Turbia nel princi-

Eccone alcuni:

Trumpilini	Di val Trompia, nel Bresciano.
Camuni	Di val Camonica, nel Bergamasco.
Suanetes	Di Zuan, oltre il S. Gottardo.
Vennonetes	) Posti al N. E. di Como da *Plinio*) e *Tolomeo*. Di Valtellina.
Venostes	Di val Venosta.
Rugusci	Di val di Riasco, presso Chiavenna.
Isarci	D' Arcisate, sopra Varese.
Breuni	Di val di Blegno.
Calucones	Di val Calanca.
Lepontii	Di val Leventina.
Viberi	Della Briga, oltre il Sempione.
Antuates	Di vall' Anzasca.
Acitavones) o *Avones*) o *Agònes*)	Di val d' Agogna, che stendeansi a principio dell' Ossola e a Vogogna.

Oltre questi, *Plinio* fa menzione de' *Lambrati*, cioè abitatori de' contorni del Lambro, degli *Orobi* fra Como e Bergamo, e d' altri, de' quali parleremo in seguito.

Ci resta ora a dare qualche idea de' Fos-

pato di Monaco presso a Nizza, non è oggidì che un ammasso d'informi rovine. Le guerre lo han guasto in parte, e il maresciallo di Villars ne ha compiuta la distruzione. Le lettere quasi alte un piede son gli avanzi delle parole GENTES ALPINAE e TRVMPILINI, alle quali può aggiugnersi porzione d' una corazza di marmo incastrata in un muro presso la torre di Turbia, che appartenne forse all' anzidetto trofeo (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

sili più importanti per bellezza, utilità e novità che trovansi ne' monti de' quali s'è parlato. Delle miniere metalliche e delle varie terre e sassi già s'è indicato quanto basta. Gli altri fossili o sono gemme, o particolari cristallizzazioni, o utili terre.

Fra le gemme annovereremo, 1. I rubini: alcuni sen trovarono ai tempi di Galeazzo Visconti fra val di Blegno e val Leventina, e chiamaronsi rubini di rocca nuova; se n'è pur trovato qualcheduno anche negli ultimi tempi. Qualche scrittore del secol XVI parla di carbonchi; ma probabilmente ha dato tal nome al cristallo di rocca nero. 2 V'ha dei grossi topazj. 3. Degli ammassi di giacinti, che nella cristallizzazione somigliano ai granati, ma hanno proprietà elettrico-galvaniche opposte a questi; e l'analisi chimica troveravvi anche diversi i principj. 4. I granati sono frequentissimi, di colore più o men carico, ora nel quarzo, ora nello scisto lamelloso, ora nella mica argentina e verde: ve n'è di varie grossezze; ma in nessun luogo, ch'io sappia, si lavorano. 5. I sorli neri elettrici, o tormalline, cristallizzati in prismi a sei angoli, talora in mazzi, ma più sovente in mezzo al quarzo. 6. I sorli in tavolette; e ve n'ha dei rossi, detti sagenite, de' ranciati e d'altri colori. 7. Le cianiti, o berilli lamellosi, sono d'un azzurro pallido, cristallizzate in ta-

volette, o prismi tetraedri compressi, attaccabili dall'acciajo sulle facciate, e durissime sulle coste. 8. Parlammo già delle sappare e granatiti, che spesso trovansi miste alle cianiti. L'adularia fatta conoscere dal nostro cav. *Pini*, *Werner* la chiamò poi lunaria, perchè ha molti rapporti colla pietra di questo nome; e somiglia pure alla pietra di Labrador, se non che ha men vivi colori.

De' cristalli ve n'è grandissima copia. 1. I più comuni sono cristalli di rocca. Leggesi che uno sen trovò sì grosso da doversi trasportare sur un carro; e di più, che certa vetta di monte è formata d'un sol cristallo; ma, omettendo le favole, certo è che ne' nostri monti ve ne sono de' grossi assai, e che da molti secoli è in fiore presso di noi l'arte di lavorare de' grandi cristalli di rocca per farne scatole e altri vasi, e lampadarj e ornati d'ogni maniera. Ve n'ha de' limpidissimi, che sono i più ricercati pei lavori; ma i naturalisti vanno in traccia non solo de' colorati in roseo, giallognolo, color di fumo e neri, ma più ancora di quelli che contengono corpi estranei, come sorli, asbesti, aghi di titano, terre e metalli, e anche gocce d'acque. Quei che credon vedervi dei corpi animali, o vegetali, s'ingannano. 2. I cristalli di feldspato opachi non erano conosciuti presso di noi prima che il cav. *Pini* desse una celebri-

tà a quei di Baveno e del S. Gottardo. Ve n' ha de' bianchi e dei nericci, de' carnicini e di color ruggine; e loro proprietà è l' essere cristallizzati in prismi quadrilateri romboidali. Trovansi in mezzo ai graniti, e sovente misti a cristalli quarzosi metallici, o sparsi d' incrostazioni metalliche. Ve n' ha degli zeolitici che da sè stessi si scompongono e cadono in finissima polvere, e chiamansi di zeolite fatiscente, o laumonite. 3. Cristalli di spato calcare semitrasparenti. 4. La pietra raggiante (*rayonnante*) vitrea, e quasi vitrea. 5. La tremolite comune vitrea, e asbestiforme. 6. L' asbesto e l' amianto. 7. Lo spato fluore ec. Io queste cose ho appena accennate; ma chi vuole più estese ed esatte notizie de' prodotti fossili e minerali di questi nostri monti, legga le *Osservazioni Mineralogiche sulla montagna di San Gottardo* del cav. *Pini* (1): il libretto intitolato *Itinéraire du Saint Gothard.* Basle 1795 (2). *Manuel de la Suisse de M. Ebel*, (3) e meglio ancora la *Lithologie du S. Gothard* del sig. di *Saussure* (4).

(1) Opus. Scel. Tomo IV. pag. 289.
(2) Cap. XXI.
(3) Agli articoli de' paesi sin qui mentovati.
(4) *Voyages dans les Alpes.* Tom. IV. pag. 64. in 4.

CAPO XI.

Da Magadino a Milano per acqua.

Visitati i monti, tornando sulla sponda del lago a Magadino, il viaggiatore, se costretto non è da particolari circostanze a percorrere le sponde, il che potrà fare a cavallo, tenendosi sulla occidentale, colà s' imbarcherà per venire a Sesto, o almeno a Laveno; e potrebbe anche, come vedremo, non oltrepassare Luino, ove pur troverebbe carreggiabil via sino a Milano.

Da Magadino partendo, vedrebbesi a sinistra Vira, S. Nazzaro, S. Abbondio, Seriano e Pino; fra i quali due ultimi paesi sono i confini della Repubblica Svizzera, che sull' opposta sponda giungono al sud di Brissago. Vedrà poi Bassano, Musignano, Campagnano, e i due Maccagni divisi dal torrente Iona, de' quali parleremo al Capo XV. Questo torrente forma la valle Vedasca, in cui sono varj paesi, cioè Garabiolo, Veto, Tronsiano e Campagnano, risguardanti il lago, e varj altri nell' interno. V' è pur lì presso la valle di Dumensa, che chiamavasi una volta il Consiglio Maggiore.

Dei paesi che stanno sull' opposta sponda da Locarno a Canobbio parlammo. Parleremo poi di quello che vedesi da Luino a La-

veno, e da Canobbio ad Intra. L'unita Carta basta intanto per indicare al viaggiatore i paesi che vede sulle due sponde; e indicammo già al Capo III quali paesi veggonsi da Laveno a Sesto.

Da questo paese il viaggiatore che ha bisogno o desidera di fare risparmio, e l'osservatore preferiranno nel ritorno a Milano il venir pel Ticino e pel Naviglio, anzichè per terra. Da qui ogni mattina partono per Milano, e talor anco per Pavia, barche cariche di merci. Queste riduconsi generalmente a legna, sassi, carbone, calcina, pelli e manifatture de' paesi lacuali, e alcune merci provenienti dalla Germania. Chi confrontasse i libri attuali della dogana di Sesto con quello che riporta il *Morigia* nell'ultima pagina del suo libro (*Nobiltà del Lago Maggiore*), troverebbe che molto più ritraeva Milano dal lago due secoli fa, che adesso Rare sono le barche che portino soltanto de' passaggieri, nè economica cosa sarebbe il prendere una barca a questo solo oggetto. Il trasporto del carico d'un barcone costa ora, per la carezza di tutti i generi, quasi il doppio di quello che pagavasi dianzi: quindi è che molto legname vien colle zattere, e con esse maggiori cose venir potrebbero, se il monopolio o 'l cattivo calcolo talora non s' opponessero all'evidenza del vantaggio. Certo è che il Ticino due mila anni fa

portò su zattere e tragittò gli elefanti d'Annibale sotto Somma, come dicemmo; e che sulle zattere trasportansi per l'Adige, pel Brenta e per gli altri a noi non lontani fiumi, moltissime merci d'ogni maniera.

Quantunque più sicura d'ogni barca sia la zattera, pur non consiglierei mai il viaggiatore ad imbarcarvisi, perchè riuscir dee troppo disagiata. Sceglier potrà la barca che parragli più comoda, e dovrà informarsi a qual ora sia per partire; poichè fissata è l'ora della partenza d'ognuna in modo che la susseguente non possa raggiugner mai la precedente: il che non sarebbe senza evidentissimo pericolo di sfasciarla e affondarla. Vero è però che barcajuoli hanno all'uopo il modo di rallentare il corso della barca, se temono che troppo vicina sia a quella che la precede.

Partesi da Sesto, e per breve tratto vassi con qualche lentezza. Molti congegni pescherecci ingombrano alquanto la navigazione, ma sono di grandissimo profitto. Differenti pesci vi si prendono nelle diverse stagioni, e di essi parleremo più sotto, annoverando i pesci del Lario, che poco differiscono da quei del Verbano.

Il Ticino, come tutti gli altri fiumi che hanno molto pendio, or trovasi ristretto fra due alte sponde in letto angusto, ora s'aggira in un largo piano, dopo di cui nuovamen-

te ristrignesi; dal che rilevasi che altri laghi inferiori formava, de' quali ha rotta la chiusa. Ove corre ristretto, corre anche rapido pel molto pendio; e tai luoghi diconsi rapide o *rabbie*. Una di tali rabbie si passa sotto Somma in un sito ove dicesi il *Pan-perduto*, poco sotto la foce del torrente Strona. Vedesi che ivi si è cominciato a scavare un canale con cui condurre l'acqua ad irrigare la brughiera, e a facilitare la navigazione. In queste rabbie, se v'è qualche rischio, egli è quando l'acqua è si poca che la barca tocca il fondo; e certamente non sarebbe senza un presente pericolo di naufragio qualora urtasse nella punta di qualche scoglio. Di questi ve n'ha parecchi; e taluno forma tal vortice che sarebbe pericoloso l'andarvi sopra, ma facilmente s'evita. Ove il Ticino in due o più rami dividesi, il barcaiuolo sceglie sempre il più opportuno, nel che è guidato dalla cotidiana osservazione; poichè non molti sono i piloti, detti *Paroni*, e di essi il proprietario della barca dee necessariamente valersi. Il principale e più abile guida la barca finchè giugne all'ingresso del canale, dopo d'aver passata la sassosa sponda, artefatta ad oggetto d'introdurvi l'acqua, e sen torna a casa: il secondo la regge sin al disotto di Robecco, ove l'acqua perduta ha quasi del tutto la rapidità del suo corso; e'l terzo la guida a Milano.

La riva del Ticino è formata pur essa di ghiaja a varj strati, ne' quali si veggono dei massi grandissimi di granito, di selce e d' altre dure pietre, frammezzati da strati d'arena, di piccola ghiaja, e talor di terra. V' è pur molto e bianchissimo quarzo; e fin qui vengono a provvedersene i Veneziani per le loro fabbriche di cristalli e di terre cotte.

Dopo un viaggio di ben trenta miglia, che fassi in brevissimo tempo, or minore or maggiore secondo che scarseggia o abbonda l acqua, ma non mai al di là di quattro ore, si giunge sotto Tornamento alla così detta Casa della Camera. Ivi, come s' è detto, si toglie al Ticino gran parte dell'acqua sua per formarne il Naviglio grande Il resto continua pur navigabile sin a Pavia e al Po, e va con questo al mare. Egli è navigando sul Ticino a Pavia che vedonsi nell' alta sua sponda fra Besate e la Zelada moltiplici ed alti strati di sostanza combustibile, cioè di lignite, frammezzati da strati di ghiaja e d'arena aurifera, e sparsi sen vedono de' grossi pezzi sulla ghiaja del fiume ove raccolgonsi (*).

(*) In questa lignite riconosconsi molti tronchi di pino, e persino degli strobili. Fra que' tronchi ne ho trovato alcuno polarizzato, e perciò fulminato. Esso stava 140 piedi sotto la superficie del suolo, entro cui il Ticino si è scavato l' alveo. Sembra dunque che sia stato sepolto quando il Ticino, spezzando

Poichè il Ticino esce da profondo lago, e altronde le arene sue hanno dell'oro in pagliuzze, che raccolgonsi con vantaggio al disopra e al disotto di Pavia, e sulla sponda del Po medesimo, alcuni immaginarono che quest'oro venisse da' monti, ove ne sono le miniere, come superiormente osservammo, e vi fosse stato trasportato prima della formazione de' laghi, nel fondo de' quali ora precipiterebbe, se p. e. l'Anza, l'Ovesca e la Tosa ne portassero ancora. Ma altri, e fra questi il ch. nostro sig. cav. *Bossi* (1), osservano che noi non abbiamo nelle miniere nostre *oro nativo*, qual è quello delle pagliuzze d'oro esistenti fra le arene, ma bensì *oro larvato*, cioè mineralizzato con altre sostanze: e che ben è più naturale che tali pagliuzze sieno state sparse fra le arene originariamente, o venute sieno da miniere e monti che or più non esistono. Il mezzo d'estrarre tali pagliuzze dall'arena non è, com'egli osserva, il più opportuno; e converrebbe adottare quello degli Zingari d'Ongheria, che consiste in una tavola, la quale ha per traverso 24 scanalature profonde circa mezzo pollice. Tengono

il monte che univa la sponda d'Arona a quella d'Angera, s'aprì per quella via la strada. Che rimote epoche!

(*) Mémoires de l'Acad. royale des Sciences etc. de Turin, pour les années XII et XIII. Prem. Part. à la fin.

la tavola inclinata dai 30 ai 35 gradi metton la sabbia aurifera nella prima scanalatura, e gettandovi su molt'acqua, fanno che la sabbia quarzosa e tonda cada con essa, e le pagliuzze restino nelle scanalature con poca sabbia, che separano poi in una specie di catino di legno che ha un rialzo in mezzo; e mescendovi dell'acqua con opportuno moto, fanno sì che l'oro rimane quasi puro da un lato. L'oro che nelle arene del Ticino (*) e del Po si raccoglie, non è affatto puro, ma v'è mista un'altra sostanza insolubile, che potrebb'essere l'elettro degli antichi, e secondo il P. *Cortinovis* (1), il platino moderno. Fra quelle arene se ne veggono talora delle vivamente colorate; e queste contengono de' microscopici giacinti, topazj, smeraldi e granati.

Il Naviglio grande fu scavato circa l'anno 1177, quando ebber fine le ruinose guerre civili, e respirò la Lombardia e l'Italia. A principio non si ebbe in mira che l'irrigazione. Quindi si pensò a rendere stabile l'imboccatura del nuovo canale mediante tal riparo, che tuttavia sussiste, per cui il Ticino

(*) L'oro di pesca del Ticino, sciolto coll' acqua regia, lascia un residuo nero insolubile. Sarebbe mai questo l' *Osmio* e l'*Iridio*, nuovi metalli?

(1) Sull' Elettro degli antichi, Op. Sc. T. XIII. p. 217.

non può cangiar alveo, e tal imbrigliatura per cui nè troppo s'abbassi e lasci a secco il canale, nè troppo sollevato sia e interrompa la navigazione verso Pavia e'l mare, a cui s'avvia men rapido; poichè dalla Casa della Camera all'imboccatura del Ticino in Po, tre miglia sotto Pavia, la discesa è di braccia 155 (circa 284 piedi), e di là al mare, quantunque lunghissimo sia il tratto, non ve n'ha che 105 (1).

Nel succennato secolo XII le acque del Naviglio non furono condotte che ad Abbiategrasso, daddove spandeansi poi sulle campagne pavesi. Dopo la metà del secolo XIII se ne continuò l'alveo sino a Milano, e quindi si cominciò a navigare. Non contenti i Milanesi d'aver condotta l'acqua del Ticino presso la città, vollero che le barche navigassero per la fossa che la circondava (nel luogo stesso ove dopo tre secoli si fece correre, e corre tuttavia il Naviglio picciolo), e l'ottennero mediante le conche, delle quali si fa menzione nelle carte del 1555: onde non sen può attribuire l'invenzione a Leonardo da Vinci (siccome da molti s'è scritto), il quale non fu chiamato a Milano se non molto dopo tal epoca.

Alla Casa della Camera s'entra nel Naviglio; il che si fa colle debite precauzioni,

(1) V. Pini *Elev de' monti della Lombardia*, Opusc. Scelti, Tom. IV. pag. 289.

acciò la corrente non getti e rovesci la barca contro la sassosa sponda, o malgrado ogni sforzo la trasporti a Pavia, il che pure qualche volta avviene nelle grandi escrescenze. Viensi a Turbigo, a Castelletto di Cugionno, indi a Buffalora, ove chi teme di annojarsi in barca, può valersi della posta e venire a Milano, passando per Maggenta, Sedriano, S. Pietro all' Olmo e le Cassine d'Olona.

Continuando il viaggio per acqua, verrà a Robecco (ove sono le ville Biglia e Albani, e un imperfetto palazzo Archinto), sotto di cui sensibilmente diminuisce, come dicemmo, il corso dell'acqua. A Castelletto vedrà dividersi il canale, che va in parte verso Abbiategrasso, e di là a Bereguardo medianti molti sostegni. Poco lungi dal Ticino è Bereguardo, e ivi dal fiume trasportansi su carri molte mercanzie destinate a Milano, che perciò ivi nuovamente s'imbarcano. Questi trasporti fra poco più non farannosi, essendo omai perfezionato il canal navigabile da Pavia a Milano. La valle di Ticino è importante non meno pei prati e per le risaie, che pe' boschi, e può trarvisi anche gran vantaggio dalle molte torbiere. Da Castelletto viensi a Gaggiano, a Corsico e a Milano. Corsico è uno de' luoghi ove stanno i più ricchi magazzini di formaggio. Da Gaggiano vassi

alla Motta Visconti, paese noto per antiche battaglie, passando per Rosate e Casorate. Più in su v' è Fallavecchia e Morimondo e Ozzeno, ove la valle del Ticino è caccia riservata al Sovrano. Di là, per breve e comoda strada, si va a Vigevano oltre Ticino.

Cammin facendo vedesi da quante bocche a sinistra, e molto più a destra, s'estragga acqua per l'irrigazione; e l'osservatore che vorrà esaminare le bocche d'estrazione, vedrà con qual artifizio son fatte, sì per aprirle e chiuderle con chiave a misura dei diritti d'ogni *Utente*, sì perchè la stessa sempre sia la quantità che sen estrae, nulla o ben poco alterata dal crescere o diminuire dell acqua nel canale. Quindi egli vedrà quasi tutti ridotti a prati e a risaie i fondi limitrofi.

Da Buffallora a Sedriano . Posta 1
Da Sedriano a Milano 1 1/2

CAPO XII.

Da Varese a Milano per Saronno.

Ai Capi I e III s'indicò la strada da Milano a Varese, che è la più comoda. Un'altra ve n'ha più breve, e forse più divertente, per cui tornar si potrebbe da Varese a Milano.

Poco lungi da Varese, se si piega a destra, si piglia la via di Schianno. Si passa pres-

so un' altura, ove dicesi che anticamente fosse il tempio della Dea *Lucus*: deità poco nota (*). Schianno, che nell' ottavo secolo chiamavasi *Sclannus*, ora ha pochi avanzi di vetustà. Di là si discende all' Olona al sud della salita della Marcolina. L' amatore di pittura salirà a Morazzone a vedere i bei freschi nella casa che fu del Mazzucchelli, detto il Morazzone dal nome della sua patria.

Proseguendo il viaggio per la diritta via, ultimamente riattata, verrà a Bizzozzero, e discenderà indi, dopo una lunga ma comoda discesa, al fiume Olona, che sur un ponte si tragitta. Si oltrepassa pure il torrente Quadrona, per lo più arido, e che, come varj altri torrenti de' quali parleremo, anche quando è rigonfio, perde le acque e 'l nome nelle sottoposte brughiere. Si risale la sinistra sponda, e non senza maraviglia vassi sempre osservando come sì ampio e sì profondo letto

(*) Non è *poco nota* agli antichi questa *deità*, ma ignotissima. Bensì famoso è il passo dello scoliaste di Omero, che *ogni luogo il qual abbia alberi e fonti, e sia sacro agli dei, chiamasi* LUCO; così quello di Servio. *Lucum numquam ponit* (Virgilius) *sine religione*; *nam in ipsis habitant manes piorum qui Lares viales sunt*. L'altura quindi di che si parla fu un bosco sacro, di cui il Concilio di Franfort dell' anno 794 prescrive *de arboribus et* LUCIS *destruendis canonica observetur auctoritas* (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

siasi scavato l'Olona, nella cui valle sono rimarchevoli tre piani che dimostrano quante volte abbassato siasi l'alveo del fiume. Stanno a sinistra Vedano, e i due Venegoni, ove vuolsi che si celebrassero le pugne di Venere (*Veneris Agones*). Si tragitta il torrente Rabaù, e si giugne a Tradate. Vedonsi a destra Lozza, Castiglione (*) Gornate e Castelseprio. Il fondo di quei colli è tutto di ghiaja o di breccia, ma esternamente v'ha de' gran massi di granito e di scisto d'ogni maniera.

(*) Questa terra merita d'essere visitata dal dilettante dell'arti belle e della venerabile antichità. Chi da Varese viene a Tradate, sulla diritta vede non lungi la rocca di Castiglione e la chiesa di M. V. fabbricatavi già dal Cardinal Branda, le cui spoglie mortali in essa riposano. Sulla porta del tempio vi ha un basso rilievo di antico ma plausibil intaglio. Il sarcofago del Cardinale, quivi morto di novant'anni nel 1443, lavoro è mirabile di Corrado Griffi. Nella contigua canonica vi è nel cortile un' urnetta con antica iscrizione; e presso al portico, ch' offre la veduta bellissima dell'Olona romoreggiante che al piè le serpeggia, vuol ricercarsi la cappella del Cardinal Branda suddetto, la qual è dipinta da pennello eccellente, e con maniera sì buona che par opera Leonardesca. Le testine degli angioletti e le donne sono sì nobili e belle, che copiate direbbonsi in paradiso. Peccato che il tempo le vada divorando! Entro la terra vi è la chiesa di S. Michele, che ai lati della porta maggiore ha le due statue colossali ad alto rilievo, di S. Cristoforo e S. Antonio (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

Dalla strada, per cui si risale dall' Olona, vassi a Vedano.

Castelseprio è paese importante per gli antiquarj. Era qui l'antico *Insubrium*, detto poi *Subrium* o *Seprium*, cioè le prime abitazioni degl'Insubri o Umbri inferiori, indi de' Galli. Qui, o nel vicino Viseprio, si ravvisa quel *vicus* di cui parla *Polibio*. Molti vetusti monumenti tuttavia vi sono, e narra *Bonaventura Castiglioni* (1), che a' suoi tempi parea di veder in que' contorni le ruine d'un'immensa città; e difatti le Carte de' bassi tempi rammentano più volte la città di Seprio (2). Egli vi trovò delle iscrizioni, che riputò etrusche, oltre molte romane, che nel libro suo riferisce. Ne' tempi bassi gli abitatori di que' contorni formavano una popolazione che era sovente in guerra coi vicini; cosicchè Ottone Visconti, che nemico sempre ebbe quel paese, decretò che dovesse atterrarsi, nè riedificarsi mai più potesse (*).

(1) *Gallorum Insubrum antiquae sedes.* Bergom. 1593 pag. 16. Guid. Ferrari. *Op. T. IV. Diss. XI. n.* 1.

(2) Cod. Diplomatico de' secoli VIII e IX. pag. 115, ec.

(*) L'opinione che *Viseprio* sia come la matrice degli antichissimi Insubri, e detto da prima *Insubrium*, poi *Subrium* o *Seprium*, ha ferme radici nei milanesi antiquarj. Nulla di meno più ci capacita l'altra, che deriva cotesto nome da *Vicus Severi*, il quale ci sembra più analogo a *Vico Seprio* o

Appiè d'ameni colli, su cui sono edificate belle e signorili ville, sta Tradate, grosso borgo. Ivi nella chiesa di S. Bartolommeo è l'urna di Valperto, lavoro romano, pubblicata da Giulini (1). Viensi da Tradate alle terre di Abiate Guazzone, di Locate, di Carbonate e di Mozzate. In questi contorni trovasi della buon' argilla assai refrattaria. Industriosa e di molto prodotto è in queste campagne la coltivazione del grano, delle viti e de' gelsi. Sarebbe solo desiderabile che vi s'introducesse maggior pascolo, e per esso maggior bestiame, che copia d' ingrasso e

Viseprio, e non ha guari fu quivi appunto scoperta un'ara votiva che di un *Severo* favella, dal quale potria procedere. Checchè ne sia delle tante e belle cose vedute dal Castiglioni, non ha oggidì traccia alcuna. Gli avanzaticci d'un'antica chiesuola furono distrutti nel 1810, e dalle rovine di essa si ebbero alcuni monumenti che fortunatamente ricoveraronsi nel vicino Gornate inferiore entro il giardino del sig. Ignazio Parrochetti, che suol mostrarli cortesemente a chi ne va in traccia. Il dilettante antiquario vedrà quivi due fregi marmorei di ordine dorico con simpuli e patere che forse appartennero a un' edicola gentilesca; vedrà due tronchi di statue municipali togate, e diverse iscrizioni, fra le quali le due seguenti non ancora stampate:

D*is* M*anibus*	D*is* M*anibus*
APRIONIS	CRESCENTIONIS
TERTVLLI	TERTVLLI . MARCI
FILI	COESI . FILI

(Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Labus).

(1) Tom. II. pag. 343.

miglior lavoro procurerebbe. A Mozzate meritano d' esser visitati i boschi dei sigg. Castiglioni, uno de' quali (il vivente sig. conte Castiglioni) ci portò dall' America settentrionale, ove il condusse il desiderio d' istruirsi e di giovare alla sua patria, molti nuovi alberi, che or sono in que' boschi numerosissimi (1).

Vedesi tosto il Castello di Cislago de' sigg. di Castelbarco, chiamato così probabilmente per riguardo al lago di Varese, anzichè ad altri laghi, sebbene nelle Carte del medio evo trovisi nominato *Cistellacum*; e si giunge a Saronno.

Gresso borgo è Saronno, ove, o pel rinfresco de' cavalli, o per cambiarli alla posta, convien fermarsi presso la chiesa della B. V., che merita d' esser visitata dall' amatore delle belle arti. Di Pellegrino Pellegrini, detto Tibaldi, è il disegno: d' insigni pennelli son le pitture; e i suoi più bei lavori ivi lasciò Bernardino Luino, il migliore imitatore di Leonardo. Vedesi il suo ritratto nel vecchio che sta nel primo quadro dalla parte dell' epistola (*). Chi amasse vedere la villa Litta di

(1) Castiglioni. *Viaggi negli Stati Uniti dell' America Settentr. — Atti della Società Patriotica di Milano.* Tom. III. pag. LIX.

(*) Chi riposatosi, e veduta la chiesa, e ammirate le dipinture bellissime di Luino, vorrà veder an-

Leinate, di cui parlammo alla pag. 4, da qui potrebbe andarvi passando presso Origgio, ove ben situato palazzo hanno i Borromei. Da Leinate poi tornasi sulla strada maestra per lo stradone orientale rimpetto a Garbagnate.

Ma per la strada comune viensi da Saronno a Caronno; vedesi a sinistra Garbagnate, e quindi la rinomata villa di Castellazzo, che appartiene ora ai Busca. Essa è magnifica, ma nell'antica maniera. Ivi pur si veggono de' buoni quadri, e de' bei bassi rilievi in marmo rappresentanti parte della storia del cav. Gastone di Foix, al cui sepolcro serviano. Tanto belli trovò il Vasari quei lavori, ch'ebbe a dire che pareano lavorati in cera,

che il vicino Saronno, si scontrerà nell' angolo esterno a tramontana della chiesa di S. Francesco, rasente il suolo, in questa iscrizione, consunta in parte dal tempo, che crediamo non mai stampata.

Q*uintus* CASSIVS
MERCATOR
*d*EIS . DEABUS

Deis per *diis* è pure in lapide gruteriana (62. 8) veduta già dallo Smezio, e *Certis deis* disse Livio; anzi Plauto *omnes mortales deis sunt ficti*. Per essi poi uniti alle dee credean venerare i gentili le divinità tutte protettrici della campagna, come può impararsi da Servio sopra quel di Virgilio *dique deaeque omnes, studium quibus arva tueri* (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

anzichè in marmo (*). V'è pur un' antica rappezzata statua di Pompeo, portata da Roma, che dicono esser quella presso cui fu trucidato Cesare (**). Viensi a Bollate, a Mu-

(*) I bassi rilievi appartenenti al sepolcro di Gaston di Fois, ch' erano già nell' atterratasi vecchia chiesa di S. Marta in Milano, son opera maravigliosa di Francesco Busti, detto il Bambaja, che stavali lavorando nel 1521, come afferma il Cesariano ne' suoi commentarj a Vitruvio. Altri pezzi sono nella Galleria annessa alla Biblioteca Ambrosiana, altri in quella di Brera. Se qui alcuni non sono ancor terminati, ciò è perchè l' opera fu sospesa, allorchè Milano passò dal dominio francese a quello di Francesco Sforza (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

(**) A piè della statua colossale, che non è già quella presso cui fu C. Cesare trucidato, vi ha un'epigrafe molto bella, la quale al primo sguardo vedrà l' antiquario non essere antica. E' dessa copiata da Plinio, e deesi legger così:

GN*aeus* . POMPEIVS . GN*ei* . F*ilius* MAGNVS . IM*perator* . BELLO . XXX . ANNORVM . CONFECTO . FVSIS . FVGATIS . OCCISIS . IN . DEDITIONEM . ACCEPTIS . HOMINVM . CENTIES . VICIES . SEMEL . CENTENIS . LXXXIII . M . (12,183,000) DEPRESSIS . AVT . CAPT*is* . NAVIBVS . DCCXLVI . (746) OPPIDIS . CASTELLIS . MDXXXVIII . (1538) IN . FIDEM . RECEPTIS . TERRIS . A . MOEOTI . LACV . AD . RVBRVM . MARE . SVBACTIS . CVM . ORAM . MARIT*imam* . A . PRAEDONIBVS . LIBERASSET . ET . IMPERIVM . P*opulo* . R*omano* . RESTITVISSET . EX . ASIA . PONTO . ARMENIA . PAPHLAGONIA . CAPPADOCIA .

socco, alla Cagnola, a Milano. Nell'avvicinarsi alla città, più frequente diviene l'irrigazione pe' *fontanili*, cioè sorgenti, delle quali parlammo alla pag. 2.

Da Varese a Saronno . . Poste 2.

Da Saronno a Milano . . Poste 2.

CAPO XIII.

Da Varese a Lugano per Porto di Morcotte.

Chi dalle Isole Borromee vuol andare a Lugano per vedere i tre Laghi, ha più strade. Si può andare in barca a Luino, e di là per comoda via, malgrado la considerevole salita a Ponte di Tresa, ove s'imbarca, o monta in vettura, se ivi la trova. Si può con più breve navigazione andare a Laveno, daddove si va a Varese, e di là a Porto di Morcotte, ove s'imbarca. Se vuolsi anche evitare il la-

CILICIA . SYRIA . SCYTIS . IVDAEIS . ALBANIS . IBERIA . INSVLA . CRETA . BASTERNIS . ET . SVPER . HAEC . DE . REGIBVS . MITHRIDATE . ATQVE . TIGRANE . TRIVMPHAVIT .

Vinta l'Affrica, fu Pompeo salutato *Magno* da Silla; e compiuta la Mitridatica e la Piratica guerra che durarono trent' anni, come dicesi nell'iscrizione, o quaranta, come leggesi in Floro, consecrò un tempio a Minerva, attribuendo al favor degli dei e al valor della patria tutto il merito delle riportate vittorie (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

go, si va per la Valcuvia e la Valgana al mentovato Ponte di Tresa.

La via da Varese a Porto è assai più breve e comoda per chi non teme il traverso di otto miglia di lago. Da Varese partendo per Biumo, popolato sobborgo, e percorrendo delle ineguali ma ben coltivate campagne, si discende per una ripida costa, non senza ragione detta *Costa mala*; si tragitta l'Olona, ch'è poco più d'un ruscello, ove colle acque sue irriga de' bei prati; viensi sotto la chiesa di S. Fermo, e di là, costeggiando il monte, a Induno, da dove si sale a Frascarolo, di cui parleremo. La via di Porto passa in mezzo a Induno, e conduce ad Arcisate, in cui altri ravvisano *Ara Caesaris*, ed altri *Arx Isarcorum*. In un colle posto sopra Arcisate, detto il Sepolcro de' Romani, furono trovate molte urne, armi antiche e monete. I monti da ambo i lati son calcarei, e sen ricava molta calce. A Bisuschio (*Bisustum*), bella delizia de' sigg. Cicogna, il palazzo è ammirevole per le antiche pitture a fresco degli scolari de' *Campi*. Il giardino è veramente inglese, fatto tale dalla natura secondata dall'arte. Il monte è calcare, ma al basso ha qualche strato di bianca argilla. I massi enormi di granito e di porfido che trovansi lungo la via, son pur essi testimonio dell'antica esistenza, e del distruggimento del-

la cresta granitosa e porfiritica di que' monti. Si ha in faccia S. Elia, il bel borgo di Vigiù, e la cava del sasso arenoso, di cui il palazzo Cicogna mostra non potersi interamente fidare, poichè le colonne dopo tre secoli si sono perpendicolarmente divise, e convenne cangiarle. Indi si passa sotto Besano, e s'arriva a Porto, che da Varese dista sette miglia. Sopra Besano evvi una miniera di piombo.

La chiesa di S. Giovanni di Besano dicesi fondata dalla Regina Teodolinda. Di Vigiù, che vedesi in alto alla destra, alcuni derivano il nome da *Vicus Julii*; e qualche fondamento di tal etimologia trovano nel vicino Stabio, che probabilmente era una stazione (*Stabulum*) della cavalleria di Giulio Cesare. Presso Stabio vi sono alcune sorgenti d'acqua epatica fredda, la quale, secondo l'analisi fattane, è perfettamente satura d'aria epatica (gas idrogeno solforato), e contiene picciola dose di sal marino calcare. Potrebbono quelle vene riunirsi in una sola; ma, poichè vengono per via sotterranea dal nord-ovest, presso la chiesa di S. Pedrino, ove sono a poca profondità, converrebbe colà fare uno stabilimento per le acque e pe' fanghi, che per la vicinanza gioverebbe a Milano, a Como e a Varese. In un angolo esterno della chiesa summentovata v'è un'urna con bel-

la iscrizione di C. Virio Vero e con elegantissimo fregio in bianco marmo, la quale starebbe meglio in più sicuro luogo (*). Grosso borgo popolato e ricco è Vigiù, non tanto per la coltivazione quanto pe' lavori in mar-

(*) L'epigrafe, che il Grutero pone a Senaco, il Muratori a Milano e il Donati a Cremona, dice così: V*ivus* . F*ecit* . C*aius* . VIRIVS . VERVS . (ex tribu) OVF*entina* . (domo) MED*iolano* . VI . VIR . IVNIOR . PONT*ifex* . ET . DECVR*io* . ITEM . MANIBVS . FILIORVM . SVORVM . C*aio* . VIRIO . VERANO . ET . VIRIAE . C*ai* . F*iliae* . VERAE . QVI . VIXERVNT . ANNOS . QVINOS . DENOS .
Chi dilettasi delle patrie memorie vedrà con piacere qui ricordata una delle più illustri ed antiche famiglie della provincia. *Caio Virio Vero* cittadino romano fu *Magistrato municipale*, indi *Pontefice*, poi *Decurione*, ciò che vuol dir Senatore, e ascritto al grado, all' ordine amplissimo, nobilissimo, santissimo, come diceasi, del Municipio o della Colonia. In esso non ammetteansi che le persone per cento mila nummi di censo, o per ampio commercio, o per arti belle o per sommi meriti più ragguardevoli. *Viria Vera* sua figlia, che qui vediam morta col fratello *Verano* di quindici anni, è forse la stessa che in marmo di Monza appare sposa di *Caio Giulio Primigenio*, il quale volle anch'egli onorarla nel proprio epitaffio. Potremmo accennare *Caio Virio Birrone quartumviro* in Milano, *Caio Virio Terenziano Seviro* in Como, *Caio Virio Sabino* veterano e custode anch' esso in Como dell'armeria della XIV legione Marcia Vittrice, e *Viria Marcella* e *Viria Candida* ed altri; ma ciò basta, ci pare, per ravvisar l'importanza del marmo accennato (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

mo e in altri sassi. Il curioso colassù salendo vedrà alcune cave del mentovato sasso arenario, da cui molto sen trae per edifizj e per ornati. V'è pur non lungi una cava di calcedonio, di cui non si fa altr'uso che di pestarlo, e ridurlo in arena, sostituendol così all'arena di quarzo che manca, per segare i marmi, ai quali ivi si dà altresì il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta *roda*. Ne' vicini villaggi di Saltrio, Arso e Besascio hannovi cave di marmo variegato-rosso con corpi marini, generalmente del genere delle came. Vi sono pure delle lenticolari e grosse ammoniti, e si è trovato sopra Tramona in mezzo al calcare un serpente o anguilla acchiocciolata di sostanza selciosa, che può servire d'argomento all' opinione di chi sostiene che i corpi selciosi tondeggianti in mezzo al calcare debbansi a un vôto lasciato da animali ivi intormentitisi e distrutti, o vero da frutti, occupato poi da filtrazioni selciose. Questi corpi tondeggianti sono qui frequenti. Presso Saltrio v'è pur un sasso biancastro di fino impasto, e durevole: fra il primo e 'l secondo v'è del marmo majolica simile a quello di Gavirate, e n'è probabilmente una continuazione: e presso al terzo v'ha della manganese, nello scoglio di calcedonio che incontrasi sulla strada da Besascio a Clivio; e vedesi specialmente presso

la così detta *Fontana di Mercurio* (*). V'ha degli scarpellini in copia ne' mentovati paesi, ma ve n'ha molto più in Vigiù, ove marmi d'ogni maniera si lavorano con grandissima maestria.

Mentre la strada discende al lago verso il nord, vedesi una valle che manda le sue acque al sud. Siccome molto grande non è qui il declivio verso il lago, è stato fatto il progetto di scavare presso a Porto un canale, e sin qui protraendolo all'occidente del monticello su cui è la chiesuola di S. Giovanni, far sì che le acque sovrabbondanti del lago di Lugano, anzichè scaricarsi tutte nel lago Maggiore per la Tresa, di cui parleremo, portinsi in parte nel letto dell'Olona, e sostengansi ad innaf-

(*) A Ligornetto, paesuccio sotto la fontana di Mercurio, che tuttavia gli somministra l'acqua, v'era la seguente iscrizione, ora smarritasi. *Oldelli Diz. degli uomini illustri del Canton Ticino.* Pag. 73.

MERCVRIO
V. S. L. M.
C. CAPPELLINUS
SORA (*a*).

Quel calcedonio ha talora belle dendriti di manganese (Postilla dell'autore).

(*a*) Quest'epigrafe si ha così nel Grutero, (52. 3) che l'ebbe dal Pighio. Forse nel marmo leggeasi *Caius* CAPELLIVS o CAPELLINIVS, tale per lo più essendo la desinenza de' nomi romani. Le sigle *votum solvit*. *Libens*. *Merito*. son comunissime, nè han mestieri di spiegazione (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

fiare le già mentovate brughiere. Se l'altezza del cavo, che dovrebbe farsi, sia combinabile per la spesa co' vantaggi che sen ritrarrebbono, noi nol giudicheremo. Alcuni opinano che meglio converrebbe un cavo sotterraneo. Certo è che difficilmente tal canale sarebbe navigabile, essendo il lago di Lugano circa 124 piedi più alto del lago Maggiore.

A sinistra s'ha il Deserto, dianzi l'Eremo de' Carmelitani scalzi, ora ricovero autunnale delle pecore a lana fina introdottesi in que' monti. A destra v'è la chiesa di S. Giorgio, ove visse romito il B. Manfredi, e nel monte vi sono indizj di carbon fossile in due luoghi, cioè in alto fra sottili strati di scisto marnoso, e abbasso di scisto calcare bituminoso presso Riva. V'è una miniera di pirite aurifera in alto, e di piombo al basso. Il nocciolo del monte è di scisto argilloso, ma il cappello è calcare.

A Porto, che dicesi Porto di Morcò per distinguerlo da altro Porto sul lago Maggiore, cercasi la barca per Lugano, e prendesi la direzione alla punta, su cui sta la terra di Morcò o Morcotte, e sovra questa il Vico, che dicesi patria di certo Papa Aniceto. Si va quindi direttamente a Lugano, lasciando a destra Brusinsizio, il seno ove stanno Riva e Codilago, di cui parleremo, Melano, Maroggia, Biscione, Campione, e 'l ramo di

Porlezza. Si ha a sinistra Melide, e bellissima scena teatrale si gode quando si giugne in faccia di Lugano. Ne' vicini monti il ch. *Lomanon* credè vedere delle lave; ma poi si conobbe non altro essere che trappo.

Costeggiando fra Melano e Maroggia, veggonsi in alto delle aperture cavernose, ov'è tradizione che altre volte alcuni scellerati impunemente abitassero. L'alta vetta dicesi Monte Generoso, o Geroso, ove gli erborizzatori fanno già da molti secoli ampia raccolta d'erbe farmaceutiche (1).

(1) Ecco una nota delle specie più rimarchevoli osservate nel monte Generoso.

Anemone narcissiflora.
 apiifolio.
Dentaria digitata. *Lamark*
 pinnata *Lam.*
Cineraria aurantiaca.
 integrifolia.
 campestris.
Betula ovata.
Potentilla Hohenvartii.
 Devest.
 aurea.
Ligusticum peloponense.
Hemerocalis liliastrum.
Viola lactea.
 biflora.
Scorzonera humilis.
Corydalis lutea.
Ranunculus platanifolius.
 Thora.
Achillea magna.
Draba stellaris.
Arabis alpina.
Veronica apylla.
 bellidioides.
Orchis pallens.
 nigra.
Helianthemum obscurum.
Astrantia maior.
 minor.
Trifolium alpinum.
Phyteuma Scheutzeri.
 Halleri. *Villars.*
Agrostema flos jovis.
Phleum alpinum.
Veratrum nigrum.
Cnicus ochroleucus.
Hieracium villosum.
 amplexicaule.
 montanum.
 Scopoli.

Que' sassi in alto son tutti calcari; e qui osservisi che un altissimo strato calcare ignudo a quella elevazione corona tutti i monti posti al sud, dal lago Maggiore sino all'estremità del lago di Lecco: e frequenti in esso son le caverne, come vedremo. Il calcare però posa sul granitoso, porfiritico, o scistoso; e sotto questo v'è sovente l'argilla. Il colle posto fra Maroggia e Campione è porfiritico, mancandoli superiormente la parte calcare. Sarebbe mai questa precipitata nel lago che ivi ha sì poco fondo?

Sopra Campione in alto nel tenere d'Arogno vedonsi numerosi strati di carbon fossile d'ottima qualità, di cui s'è intrapreso, ma, per mancanza di mezzi, non continuato lo scavo. Lo strato più alto è di oltre mezzo metro: ma è probabile che gli strati bituminosi pervengano sin ove il calcare confina col porfido, e che ivi sieno più grossi. Molta è l'estensione loro dal nord al sud. Il porfido è qui talora internamente nero e vitreo, come quello di Grantola, di cui si parlerà.

Achillea Clavennae.
Gentiana purpurea.
verna.
lutea.
Draba alpina.
Festuca flavescens. *Villars.*
Hieracium montanum. *Wild.*
Sabularia alpina.
Primula suaveolens. *Bertoloni.*

Di porfido, che altri crede meglio detto *granito-porfido*, è tutto il monte che sta fra Morcotte e Melide. Questo paese è la patria del cel. architetto *Fontana*, che tante prove del suo ingegno ha date in Roma. Il piano di Melide è un fenomeno un po' raro, poichè nè v'è al di sopra un torrente o fiume che vi porti quanto strascina dal monte, nè v'è opposto angolo rientrante, con cui spieghe-rebbesi la punta formata da quella forza d'acque che scavò il lago. Questo tra Melide e Biscione ha pochissimo fondo; sicchè fuvvi progetto di formarvi un ponte. Forse l'eruzione subitanea delle acque uscite dal monte sopra Campione nel 1528, in tanta copia che temer fece d'un diluvio quegli abitanti, avvenuta pur era al disopra di Melide ne' secoli più remoti. *Bonaventura Castiglioni*, che di quella eruzione parla come testimonio di vista, argomenta difatti che altre simili eruzioni abbiano formato il lago di Lugano, che dianzi non era che una lacuna sino al declinare dell'impero romano; poichè niuno scrittore antico ne fa menzione prima di *Gregorio Turonese* nel secolo VI, quantunque rammemorato si trovi da *Plinio* il lago di Pusiano (che però a' suoi tempi dovea formare un lago solo con quei d'Alserio e d'Oggiono) sotto nome di *Eupylis*: argomenta inoltre che il lago di Lugano nutrito sia per di

sotto dalle acque contenute nel seno de' monti, giacchè quelle che apertamente v'entrano pel torrente Agno, e per altri burroni, bastar non possono a supplire alla svaporazione, e all' emissario della Tresa. Nè ci sembra senza fondamento il suo pensiere. Scoppiarono le acque dal sen de' monti anche nello scorso secolo (nel 1711) verso la Tresa, di cui chiusero il letto. Forse la formazione del lago di Lugano devesi a quella terribile inondazione che nel secolo VI, come leggesi nella Cronaca di Fra Iacopo da Acqui (MS. nella Bib. Ambrosiana), svelse, strascinò e seppellì immense selve, che sepolte ancora trovansi, e formano lignite in varj paesi della Lombardia.

Campione, o Campilione è stato sino al 1797 un feudo imperiale libero de' Monaci Cistercensi di s. Ambrogio Maggiore di Milano. Questo, benchè picciol paese, ha data all' Italia una sorprendente quantità d' architetti e scultori rammentati dal P. Ab. *Fumagalli* in una nota alla dissertazione, in cui dimostra come gli ulivi fossero in questo feudo anticamente coltivati (1) assai più che ora nol sono, sebbene molte piante tuttavia ve n' abbia. A questo paesuccio pur dobbiamo le più vetuste Carte scritte sotto i Re Longobardi, Francesi, Germani e Italiani,

(1) *Atti della Soc. Patr.* Tom. II. pag. 362.

che il mentovato illustre amico mio ha copiate e illustrate, e a me lasciolle morendo, perchè a gloria sua e del paese nostro le pubblicassi, siccome ho fatto (1). Vedesi da queste che nell'ottavo e nono secolo già noti erano quasi tutti i paesi che stanno in vicinanza del lago, ivi detto Luanas, o Luanasco. Non solo Campione, ma tutti questi contorni somministrano all'Italia ed all'Europa artisti, ed operai per tutto ciò che risguarda gli edifizj, tanto per costruirli, quanto per ornarli. Da Campione una via conduce a Vall'Intelvi, e al Lago di Como. Dallo stesso paese, pel lago venendo al sud, vedonsi abbasso Melano e Biscione, e in alto Arogno e Rovio, ai quali luoghi ora si ascende per una strada carreggiabile, fatta a spese d'un particolare Arognate, che volle impiegare così per la sua patria le ricchezze acquistate in America. La strada è tagliata in duro sasso argilloso, che a luogo a luogo mostra filoni di ferro.

Lugano supera tutti gli altri paesi del suo Cantone, così a questo riguardo, come per la ampiezza, la bellezza e la ricchezza del luogo. L'amatore delle belle arti vi ammirerà i bei bassi-rilievi alla porta della chiesa maggiore, e la grandiosa pittura del Luino rappresentan-

(1) Codice Diplomatico Santambrosiano. Milano, presso Agnello Nobile, 1800, in 4.°

te in varj quadri tutta la passione di G. C. nella chiesa de' PP. Riformati, che qualche buon quadro hanno pure nel chiostro, cioè una B. V. col Bambino, un s. Giovanni Battista sulla porta del refettorio, e in questo una cena imitata in gran parte da quella di Lionardo. Da Lugano vuolsi fare strada carrozzabile per andare al S. Gottardo, e nell'interno della Svizzera.

Da Varese a Porto di Morcò - Posta 1.

CAPO XIV.

Da Varese a Lugano per Valgana.

Ma v'ha fra' viaggiatori chi evita quanto può d'affidarsi ad una barca. Nè basta il dire che non v'ha pericolo, poichè il solo timore è un male. Per questi v'è una più lunga via, difficil sì ma pur carreggiabile, che da Varese attraversa la Valgana, indi valle Marchirolo, va al ponte della Tresa, e di là a Lugano. Per questa via viene presso che tutto il bestiame che la Svizzera somministra alla Lombardia.

Da Varese, adattandone la strada, si potrebbe andare poco meno che in piano sempre presso al letto dell'Olona, sino a Gana, indi si costeggiano i laghetti di Gana e di Ghirla, daddove con dolce salita si percorre la valle Marcolina, e si discende a Ponte di

Tresa; ma ora, non eseguendosi l'indicata strada, per la via di Biumo giugnesi a Induno, e invece di continuare a destra, piegasi a sinistra, e si sale a Frascarolo, villa ove nacque il Pontefice Pio IV de' Medici di Meregnano. Si continua a salire sino alla vetta, e di là cominciasi a discendere a Valgana che s'ha sott'occhio. Il naturalista osserverà de' grossi massi porfiritici sul sasso calcare (*), che forma l'alto de' monti sino alla metà della valle, ove vedesi chiaramente come questo al porfiritico rossigno, che già preesisteva, s'appoggia. Il sasso calcare, principalmente in alto, alla sinistra della valle, ha delle cave di bei marmi brecciati di rosso, dal cupo fino al persichino, ch'è presso *Mondonico.* Ivi è pur della buona argilla; e vi si è trovato in qualche luogo del nafta. Nel monte opposto presso Frascarolo v'ha delle caverne con del bello alabastro.

La valle in cui si discende (e nel discendere cominciasi a vedere il granito-porfido) essendo alquanto elevata nel mezzo, divide le sue acque, parte mandandone all' Olona, e parte al laghetto di Gana, a cui presto si giugne. Il ramo dell' Olona che, qui comincia, per un alveo che l'acqua s'è aperto ne'

(*) L' Isp. Brocchi (Giorn. della Soc. d'incoragg. Tom. 8) chiama questo sasso *Roccia Granitoide. Feldspath Porphyr.* di Werner.

corrosi colli calcari, va, come osservammo, in dolce pendio sin sotto Varese; e v'è un'amena e solitaria via, anche atta a cavalli, che per un gran tratto corre nell' alveo stesso, e quindi sale a Biumo. Lungo questa via i colli occidentali sono traforati da antiche lunghissime gallerie. V'è tradizione che sen cavasse oro; ma chi le ha visitate vi ha trovato piuttosto indizio di piombo, e sembrano una continuazione di que' filoni che vanno sopra Besano. Ivi pur trovasi dell'arena quarzosa finissima indurata in sasso (*grès* de' Francesi), e del quarzo ametistino.

Era Gana un ritiro d'alcuni Canonici, ivi ridottisi a vita romita, indi un ricchissimo monistero di Cluniacensi, di cui tuttavia sussiste il chiostro e la chiesa, senza che altro indizio siavi di vetustà fuorchè la gotica struttura, qualche vecchia pittura in chiesa, ed un' informe figuraccia nel campanile. Il summentovato Pontefice Pio IV, a cui mentr'era Cardinale commendato era quel priorato, cedè que' beni allo Spedal maggiore di Milano. Il laghetto di Gana per un emissario va ad unirsi a quello di Ghirla. All'ovest di Gana v'è altra angusta valle, detta il Paludaccio, che altre volte fu lago anch'essa, ed ora è una torbiera, di cui però non fassi nessun uso. Vassi dalla parte del Paludaccio a Bedero, a Rancio, sopra cui, vicino alla colma, v'è del carbon fossile visibile, e a Brincio.

Maggiore che quel di Gana è il laghetto di Ghirla, che va per mezzo d'una profonda cascata a gettar le acque sue nella Morgorabbia. Più esteso era questo ne' vetusti tempi, quando l'emissario passava sopra quello scoglio traforato, che ora chiamasi *Ponte di Nivo*. L'acqua ha corroso ivi il sasso calcare, disposto a strati orizzontali. S'è aperta una sotterranea strada, formandovi una delle più romanzesche caverne, in fondo alla quale si precipita; e non ricompare se non presso alla Ferrera, distante mezzo miglio Nel primo gorgo abbondano i pesci, e più degli altri i barbi, e nell' ultimo le anguille che mai non salgono al lago. Or che presso la caverna s'è formato un mulino, n' è più comodo l'accesso, ma men bello il prospetto. Il lago di Ghirla abbonda di pesci, e a ragione fra questi son celebrati i Vaironi e i Persici. Il fieno e le castagne sono il principal prodotto di questa valle. L'abbondanza de' boschi ha fatto sì che da alcuni anni vi s'è stabilita qualche manifattura di ferro. In faccia a Ghirla, nel tenere di Cunardo, si sono trovati alcuni filoncini di carbon fossile, non utilmente scavabile per la poca quantità. V' ha però degl' indizj da' quali rilevare che sianvene strati copiosi profondamente. Di là non lungi v'è della buona argilla, che serve alle fabbriche di maiolica di Ghirla e di Cunardo.

Una miniera di ferro era in altri tempi conosciuta, e scavata presso la Ferrera, cui diede il nome; e trovansi non lungi da quel luogo dei pezzi di miniera di ferro spatico. Una miniera di questo metallo ora cavasi al sud di Brincio nel monte Legnone, già nota anticamente, e poi trascurata. Presso al sasso Mericcio o *merè* scavossi altre volte la miniera di piombo argentifero, e si sono pur ivi trovate delle piriti aurifere. V' ha presso Ghirla una fonte detta di *Baciolo* (Baceu), che porta acqua sì abbondante da servire immediatamente ad un mulino, e coll' acqua una gran copia d' arena, che deriva dalla scomposizione del granito. Serve questa alla vernice della majolica, per la quale pur abbonda il feldspato bianco ed il quarzo, che si polverizzano. Da Ghirla si sale a destra verso Cugliate e Marchirolo (*Vallis Mercuriola*) per la mentovata strada carrozzabile. Si lasciano a sinistra Fabiasco, Cunardo e Grantola, e i monticelli della disputata volcaneità, de' quali ragioneremo al Capo seguente. Presso Cugliate v' è una miniera di piombo argentifero, e pare che que' filoni stendansi fin al monte Argentera e a Viconago. D' un'ampia ed estesa caverna, che trovasi sotto Cunardo, parla il Cotta nel Commento al Macaneo, come di cosa maravigliosa. Dietro a Marchirolo v' è la Tresa.

Chi da Gana proseguir volesse verso E.

salirebbe al *Poncione*, vetta calcare, presso cui, nel discendere a Gana, veggonsi de' filoni di ferro spatico, e all'opposto lato trovasi della bella arena quarzosa, che ben serve alle vernici della maiolica. Qui si divide il calcare dal porfiritico. Di colassù presto si sarebbe in vista del già mentovato Deserto. Verrebbesi a Cavagnana, indi a Guasso al monte, passando presso un laghetto omai divenuto una torbiera. Venendo ai Mulini, vedrebbesi del piombo nel quarzo; e a Prognana per fertili campagne discenderebbe al lago di Lugano, vedendo per via indizj di scisto bituminoso al basso.

Già dicemmo che da Selva-piana, passando per Brusinpiano, vassi a Laveno e Ponte di Tresa. Sin dal nono secolo, come vedesi dal Codice Santambrosiano (1), abitato era questo paese sotto nome di *Ponte-Tretie*; e'l vicin monte, su cui sta Viconago, come abbondante di miniere, a principio del secolo XIII fu donato da Federico II al vescovo di Como. E' certo che da lungo tempo da quel monte cavasi dell' argento, ond' ebbe nome di Monte Argentera. Molti sono gli antichi cunicoli che vi s' incontrano; e ultimamente, chi faceva lavorare quelle miniere (con nuovi edifizj ed eccellenti macchine, se non che forse troppo dispendiose) trovò due vecchis-

(1) *Ad ann.* 875.

sime gallerie, che ben mostrano l'intelligenza de' vetusti Canopi. Ivi cavasi piombo argentifero, e anche pirite di rame, e molto ferro, che pur ivi si fonde. I filoni sono quasi sempre nella direzione dal nordovest al sudest, e quasi sempre perpendicolari, e sovente nel gesso anidro (*). Della pirite aurifera trovasi oltre la Tresa.

CAPO XV.

Dalle Isole a Lugano per Luino e Valcuvia.

Volendo tutto percorrere il lago Maggiore, il curioso, vedute le Isole Borromee, andrà a Luino. Passerà innanzi ad Intra, verrà rimpetto a Selasca, a San Maurizio, a Frino, a Ghiffa, e alle ville d'Ogebio a sinistra, e a destra alla rocca di Caldiero, rocca ruinata (memorabile per avervi subito una crudel morte il sostenitore del celibato sacerdotale Arialdo nel secolo x) posta su una specie di pan di zucchero, al nord del quale sta Porto, detto di Valtravaglia. Da Porto a Luino la strada è assai comoda, se vuolsi andare per terra. Passerà un torrentello, la punta dell'Avello, picciolo promontorio, indi altro torrente, e giugnerà a Germinaga,

(*). Vedi Brocchi, sulla miniera di Piombo argentifero di Viconago (Giorn. della Soc. d'Incoragg. Tomo VIII).

ove, tragittata su grandioso ponte la Tresa, sarà tosto a Luino, distante da Porto quattro miglia, e dieci dall'Isola Bella, andandovi in barca.

In tutti que' contorni traesi profitto dal sasso calcare per ridurlo in calcina, tutta calcare essendo la sponda orientale del lago; e di scisto argilloso, or più or meno micaceo, l'occidentale. Ottima è quella calce, e gran quantità ne viene pel Ticino e pel Naviglio grande a Milano; e copia anche maggior ne venìa quando non era navigabile l'Adda sino alla capitale, come ora lo è.

A Porto si esaminerà con piacere la fabbrica di cristalli, ove molti operai nazionali ed esteri fanno dei bei lavori, quanto il comportano la qualità della pasta e de' sali, la manganese, le macchine ed altri comodi, che qui tutti non si hanno come nelle fabbriche già da lungo tempo montate. Vero è che questa nostra fabbrica ha l'opportuna situazione per esser vicina a strati di arena quarzosa candida e finissima, e per abbondar di legna, e di sali tratti dalle ceneri. Con tutto ciò essa è ben lontana sinora dal fornire i cristalli tutti necessarj al paese; onde altre fabbriche si sono ora stabilite sui laghi di Lugano e di Como, e in val d'Ossola a Crevola. Nessuna però sinora agguaglia quella di Porto.

Presso la Punta dell' Avello trovasi quantità di scisto calcare bituminoso, che arde a breve tempo, e che in molti ha destata la lusinga di trovarvi al di sotto carbon fossile; ma non vi s'è trovato sinora, sebbene forse non ne sia lontano, e sia più presso allo scisto sottopostovi, e talora scoperto. Tale scisto, che sembra formar il nocciolo o la base di molti de' vicini monti, abbonda talora di granati, onde in riva al lago e nel torrente di Porto copia grande sen trova; ma l'arte non ne trae profitto.

Da Germinaga parte la strada, che attraversando le valli Travaglia e Cuvia, conduce a Citiglio e a Varese, come fra poco diremo.

La Tresa è l'emissario del lago di Lugano, e un miglio prima che sbocchi nel Verbano vi s'unisce la Morgorabbia. Osservano gli etimologisti che la Tresa ha del rapporto col nome di *Ceresio*, con cui sin dal secolo VI chiamavasi il lago di Lugano.

Luino, grosso borgo, feudo già de' Crivelli che v'hanno magnifico palazzo, architettura del prof. Felice Soave, è popolato e ricco, non meno per la fertilità de' fondi, che pel molto commercio.

Bel prospetto si ha da Luino; e chi più oltre progredisce al nord, costeggiando su una barca la sponda orientale (poichè pessi-

ma strada avrebbe per terra) giugne sotto Colmegna, va a Maccagno imperiale, già libera signoria del sig. conte Borromeo; e passata la Gionna, torrente in cui pretendesi di trovare della miniera d'oro, perviene a Maccagno detto reggio. Ora chiamasi l'uno inferiore e l'altro superiore. In questo potrà vedersi la raffinazione del sale per la Svizzera, che da Venezia pel Po, pel Ticino e pel lago sin qui vien portato. Anche in queste vicinanze v'ha degl'indizj di pirite aurifera e di miniera di ferro.

Vi sta rimpetto il bello, e per viti e ulivi ben coltivato paese di Canero, sopra cui sta l'antico villaggio di Tulliano. Presso alla sponda veggonsi sorger dell'acqua i due castelli di Canero, ora ridotti a casucce di pescatori, posti sul prolungamento subacqueo del promontorio. Cinque scellerati fratelli della famiglia Mazzarda a principio del secolo xv, per commettere impunemente ogni violenza e delitto, que'castelli eressero, e per dieci anni li tennero. Ne furono scacciati, e l'ebbero poi i Borromei. Canero è celebre per la dolcezza del clima; sicchè scoperti talora vi si tengono gli agrumi.

Da Canero per andare a Canobio si passa la punta della Creta, ove s'è incominciato un cavo per giugnere ad un filone di pirite; ma s'abbandonò tosto l'opera. Vedesi

Carmine piantato su una cresta; e vassi a Canobio, di cui già parlammo alla pag. 112. Gl' indizj della pirite qui trovata, che combinasi con quella dell' opposta valle della Gionna, non potrebbon' essi somministrare argomento dell' essere stati una volta congiunti i monti di Canero a quei di Maccagno per un elevato piano, in cui l' acqua scavato abbia il catino del Verbano?

Progredendo al nord, s' entra nello Stato Svizzero; ma chi ha per oggetto di visitare i tre laghi della nostra Lombardia, andrà da Luino a Lugano, e ciò può fare in due modi. Se, per fare osservazioni geologiche e curiose, sceglier vuole la strada più lunga, s' avvia a Germinaga, indi costeggiando la Morgorabbia, vedrà a destra lo scisto argilloso micaceo tagliare quasi a picco il monte calcare; e tragittato il fiume, lasciando in alto la Canonica di Bedro, Roggiano, Brisciago e Mesenzana, a sinistra Voldomino, Montenegrino, Bosco e Grantola, giugnerà a Cassano, e di là a Varese. Presso Mesenzana vi sono indizj di carbon fossile.

Ivi ha rimpetto, fra Grantola al basso e Cunardo in alto, varj colli o tumuli rotondicci, rossigni e quasi nudi, che da taluno vennero riputati avanzi di vulcano estinto, su di che lunga quistione nacque tra il sig. *Fleuriau di Bellevue* e il nostro prof. cav.

Pini. Il primo dalla figura, dal colore, dalla quantità del sasso, e dal nome stesso d'uno d'essi, che chiamasi *Monte bruciato*, argomentò che que' monticelli fossero opera del fuoco; tanto più che il sasso rossiccio ha sovente delle cavità e de' bucolini, anche talora allungati, simili a quelli che il fuoco nelle lave produce: ha delle rilegature e fasce irregolari di colore diverso, che sembrarongli indicare trascorrimento di sostanze fuse: ha a luogo a luogo certe cristallizzazioni a forma di rognone d'una pasta simile a corniola, che fanno risovvenire le perle silicee de' vulcani: ha de' grandissimi massi dall'alto al basso d'un impasto vitreo nero e di facil fusione, che egli chiamò *lava vitrea*: e questi spezzansi sempre a rombi, o a quadrati di varie grandezze con angoli taglienti, e dotati sono de' due poli magnetici, cosicchè da un lato attraggono, e dall'altro rispingono l'ago calamitato; e di questi poli il negativo è al nord, il positivo al sud. Hanno altresì una proprietà singolare. Toccati contemporaneamente a vetri neri di vetraia o di fornace di calce, non sono più elettromotori; toccati contemporaneamente all' ossidiana, sono com' essa elettromotori negativi, come il sono per sè soli; il che può somministrare una prova d'essere essi volcanici. Tai sassi trovansi in luogo al *Prato della Selva*, e lungo la strada

che discende al *Campaccio*, ove pur sen veggono. Ove finiscono questi sassi rossigni, al *Sasso stretto*, trovasi una specie di pozzolana, che come tale fu qualche volta adoperata ov'era d'uopo edificare in acqua. Avrebbe potuto aggiungere, che vôto è internamente il monte di Marchirolo e di Cunardo, come s'è detto al Capo antecedente; e che in Valgana v'ha dell' argilla, la quale molto rapporto ha colla vicentina, riputata un disfacimento di lava dai valenti orittologi *Arduino* e *Fortis*; e presso Grantola trovasi della terra verde simile alla veronese. Secondo *Fleuriau* il vulcano aveva il cratere presso Fabiasco. Questo s'è aperto verso Valgana, ed abbassatosi pur alquanto al nord. Chi però ha osservato che fra Mesenzana e Cassano presso Pienate incontransi i medesimi sassi, e ancor più cavernosi e pieni di bolle, potrà, qualora ammetter si voglia un vulcano, sospettare che avesse il cratere suo in Valtravaglia, anzichè in Valgana.

Ma *Pini* non punto persuaso da queste ragioni, non vedendo ivi nè decise lave, nè pomici, nè ceneri, amò meglio chiamare quel sasso nero vetrigno *porfido vitreo*, che lava; riconoscere ne' bucolini del sasso porfiritico un vano lasciatovi da una scomposta e dissipatasi pirite cristallizzata, essendo essi pur talora angolari; e tutto attribuire all'azione

dell' acqua anzichè del fuoco, come diffusamente espone nella sua operetta su quest' argomento scritta (1). Per terminar la lite sen riportarono amendue al cel. *Dolomieu*. Egli nel 1797 venne sconosciuto a vederla: nulla determinò; ma, come appare dal rapporto del suo Viaggio fatto al Consiglio delle Miniere (2), pende più pel suo scolare che pel nostro Professore. Altri geologi che que' luoghi poi esaminarono, l'opinione del cav. Pini anzichè del sig. Fleuriau adottarono (3); e fuvvi pure chi sospettò che il sasso vitreo e nero fosse un' antracite (*). Aggiungasi che questo sasso, ove resti esposto all' azione dell' ammosfera, prende tutta l' apparenza del porfido, di cui son formati i contingui monti; e del sasso nero vetroso ve n' ha pure all' est del lago di Lugano, sopra Campione, ove non sospettossi finora un vulcano.

Da Cassano a Varese conducono due strade carreggiabili: breve e difficile l'una, lunga e comoda l' altra. La seconda per Cueglio e la Canonica lascia a sinistra Cuvio, ove magnifico palazzo ha il sig. duca Litta

(1) D' alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca. Milano, presso Marelli, 1790.

(2) Journ. des Min. Num. 41.

(3) Gautieri. *Confutazione dell' opinione . . . sulla volcanicità de' monticelli tra Grantola e Cunardo*. Milano, 1807.

(*) M. de Montlasier.

per delizia estiva; a destra lascia Vergobbio e Casal-Suigno, ove ampia casa pur hanno i sigg. Della Porta, e conduce a Brenta e a Citiglio, di cui già parlammo. In tale strada è rimarchevole la ruina che i torrenti fanno alla campagna. Al nocciolo del monte che la val Cuvia dal lago divide, scistoso al di sotto e superiormente calcare, è appoggiato un ammasso enorme di ciottoli fluitati, che forma de' colli d'alluvione, in vetta a' quali sta un po' di piano abitato; indizio certo che le acque sino a quell' altezza un tempo giugnevano. Se le pioggie aprono una frana, ne strascinano al piano quantità immensa, e ricoprono le poche campagne coltivate, che ivi sono; e formando poscia argine ad altre acque, vi producono una specie di palude nociva alla salubrità dell'aria, come alla coltivazione. Volendo con argini impedire il trascorrimento de' torrenti ne' soggetti campi, s'allontana per poco il danno, ma si renderà di gran lunga maggiore. L'alzamento da queste lavine prodotto, fa che le acque dividansi in due e parte ne vada a Germinaga col nome di Morgorabbia, mentre parte ne va a Laveno col nome di Boesio.

La prima strada che da Cassano sale a Rancio, e indi a Brincio, varcando il Sasso Mericcio o Meredo, è assai difficile, onde, comunque sia più breve, da pochi vien pre-

ferita. Il sasso è stato tagliato per dilatare la via ch'è veramente grandiosa, ma, non ostanti alcuni giri, non s'è potuto far sì che non sia ripida a segno da esigere de' buoi per le vetture. Questa però presceglierà il naturalista, per vedere i sassi rossi e granitiformi o porfiritici che strascina il torrente, e per esaminare il monte Mericcio, o Meredo, in cui trovasi della pirite aurifera e del piombo; e, di là non lungi, a Mondonico sopra Valgana, le ampie cave di bel marmo rosso, l'argilla, e il carbon fossile di cui parlammo. Dal Sasso Mericcio, seguendo l'andamento delle valli, su sasso ora calcare, ora breccioso, ora porfiritico, e lasciando alla destra Cabiaglio ov'è della buon' argilla e dello zolfo, prodotto di piriti scomposte, andrà a Brincio, ove pure è un picciol lago di non molta profondità.

Tutti questi monti sono generalmente calcari all'alto, e schistosi o granitosi o porfiritici al basso. Fra Brincio e la Madonno del monte, di cui già parlammo al Cap. III, v'è un monte detto *Legnone*, nel cui seno trovasi della miniera di ferro, di cui poc' anzi s'è ricominciato lo scavo, come dicemmo.

Chi, avido di vedere il palazzo Litta di Cuvio, vuol quindi giugnere a Brincio, per erta via sale poi a Cabiaglio in mezzo a val-

le solitaria e amena fra massi calcari, e colli fertili e coltivati quanto la situazione il consente. I boschi son molti e ricchi. V'abbondano gli acquifogli (*ilex aquifolium*. L.), dalla cui corteccia traesi il vischio. Da Brincio a Varese si vien per la via maestra, da cui, a non molta distanza, si divide quella che conduce alla Madonna del monte. E' qui una delle sorgenti dell' Olona Incontransi le piccole terre della Rasa, di Fogliano, di Robarello e di S. Ambrogio; e si discende a Varese, o vero a Masnago, se vuolsi andare a Laveno.

V'è buona strada che da Cucio per Casal Suigno, Brenta e Citiglio conduce a Laveno.

CAPO XVI.

Da Luino a Lugano per Ponte di Tresa.

Chi da Luino andar vuole a Lugano pel cammino più breve, sale in vetta al monte per rotabile in molta parte e nuova strada. Ha alla destra la Tresa a molta profondità (che perciò dicesi il *Pozzo nero*), finchè sta sull' alta e per la maggior parte incolta pianura, in fine alla quale trapassa il villaggio di Cremenago, discende, entra nello Stato Svizzero, e segue il suo cammino sulla sponda settentrionale della Tresa; percorre il vil-

laggio di S. Maria del Piano, risale alquanto e ridiscende a Ponte di Tresa, grossa terra, che prende il nome dalla situazione in cui è edificata.

La Tresa divide qui il regno italiano dal Cantone del Ticino che forma parte della repubblica elvetica. Se di questo fiume ad un solo appartenessero ambe le sponde, probabilmente sarebbe ora navigabile. Il cel. *Frisi* avea fatto il progetto di tal navigazione. L'acqua è più che bastante pei trasporti, essendo ben di rado minore d' un braccio, e alzandosi frequentemente dalle 2 alle 2 1/2. La larghezza è da 50 in 70, ma al Pozzo-nero riducesi da 15 in 12. Sino a tale ristringimento divien navigabile la Tresa, sol che si tolgano alcune chiuse fatte per pesche e per mulini, e se ne svii qualche torrentello. Al Pozzo-nero converrebbe scavare un canale interno, e riparare alla caduta colle chiuse o *conche*, che nel tempo stesso darebbero acqua a' mulini. Egli pensa che due o tre sostegni basterebbono a togliere per tutto il tratto delle sei miglia quella soverchia caduta che hanno le acque della Tresa.

Da Ponte di Tresa si va a Lugano in barca, ma per lunga via. Viensi a Lavena, così detta dalle vicine vene minerali, di cui parlammo, e sopra cui v' è del bel marmo; indi a Brusinpiano, ove il monte, calcare in vet-

ta, ha la base di sasso granitoso, o piuttosto porfiritico. Si lascia intanto a sinistra quel seno del lago in cui entra l'Agno, Figino e Morcotte posto sulla punta d'un promontorio, sopra cui sta Vico di Morcotte. A Figino sono molte grotte vinarie, ove lungo tempo il vino conservasi per la freschezza delle viscere di que' monti cavernosi, dai quali escono continuamente correnti d'aria freddissima, che v'entra probabilmente per le aperture che trovansi sulle vette de' medesimi, delle quali parleremo.

Da Brusinpiano a Porto si meditò una strada carreggiabile costeggiante il lago. A Brusinpiano non avrebbe che a farsi il tragitto del lago, ov'è stretto assai per la pianura che sporge nell'acqua; e per questo tragitto vi sarebbe barca opportuna al trasporto di vetture e di animali, ed una breve e buona strada nel piano di Scairolo qui condurrebbe da Lugano. Ciò gioverebbe moltissimo ai cavalli e alle vacche che da Lugano vengono in Lombardia, o per periglioso trasporto in acqua, o per lunga e incomoda strada da Lugano a Ponte di Tresa, e di là per val Gana a Varese, con deterioramento degli animali e grave spesa: e notisi qui che di sole vacche ne vengono in Lombardia dagli Svizzeri molte migliaja ogni anno.

Ma eviterà il lungo viaggio per acqua chi

da Ponte andrà a Lugano per terra, passando per le ville di Caslano, Magliasino e Magliano, entrando nella val d'Agno, tragittando, oltre il borgo d'Agno ov'era altre volte un forte castello, su ponte di legno il fiume di questo nome, venendo al fondo del seno del lago d'Agno, salendo al laghetto di Muzzano, e discendendo poscia a Lugano. Tutto questo tratto di strada è ben riattato e carreggiabile, e altronde variato e piacevole.

CAPO XVII.

Da Lugano al Lago di Como.

Per tre vie vassi da Lugano al lago di Como: una per Codilago a Como, l'altra per Porlezza a Menagio, e la terza per Porto e Varese a Como. Ommetto le altre strade che far si possono per val Cavargna e per vall'Intelvi, delle quali parleremo. Chi non vuol ire a cavallo o a piedi, sceglie la prima o la terza, quantunque pur la seconda sia in qualche modo atta ai carri. Rifà per barca la medesima parte di lago descritta alla pag. 155; se non che per la prima, giunto in faccia a Morcotte tende dirittamente a Codilago, ossia capo di lago, lasciando a sinistra Maroggia e Melano, e a destra Riva. Se a Riva vorrà approdare, potrà vedervi in una chiesuola delle pitture a fresco del Mo-

razzone, e ad olio di Petrini; ma le prime già troppo hanno sofferto. Presso a Riva al-l'O., e all'E. sopra Méride, il naturalista si farà indicare il luogo ove si sono trovati de' saggi di carbon fossile, del quale vi sono pur indizj sulla vetta che divide Riva da Porto.

A Codilago o troverà vettura, o converragli spedire a Como, distante otto miglia, a cercare la posta: ma chi sa prevedere, anticipatamente dispone per trovar ivi il comodo necessario al viaggio. Dopo breve salita, e due miglia di viaggio, trovasi a Mendrisio, grosso borgo, altre volte balliaggio, ora distretto del Cantone del Ticino; entra in una ampia valle, lascia a destra la terra di Coderrio, indi viene a Balerna, ove buona casa ha il Vescovo di Como; discende a Pontegano, ove tragitta la Breggia (torrente che mette capo nel lago di Como a Cernobbio), e giugne alla terra di Chiasso (Piazza), ove sono i confini della Svizzera. Da Chiasso dopo breve salita, e non sì breve discesa, ora fatta comoda, giugnesi a Borgo di Vico e a Como.

Il naturalista cammin facendo si vedrà quasi sempre a sinistra il sasso calcare, e appiè d'esso i soliti grossi massi di scisto e di granito. Se presso Balerna vorrà discendere all'alveo della Breggia, vedrà da un lato la sponda di sasso arenario di finissima gra-

na che non di rado vien venduto come cote inglese, e dall'altro lato un ammasso immenso di ciottoli fluitati, depostivi senza dubbio dal torrente quando formava qui un laghetto, e correa molto più alto. V' ha pur in quelle vicinanze dello scisto calcare bituminoso, che dà fiamma, specialmente sotto Morbio inferiore; e nel letto stesso della Breggia sono visibili due filoni di buon carbon fossile sinora intatti, ma che molto promettono. A Castel San Pietro si vede qualche monumento de' bassi tempi.

Ma se il curioso viaggiatore vuole stabilirsi nel sito del Lario il più ameno e più comodo per vedere le cose rimarchevoli, cioè alla Cadenabbia, e non gli rincrescon altronde sei miglia di non atta a cocchi, sebben sialo a carri, e perciò non incomoda via, da Lugano s'imbarca per Porlezza, sul ramo orientale. Si lascia a destra Caprino, luogo di poche case e di molti *grottini* da vino, cioè cantine scavate nel monte e ventilate, delle quali parla a lungo *Saussure* (1), che ivi trovò il maggior freddo che avesse sentito mai in simili luoghi, per cui il termometro portatovi dal di fuori in un caldo giorno estivo si abbassò di 19 gradi; ma non discese a 19 sotto zero, come mal lesse l'autore della statistica del Dipartimento del Lario.

(1) Voyag. aux Alp. Tom. III. pag. 313.

Si costeggia a sinistra una riva ora coltivata, ora sassosa, ove e viti e fichi e ulivi ben allignano; si oltrepassa Gandria, vedesi in alto, nell'apertura dal monte, il villaggio di Prato (*Prè*), e si giugne ai confini dello Stato Svizzero colla Valsolda, dominio italiano, altre volte signoria privilegiata dell'Arcivescovo di Milano. Di questa valle era il famoso architetto e pittore Pellegrino de' Pellegrini, detto Tibaldo, dal nome del padre. Ivi trovasi della pirite sulfurea. Vedesi presso alla riva Orio (rimpetto a cui gli strati calcari sono a onde), Albogasio e Crescogno, indi Cima, e s'approda a Porlezza. Abbondantissimi sono qui gli uliveti, e di buona qualità gli ulivi, e non mal coltivati. Gran danno è che non sianvi buoni frantoi, strettoi e levatoi, e non sappiasi l'arte di far buon olio. A destra vedonsi varie cantine, S. Margherita ed Osteno, sopra cui Biridino, ove mette un de' tre capi della valle Intelvi, la quale cogli altri due sbocca ad Argegno sul lago di Como, e a Campione, di cui parlammo. Porlezza stava altre volte fra il presente borgo ed Osteno appiè del monte. Molte cose si narrano della vetusta storia di que' luoghi. Certo è che anche oggidì vedesi mezzo campanile uscir da terra nel luogo detto S. Maurizio. Forse una frana ricoprì la chiesa, o qui s'abbassò il terreno su cui era

fondata, e una palude n'occupò e n'occupa tuttavia il luogo Presso Osteno v'è una grotta con belle stalattiti : Andando da Osteno ad Argegno, viaggio di sette miglia, parte in salita e parte in discesa, prima di giugnere all'alto, incontrasi indizio di carbon fossile. A Porlezza v'ha de' bei quadri nella chiesa parrocchiale e in S. Maria, e vi sono stabilite due fabbriche di cristalli.

Chi non v'ha provveduto anticipatamente, con difficoltà troverà cavalli che da Porlezza il portino a Menagio, ma all'uopo suppliranno i muli o gli asini. Per angusta ma amena via si giugne presso il laghetto del Piano, cui si tentò invano d'asciugare. Si passa pel villaggio di Taordo, sopra cui sta Begna, indi, tragittando su bel ponte il fiume Cucio che porta le acque di Valcavargna, viensi a San Pietro. Si lascia a destra, sur un monticello isolato fra fondi torbosi, il Castello, ammasso di case, che un tempo era considerevol rocca Romazza, sopra cui son molti tufi, e Piano che dà il nome al vicin laghetto, sono i paesi per cui si passa. Vi sono in alto Corido e Gotro. In tempo di pioggia soverchia, oltre il laghetto del Piano, altro laghetto, detto Laghedone, formasi sotto Agrone e Beno, le cui acque non hanno altra uscita che un foro sotterraneo. Lasciando a sinistra Cologno diviso in due, nel cui tor-

rente, detto Sanagra, v'è della candida argilla, si sale sino a Croce, piccolo colle in mezzo agli alti monti di Valcavargna al nord, e di vall'Intelvi al sud. Prima di giugnervi, stando in faccia a Cardano, s'arresta il curioso, e abbandonando la strada maestra, discende sotto questo paese, ove in ben costruito forno di fusione alla novergiana e con buoni magli lavorasi il ferro di Valcavargna e di Gaeta, e sen fondono più di 60,000 rubbi all'anno, oltre 50,000 che sen fondono in Valcavargna stessa, ove le miniere non solo abbondano d'ottimo ferro, ma hanno anche del rame e piombo argentifero. Può il mineralogo da Porlezza o da Castello andare a vedere le mentovate miniere di quella valle.

Da Croce discendere si può a cavallo a Menagio, o per arduo ma amenissimo sentiere andare a piedi sino alla Cadenabbia. Menagio è un grosso borgo. La bella iscrizione di *Minicio Exorato, tribuno de' soldati, pontefice e console*, in bianco marmo a lettere poco men che cubitali, che vedesi nel muro d'una chiesuola presso la piazza (*), farebbe

(*) Importantissima è questa epigrafe, stampata già dall'Appiano (f. 76), dal Panvinio (Ant. Ver. l. 2. pag 59), dal Grutero (pag. 438-7), da Volfango Lazio (Comm. R. R. l 3. pag. 319), dal Zaccaria (*Iter. per Ital.* pag. 93), dal Rovelli (Stor.

sospettare che questi ne fosse stato il fondatore, se non si sapesse altronde che questo sasso era originariamente a Rezzonico (1). Il marmo di questo sasso è di quello del duomo di Como o d'Olgiasca. La vecchia abbandonata chiesa presso al lago fa argomentare che il livello di questo fosse una volta più basso. Menagio vide nascere nel XV secolo Leon Leoni, celebre architetto e statuario, detto il cav. Aretino, che disegnò e fece per sè fabbricare in Milano la casa degli Omenoni fra il palazzo Belgioioso e la chiesa di san Fedele.

La terza delle indicate strade è la più lunga. Viensi a Varese per la via di Porto, come dicemmo al Cap. XIII. Nuovamente rifatta, magnifica e comoda è la strada da Varese a Como. Viensi al Belforte, monticello di breccia, dentro cui si penetra per una spaccatura fattasi nel monte, e su cui era una volta un forte castello, e v'è ora un incominciato palazzo de' Litta. Si discende al ponte d'Olona, e dopo breve tratto, in cui si costeggia

di Como, t. 1. pag. 355); ma o noi perduto abbiamo affatto il senso di questi studj, o è sbagliata in più luoghi inconciliabili al tutto co' sani principj epigrafici. Non avendola riscontrata ancora sul sasso, ci riserbiamo a parlarne con maggior fondamento in altra occasione (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

(1) Rovelli. *Storia di Como.*

il dirupato monte, viensi al torrente Anza, e si risale a Malnate, ove per formare la nuova strada tagliata è la sponda. Piacerà al naturalista l'osservare in quel terreno d'alluvione la quantità, la varietà e la grossezza de' massi di granito, di porfido, di serpentino e di quarzo rotolati, posti a diverse altezze, ma in certo modo stratificati. Da Malnate, chi vuol vedere tutta la valle amena e fertile del Mendrisotto, sale fino alla vetta del colle detto *Malmorò*. Viensi da Malnate per una discesa che porta al torrente Quadrona, e per una risalita, rendute assai comode, a San Salvatore, indi a Binago, a Solbiate, (daddove comoda strada conduce ai bei paesi che stanno fra quelle amene colline, cioè Albiolo, Casanova, Bizzarone, Uggiate ec.) a Olgiate, a Lurate, a Musino, alla Camerlata, a Como. La bella esposizione, il buon fondo, atto principalmente alle viti e ai gelsi, l'ingegnosa coltivazione, alcune belle case signorili sono ciò che s'incontra venendo a Como per un tratto di sedici miglia. Se da Varese taluno venir volesse a Fino e a Barlassina, poc' oltre Solbiate, alla Cassina Benedetta, volge a destra, viene a Caccivio, a Bulgaro grasso e alla Cassina Lambertenghi, ora Porro, il cui stradone mette a Fino.

Della città di Como e contorni parlasi al Cap. XXIII.

Da Codilago a Como . . . Poste 1 1/2
Da Varese a Como . . . . „ 2

CAPO XVIII.

LAGO DI COMO.

Osservazioni generali.

Il viaggiatore che vuol vedere le cose rimarchevoli del lago di Como, vassene alla Cadenabbia, comodo, ben situato e ben servito albergo finchè usano ospitalità i Brentani, che, se pur non è il solo in questi contorni, è fin ora certamente il migliore.

Dopo la prima edizione del mio libretto, l'erudito ed elegante scrittore comasco sig. *Giambattista Giovio*, che m'onora della sua amicizia, parendogli che troppe cose io avessi ommesse intorno alla sua patria, scrisse, per supplirvi, un grosso volume, intitolandol *Como e 'l Lario, Commentario.* A questo libro, alle sue *Lettere Lariane*, ed agli *Opuscoli Patrii* che pubblicò in appresso, può ricorrere il curioso: io pur men varrò per fare a quanto già scrissi alcune aggiunte e correzioni.

Per render ragione di alcuni nomi de' paesi, che greci sono o romani, giova qui pre-

mettere che i contorni del lago di Como, detto latinamente *Larius* (da *Lar*, che in lingua etrusca significa principe, o piuttosto dai *lari*, cioè gabbiani, uccelli acquatici de' quali il lago abbonda), abitati pria furono dagli Etruschi e Orobj, che vuol dire abitatori de' monti, indi da' Galli; e questi furono soggiogati da' Romani, che colonie de' suoi e de' Greci vi condussero. Cinquecento nobilissimi Greci, al dire di *Strabone*, v'inviò Pompeo padre del Magno per ripopolare questo paese afflitto dai Reti; e a loro certamente dobbiamo i greci nomi rimastici di molti paesi. Sì questi che i latini verranno indicati sulla testimonianza di *Giovio* (1) e di *Boldonio* (2), quantunque sian tratti sovente dalle apocrife antichità di Frat' *Annio*, e talvolta sembrino anche un po' troppo stiracchiati. Alcuni nomi sono ancora un avanzo de' Celti. Ne' secoli posteriori tutti gli abitatori di questo paese, siccome del resto dell' Italia, considerati furono come Romani, finchè se ne impadronirono i Goti, e gli altri popoli settentrionali che l' Italia inondarono e sconvolsero. Nacque quindi l' anarchia, e quindi le guerre civili, in tempo delle quali dominarono in Como i Rusca ed altri potenti signori,

(1) Pauli Iovii Comensis. *Descriptio Larii lacus.*
(2) Sigismundi Boldoni Patr. med. *Larius.*

finchè sottoposto fu nuovamente il paese all'Impero, ai Torriani, ai Visconti, agli Sforza e alla casa d'Austria, ed ora fa parte del regno d'Italia, di cui capitale è Milano; e Como è ora capo-luogo del Dipartimento del Lario.

Un'altra generale osservazione qui faremo sulla forma de' monti che contornano il lago, la quale anche a quelli de' laghi precedentemente descritti deve applicarsi. Già si parlò del masso calcare nudo che corona la vetta di quasi tutti questi monti con una leggera inclinazione ora al mezzodì, ora al settentrione. Questo sasso verso il N. non estendesi oltre Menagio all'O., e oltre Bellano all'E., succedendo quindi i monti di breccia silicea, (detta ora *Grauvake*, ed ora *Psammite*) granitosi o di scisto micaceo, ne' quali frequenti son i cristalli di rocca, i granati, i feldspati ed i quarzi; e trovasi anche a luogo a luogo il marmo, or in filoni entro profonde spaccature, or appoggiato allo scisto micaceo e al granito. V'abbonda pure in molti luoghi l'argilla, e l'arena quarzosa, di cui non ben ispiegasi l'origine, se non rimontando a lontanissime epoche. Sebbene la pietra ollare dicasi da' naturalisti *Lapis comensis*, pur non trovasi a strati, o almeno non lavorasi, in questi monti, ma bensì sopra Chiavenna: ed ebbe forse il nome di *Comen-*

se perchè a Como principalmente si lavorava e vendeasi. De' minerali parleremo più sotto.

I monti calcari hanno de' bei marmi. *Scopoli* ne descrive dieci varietà da lui raccolte presso Varese: molte più ve n'ha intorno al Lario; e i principali sono il nero di Varena, il bianco di Muso e d' Olgiasca (che in gran quantità trasportasi ora a Milano pel grand'arco del Sempione) e le lumachelle della Tramezzina sinora trascurate. De' varj marmi tratteremo ai proprj luoghi.

Questi monti hanno sovente nel loro seno delle caverne, in cui raccolgonsi le acque delle montagne più elevate, le quali hanno dei piani, e in essi de' fori che ne sono i colatoi. Fra i piani summentovati due sono i più distinguibili: uno ad un terzo e l' altro a due terzi all' incirca dell' altezza de' monti più elevati. I secondi diconsi le alpi, ove conduconsi nella state le gregge e le mandre. I primi meglio distinguonsi, ed hanno forma di promontorj. Ve n' ha poscia de' più bassi, ma tutti disposti con certa regolarità, e generalmente ad un livello. Per distinguerli basta vedere ove sono fabbricati i paesi, poichè il sono sur un piano o lì presso, a motivo della coltivazione; e può questo cominciare ad osservarsi alla Cadenabbia stessa, salendo in alto per amena via a Grianta.

Rimarchevoli sono su que' monti e alle sponde, ove dai monti precipitano, i massi enormi di granito di varie maniere, e sovente di tal qualità, per cui credonsi venuti dalle più sublimi e lontane alpi. Così il granito a grossi cristalli di feldspato bianco, detto da noi *scerizzo ghiandone*, che è il più comune, non trovasi, come nocciolo di monte e a grandi strati, se non al San Gottardo.

Chi, in vista di ciò, ama formare sistemi, immaginar può che una grande catastrofe, cagionata da troppo vicina cometa, abbia portata dal N. al S. un' immensa quantità d' acqua, la quale abbia seco strascinati sui monti comaschi e su gli altri, che allora erano un piano, tutti que' massi; che abbia scavato il lago colla sua caduta, e siasi per lungo tempo sostenuta altissima, al segno d'aver presso Como un emissario che le acque del lago gettasse nell'alveo attuale dello Seveso, il quale gran fiume esser doveva, siccome dimostralo l'ampiezza del suo antico letto. Allora le terre e i sassi che cadeano da' monti per le piogge, arrestavansi, come pur ora fanno, al giugnere al contatto del lago, e formavano de' torrenti d' alluvione, e de' bassi fondi sporgenti entro il lago stesso. S'abbassò questo per qualche rottura fatta o sopra Como, o sotto Lecco, o presso Malgrate,

o sopra Menagio, luoghi tutti ove minore altezza hanno i monti che servon di sponda al lago. Que' bassi fondi allora rimasero promontorj, onde i torrenti piegaronsi ai loro lati; e tali deviamenti veggonsi di fatto. Simili abbassamenti più d'una volta avvennero, e quindi a diverse altezze v'ha de' promontorj e de' piani. Gli ammassi di ciottoli fluitati, appoggiati alle alte sponde delle valli e de' laghi, principalmente al S. e al S. O.; e 'l farsi questi ciottoli generalmente più minuti nel progredire al S., cosicchè presso Como, e per lungo tratto in quella direzione, alla breccia molare succede l'arenosa *mollegna*, sono argomento evidente che l' acqua ve gli ha portati dal N. al S. In questo lago, come nel Maggiore, vedonsi frequentemente gli angoli entranti corrispondere ai salienti.

Che, anche prima di quest' epoca, i nostri monti fossero coperti dal mare, non ne lasciano dubitare i marmi conchigliferi, e le conchiglie d'ogni maniera, fra le quali abbondantissimi sono gli ammoniti (detti ora *discoliti*) di varie specie e d'ogni grandezza dalle microscopiche sopra Trammezzo, alle bipedali presso Moltrasio. E' noto che i corni d'ammone sono conchiglie che non trovansi ne' nostri mari, se non microscopiche sui lidi adriatico e ligustico, portatevi senza dubbio dai torrenti che gli svelsero dai monti; e

che certe lenticolari appartengono ad insetti marini de' morri del sud, i quali formano a migliaja il cibo de' cetacei. De' corpi marini de' nostri monti riparleremo a' proprj luoghi.

Importanti sono e moltiplici ne' monti che contornano il lago di Como, le miniere metalliche. Queste furono coltivate ne' tempi antichi, ma poi trascurate quasi sino ai nostri dì; onde *Vandelli* applicò a' nostri monti quello che parlando della Gallia Cisalpina, scritto avea *Strabone*, cioè = *Non vi si ha più oggidì quella cura dei metalli che una volta si aveva; forse perchè maggior vantaggio ora si trae dalle miniere della Gallia Transalpina e della Spagna* (1). E' rimarchevole però che *Strabone*, facendo menzione delle antiche nostre miniere, non rammenta che quelle di Vercelli e d' *Ictomulo*, cioè di valle Anzasca, (come vedemmo alla pag. 72) e non parla punto di quelle che abbiamo intorno al Lario. Non sarebbe pertanto strano che allora fossero ignote: tanto più che *Plinio* dice chiaramente che a Como, sua patria, non vi sono miniere di ferro, ma che vi si dà a questo metallo ottima tempra (2). Non furono però ignote ne' tempi di mezzo, giacchè il nome di monte d'oro trovasi anticamente dato a quello per cui dall' Agnedi-

(1) Geograph. Lib. V.
(2) Hist. Nat. lib. XXXIV, n. 41.

na varcasi in val Malengo; e nel secolo XIII un vescovo di Como cercò ed ottenne da Federico II in dono alla sua chiesa tutte le miniere metallifere della diocesi sua. Giovio parla delle miniere d'argento di Valsassina, ora a noi sconosciute. Ma, checchè siane degli antichi tempi, è certo che i premj e i sussidj e le istruzioni date dal Governo, che a tal oggetto ha istituito un Consiglio delle Miniere, fecero sì che ora siano queste ben lungi dall'essere trascurate.

Qui soltanto indicheremo in generale le miniere de' monti intorno al Lario, riserbandoci a parlarne particolarmente a luoghi proprj. Facemmo già menzione della miniera di ferro di Valcavargna. Questo attraversa tutta la Lombardia nostra, cominciando dalle valli Anzasca e Antrona. Scavasi anche presso Dungo (trovato nel secolo XV da certo Giacomo Antonio di Desio), a Vercana sopra Domaso, e alla Gaeta all'O. sul lago; all'E. a Pagnona, e al monte Varrone nella Valsassina superiore; a Introbbio fra Bajedo e Pasturo nella inferiore, e persin sopra Mandello, e ad Acquate non lungi da Lecco. In Valcavargna e a Dungo v'è pur del rame. Vedemmo già come del piombo argentifero si scavi attualmente presso il Ponte di Tresa e in valle Marcolina. Se ne scavò pure presso Mandello, e non ha molti anni che si so-

no abbandonate altre miniere di piombo negli alti monti dello stesso distretto, e sopra Canzo. Riferisce *Vannuccio Biringucci* (1) che da' contorni di Como traevasi a' tempi suoi la giallamina, con cui cangiavasi il rame in ottone: ora questa non si sa più indicare; dicesi però esservi dello zinco sopra Campione al Ceresio. Di molte miniere che attualmente lavoransi ne' dipartimenti del Lario e dell' Adda parleremo poi.

Notizie più estese delle miniere nostre ci ha lasciate il mentovato *Vandelli* (nel ms. di cui già parlai nella Prefazione) dopo d' avere percorsi i contorni del lago di Como. Secondo lui, il monte che sta al N. del lago sopra Domaso ha in più parti indizj di miniera di ferro, ed in alcuni luoghi ne vide egli i cunicoli abbondanti. Stendesi la miniera di là sino a sopra Menagio. All' est del Lario ne ha trovati indizj dal forte di Fuentes sino a Dervio. Questa stendesi in Valsassina lungo il Legnone sino al monte Varrone. Un filone inferiore, che comincia presso Canzo in Vallassina, corre sopra Lierna, e attraversa, per Bajedo e Vimogno, la Valsassina sino al laghetto *del sasso*. E' noto che le miniere stesse protendonsi nelle valli del Bergamasco e del Bresciano.

Numerosi del pari ha trovati gli antichi

(1) Pirotechnia.

cunicoli e gl'indizj delle miniere di piombo sopra Argegno, nel monte che sta sopra Varena, a Pra san Pietro, a Cortabbio, e a Bindo in Valsassina sino al *Sasso del rotto*; e quindi venendo al sud per tutto il tratto della Valsassina sin presso Ballabio, e lungo il ramo di Lecco fin presso Mandello. Indizj di rame, oltre quello di Dungo, ha trovati a Domenza sul Legnone, e di vetriolo di rame presso Canzo in Vallassina.

Miniere particolari d'oro e d'argento nativo non n'abbiamo: ma del primo se n'è trovato nella pirite, e del secondo nel piombo. Alcuni hanno riputati miniera di stagno certi bei granati di Valsassina. Questi granati che frequenti sono ne' nostri monti, una specie di falso topazio di cui ve n'ha uno strato sopra Sorico, e le tormaline che trovansi a *Sasso acuto* sopra Gravedona, e in molti altri luoghi, sono le sole gemme che abbiamo in questi contorni. *Minozzi* (1) attribuisce ai monti comaschi anche i rubini e i carbonchi. Dell'adularia e del cristallo di rocca parlammo (2), e a luoghi proprj indicherannosi i bitumi, le lignite e le torbe.

Qualche cosa giova pur dire, a fin di evitare le ripetizioni, del metodo generale di coltivazione che qui tiensi. Questi montanari

(1) *Delizie del Lario*. Como, 1638.
(2) Pagina 122.

sogliono andar a vendere la loro industria altrove, e convien dire che sian essi de' più ingegnosi, poichè in generale essi sono che costruiscono i barometri, i termometri ed altri stromenti di fisica, anche nuovi, alla portata comune, a misura che vengono inventati. Non si limitano però a questo solo, ma abbracciano, a norma delle circostanze e delle loro forze, ogni genere di commercio. Quindi è che tornando alla patria, or con poche or con molte ricchezze, vogliono acquistare ivi de' fondi, e a tenuissima rendita impiegano i loro capitali; e molto spendono inoltre per rendere fruttiferi i loro terreni, perlochè con gran cura sono coltivati. Vero è che appena un decimo de' maschj resta in paese, tranne l'inverno che vengonvi a passare ad ogni biennio; ma le donne laboriose e forti ai lavori campestri suppliscono, poco estesi essendo i loro fondi. E' da notarsi però che dopo la rivoluzione francese, cominciata nel 1789, minore è divenuta l'emigrazione degli abitatori de' nostri monti.

Le vette sono a boschi e a prati, sovente comunali. Il mezzo, nelle buone esposizioni, è a castagni, e nella parte più bassa è a viti, ad alberi fruttiferi, a gelsi, ad ulivi e ad agrumi. Questi però vogliono essere coperti e riparati nell' inverno. Gli ulivi erano negli scorsi secoli molto più abbondanti che ora

nol sono. Il freddo del 1494, quello del 1709, e l'introduzione de' gelsi hanno fatti trascurare gli uliveti, il prodotto de' quali altronde non è nè si grande nè sì buono com' esserlo dovrebbe, pel cattivo metodo d'estrarre l'olio dalle olive. Un prodotto considerevole più che nol pare danno pur qui gli allori, per l'olio laurino che spremesi dalle loro bacche, riputato utilissimo nella mascalcia, e che talora più caro vendesi del miglior olio d'olive.

Non solo ben vi allignano i gelsi, ma grandissimo e superiore a quello della pianura è sempre il prodotto de' bozzoli, e migliore n'è la seta. I grani provano a maraviglia negli alti piani; ma negli altissimi, ove la segala si preferisce al grano, gioverebbe forse preferire alla segale l'orzo di Siberia. La canapa vi riescirebbe bellissima, se meglio fosse preparata. Ai tempi di S. Ambrogio grossi erano e ricercati i tartufi de' monti Comaschi, e pur ora il sono.

Parleremo qui pure degli animali. Negli alti monti vi stanno i camozzi, gli orsi, le marmotte, le lepri bianche, i tassi, i lupi, e nella palude di Colico anche le lontre. Si è creduta sin qui favolosa l'esistenza e la storia di lucertoni alpigiani, lunghi due e più metri, benchè descrittici e disegnatici da varj autori, e specialmente dallo *Scheutzero*.

Ma alcune ricerche da me ultimamente fatte m' hanno dimostrato che sì fatti animali, della specie degli Iguani, esistono tuttavia ne' nostri monti, ove non di rado sono uccisi o gravemente feriti; e rare ne sono le spoglie, perchè essendo essi riputati velenosi collo sguardo, coll'alito e col puzzo, nessun osa toccarli, e si lasciano in preda agli animali carnivori e agl' insetti entro i burroni e le grotte, nelle quali per vecchiaia o per ferite muoiono. Questi lucertoni vengono a deporre le uova nell' arena presso i laghi nel maggio. Essi sono innocui, se non che furtivamente succhiano le vacche; e potrebbono qui, come gl' Iguani in America, somministrare un ottimo cibo. I galli di montagna, i fagiani, i francolini, le aquile, il gran gufo e l'avoltoio pur vi si veggono. Talora i venti hanno portati sui nostri laghi i pelicani, i cigni, le gru, le ardee e i fenicotteri. *Plinio* narra che a' tempi suoi i corvi teneansi lungi otto miglia da Como; ma oggidì gracchiano là, come altrove. E' molto probabile, se non certo, che nelle grotte de' più alti monti vadano a passare l'inverno intormentite le rondini. Volgarmente si crede ch' esse volino a cercare oltre mare i caldi climi; ma, se bene si osservino al tempo della loro emigrazione nel settembre, si vedranno avviarsi verso il nord-ovest.

I pesci del lago sono:

L'agone,	*Cyprinus agone.*
— del Lario,	*Cyprinus Lariensis (1)*
L'anguilla,	*Murena anguilla.*
L'arborella,	*Cyprinus albor.*
Il barbo,	*Cyprinus barbus.*
Il botrisio) o bottatrice,)	*Gadus lota.*
La carpina,	*Cyprinus carpio.*
Il cavezzale,) o cavedano,)	*Cyprinus capeto.*
(*) Il gambero,	*Cancer astracus.*
Il pico, o)	*Cyprinus rutilus, o idus.*
l'encobia,)	*Cyprinus pico, encubia* Plin.
La lampreda,	*Petromizon branchialis.*
Il luccio,	*Esox lucius.*
Il persico,	*Perca fluviatilis.*
Lo strigio,	*Cyprinus leuciscus.*
La scardola,	*Cyprinus brama.*
La trota,	*Salmo fario.*
Il temolo,	*Salmo thymallus.*
La tinca,	*Cyprinus tinca.*
Il vairone,	*Cyprinus forinus.*

La trota, il luccio, il persico sono i migliori; ma tutti amano mangiare gli agoni freschissimi cotti all' uso de' barcaiuoli: e

(1) Questo agone, particolare al lago di Como, è più piccolo, ha squame più bianche, ed è più saporito che l'agone degli altri nostri laghi.

(*) Il gambero non è pesce propriamente detto.

n' hanno ragione. *Giovio*, il quale pretende che la trota sia il *mulo* degli antichi, scrive altresì trovarsi ne'seni più profondi del lago de' *burburi*, pesci che oltrepassano la grossezza d' un uomo; ma nè egli dice d'averli veduti (anzi nega che possano prendersi, perchè lacerano le reti, e sono impenetrabili alla fiocina), nè alcuno ne ha parlato dopo di lui come testimonio di vista. Lo stesso dicasi d'altri enormi pesci attribuiti al Verbano. Le più grosse trote o carpine, che *bulberi* pur diconsi sul Benaco (e che *Morigia* medesimo chiama *bulgari*, attribuendo loro la grossezza d' un maiale), e i più lunghi lucci possono aver fatta illusione. *Plinio* sin da'giorni suoi trovò mirabile il pesce *picó*, che al tempo degli amori, cioè in primavera, ricopriasi di scaglie rosse e rialzate, e chiamavasi allora *encubia*; e lo stesso succede oggidì.

Prendonsi i pesci con ogni maniera di reti; se non chē le finissime son proibite, come lo è la calcina: la quale permessa è solo o tollerata ne' *garui*, che sono ammassi artificiali di pietre e legni, ove i comodi nascondigli e l'abbondante cibo invitano i pesci. Al tempo degli amori, che pe' diversi pesci è in tempi differenti, tendonsi loro le maggiori insidie presso le sponde arenose; e prendonsi infinite trote all' imboccatura dell' Ad-

da, della Breggia ec. Gran pesca pur si fa nelle escrescenze del lago, per le quali sale talora sino ad otto braccia sopra il livello ordinario, in cui la sua elevazione della superficie del mare è di braccia 356 $^{2}/_{3}$, (metri 212. 1. 9.), delle quali ve n'ha 141 $^{1}/_{2}$ (poco più di 60 metri) da Lecco a Milano (1).

Il commercio del lago è poca cosa. Vi si trasporta ciò che per la via de' Grigioni viene in Lombardia, e ciò che da qui colà si man-

(1) *Indicherò qui le piante più rimarchevoli dei monti Comaschi.*

Campanula spicata.
Arabis turrita.
Campanula bononiensis.
    glomerata.
Centaurea splendens.
    jacea.
    paniculata.
    coriacea. *Kitaibel.*
Ononis columnae. *Allioni.*
    natrix.
    antiquorum.
Gallium rubrum.
    verum. *Linnaei.*
Adianthum capillus veneris.
Scabiosa columbaria.
Celtis australis.
Clora perfoliata.
Chironia ramosissima. *Hoffman.*
    intermedia. *Merat.*
Gentiana pneumonante.
    cruciata.
Chrysanthemum corymbosum.
Trifolium hybridum.
Cytisus nigricans.
Daphne laureola.

Piante particolari al Monte Legnone.

Allium ursinum.
Hypericum androsemum.
    quadrangulare.
    humifusum.
Inula hirta.
Lonicera caerulea.
Saxifraga cuneifolia.
    stellaris.
Senecio abrotanifolius.
    carniolicus.

da, sì per la via di Como, daddove le mercanzie trasportansi a Milano per terra, che per la via di Lecco, daddove trasportansi per acqua (V. Capo XXII). Il lago, oltre il molto ferro, poco piombo e rame, somministra legna, carbone, calce, gesso, sassi e marmi, majoliche, vetri, corteccia di quercia, seta, pesci, agrumi e poco olio. Dalla pianura riceve i grani, il sale e tutto ciò che vien dal mare, e che mandasi per quella via in Germania, o serve alle manifatture di cotone e di lana colà introdotte.

Quando regolare è la stagione, regolare è il vento, che segue in certo modo le impressioni del Sole, poichè alla notte spira la tramontana detta il *Tivano*, che all'alzarsi del Sole cessa, e tranquillo è il lago sino al mezzodì, dopo il quale soffia sud-ovest, detto la *Breva*: nome probabilmente derivato da *Brivio* sull'Adda, daddove spira tal vento riguardo al ramo di Lecco; onde pare che dagli abitanti di questo paese, anzichè dai Comaschi, sia stato dato tal nome al vento di sud-ovest. Questa alternativa di vento, che nelle ore calde portasi al nord, e al raffreddarsi dell'ammosfera torna al sud, devesi al dilatamento che il caldo fa dell'aria al piano, ond'è costretta a portarsi nelle valli verso nord; e ritorna poi al piano, quando, cessata essendo l'azione del Sole, l'aria ivi si condensa e ristri-

gnesi. Un annuvolamento, una pioggia o una grandine che cada in una parte del lago, disordina tosto la regolarità del vento, e manda un improvviso soffio, spavento de' barcaiuoli; e quindi i più cauti, all'udir del tuono (che chiamasi colà *rumata*), ritiransi a un qualche porto, o in un luogo riparato. Alterano pure la regolarità del vento le valli che nel lago immettono, e il vario andamento delle creste de' monti fa cadere, secondo le diverse inclinazioni, sul lago que' venti che diconsi *montivi*, e che giugnendo improvvisi, non lasciano d' essere pericolosi.

Il pericol però nasce più dalla forma delle barche e delle vele, che dai venti e da' flutti. Convien dire ciò non ostante che pochi sono i naufragj, e derivati sempre da barca o troppo o mal carica, o da barcaiuoli ubbriachi.

Quantunque il lago di Como riceva un solo grosso fiume, cioè l'Adda, che per sè forse non agguaglia nè il Ticino, nè la Tosa del Verbano, pur a molto maggiori escrescenze, che talora oltrepassano i 15 piedi, è soggetto, principalmente nel ramo di Como; il che nasce dall'essere questo senza un emissario. I venti a ciò molto cooperano, poichè il nord accumula le acque verso Como, e il sud impedisce loro di portarsi verso Lecco, onde a Como refluiscono. E poichè le acque

da Como devono pur tornare addietro per livellarsi, quindi v' hanno in quel ramo due correnti sensibili, l'occidentale cioè che tende a Como, e l'orientale che da Como torna a Bellagio, ove piega verso Lecco Talora s'è veduto il lago gonfiarsi e agitarsi repentinamente senza esterna cagione; il che (se non fu contraccolpo di lontano terremoto) deve attribuirsi ad una frana subacquea, cioè alla caduta d'uno di quegli ammassi subacquei di ghiaia che i torrenti depongono alla loro foce nel lago. Le striscie che vi s'osservano in tempo di calma e di regolare elettricità ammosferica, derivano da subacquei elettromotori. Le acque uscenti da fori del monte provano i laghi interni.

CAPO XIX.

Dalla Cadenabbia al Pian di Colico in Valtellina, e a Bellano.

La Cadenabbia, nome d'una casa che, secondo alcuni, lo trae da *Catena Appia*, e secondo altri, da *Ca de' Nauli*, cioè casa de' barcaiuoli, ha di sopra Grianta, ben popolata e ricca terra, e in alto delle belle grotte nel sasso calcare, ove pur trovansi de' grossi corni d' ammone, delle discoliti, delle astroiti, grifiti, fungiti, telline, came, bucarditi, pettiniti, ec.

Lungo la riva viensi verso N. alla *Maiolica*, terricciuola così detta perchè eravi una fabbrica di maiolica; indi giugnesi a Menagio (*Minacium*) di cui già parlammo. Evvi in alto la fonte, e abbasso il torrente Sanagra, il di cui nome vuolsi derivato da *sanat aegros*; ma quell' acqua non contien nulla di minerale, e solo è leggera assai e freddissima. Presso questo torrente s' è trovata della buona argilla bianca, e non solo se n' è formata della buona maiolica e mediocre terraglia, ma si pensa ora ad erigervi una fabbrica di porcellana.

Presso a Nobiallo trovasi un' abbondante cava di gesso in massa, in cui però a luogo a luogo v' è qualche vena di gesso specolare, che serve ai bei lavori di scagliola, come quello d' Oltrepò. *Scopoli* non sa intendere come siasi ivi formato quel gesso (ch' esser deve un risultato di terra calcare saturata d' acido solforico), non avendo veduto in que' contorni nè solfo nè pirite; ma la pirite di Valsolda probabilmente a Nobiallo si stende, e passa oltre il lago. Altronde v' ha chi opina formarsi anche per una combinazione locale l' acido solforico. V' ha in quel gesso dell' alabastro venato.

Presso la piccola terra di Gaeta (*Caieta*) il monte presenta molti massi rossigni, e vien detto perciò *Sasso rancio*. Que' massi, che

s'internano anche nel monte, sono un'ocra di ferro assai abbondante di minerale, e di facile escavazione e fusione, onde con vantaggio ne' forni si unisce ai ferri spatici delle vicine miniere; ma non vi sono filoni continuati. Giovio chiamò quel luogo *Saxa raucida*. Amena solitudin qui trovasi alla foce del ruscelletto perenne detto *Acqua Seria*.

Dopo Gaeta non è più calcare, ma scistoso micaceo, e sovente granatifero il sasso sino a Musso. Vien quindi la terra di Rezzonico (*Rhaetionicum*) che ci rammemora gli antichi *Raeti*, e ad illustre famiglia ha dato il nome. Vi si veggono al di sopra le ruine di vetusta rocca.

Vedesi al basso Pianello, in alto Cremia, ove l'amator di pitture può salire a vedere il bel san Michele di Paolo Veronese nella chiesa che ne porta il nome. Vedrà indi le ruine del castello di Musso. Questo castello è celebre, perchè edificato a triplice fortificazione, con taglio o fossa perpendicolare nello scoglio, dal valoroso Gianciacomo Triulzio condottier d'armata pe' re francesi Lodovico XII e Francesco I; e più ancora perchè ivi fortificossi il famoso Giangiacomo Medici; e non solo resistè a potenti forze di terra e di acqua, ma di là partendo fu il terrore degli Sforza, conquistò molta parte de' paesi del lago e di Valtellina; e non si diede pace alla Lom-

bardia se non dando a lui e a' suoi discendenti, oltre la somma di 35000 zecchini, prima Lecco, indi la terra di Melegnano, castello posto fra Milano e Lodi, in vece di quanto tenea sul Lario. A Musso è la cava di marmo bianco che somministrò i sassi all'edificazione del duomo di Como. Presso Musso corre il torrente Carlazzo

Quando sia giunto a Dungo, di là non lontano potrà il naturalista salire il monte sino alle miniere di ferro che ivi scavansi. Quivi sono i filoni di ferro spatico, che all'ovest unisconsi a quei di Valcavargna, e prosieguono all'est per la Valsassina superiore, come dicemmo. Il ferro è di buona qualità, ma sarebbe migliore se non fosse misto a rame; e da questo trarrebbesi maggior vantaggio se fosse più abbondante. Più presso Dungo sono i forni e le fucine in cui tal ferro si fonde e lavorasi. La fusione del rame non fassi che ad ogni triennio. Ivi pur trovasi dello scisto micaceo alluminoso. Leggesi nelle carte autentiche di que' tempi, or esistenti nell'archivio Trivulzi, che Giacomo Antonio di Desio non solo trovò que' filoni metallici nel secolo xv, ma ritrovò pure lì presso de' massi di rubini e di smeraldi da farne tavole e colonne, che si obbligò di vendere al duca di Milano Filippo Maria Visconti, ad un determinato prezzo. Poichè di tali gemme non

v' ha traccia in quel luogo, è probabile che siasi dato il nome di rubino allo scisto granatifero, o di smeraldo al serpentino o smaragdite, che ivi pur si trovano. Ben abitata è l'interna valle: ivi fra Gormasino e Garzeno è Stazzona (*Statione*), e v' è strada che dall' alpe di Pessolo entra in val Zebiasca e conduce a Bellinzona, come già accennai. Dungo (che altri in latino chiama *Unca*, altri *Adunca*, dalla forma del seno in cui si trova) è una delle tre Pievi.

L'altra Pieve è Gravedona, bello e ben situato borgo, che ha in faccia il mezzodì e la maggior ampiezza del lago, e difeso è al nord da elevati monti. Un di questi, ov' è estesa pianura, dicesi Pian di Livio (*mons Livii.*) Vi son pur le terre di Traversa, Vercana, Caino, Dosso e Peglio , nell' ultima delle quali la chiesa ha vaghissimi a fresco. Molti altri paesi ha la valle, che i varj torrenti in altrettante vallette suddividono, e da una di queste, per la strada di s. Jovio, si passa nella Svizzera. Trovansi in que' monti frequenti indizj di ferro; e a *Sasso acuto* v' ha delle belle tormaline. La vetta di questo monte è tutta di quarzo lucido, e par un solo cristallo. Le donne hanno qui una strana foggia di vestito cappuccinesco, per cui diconsi *Frate*, adottato e conservato per voto de' loro antenati. In quel dimesso abito però

non lascia di spiccare la bellezza delle forme, e l'avvenenza de' volti; e il lusso ha pur trovato il modo d'introdurvi l'oro e i merletti.

Il palazzo già de' Gallii, duchi d'Alvitto, unisce all'ampiezza e al buon disegno la ricchezza de' marmi, e mostra il buon gusto, che pure si scorge nelle altre fabbriche, che il card. Tolomeo Gallio fece erigere sul lago, delle quali parleremo. V'è tradizione che siasi trattato di trasportar in esso il Concilio ecumenico, che poi si tenne a Trento. L'antica or abbandonata chiesa collegiata, col battistero da essa separato all'uso antico, posta in riva al lago, presenta indizj della sua vetustà ne' varj strati di pitture che ornano le sue pareti, e di cui veggonsi i resti; e prova che il lago siasi da alcuni secoli in qua sensibilmente alzato, a meno che non dicasi abbassato il suolo; poichè non è a credersi che avessero in origine i Gravedonesi costruita la chiesa loro sì bassa che il lago ad ogni escrescenza occupar ne dovesse l'ingresso e il pavimento. Nel battistero la pittura a fresco rappresenta il miracolo dell'insolito splendore che narrasi esser emanato per due giorni da un'immagine del Bambin Gesù; miracolo che vuolsi qui accaduto nell'anno 823. Il colto viaggiatore ivi pur leggerà le

due iscrizioni d'Agnela e d'Onoria del quinto secolo (*).

Sì a Gravedona che al vicino Domaso e in molti altri borghi del lago meritano d'esser vedute le numerose filande, i grandiosi filatoj e le seghe ad acqua.

(*) Il p. Tatti nella decade prima degli *Annali sacri di Como*, edita l'anno 1663, dice essersi rinvenute pochi anni innanzi queste due lapidi ristaurandosi la chiesa di S. Vincenzo. Veggansi per disteso

1.

Bonae Memoriae
HIC . REQVIESCIT . IN . PACE
FAMVLA . CHRISTI . AGNELA QVE
VIXIT . IN . HOC . SECVLO . ANN*os*
PL*us* . MI*nus* . XXX . DEPOSETA . SVB
DIE . III . KAL*endis* . APRILIS . AVIENO .
viro . *clarissimo* . IND*ictione*. X.

2.

Bonae Memoriae
HIC . REQVIESCIT . IN . PACE
FAMVLA . CHRISTI . HONORIA
QVE . VIXIT . IN . SECVLO . ANN*os*
PL*us* . MI*nus* . XX . DEPOS*i*TA . DIE . VIII
KAL*endas* . IVLIAS . VENANTIO
viro . *clarissimo* . IND*ictione* . I .

Famuli Christi si diceano allora i buoni fedeli, e tali furono *Agnella* ed *Onoria*, alla cui *buona memoria* furono incisi questi epitaffj. *Avieno* fu il Console d'Occidente dell'anno 502, in cui morì *Agnella* li 30 di marzo; *Venanzio* fu Console nel 508, in cui morì *Onoria* li 24 di Giugno. Gli errori ortografici si attribuiscono all'ignoranza di quell'età; benchè nel lor genere stiano queste lapidi fra le belle e pulite (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

A Gera vedrassi la raffinazione del sale pe'Grigioni, simile a quella di Maccagno superiore, di cui parlammo al Capo XV. Il piano di Colico, che v'è rimpetto, formato dalle frane del Legnone, (da cui viene molta terra di sassi ollari e talcosi scomposti) rende insalubre nella state anche l'aria di Gera e di Sorico.

Si volge quindi nel seno formato dal fiume Mera, detto il *Lago superiore* o di *Mezzola*. Ivi nelle alte rupi annidano e mellificano copiose le api, che nessuno spoglia del prodotto delle loro raccolte. Ivi erano i *campi Ciciliani e Mariani*, e v' è ancora quel *Vercelio*, ora *Verseio*, i cui abitatori eressero a C. Plinio Cecilio Secondo un monumento, che ora sta in Milano nella casa Rossi, dianzi Archinto; monumento mal a proposito, secondo il ch. Giovio, attribuito ai Vercellesi.

Vassi alla Riva di Chiavenna, indi all'insigne Borgo di questo nome, daddove si passa nello stato de' Grigioni, che altre volte sin qui e nella Valtellina stendevasi; e per la Spluga, scoscesa montagna, si passa a Coira e nel resto della Germania, o si ridiscende in val Mesolcina, come altrove si disse. Nel passar da Piuro, ora dall'alto trasportato al basso, si rammenta la spaventevol frana del monte che rovesciò e coprì questo

paese nel 1618. Egli è pur in questa valle che trovasi in filoni e lavorasi la pietra ollare al torno, formandone vasi d'ogni maniera; se non che ora molto è diminuita questa manifattura. Proseguendo lungo la Mera, si varca il monte, vassi al lago di Siglio, sorgente dell'Eno; e lì presso è s. Maurizio celebre per le acque acidule e salubri.

Nell'appressarsi al lago di Chiavenna veggonsi le foci dell'Adda, che avanti d'entrare nel Lario tutta percorre la Valtellina per un tratto di 75 miglia. *Giovio*, *Boldoni*, ed altri che trovano volentieri de' vestigj di vetuste nazioni, chiamano questa valle *Volturrena*, e abitata la vogliono anticamente dagli Etruschi. Chi, per andare alle Terme di Bormio, o passa per essa in Tirolo, la vorrà percorrere, andrà a sbarcare presso Colico, paese paludoso, e perciò d'aria malsana, che però migliorarsi potrebbe qualora con ben ordinate fosse si desse scolo alle acque stagnanti in fondo torboso; e dalla torba, riconosciuta già buona e abbondante, al tempo medesimo si trarrebbe vantaggio. Per asciugarlo fuvvi chi propose d'abbassare di molte braccia l'uscita dell'Adda a Lecco; ma, oltrechè non sen'otterrebbe forse l'intento se non abbassandola del pari ad Olginate e a Brivio, converrebb' egli? (1). Lasciando a

(1) Castelli. *Piano ragionato per l'asciugamento del Piano del Colico.* Milano, 1786.

manca il forte di Fuentes, ora d'inutil difesa, presso la cui porta veggonsi indizj di miniera di ferro, verrebbe a Delebio, bel borgo; indi per Rogola, Piagne e Cosio, a Morbegno (*Morbonium*), che sebbene tragga il nome da morbi che v'apporta l'aria insalubre, pur è un ampio e ben popolato borgo, che intorno a sè ha fertili piani, rimpetto ha feconde vigne, e al di sopra ricchi boschi, e una strada che al Bergamasco conduce. Nella valle del Bitto, torrente che sotto Morbegno entra in Adda, presso a Girola, v' è una miniera di ferro spatico, che si cava e si porta ai forni di Valsassina, de' quali parlerò.

Rimpetto a Morbegno, oltre il fiume, è la valle del Masino, in cima alla quale stanno le acque termali di questo nome. In que' monti (uno de' quali, per cui si varca dall'Agnedina in val Malengo, chiamasi tuttavia il monte dell' oro) furono ultimamente trovate delle buone miniere di ossido di ferro e di rame; e vuolsi anche che siavi dell' oro a segno che convenga intraprenderne lo scavo.

La strada di Valtellina corre alla sinistra dell' Adda sino a s. Gregorio e a Colorino, ove tragittato il fiume, vassi a s. Pietro, e quindi a Sondrio, principal paese di tutta la valle, e capo-luogo del dipartimento dell'Adda. Nella vicina valle di Malegno vi son fi-

loni di pirite di rame e di ferro magnetico. In un de' monti che la formano v'ha dell'amianto assai flessibile, che servir potrebbe a farne terraglia e crogiuoli, e già in Como venne filato e tessuto; e della pietra ollare, che pur colà lavorasi, benchè assai meno di prima. Così a Fusine in val di Madre v'è una miniera di ferro spatico, ch'è stata lavorata in altri tempi. Simil ferro sin da' tempi del duca Sforza cavasi in val d'Ambria, e a Ponte che sta sopra Chiuro, nel comune di Boffetto, patria del cel. Piazzi, che dall'Osservatorio di Palermo scoprì nel primo dì del 1801 il pianeta Cerere. Ivi lavoransi pur oggidì ricchissime piriti di rame da pochi anni scoperte.

Da Chiuro viensi a Tresenda e Boalzo, e vedesi in alto Teglio, picciola terra, che dà il nome alla valle. Di là si passa a Villa: poc'oltre si tragitta il fiumcello emissario del laghetto di Puschiavo; e tragittando poi l'Adda, si va a Tirano. Gli osservatori di fisonomie trovano che gli abitanti della Valtellina, ove le paludi non guastan l'aria, offrono sino a Villa ne' loro volti una forma greca e regolare, ma quind'innanzi hanno fisonomia tedesca; onde argomentasi che i primi dall'Insubria, e i secondi dalla Rezia sian andati ad abitar la valle.

Altro considerevol borgo è Tirano, sebben

collocato in faccia al nord. Ivi pochi anni sono cadde un monte che arrestò il corso all'Adda e formò considerevol lago che va lentamente asciugandosi. Nella valle di Belviso, che gli sta sopra, v'è nel comune d'Aprica un filone di pirite di rame, e uno strato di galena con ferro: e corrispondendo questo monte a val Camonica sul Bresciano, ove frequentata strada conduce, ben è chiaro che le stesse miniere attraversano il monte. In quelle vicinanze v'è pur della buon' argilla, che ivi s'adopera in una fabbrica di maiolica. Dalla medesima parte sono Lovero, Tovo e Mazzo, dopo il qual paese si tragitta il fiume, e a Cosio si ripassa nuovamente.

Dopo Boladore, Mondadizza e le Prese giugnesi ai confini della Valtellina per entrare nel distretto, già contado di Bormio, dianzi fornito d'amplissimi privilegi, che dalla Valtellina il distingueano. Chiuso altre volte n'era l'ingresso, e vi sono ancora i resti del gran muro e della porta. Assai angusta è qui la valle, che poi si dilata a formare il piano di Bormio. Sta questo considerevol borgo fra l'Adda e il Fredolfo, fiume maggior dell'Adda, ma che in questo perde il nome. Vien esso dalla val Furba, in cui al luogo detto s. Catterina, distante tre ore da Bormio, è una sorgente d'acqua acidula,

ma trascurata, forse perchè soverchiamente vitriolica al gusto. Ivi, al luogo detto la Palla d'oro, sul monte Sebrù, v'è un filone considerevole di spato calcare; e pur ivi trovasi della galena di piombo, e della miniera d'argento grigia fra lo scisto argilloso e il calcare. Nella stessa montagna v'ha della malachite, del lapislazuli e della pirite arsenicale.

A mezza lega da Bormio sul pendio del monte Braglio stanno le Terme già anticamente conosciute, e celebrate dall'eloquente e dotto segretario del re Teodorico, *Cassiodoro*. Le acque sono abbondanti, sulfuree e calde, e sono a molti mali utilissimo rimedio. Molto frequentate son esse dai Valtellinesi e dai Grigioni; e v'accorrono anche gli abitatori della non lontana valle dell'Engaddina, ove parlasi tuttavia e scrivesi e stampasi la lingua romanza, cioè quell'idioma che alcune legioni romane stazionate fra monti trasmisero a' loro discendenti, che per venti secoli il conservarono in alcuni angoli dell'Inghilterra, della Spagna, della Francia e del Friuli (1). Ben più frequentate sarebbono quelle terme, se ne fosse migliorata la fabbrica, onde più comodo alloggio vi trovasse lo straniere che ne ha bisogno,

(1) *Planta*. Philos. Transact. Vol. 66. Part. I. — Scelta d'Opuscoli Tom. III. pag. 487.

e carreggiabile si rendesse la via di Valtellina.

A Piatta, nel distretto di Bormio, v'è un filone assai inclinato di galena di piombo argentifero nello scisto. Un simil filone v' è a Premaglio, e molti ve n' ha nella valle di Pedenos, per cui vien l'Adda, fra i quali due ne sono a Campo. Dalla valle di Pedenos la via sale pel monte Maglio, e va nel Tirolo. A Fratello, presso al laghetto, che si chiama Fonte d'Adda, vi sono molti strati di mina di ferro ocracea, lavorata altre volte e poi abbandonata. Oltre la valle di Pedenos è val Livino, che getta la acque nell'Eno, e ivi sulla montagna detta Campeccio v' ha della galena di piombo, e de' filoni di ferro magnetico. Dover vuole ch' io qui protesti la mia riconoscenza al sig. d'*Odmarck*, valente mineralogo, che avendo visitata la Valtellina, mi ha amichevolmente comunicate le sue osservazioni.

Le montagne per due terzi della loro altezza sono di sasso calcare, e talora, specialmente presso alle terme di Bormio, v'è quella pietra che strofinata puzza, e detta è perciò pietra-porca (*Lapis suillus*). La Valtellina tutta è paese ricco per la vegetazione, e in ispecie pe' vini; in tutta quella parte che guarda il mezzodì i castagni occupan la parte superiore, e quella che guarda il nord è

a pascolo. Frequenti son pure in questa valle gli allori, dai quali traggesi olio laurino. Ivi è pure abbondanza di legname, che l'Adda trasporta al lago, e ordinato in zattere sino a noi viene. Fu la Valtellina de' duchi di Milano, che la cederono a' Grigioni, co' quali essa ebbe poi quasi continue contese: ora forma parte dell' italico regno, e colla valle della Mera il dipartimento dell' Adda.

Ma ritorniamo presso al Lario. Nel piano di Colico comincia il monte Legnone (*Lineo*) che ha 7920 piedi di altezza perpendicolare dalla riva del lago, e per conseguenza 8574 dalla riva del mare; essendo il lago di Como alto piedi 654 dal livello del mare. E' rimarchevole l'osservazione del ch. sig. cav. *Pini* che trovò essere il Legnone il monte che ha il più alto pendio continuato: poichè il san Gottardo, il Mon-bianco, il Monte-rosa ec., che molto più alti sono, presa l'altezza perpendicolare, non hanno dalle loro radici alla sommità tanta distanza, quanta ve n' ha da Colico o da Piona alla cima del Legnone. Chi vorrà salirvi seguirà la via indicata da *Pini* istesso, cioè da Pagnona all' alpe di Vicina, e per la valle di Daven alla Porta dei Merli, daddove agevolmente si sale in vetta. Il viaggio si fa in 7 ore. L'aria è insalubre alla vetta, come al piede, e buona in mezzo.

Dal piano di Colico costeggiando viensi presso Olgiasca alla cava di marmo bianco che ora a Milano in gran copia trasportasi pel grand'arco sulla via del Sempione. Questo marmo è incassato nello scisto, ed ha circa 40 piedi di larghezza il filone. Succede il laghetto di Piona formato da una penisola. Ivi pure è una cava di marmo bianco, continuazione di quella di Musso; come una continuazione di quella di Dungo è la miniera di ferro che ivi altre volte cavavasi. Piona appartenne prima a' Frati Teutonici, e divenne quindi badia de' monaci che fu poi commendata.

Seguendo la costa vedesi che il monte, sino a certa altezza almeno, è d'una breccia rossigna, (*Psammite?*) di pasta grossolana. Giugnesi a Doro (*Doris*), ove la diocesi di Milano frammezza quella di Como, indi a Corenno (*Corinthos*), e poscia a Dervio (*Delphos*). Ivi profondissimo è il lago, ma lì presso sbocca il Varrone, e v' ha formata un'estesa pianura, renduta poi fertile ed amena dagli uomini. Nasce il Varrone nei monti che più abbondano di ferro; e tali sono pur que' paesi che stanno immediatamente sopra Dervio, cioè Vestreno, Sueglio, Introzzo, Tremenico, Aveno, Pagnona e Premana; ma non è sì comoda questa via, come quella che colà conduce dalla valle della Pioverna, di

cui perleremo. Nel letto del Varrone, poco lungi da Dervio, v' è di quel marmo che è detto *bindellino* per essere a varie strisce regolari di bei colori; ma la situazion sua fa che non se ne tragga vantaggio. In generale sopra tutti quei monti trovansi de' massi di marmo di tutti i colori: il più frequente è l' *occhiadino*.

Si tragitta o si costeggia un seno ben coltivato e ameno, e giugnesi a Bellano. Era questo altre volte più grosso e più ben edificato borgo che ora non è; ma le guerre degli scorsi secoli lo hanno rovinato. Sulla facciata della chiesa parrocchiale si vedono ancora gli stemmi delle famiglie Torriani e Visconti.

Varie manifatture vi sono, principalmente di seta, e v' è molto commercio, essendo qui la strada che conduce a Valsassina.

Qui vedesi l' Orrido, di cui parleremo al Capo XXI.

CAPO XX.

Valsassina.

Erta ed incomoda salita s' affaccia al principio per andarvi da Bellano; indi si cammina lungo tratto al piano, e si piega a Taceno a destra, o si prosiegue il viaggio diritto a Margno. Trovansi a Margno principalmente

que' sassi resistenti al fuoco, che perciò diconsi sassi da fornaci: Da Taceno s' entra nella Valsassina propriamente detta, antica signoria de' Torriani, che di colà partirono co' loro uomini a soccorrere i Milanesi, i quali cominciarono allora a risorgere dall' oppressione di Barbarossa e de' confinanti popoli. Dominaron i Torriani perciò lungo tempo a Milano; ma i Visconti loro rivali li vinsero, e fecer perire miseramente quei che non fuggirono nel Friuli, ove signore era e patriarca d' Udine Raimondo Torriani, il quale co' titoli e colle ricchezze di cui potea disporre, diè loro un qualche compenso della perduta signoria di Milano. A Primaluna, borgo principale della Valsassina, vedesi nella casa de' sigg. *Cattanei* qualche resto delle abitazioni di quei feudatarj.

Che la pianura di Valsassina fosse lago forse in due diviso, scorgesi apertamente dalle scogliere che l' acqua ha corrose, e che la valle chiudevano presso Introbbio al sud, nel luogo detto il *Chiuso*, e presso al *Portone* al nord. A Cartenuova v' ha un bel forno alla svedese per la fusione del ferro, e un altro a Introbbio. I vicini monti somministrano, oltre il sasso refrattario, la miniera di ferro e il carbone. In questa parte della Valsassina non iscavasi ferro che sopra Pasturo, parte ocraceo e parte spatico; ma vi si porta

pure del ferro della valle del Varrone. Altre volte vi si scavarono miniere di piombo e d' argento, che or sono abbandonate, ma non ignote. Ivi pur trovansi delle buone argille, talora refrattarie pel molto talco che contengono, e delle arene attissime a far cristalli, le quali trasportansi alle vetraie di Varena e di Porlezza. La migliore sta presso Parlasco. L' alto del monte è calcare, e di sasso argilloso è la base. Presso Introbbio nella valle di Troggia v' ha degli indizj di miniera di ferro, e delle piriti: nel vicino torrente d' Acquaduro al canal del *Zeppo* v' ha del piombo con molto argento: ve n' ha pure al *Pendaglio*.

Presso a Primaluna veggonsi due piccole terre, Gera e Barcone, distrutte e coperte per la massima parte dalle ruine del monte che loro corse sopra nell' anno 1763, essendosene la superficie staccata dal nocciolo e spaccata: più di cento persone vi perirono. Fu questo probabilmente l' effetto delle acque e delle piriti, ed altri minerali che ivi si scorgono. Il monte che abbasso è di rocca micacea, in alto è calcare come l' opposto Moncodine. Un marmo nero calcare purissimo trovasi presso al *Chiuso* in istrati perpendicolari.

Oltre Introbbio si tragitta e s' abbandona la Pioverna, viensi a Pasturo e Baiedo, sopra i quali paesi scavansi miniere di ferro

spatico e d'ocraceo, il primo in filoni, il secondo in ammassi o gruppi; e lasciando a sinistra l'alta valle, ov' è Bargo, Cremena e altri paesi, si sale in un piano fra due enormi scogliere, che vedute da Milano diconsi il *Resegone di Lecco*; poichè son sì dentate, che somigliano ad una resica. Quegli scogli sono calcari, ed a strati quasi orizzontali. Viensi ai due Ballabii, nelle cui vicinanze, cioè a *Lagarello* e a *Monte cavallo*, v'ha miniera colà di ferro, e qui di piombo. Indi si discende a Laorca, ove il curioso andrà a vedere la bellissima grotta, nella quale belle stalattiti e stalagmiti presentano de' vaghi fenomeni. Un' acqua che produce un vantaggio salutare è quella del *Caldone*, da qui non lungi; sebbene non contenga nulla di minerale, nè di gas, nè altro pregio abbia fuor che quello d'essere purissima e leggerissima. Di ciò che è più presso a Lecco parleremo a suo luogo. Ripigliamo la via superiore.

Da Margno si passa a Casargo, e si discende nel letto del Varrone. Chi guarda in alto il monte, e il vede a luogo a luogo screpolato, teme per questi due paesi il disastro di Gera e Barcone; ma l' attenzione di sviare e incanalare le acque che discendono dal monte, allontana il danno e il pericolo. V'ha delle buone coti fra Margno e Crandola.

Si tragitta il Varrone sur un ponte, ove strettissimo ma assai profondo è il letto del fiume. Se questo si percorra con occhio attento, vi si vedranno massi di granito, serpentino e porfido di tante varietà, che forza è inferirne che dalle diverse giogaie dei monti siano qui stati portati. Sono ivi i forni di fusione pel minerale di ferro che dal monte Solivo o dal Varrone vi si porta su i muli, per un viaggio di quattro ore, e per una strada comoda, quanto è possibile il farla e il conservarla in que' monti. Vi si fondono circa 20,000 rubbi di ferro all'anno. Il ferro in vetta al monte è a grossi filoni quasi perpendicolari; ma poichè da tempo immemorabile vassi sviscerando la montagna, avviene talora che ove si spera d'avere la continuazione del filone, incontransi dei rottami e delle macerie. Di questo minerale trovansi tracce presso la Scoglia e al Dente, luoghi pe' quali si passa nel salire alle lavorate miniere.

Sulla vetta più alta v'è un gran masso detto il Passo Salimurano, e anche il *Pizzo* de' tre Signori, perchè serviva dianzi a marcare i confini di tre Sovrani, cioè l'Austria, Venezia e i Grigioni: di fatto da quella vetta discendesi a sinistra in val di Morbegno, e a destra in val Brembate. Ora que' confini scomparvero.

Valcasarca, Valmarcia, che sono interne fra la Pioverna e il Varrone, contengono esse pure delle miniere di ferro, di piombo, di piombaggine, e delle piriti.

Gli abitanti di Valsassina poco coltivano gl' infecondi lor monti. La canapa si fa da loro macerare all'aria con grave perdita di sostanza e di tempo. Medianti i privilegi che aveano, coltivavano in alcuni luoghi del tabacco. Ottimo mele ricavano dalle api, che pur tengono nel peggior modo, cioè in arnie lunghe quadrangolari inclinate, e affatto aperte nel fondo. Molti degli uomini lavorano alle miniere, alle fucine, ai magli; ed altri fanno fini e buoni lavori d' acciaio. Parecchi vanno ad esercitar il mestiere di calderaio e ferraio a Venezia.

CAPO XXI.

Da Bellano a Lecco, e ritorno alla Cadenabbia, ec.

A Bellano ciò che invita il curioso d'ogni indole, è l'*Orrido.* Dassi questo nome al luogo ove cade la Pioverna in mezzo a uno scoglio ch'essa ha corroso per l'altezza perpendicolare di ben 200 piedi, a foggia d' ampio pozzo, in fondo a cui s'è aperta una strada per portarsi al lago; e l'ha corroso tortuosamente, perchè il sasso, ora calcare or argillaceo scistoso, ora quarzoso, le opponea di-

versa resistenza. L'orror del luogo vien accresciuto dall'oscurità, dallo spumeggiare e dal cupo muggito delle acque. Sur un ponte angusto, pensile e sostenuto da catene si tragitta il fiume, e per una scala rozzamente tagliata nel sasso si sale ove da un balcone vedesi l'interno della caverna, da cui il fiume precipitasi e scorre. Può osservarsi che l'acqua, quasi spintavi da flutto, or cresce or diminuisce, mostrando una specie di respirazione, come quando nell' uscire da chiuso loco contrasta coll'aria. Ben si vede anche la caduta da una picciola ed altre volte ben ornata casuccia de' sigg. Fumagalli, dai quali d' uopo è dipendere per andar a veder l'Orrido. Dell'acqua che vien da quella specie di caverna una piccola parte sostiensi a servizio de' mulini e d'altri edifizj.

E' stato osservato che comunque maestosa e grande sia questa cascata, non però porta tutte le acque del fiume, che bagna e non di rado inonda la Valsassina; onde a ragione si crede che per canali sotterranei una parte ne scenda al lago inosservata.

Chi meglio veder vuole l' andamento del fiume e il principio della corrosione, sale per la via di Valsassina sul ponte che attraversa l'Orrido, e che offre anche all' intorno un maestoso prospetto.

Tendendo a Lecco, veggonsi le belle e fer-

tili coste di Cultonio, che forse dalla cultura ebber nome, e viensi alle cave de' marmi neri poste presso al lago stesso. Bel marmo è questo, non dissimile pel colore e pel lustro dal paragone, ma più tenero esso è e calcare, onde ben somiglia il marmo pentelico e lucullèo degli antichi. Non son però frequenti i grossi massi che non abbiano rilegature di spato bianco, che ne guastano la bellezza. Gli strati del marmo nero (che trovasi in più luoghi presso il lago e in Valsassina) dappertutto sono molto inclinati, e in alcuni luoghi poco meno che perpendicolari, onde i lavoratori di questa cava sovente vi travagliano su scale attaccate a corde.

Nell'alto del monte v' ha della bella lumachella, e v' ha altresì di quel duro e vago marmo che diciamo *occhiadino*, perchè sembra di tanti occhi formato; ed è composto di marmo nericcio e di spato bianco, che pur talora occupa i vani de' corpi marini che v'erano frammisti, e ne prende le forme. Il più comune *occhiadino* però viencì dal Bergamasco. Vi si trova pure il mentovato *bindellino*, ch'è sparso in tutti questi contorni, e anche di sopra di Menagio, ma non di sì vivi colori come quello di Dervio.

Giunto in Varena, grossa terra, alcune botteghe di marmorai vi faranno meglio conoscere i vicini marmi sì di cave che di

massi staccati e accidentali, e i lavori che se ne fanno. La casa e il giardino, e più ancora il laboratoio e il forno del sig. bar. Isimbardi, direttore gen. delle regie zecche, sono ciò che v'ha di più degno d'essere veduto. Antica terra è Varena. Nel secolo XII i Comaschi avendo domati gl'Isolani, contro i quali avevano per molti anni pugnato, li costrinsero ad abbandonare l'Isola e le contigue loro abitazioni, e fissare il soggiorno in Varena, che crebbe d'ampiezza ed estese la coltivazione. Come Bellano a settentrione, così Varena è, in gran parte almeno, esposta al mezzodì, dal che nacque il proverbio:

Vada, chi vuol provar pene d'Inferno,
D'està a Varena, ed a Bellan d'inverno.

Del dolce clima di Varena argomento ne sono, non solo gli ulivi che qui coltivati sembrano con maggior diligenza che altrove, ma gli stessi aloe che fra gli scogli spontanei nascono e fioriscono talora; e veder si possono specialmente sotto il mentovato giardino Isimbardi, e al sud del giardino di *Monastero*, casa dei Mornigo, che fu monistero altre volte. *Vandelli* trovò poco più sotto anche la *melia azederach*, pianta della Siria.

Stanno sopra Varena le terre di Perledo, Esino e Bologna, su que' piani, de' quali già parlammo. Le due acute montagne che vi stan sopra, chiamansi il *Grignone* e la *Gri-*

gna; e *Moncodine* o *Moncodone* dicesi la vetta più alta, al nord della quale trovasi un ghiacciaio che somministra freschissime acque da ambo i lati.

Da questo ghiacciaio proviene senza dubbio il vicin fiume Latte, che diede il nome al contiguo villaggio. Esce questo fiume d'acqua freddissima da una caverna (risalendo dal basso per una specie di *salto di gatto*) alta circa 1000 piedi dal lago; e precipitando poco meno che perpendicolare fra massi, spuma e s'imbianca, sicchè non senza ragione dicesi *Latte*. Narrasi che nel 1583 alcuni, che aveano più coraggio che buon senso, siano in quella entrati, l'abbiano percorsa per ben sei miglia, siansi per tre giorni smarriti negli andirivieni del cavo monte, e al quarto ne siano usciti sì atterriti, che fra tre dì tutti ne morirono. Un fenomeno curioso presenta questo fiume, ed è che comincia a sgorgare nel marzo, accresce le acque sue freddissime quanto più intenso è il caldo della state, e sul finir dell'autunno inaridisce, e tace durante tutto l'inverno. La spiegazione di questo fenomeno, non infrequente nelle Alpi, trovasi nel mentovato ghiacciaio di Moncodine, che gli somministra le acque, quando il caldo lo fa squagliare almeno in parte. E' rimarchevole che non diede mai acqua nella state del 1540, come riporta il Serra: anno

in cui non ebbe l'inverno nè acqua nè nevi; e la diede nell'inverno del 1796, in cui dirotte e continue furono le pioggie.

Fa maraviglia al cel. Andrea Baccio, come di questo fiume non abbiano fatta parola i due Plinii: e pensa non senza ragione il ch. Giovio, che a' loro tempi si prolungasse la caverna entro le viscere del monte, e cadesse il fiume inosservato nel lago: che sia stato quindi chiuso quel canale da sassi portativi, o dalle terre depostevi dalle acque medesime, e che siansi perciò aperta la strada per cui oggidì uscir le veggiamo. I sigg. Venini hanno qui stabilita una buona fabbrica di cristalli.

Non lungi dal fiume Latte è la Capuana, piccol villaggio che ha nome dalla villa già de' Conti della Riviera, ed ora de' Serbelloni. Un rivo che sorge dal monte come il fiume Latte, se non che la sua fonte è perenne, serve ivi a belle cascate artificiali. *Boldoni* pensa che qui fosse la villa di *Plinio*, da lui detta *Commedia*.

Percorronsi i due promontorii di Vetergnano, e viensi a Jerna *(Hyberna)*, e poi ad Olcio (*Olcium* e *Aucium* ne' tempi di mezzo), paesi posti all'oriente di questo ramo, ch'è l'orientale del lago, il quale ha, come appare dalla mappa, forma d' Ypsilon rovverciata ⅄. Vuolsi che il nome del primo de-

rivi dall'acquartieramento jemale qui destinato a qualche romana legione o coorte; e il secondo dall'olio, giacchè di fatti vi son qui molti ulivi, e più ve n'avea ne' tempi antichi. La sponda è quasi tutta scogliosa e inaccessibile; ed è ben ventura del navigante se v'ha fra gli scogli qualche angusto ricovero, ove celar la barca alla procella che vede venire nereggiante dal punto dove scaricarsi vede la pioggia o la grandine. Presso Olcio è pure una cava di marmo nero, or abbandonata.

Di là a *Mandello* non v'ha che due miglia. Grosso borgo è Mandello, fabbricato sur un piano formato dal vicin torrente sotto fertili e popolati colli, che s'appoggiano a' monti ben provveduti di pascoli e di legnami. Il palazzo Airoldi (or appartenente ai sigg. Pini), d'ottima architettura, era, dopo quello di Gravedona, il più vasto che si vedesse ne' contorni del Lario. La coltivazione degli ulivi è nel piano di Mandello, e nei primi colli che gli sovrastano, assai promossa. La popolazione di questi contorni corrisponde alla ben intesa e laboriosa coltivazione delle viti, de' grani e degli alberi fruttiferi d'ogni maniera. Dalla rupe che sta al sud di Mandello presso al lago furon cavate le otto colonne che ornano in Como il magnifico tempio del Crocifisso.

Il monte che gli sta dietro, dal piede alla vetta, è abbondante di minerale. Scavavasi una vena di piombo poco lungi dal paese casualmente scoperta, che dava il 70 per 100 di metallo puro; ma non essendosi trovato continuo il filone, fu abbandonata. Trovansi però indizj di piombo e del piombo stesso quasi alla superficie di tutte quelle vicinanze; onde v'è apparenza che con più esatte ricerche si rinverranno de' nuovi filoni o ammassi, che qui chiamansi *nidi*, dello stesso metallo. Ve n'ha certamente fra gli scogli che stanno innanzi alla chiesa di S. Giorgio. Un' altra miniera di piombo scavavasi in alto molti anni addietro; ma è stata abbandonata, perchè ricoperta da una frana del monte. Sopra il casolare di Masso trovasi della pirite, che avendo colore aureo, ingannò varj scopritori. Non ha molti anni che sopra Mandello trovossi un buon filone di ferro misto a piombo, che si cava e portasi al forno del sig. Arrigoni a Lecco. Molti antichi cunicoli abbandonati di miniere sì di ferro che di rame veggonsi tuttavia ne' contorni di Caloandello. Nell'alto de' monti v'ha de' bei prati, soggiorno estivo delle mandre; e ivi pur coltivasi alla debita stagione dell' eccellente ortaglia che portasi ai mercati.

Viensi alla Badia, grosso villaggio, presso cui sta pure l'indizio di miniera di piombo.

Così detta è questa terra perchè fu già badia di Benedettini, poi convento di Serviti, ora soppresso: indi viensi in vista di rupi destinate al pascolo del bestiame, sopra cui vedesi in alto il deserto monistero di s. Martino in *Agro*, ove nel secolo XVII vivean monache, che san Carlo stimò opportuno di chiamare in città. De' paesi dell' opposto lido parleremo poi.

Lecco (*Leucas*). Forte castello fu Lecco negli scorsi secoli, ma ora quel borgo, benchè mal difeso, è ben più ammirevole per le manifatture che vi sono introdotte. Il doppio canal d' acqua detto il *fiumicello* muove circa 120 edifizj. Per la maggior parte vi si lavora ferro; e in tutti i forni e le fucine vedesi l' acqua cadendo in cavo tronco attraer l'aria, e spingerla poi per ferrea canna al fuoco; e il ferro vi si fila d' ogni sottigliezza, ma l' imperfezione delle macchine ne rende il lavoro molto insalubre. V' ha su questo canale de' grandiosi filatoi di seta e de' frantoi d' ulive. In alcuni filatoi, specialmente presso i sigg. Bonanome e Bovara, si vedranno i nuovi incannatoi e binatoi ingegnosamente composti a gran risparmio di man d' opera.

Fertile è il territorio di Lecco, e alla fertilità corrispondente l' industria. Le viti,

i gelsi e gli ulivi ne fanno il principale prodotto.

Non ha molto che nei vicini monti sopra Acquate si sono scoperti de' filoni di buon ferro spatico, che fondesi al forno Arrigoni.

Chi da Lecco vuol ire a Milano, troverà indicata la via sì d'acqua che di terra al Capo seguente. Intanto ripiegando indietro presso la sponda occidentale, vedesi Malgrate, altre volte detto Grato; indi, passato l'emissario del lago d'Oggiono, Parè o Parete o Parezzo (*ad Parietes*); luoghi ove varj edifizj sono, e molto commercio di seta. Sta più in alto Valmadrera a principio della valle, in cui sono i laghetti e 'l Pian d'Erba, di cui parleremo. Indi un monte alto scosceso e quasi nudo, alla cui vetta sono due prominenze rappresentanti la mezza luna e dette i *corni di Canzo*, somministra sassi calcari per le fornaci di calcina, che ivi sono numerose. S'abbassa il monte rimpetto alla Badia; e per un'erta ma non lunga strada vassi in Valbrona, parte della Valassina. Il navigatore viene a Onno, ove per Valbrona trova all'uopo un cammino meno incomodo: di là a Vassena (*Volsinia*), e quindi a Limonta (*Alimonta*). Sono Onno e Vassena meschini paesi a piè di monte ripido ed esposto al nord-est. Limonta al lago con Civenna posta in alto sono terre ch'erano dianzi sog-

gette, come Campione (di cui parlammo alla pag 159) al P. Abbate di s. Ambrogio maggiore di Milano, dono pur essi dell'imp. Lottario, fatto a' monaci nell'anno 833, acciò da quegli uliveti traessero olio per le lampade che arder dovevano all' altare del s. Dottore. E' presso Limonta una buona cava di gesso al basso, e del bel marmo nero in alto. Pria di giugnere a Pescallo e alla punta di Bellagio, vedesi la villa *Giulia* dei sigg. Venini, bello e dispendioso edifizio, a comodo e vaghezza del quale s'è tagliato sul dorso del promontorio uno stradone magnifico che porta sin al ramo occidentale del lago.

Presso la punta veggonsi enormi e nudi scogli, e 'l monte tagliato a picco: ma quanto è l'orrore che qui si vede, altrettanto maestosamente bella è la punta del promontorio tutta coperta d'ulivi e di pini, dopo la quale per non comoda via si può salire al palazzo, quando andar non si voglia a cercare una strada migliore nel borgo stesso di Bellagio (*Bilacium*). Vuole il *Giovio* che ivi fosse la Tragedia di Plinio, villa da lui così appellata per l'orrèvole maestà del luogo. Narra infatti *Plinio* che la sua villa coll'alta schiena del monte divideva i due laghi. Nel palazzo evvi un frammento d'iscrizione ad un M. Plinio. Nel secolo XIV era nido di scellerati uomini di Valcavargna,

che di là tutto infestavano il lago: ora è un deliziosissimo soggiorno. Il palazzo Serbelloni posto sul pendio che guarda mezzodì, è più ben collocato che bello. Ivi con una nuova piantagione d'ulivi si è pensato a trarre vantaggio dalla bella esposizione. Il bosco di pini n'è ampio, e amenissime ne sono le prospettive. Verso est finisce sopra i nudi massi di cui parlammo, e per una loggia alquanto protratta si trova il curioso su di essi a perpendicolo; e narrasi che una Signora del luogo nel secolo XVII colà per un celato trabuchello punisse col precipizio i drudi infedeli. Le ville Ciceri e Trotti sono amene per la situazione, essendo quella a metà del poggio, e questa in riva al lago; e vaghe pur ne sono le piantagioni, sebbene all' antica maniera. Altre famiglie milanesi, come gli Anguissola e i Taverna, hanno formate in quel contorno delle case di delizia, a ciò invitandole il comodo di andarvi per terra, come vedremo al Capo XXVI, descrivendo la Vallassina. Essendo riparate dal mezzodì, offron esse un delizioso soggiorno estivo. Tutte ora di gran lunga le supera la magnifica villa Melzi di S. E. il sig. Duca di Lodi, di recente costruita ed ornata. Presso la terra di s. Giovanni vedesi la gradinata che conduce al viale di villa Giulia. Di là alla Ca-

denabbia è un breve tragitto; e s'ha in faccia tutta la Tramezzina, di cui parleremo al Capo XXIII.

CAPO XXII.

Da Lecco a Milano per acqua e per terra.

A Lecco l'Adda ripiglia il suo nome e corso, passando sotto un magnifico ponte fabbricato nel secolo XIV. Chi vuol da Lecco andare a Milano, per acqua può andarvi e per terra. Se ama viaggiare con economia e agiatamente, e vedere al tempo stesso cose che interessano il naturalista, il politico e l'agricoltore, verrà a Milano per acqua a seconda dell'Adda; il che far non si poteva venticinque anni addietro, sebbene opinione vi sia che l'Adda fosse altre volte tutta navigabile, narrandosi che Francione, o Francilione, portasse, dopo la resa dell'Isola nel secolo VI, tutti i suoi tesori pel Lario e per l'Adda a Ravenna. E' probabile che vi si conducesse il legname, narrandoci Plinio (lib. XVI. c. 39 e 40) che Tiberio fece trasportare a Roma i larici della Rezia, uno de' quali aveva 120 piedi d'altezza. Breve è qui il corso dell'Adda, e viensi tosto al lago detto di Pescarena e di Garlate ne' luoghi vicini a questi paesi, e di Muzio o Mogio nella parte infe-

riore. Si ha a destra il Montebaro, sotto cui stanno Pescate e le Torrette. Qui finisce il monte, e vedesi lo scoglio calcare che il Montebaro univa al monte del Chiuso. Vedesi il paese di questo nome a sinistra, e prima di esso Barco e Maggianico, sovra cui stanno le cave dei tufi sì utili per le volte. Sotto il Chiuso è Vercurate, e in alto è Somasca, luogo ove s. Girolamo Emiliani fondò l'istituto che ha cura degli orfani, e che da quel paese prende il nome. Lo scoglio, in cui una stretta via è tagliata, servia di confine allo Stato Veneto, che qui cominciava, e stendeasi lungo l'Adda fin rimpetto a Vaprio: or tutto è del regno d'Italia. Ove il lago ristringesi v'è a destra Olginate, e a sinistra il torrente Gallaveso, che, da' monti Bergamaschi grandi ciottoli ivi apportando, va stringendo l'uscita all'Adda; che perciò lì presso ha un rapido corso, finchè torna a dilatarsi e forma il picciolo lago d'Olginate, sopra cui nell'alto alla sinistra del corso dell'acqua veggonsi Roscino, Calorso (ove al san Martino tiensi gran fiera) e altre terre fra monti verdeggianti, ne' quali il sasso calcare è a strati orizzontali e regolari. Sta al basso Lavello, ove il lago nuovamente stringesi in fiume, forse per le ghiaie apportatevi dal torrente Greghentino all'ovest.

Dopo breve rapidità, e qualche tortuosità

sostenuta da un argine, l'Adda, a così dire, impaluda nel lago di Brivio, ove, se poche son le acque, conviene, navigando, seguire il canale o filon del fiume fra canne e giunchi e siepi formatevi per agguati ai pesci. E' vano avvertire che insalubre è qui l'aria, poichè l'avvisa il puzzo istesso.

A Brivio, bello e considerevol borgo, ove veggonsi gli avanzi d'antico castello distrutto nel secolo XIII, l'Adda ripiglia corso. Da Lecco a Brivio su piccol battello a due remi in meno di due ore si viene; ma triplicato tempo vi vuole a rimontare, se non ajuta il vento.

Ristretto va sempre, or più or meno, l'Adda fra le alte sponde di sasso ora calcare stratificato, ora scistoso con grosse rilegature di quarzo, ma per lo più di breccia o ceppo. Ovunque vedesi questo ceppo, che occupa qui considerevol ampiezza, osservasi esservi una pianura sollevata di molte tese dal fiume, ma circondata da colli o piani più elevati ancora, che, contenendo le acque, formavano un lago, il quale qui cessò d'esser tale, quando l'Adda corroso ebbe lo scoglio di Trezzo che 'l teneva in collo. In quel lago il fiume portava i ciottoli d'ogni indole e forma, ma generalmente pel lungo rotolamento rotondati. Il riposo dell'acqua, che nel lago dilatavasi, faceva deporre le particelle calcaree e selenitose, e le arene selciose, che

l'acqua stessa e 'l proprio peso portavano nei vani rimasti fra un ciottolo e l'altro. L' Adda si aperse il varco, e l'acqua abbandonò gli ammassati ciottoli. Si diseccarono, formando cemento, le particelle che gli uniano, e risultonne la breccia. Il fiume la tagliò per iscavarsi l' alveo; e parte d'essa rimanendo senz' appoggio, cadde nel fiume, ove sen veggono in fatti massi enormi; e parte solamente staccossi, cosicchè par di mirare avanzi di gran mura artefatte in certi massi, lunghissimi, alti e sottili, che sotto Calusco, a cagion d'esempio, si veggono. Del laghetto che ivi era conserva una memoria ancora il nome di Medolago, terra che occupa il luogo ove n'era quasi il centro. Calusco, testè rammentato, è la casa del valoroso e infelice Bartolommeo Colleoni, ove ancor vedesi la sua armatura. Pensa l' erudito Guido Ferrari che le sponde attuali e brecciose dell' Adda non fossero aperte ne' più lontani tempi, ed ivi l' acqua sostenuta si stendesse a formare il lago *Gerundo* (nome però ignoto agli antichi), e in esso l' *Isola Fulcheria*, ne' contorni ove ora sta Crema, ed ove trovasi e scavar potrebbesi gran quantità di torba e di lignite.

S' accresce considerevolmente il corso del fiume sotto Imberzago (*Amberciacum*), e all' avvicinarsi del *Naviglio* di Paderno. In questo, a cagione d'un masso a sinistra che

sa piegare il fiume, comodissimo è l'ingresso. Ad acqua mezzana in tre quarti d'ora discendesi su grossa barca da Brivio a questo Naviglio.

Da che Francesco I Sforza ebbe scavato il canale della Martesana, detto *il Niviglio piccolo*, nel 1457, per cui le acque dell' Adda vengono con dolce pendio da Trezzo a Milano, si è sempre sentito il danno che risultava alla capitale e alla provincia intera dal non potersi navigar l'Adda, da Lecco sino a Trezzo almeno, a motivo della precipitosa caduta e degli enormi scogli che qui sono; e sin d'allora si pensò a ripararvi, come rilevasi dalle note originali dell' immortale *Leonardo*, che d'un canal navigabile prese tutte le dimensioni, ne calcolò la spesa, e ne fe' il disegno (1); ma non si eseguì. Francesco I re di Francia, e signore della Lombardia, assegnò poi per quest'opera 5000 ducati annui. Sen fece nuovamente il progetto, che restò pure ineseguito sino alla fine dello stesso secolo XVI, quando qui dominava Filippo II. Re di Spagna. Allora, sotto la direzione dell'architetto *Meda*, si divise in due *conche* la caduta dell'acqua, che è di braccia 43, e l'opera fu eseguita; ma per cagioni fisiche, e

(1) Vedansi le mie *Memorie Storiche sulla vita, gli studj e le opere di Lionardo da Vinci*. Milano, 1806, in 8.° fig.

forse anche politiche, non ebbe buon esito. L'edifizio però rimase in piedi sin al 1776, chiamato sempre il *Naviglio dei Francesi*, sebbene sotto il governo di questa nazione non sen fosse formato che il progetto. Il ch. architetto *Bernardino Ferrari* di quel pregevole edifizio volle serbarci la memoria, pubblicandone la descrizione e 'l disegno (1).

Nel 1776 s'intraprese e in breve tempo si compiè quest'opera; il che fecesi scavando il canale nel monte, sostenendolo, ove abbisognava, verso il fiume, dividendo in sei *conche* la caduta, e rimettendo l'acqua nel letto del fiume, che di là è navigabile sino a Trezzo. Queste conche sono diverse da quelle che veggiamo intorno la città, perchè essendo più profonde, conveniva pur dare maggiore sfogo all'acqua: quindi ha ogni conca tre aperture laterali, le cui porte aggirantisi sur un perno, agevolmente apronsi e si chiudono. Malgrado ciò nel passaggio delle sei conche impiegansi circa due ore. Sotto questo canale v'ha Porto, e in alto Paderno, paese da cui all'Adda e al Naviglio discende chi a veder questo viene da Carsaniga, come dirassi. Lì presso sono i due Verderii. Sotto il *Paradiso* (già villa dei Gesuiti) la rapidità del fiume, e i grossi massi nell'acqua stessa, apportano qualche pericolo, se

(1) *Scelta d'Op.* Tom. III. pag. 401, in 4.

non sono attenti i barcaiuoli a maneggiare i due timoni a poppa e i due remi a prora, (che due timoni son pur essi) per tenere verso la destra sponda la nave. Sotto que' massi l'Adda è profondissima. Qualche pericolo v'ha pure presso Trezzo, dove lo scoglio sopra cui è piantato il castello, e intorno a cui è forza girare, ristringe l'alveo del fiume, che qui perciò corre rapidissimo. Fra gli avanzi di quel castello, edificato da Bernabò Visconti, che poco dopo in esso perì chiusovi dall' accorto nipote Gian-Galeazzo, veggonsi ancora gl'indizj del triplice ponte coperto, per cui dal Milanese sul Bergamasco tragittavasi. La caduta dell'acqua del ponte di Lecco, a Trezzo dicesi essere di braccia 137 $^1/_2$. D'ugual lunghezza, o almeno d'ugual durata di $^3/_4$ d'ora è la navigazione del Naviglio nuovo a Trezzo.

Qui pur vedesi indizio di espansione d'acque, o sia di piccol lago, e v'ha molto ceppo o breccia; e qui comincia il canale della Martesana.

L'ingresso dal fiume nel Naviglio è angusto, perchè in origine alla sola irrigazione si pensò, e non alla navigazione: non v'è però tal rischio per cui le navi periscano. S'appoggia per lungo tratto il canale all'alta riva del fiume, ove da possente argine è sostenuto, ed ha un continuo scaricatore per le ac-

que sovrabbondanti; passa a Concesa e a Vaprio, ove l' amante di pitture può veder ancora nel palazzo del duca Melzi, ove Leonardo passò lungo tempo, la metà superiore d'una colossale effigie della B Vergine da lui dipinta sul muro: giugne a Groppello, villa dell' Arcivescovato, e presso Cassano (paese di pugne, ove, dai tempi di *Polibio* fino ai nostri, sempre si combattè nel passaggio dell' Adda), seguendo sempre il fiume, che nelle sue tortuosità gli si ravvicina. Ivi, formando quasi angolo retto, piega a Milano, passando per Inzago, le Fornaci, Gorgonzola, (che vuolsi essere l'antica *Argenta*, da cui ebbe nome la porta Renza della Capitale, detta ne' bassi tempi porta Argentea), Cernusco, Vicomodrone, Crescenzago e Gorla; ne' quali paesi v' ha delle magnifiche case di campagna, alle quali il canale apporta comodo e vaghezza. Dal fiume Lambro sotto Vicomodrone, e sotto Gorgonzola dal torrente Molgora sarebbe interrotto il canale; ma il secondo vi passa sotto, sostenuto essendo il canale da un ponte, e il primo lo attraversa, mescendovi le acque sue, e continuando il suo corso, senza impedire perciò la navigazione. Da Trezzo a Milano il canale ha di caduta br. 30 1/3 , oltre 13 braccia che pur vi son di caduta prima che si unisca al Naviglio grande.

Sino in vista della città, alle case dette la *Cassina de' pomi*, viene il canale per un dolce pendio; ma da qui alla città di circa 12 piedi è la caduta, onde qui trovasi il primo sostegno, o conca; mezzo ingegnoso, perchè le barche da un piano all' altro salgano e discendano agevolmente, se non inventato, perfezionato almeno dal genio immortale di *Leonardo da Vinci* (1). Molti di questi sostegni sono nella città, cui il canale quasi interamente circonda, finchè va ad unire le acque dell'Adda a quelle del Ticino, condotte qui pel canal maggiore, o sia Naviglio grande, cui parlammo al Capo XI. Da Trezzo a Milano le barche non tirate da cavallo sogliono impiegarvi sette ore. Chiamasi questo il canale della Martesana, nome del distretto per cui passa, derivato probabilmente da Castel Marte (2), di cui parleremo al Capo XXVI.

Quando una parte delle acque d' Adda sotto Trezzo entra nel Naviglio, il resto continua nel suo letto, sinchè un grosso canale, non però navigabile, se n'estrae a sinistra, sotto il nome di *Ritorto*, per la Gerra d' Adda e il Cremasco: e giunto a Cassano il fiu-

(1) *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da* Carlo Giuseppe Gerli. *Milano*, 1784. *Tav. xxxix. Memorie Storiche* ec., pag. 95.

(2) *Giulini.* Tom. II. pag. 180.

me, tutte quasi immette le acque sue nell'ampio fosso detto la *Muzza*, che porta l'irrigazione e la fertilità al Lodigiano.

Ma chi non ama commettersi all' acqua, e vuol da Lecco venire a Milano, troverà una comoda e vaga strada, costeggiando quasi sempre il piccol lago sino ad Olginate. Giunto al luogo detto le Torrette, presso Garlate, troverà la strada per cui si sale a Galbiate sotto Monte Baro. Indi la val Greghentina offre de' bei punti di vista. In alto v'è la Brianza propriamente detta, dosso di monte su cui sta ancora il campanile, dal quale convocavasi il popolo di que' contorni, poichè domina il Pian d'Erba. Chiusa è la valle al N. dal monte di S. Genesio, e al sud da Montaveggia, ove si ha una scena vastissima sott'occhio, principalmente della piazza della chiesa, che i due olmi mostran da lungi, e a san Bernardo. V'ha in quella chiesa de' buoni quadri, e uno bellissimo d'Andrea Salmasio nella cappella di casa Agnesi. Ivi la cel. Maria Agnesi facea quelle profonde meditazioni che la renderono capace di scrivere un de' migliori libri di matematica sublime. Montaveggia è sur uno scoglio in parte calcare e in parte arenoso. La superficie è sparsa di ciottoli selciosi, e al basso v'ha dell' ottim' argilla. Il sasso arenario abbonda di dure piriti ferree tondeggianti.

Da Airuno salirà sino a Calco, lasciando a sinistra la via che conduce a Brivio. Sotto Calco v'è un fondo uliginoso, detto il Cavendone, ove trovasi presso alla superficie, e in grosso strato di ben 3 braccia, dell' ottima torba. Della torba pur v'è presso il laghetto di Sartirana all'est di Calco. Fra amenissimi colli andrà poi a Carsaniga, da dove, mentre cambiansi o rifrescansi i cavalli, potrà per breve passeggio andar a Merate, ove magnifica villa hanno i Belgioiosi.

Chi ha comodo e tempo può da qui andare a vedere il Naviglio nuovo, di cui parlai alla pag. 243, pagando una posta fra l' andare e 'l ritorno. Vassi a Merate, che tutto s' attraversa; si giugne a S. Maria del piano: indi per vie tortuose, fra bella coltivazione, a Robiate, ove s' ha in faccia e si costeggia monte Robio, o Orobio, celebre pel suo vino che ha riputazione d'essere il migliore fra i milanesi. Robiate e Mont' Orobio rammentano gli Orobj che questi colli abitavano. Si continua il viaggio sino a Paderno, che tutto si percorre; indi vassi alla chiesa dedicata a' Morti, dalla quale si discende al fiume, o per un viottolo poco meno che perpendicolare, o per meno incomoda via a sinistra, che poi volge a destra.

Mirando i sassi che veggonsi ai fianchi dei colli, ne' quali è stata tagliata la strada, ve-

drà il naturalista gran massi di graniti fra strati di pietra arenaria, ed alcuni ciottoloni rotondi o ovali a strati concentrici, che rammenterannogli i cipolloni volcanici del Vicentino. Nulla però v'ha di volcanico: non sono essi che massi rotolati del sasso arenario legato collo spato, e talora d'un trappo, che esposto all'aria e all'umido si scompone a falde a falde, perchè la sostanza che legava l'arena annerisce e divien fragile, e serba sovente il nocciolo duro e azzurro.

Da Carsaniga giugnesi dopo breve tratto a Cernusco Lombardone, quindi a Osnago, a Usmate, in faccia a Velate, ad Arcore, alla Santa e a Monza.

Qui il viaggiatore s'arresta a vedere il palazzo e gli ameni giardini e le grandi serre, ove ammirasi varietà, ricchezza e gusto. I nuovi e grandiosi riattamenti che ivi si fanno, l'amplissimo parco, la strada trasportata, sicchè più non interrompe il giardino, debbonsi alle cure del Vice-Re, che ivi soggiorna con real pompa per molta parte dell'anno. L'acqua, che in laghetti e rivi e cascate avviva quelle delizie, è tratta dal Lambro, in cui, per compenso, altrettanta se ne immette da'fondi uliginosi sopra del Pian d'Erba. L'architettura del palazzo è del cel. Piermarini. L'amatore delle antiche cose andrà nella Basilica

di S. Giovanni a vedervi nella sagristia il poco che vi resta de' preziosi doni fatti dalla regina de' Longobardi Teodolinda, dal re Autari suo marito (espressi anche in rozzo basso rilievo sopra la porta), dall' imp. Berengario, che qui pur ebbe la sede, e da altri sovrani che gli succederono. V' ammirerà e venererà la Corona di ferro, così detta, benchè aurea, perchè v'è un cerchio di ferro nell' interno; e v' è pia tradizione che sia questo uno de' molti chiodi della Crocifissione del Redentore. Con questa coronavansi gli antichi re d' Italia, fu coronato Carlo V in Bologna, e fu coronato in Milano ai 26 di maggio dell'anno 1805 l'imperatore Napoleone, il quale per mostrare il conto in cui la tiene, ha creato l'ordine cavalleresco della corona di ferro (*). Il fisico

(*) Cercando la chiesa di S. Maria al Corobiolo, vedrà pure la lapide che rammenta la *Viria Vera*, di cui qualche cosa dicemmo alla pag. 152. E' dessa del tenore seguente:

vivus F*ecit*
caius . IVLIVS . *Caii* . F*ilius*
PRIMIAEN*ius*
SIBI . ET . VIRIAE
VERAE . VXORI
BENE . MERITAE
ET . CASSIAE . MANSVET
MATRI PIISSIMAE
ET . MARCIAE
PRIMI*geniae* .

Anche nella facciata della chiesa di S. Maurizio vi sono due antiche iscrizioni assai belle, l'una delle

vedrà con maraviglia nell'annesso cimitero il cadavere poco men che intero d'Estore Visconti, morto nel 1413. Chi vorrà sù quanto risguarda la storia di Monza, e sui monumenti dell'arte d'ogni tempo che vi si trovavano, avere più estese notizie, legga l'opera del ch. teologo *Frisi*, che le antichità Monzesi con molta erudizione ha illustrate (1).

Nell'uscire da Monza potrà vedere il grandioso orto destinato a servire di semenzaio e di vivaio d'ogni sorta d'alberi sì fruttife-

quali molto importante, perchè dal Grutero recata come in Milano nella chiesa di S. Vittore, giova qui riportare.

Caius SERTORIVS . L*uci* . F*ilius*
OVF*entina* . TIB*ull*VS
VETERANVS . LEG*ionis* . XVI
CVRATOR . CIVIVM . ROM*ano*R*um*
MOGONTIACI

Mogontiaci non vuol già dir di *Monza*, come pretendon parecchi, ma sì di *Magonza*, che *Magontiacum* si dice da Tolomeo; e *Batavorum cohortes missae in Germaniam ac tum* MAGONTIACI *agentes* abbiamo in Tacito, che sulla fede di questo marmo dovrà leggersi MOGONTIACI. *Mogontiacum* è altresì nella tavola Peutingeriana, in Eutropio ed Allione. Questo *Sertorio* fu curatore di alcuni veterani che, ottenuto il congedo, ricoveraronsi presso Magonza; e per esser egli milanese, come appare dalla tribù, o qui venne a morire, o da' suoi eredi qui gli fu fatto questo epitaffio (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

(1) *Memorie Storiche di Monza*. Milano, presso Motta. Vol. 3 in 4.° fig.

ri, che atti a servire d'ornamento e a giovare all'agricoltura e alle arti. Vendonsi qui gli arboscelli a discreto prezzo. Dopo poche miglia trovasi a sinistra il viale che conduce alla *Pelucca*, ove, oltre la razza de'cavalli, il curioso potrà ammirare nella casa eccellenti pitture del Luino.

Per altra via viensi da Lecco a Milano per terra. S'allunga alquanto, ma riesce più amena. Da Lecco viensi a Malgrate, a Valmadrera, a Civate, a Suello, a San Fermo, a Pusiano (de' quali paesi parlerassi al Capo XXV), indi al letto del Lambro, e lungh'esso ai Ponti-nuovi costruiti sugli emissarj de' laghi di Pusiano e d'Alserio, presso al luogo ove il Lambro ha tagliati i colli che costringeanlo a formare il lago Eupili. Se il Lambro è sì gonfio che ingombri o renda perigliosa la strada, si passa in alto sur un ponte, vassi ad Incino, e stando alla destra del fiume, viensi ai summentovati Ponti-nuovi. Quindi si sale alquanto e si ridiscende al *Cavolto*, che somministra al Lambro l'acqua pe' giardini di Monza, e ove cavasi ottim' argilla. Si lascia a destra Monguzzo, dei sigg. Rosales, già rocca di Gian Giacomo Medici, e giugnesi alla terra di Nobili. Si discende alquanto, si rimonta a Lurago, ov'è la Villa Sormani, e si sale ad Inverigo (*in Aprico*), ove magnifica è la villa Crivelli,

e ben situata in alto la villa Cagnola. Di là viensi in faccia a Villa Romanò (*Villa Romanorum*), ove i colli son di durissima breccia molare, e la base di buon'argilla. Viensi ad Arosio, a Giussano, a Paina, a Seregno, a Desio ec.: paesi che faremo conoscere al Cap. XXIV.

Da Lecco a Carsaniga . . Posta 1 ½
Da Carsaniga a Monza 1
Da Monza a Milano . . . . 1 ¼

CAPO XXIII.

Dalla Cadenabbia a Como.

Ci resta a percorrere la parte più interessante e più deliziosa del Lario. Tramezzo (*Trametium*) ha molte ville amene e magnifiche. La villa Clerici (or Sommariva) dà un'idea del lusso e del gusto che avevasi prima della metà del secolo scorso: ora il tutto è disposto ed ornato secondo il gusto moderno; e n'è pur fatto più comodo e più ingentilito l'albergo, che suol essere frequentatissimo. Quindi i Brentani, i Mainoni, i De Carli ed altri v'hanno buone case; ma le supera tutte la *Quiete* de' Serbelloni, ora dei Busca. In alto v'è Grianta e altri piccoli villaggi, ove gli ulivi e le viti con somma cura si coltivano. La parte più elevata è di masso calcare, in cui sono varie caverne e

molti corpi marini. Nella via che conduce da Viano a Nava trovasi una bella lumachella bianca in fondo nericcio, che non invidia la così detta lumachella d'Egitto.

San Lorenzo è un piccol villaggio in riva al lago. Ivi era un vecchio cimiterio, in cui l'acqua intonacò molte ossa di terra calcare, e formonne una specie di breccia; il che fece dire che v'erano ossa umane petrificate.

Si vede in alto la piccola terra di Bolsanigo. Ivi il curioso, ridendo della strana tradizione che narra esser colà approdata l'arca Noemica, andrà a vedere la *Cresta*, o sia il *Sasso delle Stampe*, che ne dista mezzo miglio. Par ivi al volgo di veder impronte de' piedi d'animali d'ogni specie; ma il naturalista vi riconosce delle chiocciole marine, per la maggior parte bucardie (*Concha cordiformis aequilatera.* Gualtieri. Tav. LXXI. E), la cui spoglia s'è mutata in durissimo spato bianco, ed è ripiena e circondata di marmo nero, che prende un bellissimo pulimento. Di tai conchiglie ve n'ha di tutte le grandezze da un piede di diametro sino a mezzo pollice; e v'ha pure degli altri testacei, come neriti, astroiti, ec.

Costeggiando il lago per via sempre amena si viene a Portezza, e quindi a Lenno (*Lemnos*), ove l'antiquario s'arresterà a

vedere ciò che vi rimane di vetusto, cioè un piccol tempio sotterraneo con colonne di cipollino, un'ara, ed altri pezzi di bianco marmo, ed un'antica epigrafe di Vibio Cominiano a Diana (*). Egli è senza dubbio pel nome di Lenno che il card. *Durini*, di sempre illustre memoria, diè a questo seno il nome di *Lago di Venere*; e pel cippo dedicato a Diana, *Lago di Diana* appellò il seno opposto, al sud del promontorio. Fra la chiesa attuale, che vi sta sopra, e la sotter-

(*) L'epigrafe non è votiva, non è di un *Vibio Cominiano*, non parla di *Diana*; ma è sepolcrale, e n'è autrice *Domizia Domiziana*, che con testamento destinò il sepolcro gentilizio o comune per sè, per lo marito, per la figliastra, pel cognato e per la suocera. Non l'abbiamo veduta cogli occhi nostri, ma un artista distinto, che suol villeggiare in que' bei contorni, copiolla non ha guari dal marmo, e per sua bontà ci richiese del nostro avviso. Veggasi intera, secondo l'apografo che ci fu presentato.

D*is* M*anibus*
VIBIOR*um* . COMINIANO*rum*
VALERI . PII . ET . SEVERAE .
CLAVDIANAE
ET . SEVERI . ET . VALERIAE
COMINIANAE
DOMITIA . DOMITIANA . C*ai* . F*ilia*
VIVA . S*ibi* . L*egavit* . MON*umentum*
MARITO . PRIVIG*nae* . COGNATO . ET .
SOCR*u*

Abbiamo spiegati i gradi secondo l'ordine dei nomi; ciò che ci pare più conforme all'intenzione dell'epitaffio (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

ranea veggonsi dei condotti di terra cotta quadrangolari. A qual uso fossero, non oserei dirlo.

Poco lungi è Villa. Ivi *Giovio* pensa essere stata la *Commedia* di *Plinio* (da *Boldoni* stabilita altrove, come vedemmo); e a lago limpido e basso, veggonsi ancora de' resti di colonne sul fondo, sotto la villa de' signori Caroe.

Sta in alto *Acqua-fredda*, che era pochi anni prima un monastero di Cisterciensi, e ora casa de' sigg. Mainoni. Ivi esce dal monte un' acqua perenne e abbondante, che vuolsi esser salubre e per l'acido carbonico che se ne svolge, e perchè credesi che tragga qualche salubre proprietà da sottoposte vene metalliche. Questa, passando per Malghisio, va nel lago presso a Campo.

S'appoggia Villa al fianco settentrionale del promontorio, nel cui istmo sta il villaggio di Campo. Il seno compreso fra questa penisola e la Cadenabbia, detto la Tramezzina, è la più bella situazione della Lombardia per l'inverno: dolce essendovi il clima poco meno che alle spiaggie della Liguria, come mostranlo i numerosi agrumi, che talor nemmeno sarebbe necessario di coprire per la fredda stagione, gli aloe, i capperi, gli ulivi, e le altre piante di climi più miti.

Il promontorio, detto già latinamente *Lavactum* (da *Boldoni* chiamato *Dorsus Abydi*), e *Lavedo* o *Dosso dell' Aves* in italiano, ha sulla punta un vago fabbricato, in cui v' è comodo alloggio, bella chiesuola, amenissimo portico aperto che domina i due seni del lago, un comodo sbarco, un opportuno ed utilissimo porto, fornito un tempo di buon fanale pe' naviganti notturni. Diede a quel luogo il nome di Balbianello il cardinale Durini, che tutto ciò ha fatto costruire. Or appartiene al sig. conte Porro. In altri secoli v'abitarono de' pirati, che il lago tutto infestavano.

Lì presso è Balbiano, che vetustamente fu de' Giovii, del che gloriavansi i due celebri scrittori di questo casato *Benedetto* e *Paolo*. Fu comperato dal card. Gallio, che piccolo ma ben architettato palazzo vi fece edificare. Tornò il luogo per breve tempo in possesso de' Giovii, dai quali comperollo il mentovato card. Durini, che molto vi spese sì nel palazzo e nelle unite fabbriche, che nel dilatato giardino, e per contenere il torrente Perlana. Precipita questo dagli elevati monti; e guardando il dirupo settentrionale ch' esso ha formato scavandosi il letto, vedesi ch' è stata scomposta e giù strascinata dalle acque in ischegge una vetta di monte calcare bianco, con cui fu occupata la valle scavata dal torrente. V' è tradizione che questo, anzichè qui cadere, passasse da Mal-

ghisio, e precipitasse a Lenno. Il viale lungo la Perlana conduce ai più begli orrori della valle. Vedesi in alto il venerabil santuario della *Madonna del soccorso*, a cui guidano varie cappelle ornate a figure di plastica e pitture, e sotto cui stanno varj villaggi che rendono quel luogo sommamente popolato.

Sta rimpetto a Balbiano l'isola di s. Giovanni, celebre nelle storie de' bassi tempi, perchè era, direm così, la capitale di quei contorni. Essa, pe' molti Cristiani ivi rifugiatisi nel v secolo, fu chiamata Cristopoli; e sì possente ella era che lunghe guerre sostenne, e in essa cercaron asilo Francilione generale del greco imperator Maorizio contro Autari re de' Longobardi, Gaidolfo duca di Bergamo contro il re Agilulfo marito di Teodolinda, gli amici del re Cuniberto contro l'usurpatore Alachi, Asprando padre del re Lituprando contro Ariperto, Guidone figlio del re Berengario contro Ottone, e Azzone contro il vescovo di Como Gualdone. Lungo tempo combatterono gl' isolani contro i Comaschi; ma alla fine ne furon soggiogati, e costretti ad abbandonare la patria, e un'altra fabbricarsene a Varena, come dicemmo. Non però dell'isola sola gl'isolani eran padroni, ma nome d'*Isola* davano ad ampio distretto, con cui formavan un sol popolo. *Isola* di fatto ancor chiamasi la principal terra che

sul continente le sta rimpetto, ov'era poc'anzi un insigne capitolo, e ove nella chiesa collegiata all'altar maggiore serve ancora di mensa la prolissa iscrizione sepolcrale in cattivi versi del vescovo s. Agrippino, dalla quale rilevasi ch'egli era scismatico, condannando il Concilio V, e aderendo al patriarca d'Aquileja, anzichè al Papa. Questa iscrizione da poco scopertasi interessa la storia ecclesiastica del v secolo e la famosa quistione de' *Tre Capitoli*.

Sospetta non senza ragione il chiarissimo *Oltrocchi* (1) che più angusta fosse avanti il secolo xii l'isola, e più largo ne fosse il canale (che *Plinio* chiama gemmeo), ristretto poi dalle ruine dell'isola stessa quando distrutte ne furono le fortificazioni e le case. Convien dire che allora l'isola fosse di queste tutta coperta, qual'è, a cagion d'esempio, l'*Isola superiore* del Verbano: tanto più se, come sospetta Giovio, v'era pur un chiostro di monaci. Non sì ragionevole forse si troverà l'opinione del P. *Guido Ferrari* (2), il quale, perchè *Polibio* dà al Lario la lunghezza di 300 stadj, equivalenti a 37 miglia, ne argomenta che il lago cominciasse alla riva di Chiavenna, e chiuso fosse al dosso di

(1) Eccl. Mediol. Hist. pag. 468.
(2) Lettere Lombarde, Lett. xii.

Lavedo, che uniasi, secondo lui, a Lesseno. Certo è che da che le storie parlan del Lario, questo è sempre stato navigato da Como alle foci dell' Adda, ove il lago comincia. Chi si trovasse all' isola nel dì di s. Giovanni Battista, vedrebbe una commedia o tragedia sacra rappresentante un anno la nascita, e un altro la decollazione del Santo, con infinito concorso di genti e di barche.

Varj altri paesucci stanno rimpetto all' isola, e fra questi Ossuccio, ove un' antica iscrizione rammenta un luogo consecrato MATRONIS ET GENIIS AUSUCIATIUM.

A Balbiano succede Spurano (*Spurianum*), ch' ebbe forse nome da uno spedale ove i bambini spurii si raccoglievano e si educavano.

Viensi quindi a Sala (*Salia*), indi a Cologno (*Colonia*), ov' è ancora un arco vetusto che vuolsi de' tempi romani; dopo di cui una bella cascata d' acqua v' è frammezzo a uliveti, ed un' altra maggior cascata, detta la Camoggia, vedesi poi strisciar pel monte, e su elevato ponte la tragitta chi viaggia per terra. Molto erto è quel monte, coperto però quasi intieramente da castagneti e pascoli; e angusta è la via lungo la sponda, sinchè si giugne ad Argegno. Ivi pur trovasi spontaneo e abbondante lo scotano (*Rhus cotinus* Lin.),

le cui foglie servono a' cuoiai, e le radici a' tintori.

Tutti i monti che stanno al di sopra dei sin qui mentovati paesi, sono calcari; e trovasi in essi la maggior copia de' varj corpi marini mentovati al Capo XVIII.

Frattanto nell'opposta riva, al sud di san Giovanni di Bellagio, sorge il monte a formare le altissime alpi di Vallassina, ed il piano del Tivano, di cui parleremo al Capo XXVI. In riva al lago vi sono orrendi e cavernosi scogli, detti Grosgallia. Ivi profondissimo è il lago, e ivi al riferir di *Giovio* vivono i pesci *burburi*, de' quali parlammo al Cap. XVIII. Lesseno (*Lecenum*) chiamansi le sparse abitazioni che ivi sono, cioè Villa Casate, Cendreto, Sozzana, Rozzo, Pescaù, Calzolina, Crotto, Calvagnana, a cui succede la Cavagnola. Sì mal esposto è quel distretto, che il barcaiuolo vi dirà che *Lesseno è paese d'inferno, ove mai non si vede luna d'estate, nè sole d'inverno*. Nel monte sopra Lesseno trovasi abbondante asbesto. Piega qui il lago sino al promontorio della Cavagnola, porto e osteria ove i barcaiuoli riposano e ripiglian forze.

Argegno a destra fors' ebbe nome da quel P. *Cesio Archigene*, che sciolse voti alle *Matrone* e a *Giove*, come rilevasi da due vetuste lapidi che da Brienno furono portate

a Como, e da Como a Cremona (*). E' questo l'emporio della valle d'Intelvi. Questa valle, chiamata *Intellavi* nelle carte dell'ottavo secolo, vuolsi così detta, perchè sta fra due laghi (*inter lacus*), e merita d' esser co-

(*) E da Cremona son iti questi due cippi alla Villa de' Picenardi, che si leggon così:

1	2
IOVI	MATRO
O*ptimo* . M*aximo*	NIS
P*ublius* . CAESIVS	P*ublius* . CAESIVS
ARCHIGENES	ARCHIGENES
V*otum*.S*olvit* L*ibens*.M*erito*	V*otum*.S*olvit*.L*ibens*.M*erito*

Sulla prima non occorron parole. Al viaggiatore erudito piacerà in vece risovvenirsi chi fossero le *Matrone* cui sciolse il voto *Archigene*, che diè il nome ad Argegno. Intorno le quali non è forse improbabile l'opinione di chi avvisò, che siccome ai Genj e alle Ninfe attribuivano gl' idolatri la cura e la protezione dei luoghi e dei fonti; così alle dee *Madri* e *Matrone* attribuissero quella dei vici e dei pagi. Tacendo gli autori, ciò par confermarsi dai marmi; perchè MATRONIS RUMANEHABVS vediam in un' ara di Rumanheim; MATRONIS VACALLINEHIS in altra di Vachelendorff; MATRONIS AVFANIIS; MATRIBVS BRITTIS; MATRIBVS TREVERIS in altre parecchie, e nella più elegante di tutte IN HONORE*m*. DOMVS . DIVINAE. DIS (l. *deabus*) MAIRABVS (l. *matrabus*), VICANI . VICI . PACIS . Forse derivano dalla superstizione che per le donne fatidiche aveano gli antichi Galli, che l'ignoranza de' popoli col proceder dei secoli divinizzò. Veggasi il Rothio *de Imagunculis magicis Germanorum*, il Keislero *de Mulieribus fatidicis antiquitatis*; il Cannegieter *de Brittemburgo, Matribus Brittis*, ec. (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

nosciuta per la sua amenità e fertilità; e chi vorrà percorrerla, troverà la più comoda strada che fra monti aspettar si possa. Non vi son miniere, o almeno non si conoscono: v'è qualche strato di marmo nero, ma trascurato; bella però n'è l'esposizione, e fertile il suolo: e l'ampiezza della valle, che può dirsi partita in varj piani, in ognuno de'quali v'è popolazione d'uomini, fa che molto sia coltivata a grano e a vigne al basso, più in alto a segale, fraina, patate e canapa, alle quali cose son frammischiati i noci: sopra questi sollevansi e dilatansi i castagni, e ad essi succedono i faggi, da' quali traggesi anche l'olio, frangendone e spremendone i frutti. I legni servono a far carbone, a trasportare il quale sino ad Argegno sono giornalmente impiegate alcune centinaia di muli. Ma più che da' boschi nell'alto dei monti si trae profitto dalle erbe che ne occupano la massima parte, e mantengono numerose gregge e mandre.

Nel salire da Argegno in Vall'Intelvi, il naturalista, al passare sul ponte della Vallaccia, fermerassi a guardare la strana stratificazione del masso calcare, che in tutta la valle è più che altrove piegata ad angolo e curvata in mille maniere. Ma sebbene tutto calcare e stratificato ne sia il nocciolo, pure è sì coperta di massi staccati granitosi, schistosi e

quarzosi d'ogni maniera, che dobbiamo supporre che i monti avessero in un' epoca anteriore vette di que' sassi formate.

Per salirvi si passa da s. Sisino, chiesa di Muronico, e da Dizzasco, lasciando in alto a destra Pigra, e a sinistra il popoloso villaggio di Schignano e il monte di s. Zeno. Di là vassi alla Torre, che con Visonzo e Montronio forma l'arcipretura di Castiglione. Dalla Torre, lasciando a destra Lura e Blessagno, e abbandonando la via maestra, si sale a Cerano e a Casasco, grossa terra edificata sul più elevato piano, da cui si può passare verso sud sul monte Gordona, e verso ovest sul Calvagione, detto anche monte Generoso, che dalla sua vetta somministra tegole marnose ai sottoposti paesi. Poco lungi da Casasco ha origin la Breggia, che sbocca poi a Cernobio. Il sasso calcare che qui come altrove forma il nocciolo del monte, ha del bituminoso.

Ma volendo per la via maestra attraversar la valle da Argegno ad Osteno, da Torre vassi a s. Fedele, terra primaria della valle, indi a s. Rocco, daddove, lasciando a sinistra i due Pelli e Lanzo, vassi a Laino, a sinistra del torrente che porta le acque nel lago di Lugano all'ovest d' Osteno, e non lungi dalla cava de' tufi. Da Laino, mirando a destra Pona divisa in due terre, e a sinistra

Ramponio e Verna, si discende per una via men bella delle altre ad Osteno, lasciando a destra Biridino, o piuttosto Prichino. Da Pelio si passa in val Mara, o Maggia che porta a Campione o a Melano, di cui parlai alla pag 159.

Poco sotto Argegno vedesi Brienno, paese scosceso, intorno a cui più che altrove verdeggiano e fruttifican gli allori: indi viensi alla punta di Torriglia, sopra cui sta Germanello Ivi è la maggior ristrettezza del lago. Intanto si ha in faccia Nesso (*Naxus*), grosso borgo diviso in più abitazioni, delle quali le maggiori son presso il Lago. La meridionale ha in mezzo una cascata d'acqua quanto bella a vedersi, tanto utile agli edifizj. Sopra Nesso sta Erno, e in alto le ville di Velleso e Gerbio, e il Pian del Tivano, di cui parleremo al Cap. XXVI. E' notabil che Velleso sta su d'una specie di promontorio formato d' una congerie di ghiaja, il che suppone monti più elevati da' quali sieno rotolati i ciottoli. Parleremo poi della torba di Velleso.

Viensi intanto alla fonte di Fugaseria, alla cui acqua fermansi sovente i remiganti assetati: essa altrevolte era intermittente, come il fiume Latte; e gran virtù le si attribuiva contro i mali cutanei, per chi vi si lavava nel venerdì santo. Poi si viene sotto Careno

e Pognana (*Pomponiana*); e tre separate case veggonsi alla riva, le quali appartengono ai tre grossi villaggi posti sul primo piano, di cui si parlò al Capo XVIII. Son questi Pallanza, Lemna e Molina.

A destra, dopo Torriglia, giugnesi a Laglio (*Laelium*) e poscia a Carate, e di là ad Urio. Fra Urio e Carate il curioso potrà andare a vedere una picciola grotta detta la *Strona*, dal nome del torrente che ivi passa, e le cave delle ardesie tegolari, grossolane bensì, ma servibili a coprir i tetti. Tiensi ivi a un dipresso il metodo tenuto a Lavagna sul Genovesato per quelle fine ardesie; e in queste, come in quelle, molto si conta sulla forza del sole per farle sfogliare.

Hassi qui in prospetto il luogo più celebre di tutto il lago, cioè la *Pliniana*. Giovio dice che chiamavasi anticamente *Pluviana*. Il palazzo di soda architettura fu fabbricato da un *Anguissola* nel 1570; e vuolsi che questi fosse uno de' quattro Piacentini che precipitarono da una finestra Pier Luigi Farnese; e che colà si ritirasse come in luogo da ogni insidia sicuro. Dagli Anguissola l'ebbero i Pallavicini e i Visconti, prima de' Canarisi, che or ne son padroni. Corre spumeggiante in mezzo al palazzo l'acqua della fonte, e da un fianco v'ha un'altissima e vaghissima cascata. I sempre verdi allori e cipressi misti ai castagni, ai faggi, ai pioppi da un lato, agli

alberi fruttiferi, ai gelsi e alle viti dall' altro, ne abbelliscono la scena. Ma ciò che invita il curioso, il naturalista, il fisico, è la fonte stessa detta *Pliniana*; non perchè a' Plinii appartenesse, ma perchè dai due celebri scrittori di questo nome fu commendata, e dallo Juniore descritta, e secondo le nozioni fisiche di que' tempi esaminata. La lettera di questo *Plinio* leggesi in latino e in italiano nell' atrio della fonte stessa. Vedesi che a' tempi suoi (son ormai diciotto secoli) l' acqua limpida e freschissima sorgeva in una vasca naturale sotto uno scoglio, per alcune ore visibilmente cresceva, e per altre s' abbassava, ma non inaridiva mai. Così succede oggidì.

Gli antichi però non abbastanza l' osservarono. Il vecchio *Plinio* dice che cresce e diminuisce ad ogni ora: *Plinio* il giovane scrive che il fenomeno ripetesi regolarmente tre volte al giorno. Il P. *Chezzi* verso la metà del secolo XVII tenne dietro con qualche attenzione alle variazioni di quest' acqua, e trovolle incostanti; ma sarebbe stato desiderabile che v' avesse aggiunte le osservazioni metereologiche del barometro, e più ancora dell' anemometro per la forza e la durazione de' venti.

Qual esser può la cagione di questo fenomeno? Poichè l' intermittenza dava a questa

fonte l' analogia col flusso e riflusso marino, gli antichi le diedero la stessa origine ed anche il medesimo nome. Facil cosa è però l'osservare che qui il crescere e decrescere nessun rapporto non ha colla luna, ma bensì colle ore del giorno, quando la stagione è regolare. Fuvvi chi per ispiegare il fenomeno immaginò un gran recipiente, e fenne costruire il modello in legno, appoggiato a due perni, e di tal forma che essendo pieno disequilibravasi e si rovesciava, indi rimetteasi in piano, per nuovamente riempirsi. Ognun sente l'impossibilità della cosa. Il celebre naturalista *Fortis* (1), trattando d'altre fonti intermittenti del Bergamasco, opina che le acque interne strascinino tanta arena da chiudersi i canali, finchè la copia d'acqua ritenuta giugne a tale da rovesciar l'argine ch'essa medesima si era formato, e un nuovo argine a rialzarsi comincia. Potrà ciò co' fenomeni delle fonti Bergamasche, e con altre non infrequenti fra noi, per avventura convenire, ma non con quanto nella fonte Pliniana si osserva, nella quale l'accrescimento ha principalmente rapporto col vento. Il ch. monsig. *Testa* (2), che la vide molto elevarsi in occasione di vento gagliardo, immaginò che l'acqua della vicina cascata fosse

(1) *Opuscoli scelti.* Tom. I. pag. 215.
(2) *Op. Sc.* Tom. VIII. pag. 180.

dal vento spinta nelle fessure del monte, daddove penetrasse poi e avesse sfogo nella fonte: ma io che, avendo passati alcuni mesi in quella vicinanza, quasi giornalmente visitava la Pliniana, osservai che nella siccità estiva la cascata era affatto asciutta; eppure il fenomeno dell' intermittenza avea luogo (1).

Osservai altresì che una esatta relazione col vento avevano i movimenti dell' acqua. Dicemmo già che quando la stagione è regolare, il vento di ponente, detto qui la *Breva*, comincia sul lago al mezzodì. E' noto che il vento comincia sempre in alto, e a poco a poco s'abbassa; e notai che sulla vetta de' monti sovrapposti alla Pliniana, da me frequentemente percorsi, cominciava il ponente circa le ore 9 del mattino. La stessa anticipazione vi sarà certamente riguardo al vento notturno settentrionale, ossia *Tivano*. Ora osservai, e l'osservazion mia fummi confermata dallo stesso proprietario e frequente abitatore del luogo, che verso mezza mattina comincia a crescere l'acqua nella fonte, indi s'abbassa. La durata dell' aumento ha pur essa rapporto col vento, ma generalmente può computarsi di tre in quattro ore. Fummi detto che lo stesso a un dipresso succedeva alla sera. Quando gagliardo vento sostiensi lungamente, as-

(1) *Opusc. sc.* Tom. VIII. pag. 272.

sai più a lungo segue a crescere la fonte; e se l'aria è affatto placida, essa non s'altera punto. Sembra dunque certo che il vento produca quella intermittenza che da secoli vi si osserva.

Ma come la produce egli il vento? Quando parleremo della Vall'Assina, vedremo che in vetta ai monti posti sopra la Pliniana v'ha parecchie caverne, o piuttosto pozzi naturali, che penetrano sino in seno del monte. Sopra la medesima, o poco lungi almeno, ve n' ha cinque visitate da me, che in una di esse (la grotta di *Gravinate*) penetrai, e m'assicurai dell' esistenza d'un interno serbatoio di acqua. Di simili interni laghi n'abbiamo prova ne' molti rivi che, come il fiume Latte, emergono da buche a varie altezze in que' monti. Ciò premesso, ecco come io spiego il fenomeno. Siavi in seno del monte uno o più recipienti d'acqua corrispondenti alle bocche superiori, i quali all'orlo abbiano delle uscite che portano alla Pliniana. Soffiando il vento, perpendicolarmente comprime l'acqua, e la spinge all'orlo in maggior copia, e quindi più copiosi sono i canaletti pe' quali portasi alla fonte. Quando il vento cessa, l'acqua si rimette a livello, e l'interno laghetto, a cui il monte ne somministra cogl' incessanti stillicidj, torna a ricolmarsi d'acqua che il seguente vento torna a rispingere fuori.

Ma quando un forte vento ha soffiato lungamente, più d'un giorno sta la fonte senz' alterazione, perchè l'interno recipiente di troppa acqua è stato privato; e il consueto spazio di tempo non basta a riempierlo nuovamente. Se questa spiegazione non soddisfa pienamente, quella mi sembra almeno che soffre minori difficoltà. Ma troppo già alla Pliniana ci trattenemmo. Qui solo osserverò che da consimili caverne o pozzi viene probabilmente il vento che soffia nelle cantine appoggiate ai monti, delle quali parlai in più d'un luogo.

Proseguendo il viaggio, siamo tosto a Torno *(Turnium)*, in altri tempi ricco e popolato borgo, edificato sur un ameno promontorio, al di sopra di cui sta Montepiatto, soggiorno altre volte di monache, che trasportate poi furono, come in più innocente asilo, alla Madonna del Monte di Varese. *Torno* era uno degli stabilimenti più importanti degli Umiliati, che molti ne aveano sul Lario, come in tutta la Lombardia. Quell'ordine, nella sua istituzione, occupavasi del lavoro delle mani, e le case loro non erano che manifatture di lana, ove sotto certe leggi abitavano gli operai colle loro mogli e famiglie. Si rendè quindi ordin regolare, nobilitato col sacerdozio e col celibato. Crebbero per la negoziazione e pe' doni le sue ricchezze, e con esse l'indiscipli-

na, cagion della soppressione avvenuta nel 1571. Delle molte fabbriche di lana ch'erano in Torno, vedesi ancora qualche vestigio, ma per le guerre co' Comaschi venne distrutto esso e la vicina Perlasca. Nella vetusta chiesa di S. Gio. posta in alto venerasi un chiodo della Crocifissione di G. C. Deliziosa è l'esposizione di Torno a mezzodì, come mostranlo i giardini de' Ruspini.

Perlasca, altre volte ricco e potente paese, dopo la sua distruzione era un luogo in cui al forestiere non altro indicavasi che la mezzo diroccata casuccia, in cui narrasi che nascesse Innocenzo XI Odescalchi, di cui però sappiamo che fu battezzato in Como nel 1611; ma ora vi si va a vedere la villa Tanzy, in cui il lusso, il buon gusto e il comodo v'hanno profuso le ricchezze; e veggonsi molti alberi e arbusti americani ornare quegli scogli, posti in sì temperato luogo che soffrono gli aloe, i fiorentini mirti, i leandri ed altre dilicate piante. Molte assai rare ne sono negli eleganti giardini e nelle serre. Varj piccioli edifizj (oltre l'angusta ma comoda casa che la chiude al sud) di capanne, di castelli, di sale destinate a museo, ec. l'adornano, e vi concorre pur la natura cogli scogli colle fonti e colle naturali caverne. Un colpo tirato co' cannoncini del castello, non solo fa sentire il doppio eco pel risponder successi-

vo che fanno il vicin monte e l'opposto, e somiglia pienamente il rumoreggiar del tuono, ma può anche servire a misurar il tempo che il suono impiega a percorrere la larghezza del lago.

Presso a Perlasca sta Blevio (*Blevium*), paese diviso in sette casolari piantati ne' pochi piani che forma a luogo a luogo il monte. La prima casa di Bleviò al piano chiamavasi la *Malpensata*; ma ora la gentile proprietaria Imbonati vedova Sannazzari, avendola ingrandita e ornata con vaghissimo giardino, dielle il nome di *Belvedere*, che ben più le conviene. Più d'una comoda casa v'hanno i sigg. Artaria, noti negozianti di stampe in Germania e a Milano.

Dopo Urio, alla destra viensi a Moltrasio, che altri derivano da *Monte-raso*. Magnifica è qui la villa Passalacqua. Sono lì presso le cave di ardesie tegolari e di sassi da fabbrica marnosi, in mezzo ai quali trovansi a luogo a luogo de' sottili e brevi strati di bellissimo litantrace, e fra le tegole veggonsi talora belle impronte di giganteschi ammoniti e di piante, fra le quali fu riconosciuta la chama felce. In alto trovasi della molibdena. Le stesse ardesie tegolari trovansi a Blevio: nuovo argomento che il lago sia stato scavato entro un piano uniforme, sebbene a questo par che s'opponga la sua profondità, che in alcuni luoghi è anche al di

sotto del livello del mare. La situazione di Moltrasio attraversato da un torrente è veramente pittoresca. Stanno sopra Moltrasio alcuni fertili e popolati piani; e sulla vetta alta del monte Bisbino, un Santuario. Ivi in alcune grotte trovasi del bell'alabastro venato, e fra le grotte una ve n'ha sopra Rovena (terra ben situata su alto e fertil piano), chiamata il *Pertugio della Volpe*, che dicesi lunga 900 passi. A Moltrasio v'ha pur delle grotte scavate nel sasso, che, a motivo degli interni spiragli mandanti freddo vento, eccellenti sono per la conservazione de' vini. Vuolsi che il monte Bisbino predica pioggia quando una nebbia o nuvola ne circonda la vetta: dal che nacque il proverbio:

Vanne a prendere il mantello,
Che Bisbino ha il suo cappello.

Sul piccol promontorio che sorge dopo Moltrasio sta la villa Muggiasca, detta Pizzo. Viensi al Garuo (*Garvium*), altro de' magnifici palazzi edificati dal card. Gallio, che ora è della vedova Calderara, divenuta consorte del conte Pino, ove ben più sarebbon pregevoli l'edifizio, il giardino e le belle cascate d'acqua, se non avessero sopra e a fianco un colle d'ammassate ghiaie, che si va sfasciando ad ogni scorrimento d'acque dirotte.

Cernobio (*Coenobium*), in origine un monistero di Cluniacensi, indi di monache, ora è un paese abitato da pescatori e da più valenti barcaiuoli. Qui sbocca la Breggia, torrente che viene dallo Stato Svizzero, ed ha l'origin sua in vall' Intelvi. Le acque di questo torrente trovano talora sì alto il livello del lago, che inondano il piano vicino, e nel ritirarsi lascianvi palude insalubre. Dalla valle della Breggia sbocca talora vento improvviso e pericoloso. Ivi pescansi molte trote nell'autunno, quando le femmine cercano i torrenti per deporre le uova, e i maschi le seguono per fecondarle. Nel colle sovrapposto a Cernobio è la fonte dell'*Acqua della Colletta*, che molto salubre si trova, e di cui ci ha data l'analisi il chimico *Gatti* (1).

Veggonsi le case della Tavernola e della Zuccotta appoggiate al monte Lampino (*Mons olympinus*), e si giunge al borgo di Vico. Pochissime case signorili erano in questa parte del lago, e la Gallia (altra villa dei Gallii) era ivi la cosa più rimarchevole. Era questa dianzi il luogo del Museo di Paolo Giovio; e vi si veggono tuttavia le pitture del Morazzone e del cav. Bianchi. Vuolsi che in più vetusti tempi ivi fosse una delle ville di Plinio, o del prosuocero di lui Calpurnio Fabato, giacchè il Giovio narra che a' suoi dì a

(1) *Opusc. scelti*, Tom. XVI. pag. 361.

lago cheto vedeansi ivi giacer nel fondo marmi quadrati, tronchi di colonne e piramidi dall' età divorate. Or è de' Fossani. Oggidì questo sobborgo presenta quasi una nuova e vaghissima città. La prima casa è Grumello dell' elegante scrittore Giambatista Giovio che più volte ho rammentato. Vien indi la villa Odescalchi, di cui nulla v'ha di più grandioso in que' contorni: sarebbe solo desiderabile che fosse più elevata, e più sodo e sicuro ne fosse il fondo. Ivi, al riferire di *Benedetto Giovio*, era il magnifico Suburbano di Caninio Rufo, e 'l porticale e l' euripo e l' ombrosissimo platano (*platanon opacissimus*) celebrato da *Plinio* (1), al cui luogo veggonsi ora degli ampi tigli, e v'era dianzi un immenso olmo, di cui quel sito ritiene il nome.

Tra il borgo di Vico e la città è un piano, intorno a cui s'è disputato se meno o più insalubre sieno per renderlo le piantagioni de' salci. Il torrente Cosia, che, passando fra le città e 'l monte, vien ivi a versar le acque, e strascinare i suoi sassi nel lago, vuol essere di tempo in tempo spurgato, acciò non alzi soverchiamente il letto. Il mentovato *G. B. Giovio* ne descrive i mali, e ne propone i rimedj nel V. degli *Opuscoli Patrj* che m'ha fatto l' onore di dirigermi.

(1) Lib. I. ep. 3.

Quei che assomigliano Como ad un granchio marino, di cui il borgo di Vico forma la chela sinistra, veggon la destra nel borgo di s. Agostino, così detto da un soppresso convento d'Agostiniani, e chiamato anticamente Colognola e Curignola (*Coloniola*), il qual comincia in certo modo a Geno (*Genium*), bellissimo promontorio, già villa Menafoglio, ora Cornaggi, e forse antica villa e sepolcreto anche d'illustri Cristiani, come si può rilevare da un'iscrizione, appartenente all'anno 463. disotterratavi nel 1791. Fu poi casa degli Umiliati, e quindi Lazzaretto. Nel borgo di s. Agostino possono vedersi molte fabbriche di setificio.

Nella Gallietta, dianzi de' Rezzonici, or de' Giovii, veggonsi de' bei quadri; e de' bei freschi del Morazzone stanno nella chiesa di s. Agostino.

Evvi a mezza montagna s. Donato, ove è una grotta, a cui i divoti concorrono; e sulla pianura più alta v'è Brunate, ove pur era un monistero di monache. Narransi ivi strani miracoli d'una Beata Guglielmina sorella d'un re d'Inghilterra, che fuggì di casa, e colassù pervenne raminga, e morì. Checchè siane del vecchio racconto, è certo che molte donne vanno a quella chiesa, affinchè per intercessione della Beata Guglielmina venga loro nelle mammelle il latte, di cui abbisognano

per sostentamento del bambino; e prova del concorso son le ricchezze della chiesa stessa in confronto delle vicine. Una vecchia rappezzata immagine è il solo monumento colassù rimasto relativo all'accennato evento. Non confondasi però questa colla famosa Guglielmina di regia stirpe Boema, la quale, alla stess' epoca, di nuovi riti e di nuovi dommi, ma non d'infami sozzure, come alcuni scrissero, era maestra in Milano. In quell'altura poco matura il vino, ma ben alligna il grano, che è della più grossa specie, e serve agli abitatori anche di minestra come il farro.

V'ha della buon' argilla nel vicino villaggio di S. Tommaso. Discendendo a S. Martino può vedersi una fabbrica de' pannilani, che miglior sarebbe se tutti i nostri monti nutrisser pecore a lana fina, che or solo cominciano a sostituirsi alle comuni.

I monti che circondano Como dal S. E. al S. O. sono di forte breccia molare; ma all'E. hanno la base di sasso granitoso o di gneis, e in alto sono di sasso calcare, o piuttosto marnoso, che confricato dà odore bituminoso.

Il sovente citato coltissimo scrittore del *Commentario* su *Como* e il *Lario*, ad istruzione del viaggiatore voglioso o costretto di colà trattenersi, nel libro suo lungo capitolo inserì per tutto indicare quello che in luoghi

pubblici e in case private v'è d'osservabile: L'opera sua per tanto potrà il viaggiator consultare, se ad evitar la noia vorrà tutto vedere. Io qui solo gl'indicherò poche cose che più importanti mi sembrano e di non difficil accesso.

Prima d'ogni cosa vuol essere visitata la chiesa cattedrale, mole magnifica e tutta marmorea, cominciata nel 1396, e terminata nello scorso secolo. Il marmo ond'è costruita è tratto dalle vicinanze di Musso. Il Battistero vuolsi essere disegno di Bramante. Sul fianco v'è un pezzo di lapide romana spettante a Plinio Cecilio (*). Già è noto che

(*) L'epigrafe onoraria di *Caio Plinio Cecilio Secondo,* lacera in parte, vuolsi legger supplita così:

caio PLINIO . *Lucii* . F*ilio*
OVF*entina* . CAECILIO
SECVNDO . CO*nsuli*
AVG*uri* . CVR*atori* . *alvei* . TIBER*is*
ET . RI*parum* . *et* . *cloacarum* . VR*bis*

Cinque altre linee furonvi sotto allogate non sappiam quando, le quali non hanno con essa che fare. In fianco di lei vi ha quest' altra che parla di un liberto del *Plinio Cecilio* suddetto, la qual merita di essere veduta per gli accenti o spiriti, od apici che dir si vogliano, segnati sull'*E*. Se non fosse omai dimostrato che ben rare volte furono incisi a tenor delle regole per le quali si sa che furono ritrovati, potrebbe questa servir di prova al combattuto sistema. Generalmente parlando, le lapidi accentate si riferiscono al tempo di Augusto, e dopo esso sino a

di Como erano i Plinii, de' quali fanno menzione molte iscrizioni di questi contorni. Una bella ven' ha per C. Plinio Calvo nel palazzo pubblico (*). Molte antiche epigrafi in marmo veggonsi in Vescovato, e più ancora presso il mentovato *Giovio*, che ha ornato l'atrio, il cortile e le scale di quante vetuste lapidi patrie ha potuto raccogliere, (ove fra le altre

Trajano o poco più. Dell'età di quest'ultimo è la seguente:

caio COESIDIO
EVZÉLO
VI . VIRO
Caius. PLINIVS
PHILOCALVS
IN . CVIVS . TVTÉL*am*
COESIDIVS
EVZÉLVS
COLLÉG*io* . FABR*um*
DEDIT . HS . II (2000 sesterzi)
L*ocus* . D*atus* . D*ecreto* . COLLEG*ii*

(Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

(*) Questa lapide onoraria per *Caio Plinio Calvo* non è più nel palazzo pubblico, ma nel palazzo dei Co. Giovii, ove si trasportarono quelle che si dicono in Vescovato, e quelle che erano in casa Tridi, anzi pressochè tutte le più importanti della città e della provincia, per discorrer le quali anche di fuga e per cenni in luogo di nota sarebbe d'uopo fare un volume (Nota tratta dall'esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

è rimarchevole quella di L. Cecilio Cilone) e le sale delle pitture che furono già del celebre suo antenato monsignor Paolo. Buona collezione di storia naturale hanno i chiarissimi professori Mocchetti e Carloni; e buone macchine fisiche stanno nel R. Liceo, alcune delle quali furono dono del valente e ingegnoso can. Gattoni.

Non farò qui menzione di varj bei quadri esistenti nelle chiese, sì perchè, a motivo delle soppressioni, arrischierei d' indicare ciò che più non v' è; sì perchè, sebbene molte tavole da *Giovio* mentovate sieno di valenti pennelli, nessun' opera pubblica egli indica di maestri di prim'ordine, quali sono un Correggio, un Raffaello, un Vinci ec. Parlai già delle otto gran colonne marmoree tratte da una rupe presso Mandello, e poste nella chiesa del Crocifisso.

L' amator delle scienze andava dianzi a visitare il lodato can. Gattoni per l' arpa suonata dagli spiriti aerei, cioè molti fili metallici tirati da una torre alla sua casa, i quali per alcune alterazioni dell' ammosfera, non ben determinate ancora, mettean a tempo a tempo un' inaspettata armonia. Le notizie storiche di Como possono leggersi, o compendiate nelle summentovate opere di *Giovio*, o estesamente nella *Storia di Como* di *Rovelli.*

CAPO XXIV.

Da Como a Milano.

Due strade conducono da Como a Milano, cioè quella di Barlassina e quella di Canturio. Saliasi dianzi per ripida salita a s. Carpoforo, già badia di monaci Gerolomini, or casa de' sigg. Venini; e andavasi sotto castel Baradello, comodissima torre telegrafica e forte rocca una volta, ove nel 1277 perì in una gabbia esposto all' inclemenza dell' atmosfera quel *Torriani* che dianzi era stato Signor di Milano. Or la strada, tenuta più bassa, s'allunga alquanto, ma riesce molto men ripida. Nel formarla trovati vi furono de' vetusti monumenti (*). Il naturalista osserverà la durissima breccia, su cui il mentovato castello è piantato, e oltr' essa, poco lungi dalla Camerlata, la pietra arenaria detta *Mollegna*, da cui molto sasso ricavasi per le fabbriche. Sfiorisce da questo sasso dell' allume. V' è pure qualche striscia di bitume e di zolfo.

(*) Fra i monumenti che si rinvennero nel costruire questa via, vuolsi nominare la grandiosa tavola in marmo che il viaggiatore erudito avrà osservata nella casa de' Giovii sulla scala rasente il muro. Manca di un terzo dall'alto al basso, ed ebbe rasa ab antico la quarta linea. Veggasi nella qui annessa figura rettangolare come sta oggidì.

Si passa entro valli che sembran chiuse come catini di laghi; e in fatti tali furono un tempo, come rilevasi dalla torba di Prato-

ERATORI . CAESARI
. SEVERI . PII . NEPOTI . DIVI
NINI . MAGN . PII . F . M . AURELIO
F . MAX . TRIBVN . POT . II . COS . PP
NS . DEVOTI . NVMINI . MAIESTATIQ . EIVS . D

La quale si legga per disteso così supplita.

pagano, dalla quale però non si trae nessun vantaggio, sebbene sia stata sperimentata buona a cuocer tegole e mattoni.

Viensi a Fino, lasciando a destra la Cassina Lambertenga, or Porro: si ascende per

*Imp*ERATORI . CAESARI
Divi . SEVERI . PII . NEPOTI . DIVI
*Anto*NINI . MAGN*i* PII . *Filio* . M*arco* AVRELIO
Severo . *Alexandro* . *Pio* . *Felici* . *Avgvsto*
*P*ONTI*F*ICI . MAX*imo* TRIBVN*iciae* POT*estatis* . II .
CO*n*S*uli* . *Patri* . *Patriae* . (an. 223).
*Come*NS*es* . DEVOTI . NVMINI . MAIESTATI-
Q*ue* EIVS
Decreto *Decurionum*

E che debba supplirsi col nome dell' Imp. *Alessandro*, se non bastano le note croniche certificate dalle medaglie (V. *Mediob. in Alex. Eckel Catal. Mus. Vind.*), chiara dimostrazione faranno le lapidi, in cui si legge IMP. CAES . DIVI . SEVERI . PII . NEPOTI . DIVI . MAG. PII . FIL. M. AVRELIO . SEVERO . ALEXANDRO (*Grut.* 178. 8); *Divi Severi Pii* NEPOTI . DIVI . ANTONINI . PII . MAG. FILIO . M . AVR . SEVERO . ALEXANDRO (*Rein. Cl.* 2. *n.* 14); *sever*I . PII . NEPOTIS . DIvI MAGNI . ANTONINI . PII FILI . M*arci* AVR*eli* . SEVERI . ALEXANDRI (*Marin. Fr. Arv. tav.* 45), e in altre ancora, che serbata la stessa genealogia, cominciano dal grado più prossimo. (V. *Grut.* 190. 13, *ripetuta* 191. 7). A quest'ottimo Augusto i Comaschi divoti in bella mostra di gratitudine eressero adunque un magnifico monumento, dal quale se il nome dell'Imp. fu cancellato, ciò dee attribuirsi alla miseria di que' tempi infelici, in cui spento *Alessandro* a Magonza da militar furia concitatagli contro dal tristis-

poco e si ridiscende verso Vertemate, che vuolsi essere il vetusto *Bardomagum*. Fu fondata nel secolo XII a Vertemate nel luogo il più inospito una badia di Cluniacensi; e i buoni monaci coltivarono parte di quella solitudine. Sur un di que' colli v'è Casnate; v'è sur un altro colle Cusciago, ove il prete Arialdo cominciò nell' undecimo secolo le sue predicazioni contro i Simoniaci e i Concubinarj, le quali crudeli guerre presso di noi suscitarono; e sul più vicino sorge Monsolaro, vaga

simo Massimino, i fautori di costui giudicarono lavare la macchia loro col far guasto ed onta al caro nome di quello. Anche in una colonna miliaria, e in un' ara votiva trovata nella Pannonia, (*Schoenwinser Iter. Taur.* pag. 145 *e* 153) e nelle stesse tavole arvaliche vedesi medesimamente raso *Alessandro* (*Fr. Arv. tav.* 45). Così raso vedesi pure *Filippo* in un'ara del Museo Nani (*Guarn. diss. epist.*), e in altra disotterrata dalle rovine di Gardun (*Lovrich osserv. sui viaggi di Fortis*, pag. 65). All'incontro per onta de' mortali oltraggiati rimase intatto l' aborrito nome di *Nerone* in un' ara e in un epitaffio del Gori (*T. I. n. 7, T. II. pag. 46, T. III. pag.* 173); quello di *Domiziano* in più lapidi (*Grut.* 244. 2. 245. 3; *Maff. Mus. Ver.* 82. 2, e *Morcelli n.* 36); quello di *Commodo* in Brescia (*Manuz. Ort. Rat.* pag. 373, *ov' è a correggersi il luogo*), e quel d'altri mostri sì fatti; intorno a che non crediam fermarci con riflessioni che spontanee discendono e che lasciamo al lettore (Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

villa de'sigg. Vismara. Il piano in cui scorrono la roggia di Desio, tratta da moltiplici sorgenti di quel contorno, e il torrente Seveso, è torboso in parte, come a Prato-pagano, al Bassone e sotto la badia mentovata. Forse torboso è pure il prato per cui, passando all' est d' Asinago, vassi alla vicina terra e al vecchio castello di Carimate. Ma stando sulla via maestra, si lasciano a sinistra Asinago, Lentate e molti altri paesi, posti per lo più su poggi. Vedesi quindi a destra Capreno, e poco dopo Birago, villa già de' Casnedi, or de' Raimondi, su d'una costa che continua sino a Senago, e a cui par che si appoggiasse il Seveso, che ben altro fiume esser dovea da quello che ora è.

Barlassina è grosso borgo, che la sua ampiezza dee probabilmente al vicino convento de' Domenicani, fondato presso al luogo ove fu ucciso il primo Inquisitore Lombardo s. Pietro Martire, ed ora soppresso. In fatti la chiesa matrice è nel vicin villaggio di Seveso. Presto s'arriva a Cesano, ove bella e magnifica villa ha il sig. co. Borromeo, la quale aria più libera e miglior vista certamente avrebbe se collocata fosse sulla vicina altura: se non che non v' avrebbe quel bel rivo d'acqua perenne tratta da vene de' vicini colli; e vuolsi pure che poco salubre colassù sia l' a-

ria della brughiera che lì comincia, e immensamente estendesi, quasi del tutto incolta, verso ovest. Questo timore non ebbero i Crivelli, quando presso Bovisio, villaggio che dopo due miglia si attraversa, fondarono sull'alta riva il bel palazzo di Monbello. Il sig. ab. Crivelli fu un de' primi a coltivare in quell' orto le piante esotiche. Di là non lungi, all' est poc' oltre Varedo, è la Vallera, ove bel giardino di rare piante ha il sig. Agnesi, fratello della cel. Matematica. Viensi quindi per la via maestra a Cassina-Amata; ad Affori (bella villa Gherardini), rimpetto a Bruzzano, poi a Dergano e a Milano.

La coltivazione si fa in tutto il tratto di questo viaggio con somma cura e con profitto. La scarsezza d'acqua fa che manchino i prati irrigatorj, ai quali non suppliscono abbastanza i prati asciutti artificiali di trifoglione (*trifolium purpureum* L.). I gelsi maggiormente si scapezzano, men bene si coltivano, e meno durano a misura che si discende: così men buono n'è il vino; ma i fondi assai più rendono e vendonsi, pel comodo degl' ingrassi, che traggonsi dalla città, e per la facilità di trasportare a questa i prodotti de' campi.

L'altra via, più breve, e che sarà ora anche più comoda pe' nuovi adattamenti che vi si sono fatti, costeggia in certo modo il torrente Cosia. Si sale dolcemente, tragittando

alcuni burroni, che formano il Seveso, viensi al villaggio di Trecallo, e s'ascende, attraversando i colli, finchè s' arriva presso Canturio, ove si giugne dopo breve discesa e breve salita. Era questo il luogo d'osservazione in tempo delle guerre civili fra i Milanesi ed i Comaschi, poichè dalla sua torre comodamente vedeasi se un'armata venia dal piano, e sen dava l' avviso a Castel Baradello, distante quattro miglia. Così da Castel Baradello davasi avviso a Canturio de' nemici che venivano dal lago. Sin dal x secolo è rinomato Canturio per le picciole manifatture di ferro, e queste vi son tuttavia.

Più antico di Canturio è il vicino Galliano, ove l' amator delle antichità andrà a vedere la chiesa di s. Vincenzo, altre volte matrice (or ridotta ad uso di magazzino), costruita in parte con avanzi del Gentilesimo, la quale sin da' primi tempi servì alla vera religione, come rilevasi dalle iscrizioni cristiane del IV e V secolo pubblicate dall' *Allegranza*, e dalle reliquie ultimamente trovatevi. Questa al principio del secolo XI fu fatta riattare secondo il rito ambrosiano, e dipingere dal famoso Ariberto d' Intimiano, che fu poi arcivescovo e ristorator di Milano. Da quelle pitture non trarrà certo gran lumi l' amatore delle belle arti, ma la storia ecclesiastica de' bassi tempi vi troverà cose pre-

gevoli. Fra gli avanzi del Gentilesimo è ragguardevole una lapide che riuscimmi di far estrarre da un muro cui servia di base, e che fummi da chi quell'edificio acquistò dalla nazione, cortesemente donata. Riferirolla fra poco parlando della villa Cusani a Desio, ove si è fatta trasportare (*). Il vicin Battistero è pur esso antico e di regolare costruzione; e merita ivi d'esser veduto il tondo vaso battesimale che ha circa quattro piedi d'altezza, e altrettanto di diametro, scavato in un masso granitoso trovato in quelle vicinanze.

Stando sulla stessa cresta de' colli vassi all'est a Cremnago, villa grandiosa del sig. Perego, e all'ovest a Monsolaro, già mentovata villa dei Vismara, che ha un'immensa prospettiva dinanzi. Molti paesi e amene ville pur sono ove ha principio la valle, che versa le acque nel laghetto d'Alserio. Viensi da Canturio al grosso borgo di Mariano, forse anticamente *Fundus Manlianus*, o *Villa Mauriana*, che la Chiesa Romana rendè alla Comense nel sesto secolo.

Da Mariano breve cammino conduce a Meda, ch'era poco dianzi ed era stato per più di mille anni (poichè fondato nel 790), monistero di vergini. Dalla storia miracolosa della sua fondazione rileviamo una verità na-

(*) Veggasi pag. 293.

turale, ed è che tutti questi contorni erano boschi abitati da selvaggiume e da fiere. La soppressione del monistero m'ha dato il comodo di leggere l'iscrizione d'Atilio Mocelio, che fu poi trasportata nel R. Palazzo delle Scienze, Lettere ed Arti, e correggere così gli errori commessi da tutti i raccoglitori d'antiche iscrizioni.

Un'importante iscrizione di Veraciliano era a *Giussano* in casa Torri, ed or è a Verano. Volendo colà andar da Giussano, si passa a *Robiano*, ove pochi anni addietro fu scoperto a poca profondità un pavimento a musaico non lungi dalla chiesa. Per coltivarne il fondo, è stato poi ricoperto.

A Verano, che sta sopra Agliate in riva al Lambro, vassi a vedere la Villa Trotti, ove cento cose, che non sembrano fatte per istare insieme, son raunate. Ivi ognun trova di che occuparsi, e anche l'antiquario e l'amante delle belle arti vi vedrà cose importanti. Vi sono parecchi antichi bassi rilievi ed alcune iscrizioni, e fra queste il mentovato epitaffio di Veraciliano.

Questa lapide è stata negli anni addietro trovata nel distrutto castello d'Agliate con qualche altro pezzo antico, e varie monete d'argento e di bronzo assai pregevoli, che mostrano quanto colti fossero que'Confalonieri che il possedeano, e che, sul finire del XIII

secolo, crudeli contrasti ebbero colla nascente Inquisizione. Nella chiesa d'Agliate, formata di ruine d'un tempio Gentile, v'ha delle iscrizioni romane di varj secoli, e merita pur d'essere veduto il vetusto Battistero.

La Costa chiamasi la vicina villa de' Calderari, or Pino, alla sinistra del Lambro. Ivi la strada conduce ai paesi del monte di Brianza, ove numerose e amene sono le ville signorili, e ben popolate le frequenti terre. Sulle altre ville lì presso sollevasi Bel-dosso dei Busca.

Poco lungi è villa Raverio, memorabile perchè lì presso fu trovato quel gran masso di ferro nativo che ora sta nel Museo di S. Alessandro, e che, secondo Chladni, è un'aerolite, cioè una massa caduta dalle nubi, come quella che Pallas trovò in Siberia.

Da Giussano viensi presto a Paína. Un fenomeno rimarchevole qui osservasi, ed è che circa 70 braccia di profondità hanno in Paína i pozzi, laddove nel vicinissimo e sottoposto casolare di Brugaccio non n'hanno che da 10 a 12. L'acqua che viene da nord-est, cioè da Robiano, ove le fonti sono a fior di terra, sin qui senza dubbio sostiensi su una striscia di fondo argilloso. A Seregno, distante da Paína un miglio e mezzo, i pozzi son più profondi ancora; ma a poche centinaja di passi scorrono neglette sotterranee ve-

ne non più profonde di 30 piedi, o dieci metri. Ricco e popolato borgo è Seregno, ove la tonda chiesa è disegno del già lodato prof. cav. *Pini*, alterato però per l'economia voluta dalle circostanze.

Due brevi miglia v'ha da Seregno a Desio, considerevol borgo, ove nel 1277 diedesi la battaglia che decise della sorte dei Visconti, dai quali i Torriani furono interamente disfatti. Alcune romane iscrizioni leggerà l'uom erudito nel muro esterno del campanile, ed altri nella villa Cusani. Ivi ora sta quella di cui parlai alla pag. 290. Essa è sur un cippo di quel granito che chiamiamo *scerizzo gentile*, alto più di quattro piedi parigini, e largo piedi uno, pollici otto. In alto v'è inciso un doppio fulmine trisulco, sotto il quale stanno le seguenti lettere: (*)

(*) Niuna iscrizione si vede nel muro esterno del campanile di Desio. Quella poi che qui allegasi, vuolsi legger così:

I*ovi* . O*ptimo* . M*aximo* . CO*mensi*
EX . PR*a*EMISSA
FVLGVRIS
POTESTATE
FLAVIVS . VALENS
V*ir* . C*larissimus* . EX . D*ecreto* .
V*otum* . S*olvit* . L*ibens* . M*erito* .
D*atum* . P*ublice*

Parendo a noi che i *quinqueviri seniori*, la *sordità della vecchia*, il *concetto di Giovenale* e la *de-*

I. O. M. CO

EX PREMISSA *sic.*
FVLGVRIS
POTESTATE
FLAVIVS VALENS
V. C. EX. D. V. S E. M.

D. P.

Non è forse sì facil cosa il tutta ben tradurre l'iscrizione; ma pare che vi si parli

dicazione del Pozzale non ci abbiano che fare, crediamo che *Flavio Valente Uomo Chiarissimo*, e quindi Pontefice od Augure, presiedute le solite cerimonie in occasione di fulmini, di che il Valeriano (*de fulm. signif.*) e il Bulengero (*de terrem. et fulm.*), innalzò quest'ara in testimonio di grato animo verso il Tonante *l'avviso* o *l'afflato*, come diceasi, del quale fu *consigliero* di lieti eventi ai paurosi Vicani. Diciam CO*mensi* per congettura, tolto il nome dal vicin luogo, potendo anche leggersi CO*nsiliario*, ZEYC BOYΛAIOC, com'è in una moneta di Mitilene (*Spanhem. de V. et Pr. P. I. pag.* 133), e meglio ancora CO*nservatori*, com'è in un marmo del Gadio, IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FVLGERATORI . CONSERVATORI (*pag.* 4 *n.* 8), e in un altro in Maffei, IOVI . MONITORI . CONSERVATORI (*Mus. Ver.* pag. 148. 1). Diciamo EX D*ecreto*, perchè dopo l'opera degli Aruspici, e l'approvazione de' Pontefici facea mestieri anche il decreto del pubblico magistrato; onde Varrone, *Lacum Curtium fulguratum ideo ex Sena-*

del rito con cui i *Quinqueviri Seniori* volean che si coprisse il fulmine caduto in luogo pubblico, mettendovi in giro de' sassi onde formare una bocca di pozzo, per lo che *puteali* diceansi; e quel rito chiamavano *condere fulgura*, come rileviamo da *Lucano*: e appunto un di que' *Seniori* che gravemente seppelliva la folgore, e poi andava a medicar con incantesimi la sordità di ricca vecchia, mette in derisione l'arguto *Giovenale* (Sat. VI.) in questo verso, a spiegare la nostra lapide opportuno:

Aut aliquis senior qui pubblica fulgura condit.

La penultima lettera però della sesta li-

tus Consulto septum esse (*de L. L. l.* 4), e nei marmi, IOVI FVLMIN*atori* . FVLG*eratori* . TONANTI . RVSTIVS . PONT*ifex* . EX *senatus* . *consulto* . DEDICAVIT . (*Grut.* 21. 6) DEO . FVLGERATORI ARAM . EX HARVSPIC*um* SENT*entia* PVBLICIVS . PONT*ifex* . POS*uit* ET . DED*icavit* (*ibid n.* 4). Ma ciò basti, se non è anche troppo per una nota. Nel giardino della stessa villa Cusani vedrà il viaggiatore anche queste due lapidi che non crediamo mai pubblicate:

HERC
VLI . IN
VICTO
MYRIS
MOS
ET . QVIN
*tiv*S
votum solvunt L*ibentes* M*erito*

HERCVLI . IN
VICTO
V*otum*. S*olvit*. L*ibens*. M*erito*
L*ucius* DOMITIVS
GERMANVS
SALVO . PATRONO

(Nota tratta dall' esemplare postillato dal sig. dott. Gio. Labus).

nea è fatta in modo che lascia dubbio se una E sia o una L, e se sia unita alla S o siane separata. Nel secondo caso le ultime quattro lettere sarebbero queste: V. S. L. M. che comunissime sono. Vero è che allora non vi si parlerebbe de' *Seniori*; ma la lapide non lascerebbe d' essere importante, perchè rare sono quelle che parlino della folgore. Le lettere D. P. potrebbono leggersi : *Dedicavit Puteal.*

La villa Cusani, ove gran parte di questo libro io scrissi, a più titoli merita d'esser visitata, essendo forse la più bella della Lombardia per la varietà, l'ampiezza, il buon gusto, e l' opportuno uso dell' acqua; giacchè vi scorre un abbondante rivo, o *roggia*, di cui parlossi, e che va poi tutta a perdersi nella irrigazione de' vicini prati. I pergolati d' agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' caldi climi, gli alberi e gli arbusti dell' America settentrionale in pien' aria, attireranno gli sguardi dell' osservatore, mentre il curioso percorrerà i boschetti abbondantissimi di saporiti tartufi, le vigne, i frutteti, l' artefatta collina, le grotte, il tempietto, i laghetti ec. ec. Elegante e comodo n' è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all' encausto. Ad abbellirla maggiormente s' è data la forma di pronao d' un tempio al vicino mulino, che

merita d' esser veduto anche per la non comune sua costruzione. Vi si passa innanzi andando da Desio a Monza per comoda via, o per Lissone si passi, o per Muggiò; e la distanza è di tre miglia e mezzo. La seconda conduce sullo stradone che mette dirittamente alla R. Villa, e piegando a destra prima di giugnervi, va in linea retta a Sesto e di là a Milano.

Viensi da Desio a Nova, indi a Cusano, ove de' buoni quadri (e fra questi il Belisario dello Spagnoletto) veggonsi tuttavia nel Palazzo Omodei, or de' Lumiares, eredi di quella famiglia. Ne dista un sol miglio Bresso: incontrasi il torrente Seveso, s' attraversa Niguarda, ove belle sono le ville Biglia e Trotti: vedesi Prescentenè, o Prato Centenaro (*Pratum Centenariorum*), ed ecco Milano.

Per altra via si va da Desio a Milano. O si passa presso a Muggiò e la Taccona, villa dei sigg. Bertolio, e giugnesi presso al giardino de' Silva a Cinisello; o per la via maggiore, piegando da Nova, vassi in mezzo a Cinisello medesimo, ove il curioso potrà visitare la casa dei sigg. Silva, e in essa una bella raccolta di storia naturale, e il rimodernato giardino. Da Cinisello si passa presso il vicino Balsamo, ove ameno e vago è il giardino del sig. conte di Breme, la Torret-

ta e la Bicocca, rammentata ancora per una battaglia che vi si diede nel secolo xv; e s'arriva alla strada di Monza presso Greco e la Cassina de' Pomi.

Da Como a Barlassina . . . Poste 1 1/2
Da Barlassina a Milano 1 1/2
Da Giussano a Milano per Desio . 2

CAPO XXV.

Da Como a Lecco per terra.

Se per qualche combinazione convenisse da Como andare a Lecco per terra, o vero se piacesse vedere quello che noi chiamiamo la Brianza ed il Pian d'Erba, che reputansi le più deliziose situazioni delle nostre ville, si troverà una strada comoda con viste piacevoli, e con oggetti degni d' occupare il naturalista e l' agronomo e l' antiquario.

Viensi da Como a s. Martino, ove è la già mentovata fabbrica di pannilani. Si è pur trovata una buona terra da folla a poca distanza.

Per una ripida salita viensi in alto: si costeggia il monte sopra cui stanno le alpi di s. Maurizio, contigue a quelle di Torno e di Nesso, e al Pian del Tivano. Ivi trovansi legni impietriti, tripoli, ammoniti ed altre conchiglie marine. Si lascia a destra Montorfano,

così detto perchè s'erge solitario alla foggia d'alcuni colli volcanici, ai quali pur somiglia nel rotondo laghetto che ha sotto; ma ben lungi da vedervisi della lava, non vi si scorge che una breccia, o ceppo durissimo formato da sottil ghiaia quarzosa silicea granitosa e porfiritica, onde gran copia di mole sen ricava pe' mulini.

Si passa presso Tavernerio: poco lungi poi si vede Ponzate, ov'è una cava di bianco marmo (*majolica*); e si viene a Cassano e ad Albese, sempre stando sull'alto fra ben coltivate campagne. Presso Albese mi si dice esservi trovato, oltre alcuni monumenti di antichità, un vetusto sepolcreto con molte urne cinerarie, e di là non lungi una selva sotterranea, che può forse chiamarsi lignite.

Il naturalista che voglia ben esaminare questi contorni sen va da qui a Villa, e quindi o a cavallo, o meglio anche a piedi, costeggia il monte, or fra vigne or fra castagneti, sinchè giugne presso il burrone Bova, che riceve parte delle sue acque dal *Buco del piombo*. E' questo una caverna che all'ingresso ha un resto di quattro muraglie, una dietro l'altra, dalle quali rilevasi che quel luogo fu un tempo abitato da chi vi si era rifugiato, come in sicuro asilo. Vi si sale con somma difficoltà sur un sasso calcare che

non ha strati visibili, ma poi s'entra quasi orizzontalmente nel monte. La caverna è ampia abbastanza per istarvi in piedi: a luogo a luogo ha dei catini d'acqua che arrestano il curioso: i primi però non son profondi, e chi non teme di bagnarsi può agevolmente guadarli, e penetrare nella caverna per 800 piedi; ma nulla probabilmente vi troverà d'importante, fuorchè alcuni strati di ciottoli di pietra focaja in mezzo alla terra o al sasso marnoso. Dal nome potrebbe argomentarsi che opera sia degli uomini, i quali abbiano cercato in grembo al monte il piombo; nè ciò parrà strano, sapendosi quanto di questo minerale si trovi sopra Mandello, posto a un di presso sulla medesima linea (Capo XXI.). Ma forse la grotta non è stata scavata che dalle acque, le quali ne' sovrapposti piani, non avendo sfogo se non pe' fori penetranti in seno al monte, si sono poi al fianco di questo aperta una strada. Il vedere che la grotta in qualche parte è altissima, ha fatto sospettare ch'essa altro non sia che una fenditura del monte cagionata da terremoto. Di fatti guardando da lungi o dall'alto il monte che sta sopra il *Buco del piombo*, vedesi che la parte meridionale n'è caduta per una frana, dilatandosi verso Erba.

Il sasso di questi contorni è calcare, sovente rossigno, in cui si trovano non infre-

quenti degli ammoniti, de' nautili ed alcune veneri.

Poco lungi dal Buco del piombo era il convento de' PP. Cappuccini di s. Salvatore. Stando in quel luogo si domina la pianura milanese, e tutto il sottoposto pian d'Erba. Il naturalista vedrà sotto di sè una valle di sufficiente larghezza, che ha alti monti al N., ed è circondata al S. da collinette, le quali formando un arco, vanno ai monti medesimi ad attaccarsi verso Como e verso Lecco, ove li tien divisi Valmadrera. Tali collinette dovevano contenere le acque de' monti, e principalmente del Lambro, e formarne considerevol lago; e lo formavano in fatti, come argomentasi a molti indizj, e specialmente per la torbiera di cui parleremo. Forse a' tempi del vecchio *Plinio* erano ancora fra di loro uniti i tre laghetti, che tuttavia vi restano, d'Alserio, di Pusiano e di Oggiono, poichè egli (*Lib.* 3. *c.* 19) nomina il lago *Eupili* formato dal Lambro, come il Verbano dal Ticino, il Lario dall' Adda, e 'l Benaco dal Mincio; il che oggidì non può dirsi, poichè il Lambro talora riceve bensì qualche scarso sussidio dai laghi d'Alserio e di Pusiano, e talora dà a questo il sovrabbondante delle acque sue nelle escrescenze, ma d'ordinario passa in mezzo ad essi, e nessun rapporto ha con quello d'Oggiono che va a

scaricare le sue acque nel lago di Lecco. Dobbiamo dunque argomentare che il Lambro, aprendosi una strada fra le colline sotto Lambrugo, e abbassando il proprio alveo colle corrosioni, abbia a poco a poco abbandonati que' fondi, lasciandovi i soli laghetti summentovati. Da una memoria del fu curato *Berretta* (1) vedesi che negli scorsi secoli i laghetti medesimi più estesi erano che ora non sono.

Chi da s. Salvatore ama andare in Vall'Assina per la più breve via, costeggia il monte sino a Casilino, e ivi, piegando per una lenta ma non comoda discesa, va al letto del Lambro, a Scarena e ad Asso. Ma proseguendo la via carreggiabile, da Albese viensi a Buccinigo, ad Erba, popolata terra costruita su incomodo pendio, e alla Pieve d'Incino, ove sol vedesi la vecchia chiesa, poichè il borgo fu nel 1285 da' Comaschi distrutto, nè più risorse. Ivi era l'antico Licinoforo, il quale con Como e Bergamo formava le tre città degli Orobii rammentate da *Plinio* (2), da cui pur sappiamo che Bergamo è stato costruito, ed ebbe il nome dagli abitatori di Barra, città in questi contorni collocata, che perì, e che probabilmente non lungi era dal monte *Baro*. Non è facile l'indicarne il luogo

(1) Atti della Soc. Patr. tom. III. pag. 211.
(2) Lib. 3. cap. 17.

preciso; ma guardando i monti sopra Civate e Valmadrera, vedesi che caddero per la base mancata loro, essendone quasi perpendicolari gli strati anteriori, mentre alcune più alte vette posteriori hanno gli strati orizzontali. Lo scoglio spaccato in mezzo, per cui passa il torrentello di *Val d'oro*, proveniente da S. Pietro, è caduto pur esso. Ivi trovasi della pirite, che forse alla valle diede il nome. S. Pietro è la vecchia badia che dicesi fondata nel sesto secolo dal re Desiderio, per uno strano miracolo ivi accaduto. Certo è che era una ricca badia di monaci, trasportata poi a Civate, poi commendata, e quindi venduta a privato possessore.

Si passa al nord del laghetto di Pusiano, e vedesi l'isoletta de' cipressi e degli ulivi, e l'amena villa, la quale venne già acquistata dal Principe Eugenio. Si sta al N. d'Oggiono e del lago, che or da esso prende il nome, or dai paesi vicini, e or dicesi d'Isella. Percorrendo coll'occhio quel piano vedesi una estesissima torbiera di ottima qualità, da cui trar potrebbesi molto vantaggio, riducendo al tempo stesso a prati irrigatorj e a boschi que' fondi uliginosi. Si passa a Suello, lasciando prima a sinistra s. Fermo, e poi a Civate summentovato. Lì presso v'è l'emissario del piccol lago del Sagrino; ed oltre Civate, nell'emissario del lago di Oggiono si

vede un congegno per le anguille simile a quel della Negoglia, di cui si parlò alla pag. 57. Vassi nella terra di Valmadrera, paese rinomato per la buona calce e per le grosse lumache, lasciando a destra Sala; e costeggiando un lato di monte Baro verso il lago, viensi a Parete e Malgrate, di cui parlammo, e al ponte di Lecco.

Sul fianco del monte in faccia all' ovest sta Galbiate, e in vetta vi sono ancora i resti d'un castello, sotto cui era un convento di Francescani. Non molto lungi, al sud-ovest sta il vero paese di Brianza, popolato da molte grosse terre, ameno e fertile. Ivi passò qualche tempo a meditar le gran verità della Religione S. Agostino. Da Galbiate buona strada conduce a Garlate e ad Olginate. Fra quelle vicine colline, che come Sirone e Molteno somministrano la breccia per le mole, v'è Viganò (*Vicus novus*), ove son cave di sasso arenario, che offrono molto e facil lavoro allo scarpello.

CAPO XXVI.

Vall' Assina.

I due rami del Lario col Pian d' Erba formano un triangolo, entro cui eccelsi monti sono, elevate pianure, un' estesa valle, chiamata *Assina* dal borgo di Asso, che n' è il

principal paese, e molta popolazione. Da più luoghi s' entra in vall' Assina. Da Bellaggio si sale sino alle sorgenti del Lambro per ripida via, fra sassi, castagneti e prati, passando per Civenna, dianzi feudo imperiale de' Monaci Cisterciensi, che qui e nella sottoposta Limonta, di cui parlammo, sin dal secolo x copiosi uliveti coltivavano. Si passa da Civenna a Magrelio, ove la vall' Assina termina e il Lambro comincia, come vedremo. Nel salire si lascia a destra il monte di Chevri, ove dicesi esservi indizj di rame e molto asbesto. Il nocciolo del monte è calcare e marmoreo; ma il monte è sparso in ogni parte di massi granitosi e schistosi d'ogni qualità e grandezza. Da Nesso s' ascende a Velleso e Gelbio, si percorre il pian del Tivano, e per Sormano o per Caglio si discende ad Asso. Da Onno si monta in Valbrona, e da Vicino si va ad Asso.

Ma la miglior via è quella di Canzo. Presso a Pieve d' Incino due strade vi conducono, una carrozzabile ed ampia per Incasale e Longone, l' altra più angusta per Ponte. Una dolce salita, in parte sopra un bianco marmo, porta dal letto del Lambro ad Incasale, e di là nuovamente si sale a Longone: viensi al lago di Sagrino, angusto e lungo circa due miglia, fra due monti, de' quali l'orientale ha una stratificazione orizzontale

ed uniforme. Questo contorno chiamasi la *Squadra de' Mauri*, sul qual nome si sono formate molte conghietture. Al finir del lago di Sagrino vedesi Canzo.

Tra il mentovato lago e Ponte due paesi importanti per l'antiquario vi sono in alto, cioè Castel-marte e Proserpio. Ben indica il nome loro che uno a Marte, a Proserpina l'altro rendean culto: ma se ivi sieno de' monumenti che il provino, l'ignoro. Un curioso monumento v'è in Castel-marte di certo Ubaldo Prina, nel cui prolisso epitaffio, scolpito in ampia tavola di candido marmo, leggesi ch'egli era duce fidissimo e compagno di Rinaldo d'Este, quando con Goffredo, Boemondo, Tancredi e Gedeone andò alla conquista di Gerusalemme. Il buon uomo che ne fu l'autore, non conoscendo forse altra storia, s'appigliò al Tasso, e fece d'Ubaldo un suo progenitore, senza pensare che favoloso era l'eroe Rinaldo del Tasso, come la sua maga Armida: trovò presso la chiesa una bell'urna marmorea, ne prese la più pulita tavola, e in un latino da scolare gli fece la sua leggenda. Non è senz'esempio quest'impostura, perdonabile se nulla ha guastato d'antico e di pregevole; ma se un fianco della stessa urna è, siccome pare, la tavola quadrata di marmo che sta sopra la porta del campanile, allora è presumibile che abbia

sostituita la sua leggenda a qualche bel basso rilievo o a qualche greca o romana epigrafe, poichè un bel leone sta nella tavola summentovata. Gli stipiti della porta stessa, ne' quali è intagliato fra belle cornici un ornato o festone rappresentante un tirso, son pur essi di bel marmo. Sta sulla piazza il coperchio d'un'urna di *Scerizzo*, e un'aquilaccia dello stesso sasso, per cui quel paese chiamossi *Castel-marte dall'uccello*. Altri resti d'antica scultura, cioè tre belle teste, son nel campanile, sotto le quali v'è un'iscrizione non sì facilmente leggibile da terra. Vuolsi che da Castel-marte abbia avuto il nome tutto il distretto della Martesana, i cui i principali borghi sono Vimercato e Canturio.

Il monte che Ponte dal lago di Sagrino divide, è in parte di selce, frammezzata al sasso marnoso a strati orizzontali, ma talora irregolari e ad angolo acutissimo fra di loro.

A Ponte ciò che v'ha di più importante a vedersi è il filatojo da seta. Negli avanzi d'un distrutto monistero vi sono ancora delle vetuste pitture pregevoli pe' colori, e talora anco pel disegno, rappresentanti caccie e ritratti.

Da Ponte, costeggiando il Lambro, viensi a Canzo, posto nell'angolo della valle, appiè

di quel monte a cui la forma lunata fe' dare il nome di Corni di Canzo.

V'è in quel monte una miniera di ferro, che scavavasi un secolo fa, e ven sono tuttavia le abbandonate gallerie nel sasso calcare o marmo rossigno. Gli strati vanno dal S. O. al N. E. La galleria superiore dicesi *Tampa del Roncaiuolo*, ed è quasi chiusa. L'inferiore dicesi *Tampa del Maglio*, e vi si penetra per molti passi. Alle falde del monte vi sono strati di pietra calcare. In alto v'è del marmo rosso, e altro sasso calcare con nummaliti (*Lapis frumentarius*).

Fra Canzo ed Asso v'è una bella cascata, detta la Vallategna, che serve a varj edifizj, ove precipita l'acqua tutta di Valbrona e della valle di Vicino; e v'è pure del marmo *majolica*.

In Asso vedesi un antico borgo, in cui conservasi tuttavia la bella iscrizione del cippo che L. Plinio Burro dedicò al genio d'Asso. Vi sono pur varie fabbriche, ed è paese di molto commercio pel sostentamento della valle tutta. Sin qui viensi comodamente in vettura: il fatto ha provato che si può andar più oltre, e ben anche a Bellagio; ma non è cosa da farsi che per un capriccio. Al nord di Asso veggonsi strati di scisto bituminoso diretti dall'ovest all'est, che ardendo danno forte odore di zolfo.

Proseguendo per la valle, viensi a Lasinigo o Nasnigo, a Barni, a Magrelio, anguste pianure che vanno elevandosi, sinchè si giugne alle sorgenti del fiume. A Lasinigo, che un autore crede sia *Assi vicus*, il vico di Asso, nell' angolo d'una casa poco distante dalla torre vedesi un' iscrizione, che C. Alebo Veterano della legione VIII pose vivente per sè, e per Pompea Dorcade sua moglie (*). Rinomate son le lumache di Barni, che gli abitatori sanno nutrire colla tossilagine (*Tussilago petassites* L.). Vedesi sopra Magrelio una grotta nel monte e una sorgente d'acqua intermittente, detta la *Menaresta*; le quali cose possono interessare il naturalista. La

(*) Ci grava il non aver veduta nè questa nè l'antecedente lapide di *Plinio Burro*, intorno le quali non possiamo dir nulla. Badi però il viaggiatore ad entrambe; che nella prima, come qui vien riferita, vi ha sbaglio nel nome, nella seconda l'ultima linea è tuttavia, da chi ne parlò, non intesa. L' interpretazione ch' è nel Morigia non regge coi principj epigrafici. Ma già intorno a queste e ad altre lapidi e monumenti preziosi di belle arti e di antichità che ammirare si possono dai dilettanti in questo bel viaggio, parleremo forse più a lungo nella sesta edizione di questo libro. Le note che ora vi abbiamo fatte per nostro studio e diletto, non erano già destinate alla stampa; nè piegammo ad accordarle al Silvestri che per quella benivoglienza che si procaccia dai letterati un tipografo benemerito degli studj migliori (Nota del sig. dott. Gio. Labus).

Menaresta nasce da uno scoglio all'altura del Tivano sopra Magrelio, ov'è il Pian-rancio. Ad ogni otto minuti all'incirca la sorgente fa un sensibilissimo aumento, e se n'ode l'interno romorio. Dura circa tre minuti l'accrescimento, e cinque il decrescere. Ivi comincia propriamente il Lambro. Lì presso è un'altra sorgente detta l'*Acqua della febbre*, perchè credesi un antifebbrifugo. A me parve amarognola. Il monte è calcare; ma v' ha de' massi di granito, granatiferi e scistosi d'ogni maniera. Il Lambro al primo nascere si perde e ricompare. Lo stesso fa talora presso Lasinigo. Presso Asso ha alveo angusto e profondo, perchè gli strati del monte son ivi quasi perpendicolari.

Stanno in alto le così dette Alpi, cioè pascoli estivi del bestiame, ove sono magnifici prati, ed opportune stalle e comode abitazioni de' pastori.

Fra que' monti degno da vedersi nella state è il così detto piano del Tivano, o Tuano. Vi si sale da Asso per Sormano, o per Rezzago e Caglio, come dicemmo. Il monte è a strati di sasso calcare o marnoso, ma vi s'incontrano grossi massi di granito e di scisto. V'è pure a luogo a luogo molta breccia. Presso Caglio v'ha della buon' argilla, di cui non si fa uso. Il pian del Tivano sta nel centro del triangolo formato dai due rami del lago:

è alto 1945 braccia (piedi 3566) dal medesimo; ma è contornato da gioghi più elevati, senza che da niuna parte le acque siansi aperta una strada. Che divengono esse dunque quando piove, e quando sciolgonsi le nevi? V' ha nel mezzo del piano una grotta, detta il *Buco di Nicolina*, ove gran parte delle acque si porta; e se questo foro per la trasportatavi terra e foglie si chiude, come par che debba presto avvenire, il pian del Tivano diverrà laghetto o palude. Non tutte però in questo luogo si radunano le acque, ma v' ha degli altri parziali catini che hanno pur essi il loro sfogo nella stessa maniera: e convien dire che nel centro di altri piani circondati da' monti fossero i buchi, o pozzi naturali di *Premeù* sotto il *culmine della guardia* sopra Pognana; di *Profondà* sopra Blevio, di *Gravinate* e *Bianca-monda* sopra Velleso, ed altro senza nome sopra Gelbio (pozzi che or sono sulla vetta or sul pendiò), poichè veggonsi formati dall' acqua che gli ha spiralmente corrosi. In molti di questi pozzi io discesi, nè altro vi trovai che il monte a strati orizzontali di sasso marnoso, il quale scomponendosi nella superficie, parea formare la così detta *Pietra-morta*. Nella grotta di Gravinate trovai de' begli avanzi di stalattite, un teschio di capretto, e una mandibola di lupo; e progredendo

quanto più potea con torcia accesa in mano, mi trovai sull'orlo d'un ampio recipiente d'acqua; del che giudicai non coll'occhio, ma dal tonfo che faceano i gettativi sassi. Ved. alla pag. 271.

Un fenomeno importante di questi contorni è la torbiera di Velleso all'altezza del pian del Tivano, e sul pendio occidentale del monte verso Brienno. D'ottima qualità è la torba e abbondante, essendovene uno strato che in qualche luogo ha quattro piedi d'altezza. Misti alla torba vi sono de' grossissimi tronchi di larice (albero che v'abbondava sino al sesto secolo, come rileviamo da s. *Ennodio*), i quali sul luogo tagliansi colla vanga come la torba stessa, ma esposti all'aria induriscono. Guardando la posizione del luogo, argomentasi che vi fosse un catino o prato contornato da alture che vi ritenevan le acque, nelle quali si formò la torba: caddero e marcirono i tronchi degli alberi, finchè uno sconvolgimento distrusse il contorno occidentale, e rimase asciutto il fondo e divenne prato. Solo da pochi anni si scoprì la torba nello scavarne la contigua argilla. Dicesi anche che un castello di delizie vi avesse la regina Andefleda moglie di Teodorico. Ivi pur trovasi la pietra calcare nericcia, che strofinata ha odore di petroleo. Alla cima di vall' Ombria, posta al sud, v'è una spac-

catura, ove narrasi che siasi gettato un cane, il quale ritornò alla luce pel *Buco di Nicolina*.

Il pian del Tivano è generalmente a prati, e ivi nascono erbe utili per la farmacia e per la tintura, e bellissimi anemoni, renoncoli, astranzie, ec.: vi si semina anche della segale. Vi è pure frequente il sorbo da uccellatori (*sorbus aucuparia* L.), i cui frutti danno un sugo acido, sostituibile al limone per le tinture.

Chi dal pian del Tivano discende al lago, per Velleso o per Gelbio va a Nesso; o vero per Pallanza, Lemna e Molina scende fra Nesso e la Pliniana. Tutti i mentovati paesi sono sur un piano, ov'argomentammo che negli antichissimi secoli giunsero le acque. Viti, grani e legumi ivi coltivansi in piccoli piani sostenuti con macerie; ma questi uniti a'frutti, ai castagnéti e ai prodotti del bestiame non bastano a sostenere la popolazione, cosicchè gli uomini vanno ad esercitare in lontani paesi la loro industria.

Se da Asso vuolsi andare ad Onno, per la valle di Vicino si passa a Valbrona, ov' è altro paese di questo nome, e di là giugnesi alla discesa, che l'uomo a piedi abbrevia, portandosi sugli scogli che stanno rimpetto alla Badia e a Mandello.

Le due mentovate valli hanne poco grano, viti e gelsi, e il prodotto maggiore traggono da castagni e noci e da' fieni.

CAPO XXVII.

Elevazione dei Monti e dei Laghi principali della Lombardia, secondo le osservazioni del cel. astronomo sig. conte Oriani.

	Elevazione *Bracc. Milan.*
Superficie del Lago Maggiore presso Angera (1)	0
Lago di Como presso Menaggio . .	4 9/11
Lago di Lugano a Porlezza	128
Varese	84
Monte Sasso del ferro presso Lavena .	1466
Pizzo d'Orsera ivi	1290
Di Pino sopra Campagnano .	1665
Madonna del monte di Varese, campanile	1118

(1) Il Lago Maggiore è elevato sopra la superficie del mare braccia 352 6/11. Quindi chi vorrà sapere l'altezza dei sottonotati luoghi dal mare, non ha che ad aggiugnere questa quantità alla quantità loro assegnata.

Il braccio milanese è prossimamente al piede parigino come 22 a 12.

Chi vorrà ridurre tutte queste altezze alla nuova misura del *metro*, sappia che questo corrisponde a braccia di Milano 1, once 8, e punti 3. In questo calcolo si trascurano le frazioni minime.

	Elevazione *Bracc. Milan.*
Monte Beuscer, cima più alta dei monti di Varese	1749
Campo de' fiori, cima più occidentale degli stessi monti .	1738
Montaveggia, casa Fumagalli o S. Bernardo	508
S. Ginesio, campanile . . .	1100
S. Primo nella vall' Assina .	2511
Gordona nella vall' Intelvi . .	2049
Bisbino ivi	1908
Calvagione o Generoso	2550
Pizzo di Gino nella valle Cavargna	3463
S. Lucio ivi	2261
Corno occidentale di Canzo .	1974
Ceramede sopra Tremezzo . .	2435
Poncione di Mezzegra . . .	2497
Calbega o della Gada presso Porlezza	2514
Resegone di Lecco, cima più alta	2825
Grigna settentrionale o monte Godeno	3716
Grigna meridionale	3335
Legnoncino	2552
Legnone	4083
Rosa.	6560

CAPO XXVIII.

Elettrometria sotterranea della Lombardia.

Si è fin qui indicato ogni luogo in cui scavansi o scavaronsi un tempo delle miniere nella Lombardia, o ne furon da' naturalisti trovati gl' indizj. E poichè scritta è quest'opera ad istruzione de' curiosi, e principalmente degli amatori della storia naturale, loro non dispiacerà, mi lusingo, che il libro si termini colle indicazioni lasciateci dal minerografo Pennet, intorno a cui tanto si è parlato e scritto negli scorsi anni (1).

(1) I dubbj intorno alla sensibilità d'alcuni individui, riguardo alle sostanze elettromotrici sotterranee, dovrebbono omai essere dissipati. Essi furono destati dall'amor proprio dell'uomo, il quale mal soffre che altri sia dotato d'una qualità pregevole ch' egli non ha, e dall' orgoglio filosofico che volontieri preferisce le adottate teorie ai fatti che con esse non si accordano. Il numero degli individui dotati della sensibilità di cui trattasi (ed io ne ho in nota ben trecento da me sperimentati); la conosciuta probità e la dottrina della maggior parte di essi nelle cose fisiche; gli sperimentati loro mezzi ond'evitare l'errore e l'inganno; la facilità di trovar uomini *conduttori* (e quasi tutti lo sono), per mezzo de' quali l'individuo Elettrometra mostra l'azione delle sotterranee sostanze nello stromento che sta nelle altrui mani da lui toccate, debbon'essere argomento bastante per deporre intorno a ciò ogni dubbiezza. Aggiungasi che i fenomeni del Galvanismo e del Voltaismo sono tanto analoghi a quelli della Rad-

Non trattasi qui di sapere se vere o false sieno le sue osservazioni, ma solo di notare per quali tratti, secondo lui, stendansi le miniere nostre sì di metalli che di bitume.

Secondo lui, vi sono dalla sommità delle Alpi sino a noi tre regioni di miniere divise in filoni dall'est all' ovest. La prima sta sotto la catena centrale, ed ha una grandissima

domanzia o Elettrometria, che siccome di quelli non si dubita, così dubitar non si deve di questi dall'uomo che ragiona. Quindi è che il cel. matematico sig. conte *Laplace* nella sua opera = *Théorie analitique des Probabilités* = pubblicata l'anno scorsò, dice: » Coll' analisi della probabilità si » può verificare l'esistenza e l'influenza di certe ca- » gioni, delle quali si è creduto d'osservare l'azione » sugli esseri organizzati. I più sensibili fra tutti gli » stromenti sono i nervi . . . . I fenomeni singola- » ri risultanti dalla somma sensibilità de' nervi in » alcuni individui, hanno dato luogo a diverse opi- » nioni sull'esistenza d'un nuovo agente chiamato » Magnetismo animale . . . *e sulla impressione* » *che può far nascere la prossimità de' metalli*, » *o dell' acqua sottocorrente* . . . . Perchè in al- » cuni casi quest'azione non si manifesta, non dob- » biamo punto conchiuderne ch'ella non esista mai. » Noi siamo sì lontani dal conoscere tutti gli agenti » della natura, che sarebbe ben poco filosofico il » negare l'esistenza dei fenomeni per la sola ragio- » ne che non si sanno spiegare nello stato attuale » delle nostre cognizioni! Sin qui il cel. Calcolatore. Confrontisi ciò con quanto ho io scritto in varie mie opere su questo argomento, riportando fatti e sperimenti altrui e miei in luoghi e tempi diversi.

larghezza, onde stendesi per ben 30 miglia al nord e altrettanto al sud. Nel paese nostro il centro della miniera corrisponde alla vetta del Sempione, del s. Gottardo e della Spluga, ed ha l' orlo meridionale presso a Domo d' Ossola, a Zebiasco, due miglia di qua da Bellinzona, e al villaggio di s. Maria che è un miglio al di qua di Chiavenna.

La seconda regione è composta per lo più di miniera di ferro sassosa, e in filoni regolari. Sulla riva orientale del lago Maggiore verso il sud comincia a Colmegna a 200 tese dopo il torrente, e verso il nord termina a Rovellano. I due Maccagni superiore e inferiore sono sul primo terzo della sua larghezza. Attraversa le montagne che sono al nord di Lugano, occupa la val Cavargna (1), e stendesi al lago di Como, ove ha il suo confine meridionale un miglio al sud di Rezzonico, e 400 passi di là di Dungo (2) verso Gravedona ha l' orlo settentrionale. Oltrepassa il lago, e portasi presso il forte di Fuentes al nord, e un po' al di sotto di Dervio al sud (3). Andando da Bellano a Taceno incontrasi questo medesimo orlo a Pradello, e si costeggia cammin facendo sin presso a

(1) Ivi si estrae in più cave.
(2) Cavasi qui e sopra Domaso alla Selvavecchia.
(3) Cavossi un tempo presso al laghetto di Piona.

Taceno, dal qual paese è lontana soltanto 600 passi.

Questa mina ha delle ramificazioni. Sedici piccioli filoni di ferro sono stati da *Pennet* indicati presso Cremenago ai confini Svizzeri, non lungi da Luino, dal qual luogo partendo trovò il primo filone a 30 passi avanti di giugnere ad una cappelluccia, e l'ultimo poco prima di scendere in riva alla Tresa (1).

Un'altra ramificazione è quella miniera di pirite che *Pennet* indicò presso Catiliana, la quale ne costeggia il burrone, attraversandolo con angolo acutissimo, circa 1000 passi sopra Catiliana stessa. I filoni sono al numero di 21, e la profondità è di 36 passi; il che argomentò Pennet dai passi che percorse allontanandosi ad angolo retto dall'ultimo filone, prima di sentire la scossa simile all'elettrica. Troppo lungo sarebbe l'esporne qui la teoria (2).

Una terza ramificazione ha sentita sull'orlo orientale dal Lario fra Gitana e Bellano, dal qual borgo dista solo 400 passi l'orlo settentrionale della miniera, ove sono 15 filoni di mina di ferro deboli e con mol-

(1) Ivi s'è poscia trovata, e si cava.

(2) Questa pirite mista alla galena di piombo cavossi sino a questi ultimi anni.

ti interstizj, cosicchè occupa quasi un miglio (1).

Una quarta ne ha sentita a Masso, gruppo di casuccie presso Magliana, al di sopra di Mandello; la qual ramificazione pur ha molti filoni, alcuni di solo ferro, e altri di ferro misto a pirite; il che egli conoscea, perchè alle alterazioni del polso non corrispondea la bacchetta, che soltanto oscillava sulle sue dita (2). Questi filoni hanno la direzione dal S. O. al N. E., onde, se continuano, vanno sopra Pasturo in Valsassina (3). Questa ramificazione colle due precedenti appartiene piuttosto alla terza regione, la quale ha circa tre miglia di larghezza, e corre quasi parallela alla summentovata dal N. O. al S. E.

Più presso Mandello, e in tutto quel contorno, molto piombo sentì *Pennet*, non però in lunghi e continuati filoni, nè sulla direzione dei filoni testè mentovati, ma dal S. O. al N. E (4).

(1) Corrisponde questa miniera a quella che cavasi attualmente alla Gaetta sulla sponda occidentale del Lario.

(2) Questa era già stata trovata colla bacchetta divinatoria da certo *Bettola*, che la credè miniera d'oro in possesso del diavolo. Vedi l'opera mia della *Raddomanzia*, num. 333.

(3) Ove fu trovata colla bacchetta, e si cava. Ivi n. 338.

(4) Molto cavonne poi il sig. Pini.

La terza regione, secondo le indicazioni di *Pennet*, è divisa in tre parti a un dipresso uguali: quasi per un miglio v'è pirite che talor cangiasi in piombo e in ferro, in mezzo carbon fossile, e quindi nuovamente pirite. Sì la pirite che il carbone son divisi in larghi filoni, ma questo ancor più di quella. Sulla sponda orientale del lago Maggiore, tal regione comincia due miglia sotto Germinaga, al S. della Tresa e del picciolo promontorio detto la Punta dell'Avello. Usò qui *Pennet* di tutta la precisione, principalmente riguardo al carbon fossile, ch'era l'oggetto delle sue ricerche. Dai passi percorsi prima di sentire la solita scossa, o sia il contraccolpo, argomentò che di 170 passi ne fosse la profondità almeno centrale; e dall'aver avuta la scossa triplicata argomentò che il minerale fosse abbondante. Molti son qui i filoni di pirite frammèzzati da piccoli interstizj vôti di minerale, e comincia il carbon fossile circa 200 passi prima di giugnere a Porto. Sei ne sono i filoni. Il primo ha 350 passi, indi pochi passi di vôto. Il secondo ne ha 860 e poi uno strato di pirite di pochi passi. Il terzo è largo 821 passi, e termina alla metà del borgo di Porto. Dopo pochi passi di vôto comincia il quarto, largo passi 1066, e quindi pochi passi di pirite. Il quinto filone è di passi 470, e finisce

nel villaggio di S. Pietro. Il sesto, largo 975, termina poco oltre Caldiero verso Laveno, e ivi ricomincia la pirite, larga pur essa un miglio e divisa in filoni, la quale termina a un miglio e mezzo sopra Laveno (1).

Al di là del lago sotto Ogebio si perde il carbon fossile, e la miniera è soltanto di pirite.

Ricercò *Pennet* la miniera stessa in val Cuvia, ed indicò il bordo settentrionale della pirite circa cento braccia avanti di giugnere dalla strada maestra alla prima casa di Mesenzana (2). Termina, secondo lui, la pirite, e comincia il carbon fossile a Pienate, piccol casolare sopra la stessa Mesenzana, avendo la direzion sua verso Rancio.

Non attraversò *Pennet* la miniera in tutta

(1) Poco al nord di Porto v'è molto scisto calcare bituminoso che suol essere vicino al carbon fossile. Avendo io in que' medesimi contorni condotto dopo alcuni anni *Vincenzo Anfossi*, ebbe negli stessi luoghi a un di presso i medesimi fenomeni di *Pennet*. Dico *a un di presso*, perchè dove *Pennet*, per esempio, indicato m'aveva un filon di carbon fossile largo 1000 passi, *Anfossi* m'ha indicato il filone stesso diviso in molti piccoli filoni, frammezzati da non-sensazioni: il che nacque, cred'io, perchè *Pennet* trascurò di avvertirmi de' piccioli vôti. Anche *Anfossi* stando in barca, sul Verbano fra Intra e Porto, coi piè sur un ferro che coll'acqua comunicava, sentì quel caldo e quel freddo che indizj sono di carbon fossile o di pirite di zolfo.

(2) Ivi poi trovossene un piccolo filone.

la larghezza, ma portossi fra Grantola e Cunardo, ai luoghi della disputata volcaneità (Capo XV), e disse che nulla sentia di ciò che sentir sempre solea sopra gli altri volcani estinti.

Andando verso Rancio, indicò l'orlo settentrionale della pirite circa sessanta tese al disotto della *Cassina del Masseghino*, in luogo ove guardando Mesenzana, aveasi a destra il casolare detto *la Rocca*. Indicò dopo un miglio il carbone in un luogo che dista solo sei tese dall'incrocicchiamento di due strade, delle quali una a Bedero conduce, e l'altra a Rancio nel mezzo di due poderi, di cui il superiore è detto il *Ronchetto*, e l'inferiore la *Bullacca*. Sei filoni qui pur furono indicati pel tratto d'un miglio passando in mezzo a Rancio; e l'orlo meridionale n'era a ottanta passi avanti di giugnere alla prima fornace che incontrasi sulla via della Canonica di Cuvio. Essendo poscia in Valgana nel 1808, sentì la stessa miniera all'origine della valle detta il Paludaccio, sotto Bedero, e nuovamente al sud di Ghirla, ove il laghetto stringesi in un rivo.

Nella medesima direzione fu poscia indicato l'orlo della pirite sulla via per cui si va da Cabiaglio a Brincio, mezzo miglio distante dal primo paese, avendosi a sinistra un praticello uliginoso, e dietro le spalle la

chiesa di S. Martino in vetta al monte sopra Porto. Nella direzione de' filoni sta il campanile di Mesenzana. Qui la profondità della mina è di 191 passi, e tale n'è la forza che *Pennet* n'ebbe tre contraccolpi.

Dopo pochi filoni di pirite sentì lo zolfo, che avea filoni più estesi, e tanto più allargavansi quanto più s'avvicinava a Brincio. Prima di giugnervi *Pennet* accennò il carbone presso al castagneto detto *l'Acquete*, dopo di cui s'incontrano due torrentelli. Il secondo filone di carbone finisce fra la cappelletta e la prima casa di Brincio. L'orlo meridionale del carbone trovollo in alto al *Pian di Martica*; e ridiscendendo sulla strada maestra, indicò *Pennet* verso la fine del laghetto l'orlo stesso del carbone, al quale succedea lo zolfo, i cui filoni erano per la larghezza nel seguente ordine. Il primo era largo passi 110, il secondo 91, il terzo 86, il quarto 83, il quinto 78, il sesto 23, il settimo 20, l'ottavo 8; e qui lo zolfo già era misto alla pirite.

Presso Brincio, secondo *Pennet*, cangia alquanto e s'incurva la direzione della miniera, e viene a passare al sud di Porto di Morcotte e di Codilago sul lago di Lugano (1).

(1) Nello incurvamento pare che il gran filone in due si divida. Un ramo resta più meridionale, e sen veggono indizj presso Màride; e due bei filoni ben

Penetra in vall' Intelvi, e la attraversa per portarsi sulla sponda occidentale del lago di Como; sempre avendo gli orli di pirite, e in mezzo il carbone.

Sul lago di Como occupa, secondo *Pennet*, tutto il tratto che v'ha dall'isola Comacina alla punta di Bellagio. Di questo tratto, dividendolo in tre parti, la pirite occupa le due estreme, e il carbone la parte media.

La mina attraversa i monti, cioè la Grigna e il Grignone, e si porta in val Sassina. La pirite settentrionale ivi comincia 800 passi al N. d'Introbbio, ed ha tre quarti di miglio di larghezza. Succede il carbone, su di cui stanno Bajedo, Pasturo e Barzio. Si ha quindi la pirite meridionale, il cui termine dista un quinto di miglio da Ballabio. In tutto questo tratto la regione minerale non ha che due miglia e mezzo, laddove sul lago Maggiore n'ha più di tre.

Questo è quanto è stato indicato. Il tempo, il caso, e forse anche la ragione fondata sull'analogia, metteranno in chiaro la verità

visibili ne ha tagliati e ne mostra alle sue sponde la Breggia sotto Morbio inferiore. L'altra più settentrionale mostrasi in molti filoni sopra Campione nel tenere di Arogno. Al ramo più meridionale corrisponde il carbone trovato a Moltrasio, e lo scisto calcare bituminoso al nord di Asso.

o l'errore delle sin qui esposte indicazioni. Posso dire intanto che con molte persone che sentivano co' piedi, o che aveano soltanto il moto della bacchetta, dell'asta calamitata, del pendolo ec. (soggiugnerò anche sopra me stesso), ho verificate più volte le sensazioni di *Pennet* in molti de' summentovati luoghi, anche navigando sui laghi. Dico d'aver verificate le sensazioni, ma non l'interpretazione delle medesime. Che però, anche intorno a questa, *Pennet* abbia più volte indicato il vero, risulta dal Capo XIII della mentovata opèra mia *Sulla Raddomanzia*.

FINE.

INDICE

ALFABETICO.

C

D

E

F

G

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

T

U

V

Valli.

Z

CORREZIONI

Degli errori occorsi nelle Note.

Pag. 91	*l.* 18	che vivo	*leg.*	di chi vivo
„ *ivi*	„ 19	perchè	„	che
„ 252	„ 28	*Allione*	„	altrove
„ 263	„ 27	più elegante di tutte	(*aggiungi*)	perchè effigiata

---

PUBBLICATO

IL GIORNO X FEBBRAIO

MDCCCXVII.

Avviso pel legatore

1. Carta dell'Alto Novarese.
2. Carta della Valtellina.
3. Mappa Generale.

PAESI

La posizione de' quali nella Carta dell' Alto Novarese *s' è indicata con numeri, ad imitazione della Carta topografico-mineralogica del cav. di Robilant, da cui s' è copiata.*

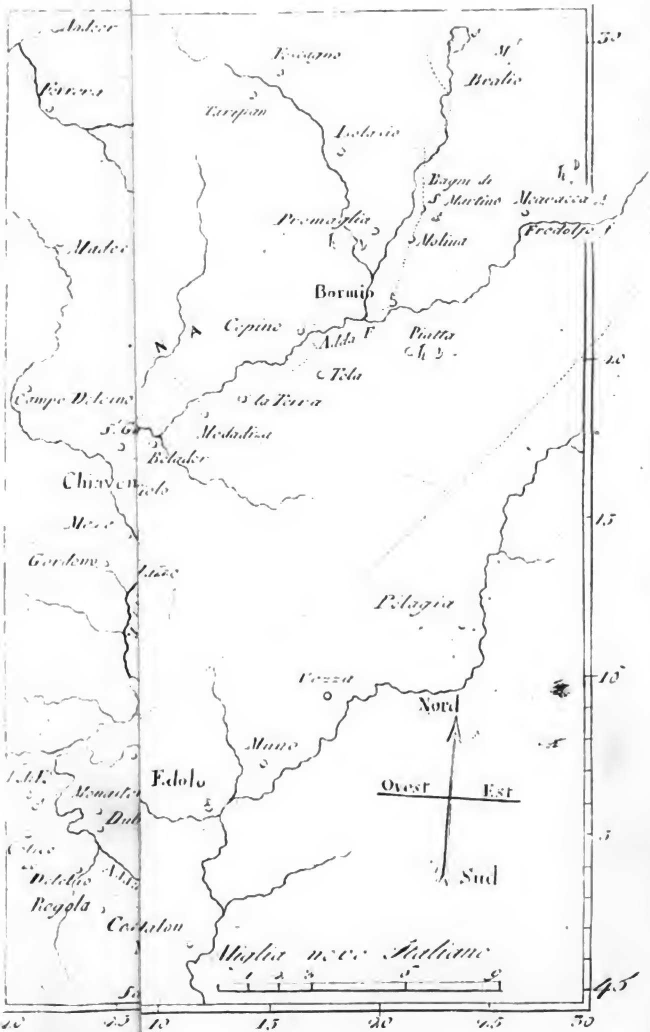
Ordine numerico.

N.	Paese	N.	Paese
1	Ranco	28	Ramello
2	Ispra	29	Gravellona
3	Brebia	30	Candoglia
4	Arolo	31	Masone
5	Legiuno	32	Piè-di-mulera
6	Cerro	33	Pieve
7	Caldiero	34	Cima-mulera
8	Germinaga	35	Ponte-grande
9	Colmegna	36	Banio
10	Agra	37	Prata
11	Pino	38	Cardezza
12	S. Nazaro	39	Palanzeno
13	Zebiasca	40	Villa
14	Cagnasco	41	Coasca
15	Cresciano	42	Trontano
16	Briasco	43	Coimo
17	Polegio	44	Scheranco
18	Olegio Castell.	45	Mont.Crestese
19	Meina	46	Ponte-Maglio
20	Stresa	47	Piè-di-latte
21	Lesa	48	S. Rocco
22	Suna	49	Fopiano
23	Tulliano	50	Andermat
24	Punta della Creta	51	Frua
25	Oltrafiume		
26	Maion		
27	Pedemonte		

Ordine alfabetico.

Paese	N.	Paese	N.
Agra	10	S. Nazaro	12
Andermat	50	Olegio Castell.	18
Arolo	4	Oltrafiume	25
Banio	36	Palanzeno	39
Brebia	3	Piè-di-latte	47
Briasco	16	Pedemonte	27
Cagnasco	14	Piè-di-mulera	32
Caldiero	7	Pino	11
Candoglia	30	Polegio	17
Cardezza	38	Ponte-grande	35
Cerro	6	Ponte-Maglio	46
Cima-mulera	34	Prata	37
Coasca	41	Punta della Creta	24
Coimo	43	Ramello	28
Colmegna	9	Ranco	1
Cresciano	10	S. Rocco	48
Fopiano	49	Scheranco	44
Frua	51	Stresa	20
Germinaga	8	Suna	22
Gravellona	29	Trontano	42
Ispra	2	Tulliano	23
Legiuno	5	Villa	40
Lesa	21	Zebiasca	13
Maion	26		
Masone	31		
Meina	19		
Monte Crestese	45		


S. Gottardo
N
O
E
S
Val. Leventina
Fuido
Chigiogna
Giornico
Ticino
Loco
V. Magia
Locarno
Bellinzona
Magadino
Verbano
Luino
Lugano
Briano
S. Agata


Bormio
Edolo
Nord
Ovest
Est
Sud
Bagni di S. Martino
Molina
Adda
Pelagia
Piatta
Regola
Miglia
10
15
20
25
30
45